



*Gianfranco .....*  
*Racconti e altro*  
*di un residente in "Via Da Brindisi"*

**Gianfranco Perri 2012**

*Seconda Edizione -2016-*





*Gianfranco .....*  
*Racconti e altro*  
*di un residente in "Via Da Brindisi"*

**Gianfranco Perri 2012**

*Seconda Edizione*

*Via Da Brindisi, una strada che non esiste nella toponomastica e che però è la più popolata da brindisini. Via Da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo.*

*Gianfranco ..... Racconti e altro*



*A volte mi chiedo se Gianfranco Perri abbia davvero 60 anni o piuttosto sia uno di quei personaggi senza età che attraversano lo spazio e il tempo a bordo di una macchina magica.*

*Te lo ritrovi qua e là, nei luoghi più disparati e negli anni più diversi. Una volta con la faccia da bambino curioso nato in via Castello all'angolo con via Cittadella, un'altra testimone della comunità peruviana di Lima o di quella colombiana di Bogotá, e poi rieccolo a Brindisi a suonare il contrabbasso con il suo complesso dei Marines che accompagnava Achille Togliani in concerto a Torre Canne, e quindi riappare nelle strade di Buenos Aires a osservare ballerini di tango nel quartiere di San Telmo, o a Cuba cercando di capire cosa succederà dopo Fidel Castro.*

*E rieccolo in versione Figlio dei fiori, il 30 agosto 1970, sull'isola di Wight o tra i manifestanti che occupano il Politecnico di Torino fra il 1969 e il 1970, nel pieno del periodo della ribellione studentesca.*

*La vita di Gianfranco, se davvero esiste e se ha proprio una sessantina d'anni, è quella di uno straordinario Forrest Gump che parla con la stessa semplicità dei vicoli della Brindisi di una volta e dei tunnel che progetta, come nessuno, a Caracas. Che trascorre le sue vacanze a Miami Beach ma non vede l'ora di venire a sbirciare quel che resta di MariMisti o di Sant'Apollinare. Che partecipa ai più importanti convegni di ingegneria del mondo ma che non manca mai quando si riuniscono gli amici del gruppo "Brindisini la mia gente".*

*Tutto questo e molto altro si trova in questo libro, solo apparentemente disordinato e confuso. Sono appunti appassionati di un viaggiatore del tempo che raccoglie emozioni e le trasmette a chi ha la fortuna di poterle percepire... prima che riparta un'altra volta.*

*Così che anche sulla sua padronanza dello spagnolo ci viene un dubbio: lo ha imparato studiandolo o lo ha solo ricordato tornando indietro nel tempo fino al periodo della dominazione spagnola? Magari lo avremmo visto nel 1600 al fianco del governatore Pedro Aloysio de Torres mentre ordinava la costruzione della fontana di piazza Vittoria. Ma senza una fotografia che ce lo testimoni non lo scopriremo mai!*

**Gianmarco Di Napoli**  
Direttore di Senzacolonne

Brindisi, dicembre 2012

*A veces me pregunto si Gianfranco Perri tenga verdaderamente sesenta años o si más bien sea uno de aquellos personajes sin edad que atraviesan el espacio y el tiempo a bordo de una máquina mágica.*

*Te lo reencuentras por aquí y por allá, en los lugares más disparejos y en los años más diferentes, una vez con la cara de niño curioso nacido en vía Castello en la esquina con vía Cittadella, otra vez testigo de la comunidad peruana de Lima o de la colombiana de Bogotá, y luego reaparece en Brindisi mientras toca el contrabajo con su grupo de "I Marines" acompañando Achille Togliani en concierto en Torre Canne, y luego aparece en las calles de Buenos Aires a contemplar los bailarines de tango en el barrio de San Telmo, o en Cuba buscando entender que sucederá después de Fidel Castro.*

*Y de repente, en versión Hijo de las flores, el 30 de Agosto de 1970, al concierto sobre la Isla de Wighth, o entre los manifestantes que ocupan el Politécnico di Torino, entre 69 y 70, en el pleno de la época de la rebelión estudiantil.*

*La vida de Gianfranco, si de verdad existe y si tiene justo unos sesenta años, es aquella de un extraordinario Forest Gump que habla con la misma sencillez de las callecitas de las Brindisi de antaño o de los túneles que proyecta, como nadie más, en Caracas. Que transcurre sus vacaciones en Miami Beach pero ansiando el momento de venir a ojear lo que queda de las playas MariMisti o Santa Apollinare. Que participa en los más importantes congresos de ingeniería en todo el mundo y pero nunca falta cuando se reúnen los amigos del grupo "Brindisini la mía gente".*

*Todo esto y mucho más se encuentra en este libro, solamente en apariencia desordenado y confuso. Son los apuntes apasionados de un viajador del tiempo que recoge emociones y las transmite a quien tiene la suerte de poderlas percibir... antes que parta de nuevo otra vez.*

*Así qué también sobre su dominio de la lengua española nos viene una duda: la aprendió estudiándola o solamente se la recordó volviendo atrás en el tiempo hasta el periodo de la dominación española en Brindisi? A lo mejor lo habríamos visto en el 1600 a lado del gobernador Pedro Aloysio de Torres mientras ordenaba la construcción de la fuente de la plaza Vittoria. Pero sin una fotografía que nos lo atestigüe, no lo descubriremos nunca!*

**Gianmarco Di Napoli**

*Director de Senzacolonne*

Brindisi, diciembre 2012



*Sono nato a Brindisi poco più di 60 anni fa ed ho vissuto a Brindisi per esattamente 18 anni, i miei primi 18 anni. Dopo non ho più vissuto a Brindisi, anche se non sono mai stato assente in maniera continua da Brindisi per più di alcuni mesi: mai un intero anno, neanche quando dopo l'università a Torino andai in Ecuador a fare il servizio civile, e neanche quando mi sposai e mi stabilii a Caracas mettendo su casa famiglia e lavoro. A Brindisi infatti ci sono sempre tornato e continuo a ritornarci: due, tre ed anche quattro volte l'anno. Ho sorvolato l'oceano ormai quasi 200 volte, e spero proprio che ne manchino ancora tante altre di sorvolate. Naturalmente e certamente tornavo a Brindisi per visitare i miei, poi purtroppo solo la mamma e mia sorella Silvana. Ma in questo costante e quasi ossessivo voler ritornare, ad ogni ricorrenza, ad ogni occasione, ...ad ogni scusa, c'era credo anche qualcos'altro, c'era una qualche altra attrazione, certo inconscia, forse vaga e comunque non razionalmente identificata, ...una specie di richiamo da una dimensione immateriale. Poi un paio di anni fa, ...facebook, un gruppo virtuale 'Brindisini la mia gente', e di colpo, ...quasi per magia, ...una formidabile ed inarrestabile tormenta di innumerevoli immagini, e poi, ...di parole, di frasi, di racconti, di luoghi, di sensazioni, sentimenti, persone, amici, emozioni... E tutto, proprio tutto, direttamente incredibilmente e intimamente legato a quei 18 anni, a quei pochi anni, ben meno che un terzo di quanti ormai vissuti. E già, quegli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della prima gioventù: è incredibile quanto siano trascendenti, quanto segnino, quanto caratterizzino e quanto scalfiscano nel profondo la personalità e la stessa esistenza. E' impattante scoprire come la terra in cui si nasce e in cui si impara a parlare, a camminare, a capire, a studiare, a sperimentare, ad amare, ...ad essere, eserciti un richiamo così poderoso, conscio o inconscio, timido o dirompente, ma comunque ineludibile: il richiamo inconfondibile dell'amore! Ed è forse per questo che c'è in tutte le pagine di questo libro, ...di racconti e altro, un indubbio protagonista: Brindisi*

**Gianfranco Perri**

Via Da Brindisi, dicembre 2012

*Gianfranco ..... Racconti e altro*

## ***Gianfranco ..... Racconti e altro***

**Su Senzacolonne del 5 febbraio 1999 e Brindisiweb 2000 - di G. Membola**

**Le mappe di Brindisi: rassegna storica e curiosità**

**Lo sventramento delle Sciabiche brindisine**

**Lo storico e glorioso idroscalo di Brindisi**

**I bombardamenti a Brindisi tra il 7 e l'8 novembre 1941**

**La fontanella dei Giardinetti della Stazione Marittima**

**Premio Internazionale Pugliesi nel Mondo 2009**

**All'Università di Foggia..."Qualche riflessione notturna sul perché e sul come di un positivo percorso accademico professionale e di vita"**

**Passeggiando al corso di Brindisi tra presente e passato**

**Brindisini la mia gente: una scoperta**

**Sorvolando il Lago Titicaca da Lima a Sao Paulo il 5 .2. 2011**

**Tre amici differenti: Mimmo - Remo - Raffaele**

**Musicisti Brindisini: un gruppo e una storia**

**L'Isola di Wight agosto 1970: 40 anni fa, io c'ero**

**Cari ragazzi bisogna lottare per emergere**

**Un sindaco può fare la differenza**

**Quando suonavamo alla base USAF, viaggio nel futuro**

**IloveBrindisi..."Il signor Manca e gli emigranti brindisini"**

**Brindisi, perla in un pianeta di bellezze**

**Lima e Brindisi: due città di pescatori e di antica cultura culinaria**

**Un anno fa nasceva "Brindisini la mia gente": il bilancio**

**Naufragi: Andrea Doria e Concordia. Altri tempi o altri uomini?**

**Monumento a rischio. Acqua nel sottosuolo indebolisce la struttura**

**Tanti frutti di mare e "na bedda chiazza" a Santiago del Cile come a Brindisi**

**Il racconto di un brindisino alla corte di Fidel Castro**

*Gianfranco ..... Racconti e altro*

BRINDISINI CHE SI FANNO ONORE NEL MONDO

# Progetta il metrò di Caracas sognando Colonne e Sciabiche



Giovanni MEMBOLA

**G**ran bella cosa la tecnologia telematica, che tra le tante opportunità permette anche di dialogare in tempo reale con persone lontane migliaia di chilometri, annullando le distanze spaziali. Questo mezzo di comunicazione ha inoltre permesso a un nostro lontano concittadino di tenersi informato sulle vicende della sua città d'origine, connettendosi al sito Internet del nostro settimanale, e grazie a questo sistema interattivo abbiamo avuto la possibilità di interloquire con lui. Si tratta di un affermato professionista, uno dei massimi esperti internazionali dell'ingegneria e della progettazione di gallerie: in particolare, nonché docente universitario in Venezuela, il brindisino Gianfranco Perri.

La sua professione è soprattutto le sue competenze specifiche hanno permesso a questo nostro concittadino di farsi valere nel Sud America, ottenendo riconoscimenti e meriti che fanno di lui uno stimato professionista del settore ingegneristico e nel campo della geotecnica, una filare "persuasiva" che conserva nel suo cuore l'amore e la passione per la città che gli ha dato i natali. Gianfranco Perri è nato 46 anni fa qui a Brindisi, e ha vissuto sino ai tempi dell'Università con la sua famiglia in via Castello, nella casa dove tuttora abita la madre Alba Aprile. Ha frequentato le scuole elementari

Sarà Lorenzo ("mai dimenticata, come il mio professore Pino" racconta) e le medie alla Virgilio, diplomandosi poi presso l'Istituto industriale "Giorgio". In quel tempo partecipò attivamente alle occupazioni, anche notturne, delle scuole superiori a Brindisi: scrive ricordandosi di quell'anno successivo al '68 universitario, che gli studenti dell'epoca volevano tentare di conquistare i suoi studi lasciandosi con Locke al Politecnico di Torino in Ingegneria Mineraria, nello stesso Ateneo è divenuto successivamente assistente di "geomeccanica" e professore di "meccanica delle rocce".

Ma nel destino di Gianfranco c'era l'America latina, infatti è stato uno dei primi e dei pochi italiani ad aver svolto il servizio civile nel paese in via di sviluppo in alternativa al servizio militare, e "tra l'incredulità degli amici e lo scetticismo dei parenti" sono partito per l' Ecuador, racconta: "dove ho vissuto per due anni, dove ho anche esercitato la cattedra di "geotecnica" e "geotecnica stradale" in due differenti università di Guayaquil". Durante questo periodo ha deciso di sposare Mariana Aristeguieta, un'ingegnere venezuelana che aveva conosciuto qualche tempo prima a Torino; da questa unione sono nati i figli Juan Francisco, Andrea e Roberto, due dei quali studiano in facoltà universitarie europee. Finito il servizio civile dovette far ritorno al suo posto di lavoro al Politecnico "ma... pensandoci su e senza chiedere pareri in giro e ai parenti - continua con una punta di ironia - mi sono trasferito a lavorare a Caracas, di fronte al Mar dei Caraibi, a un km di sviluppo dagli Stati Uniti e a un volo di Ocean Atlantic dall'Europa e dall'Italia". Nella capitale venezuelana ha continuato la sua attività universitaria, rivestendo anche funzioni di Direttore del Dipartimento di Ingegneria Mineraria per sei anni e di presidente di una società di "meccanica delle terre e delle fondazioni". Tra i suoi più recenti lavori annovera la progettazione delle gallerie urbane ed extraurbane della metropolitana di



Caracas e di altre città venezuelane, e attualmente sta seguendo la progettazione esecutiva di una ventina di gallerie ferroviarie. Il suo ricco curriculum si completa con ben 63 pubblicazioni tecniche e scientifiche (e un libro) scritte per varie riviste e congressi internazionali ai quali ha partecipato.

A Brindisi Gianfranco Perri ha molti parenti che spesso viene a trovare durante i suoi viaggi di lavoro e di frequentazione. Tra questi sua sorella Silvana, pitagorica d'indiano, e due dei suoi cugini a cui è molto legato, Gianni Bonatesta, titolare dell'omonima società di trasporti brindisina, e Giuliano Lombardi, uno dei responsabili della Valigia delle Isole. "Un negozio al quale non risparmio una semplice piacevole visita quando ritorno" dice a proposito. Spesso ripensa alla sua città e ricorda alcuni dei momenti che definisce "indelebili" dalla sua mente, di Brindisi gli mancano il "dialetto, la cucina, la camorra e le tombe novecentesche a cui non

rinuncio mai, anche indipendentemente dal tempo - spiega dettagliatamente - da casa mia percorro via Sant'Abbara, Santa Teresa, via Duomo, via Colonne e poi per tutto il lungomare, bellissimo e amico, dalle Sciabiche alla stazione marittima, anche per più volte. E' un vero peccato che non sia degnamente valorizzata la bella terrazza adiacente alla scalinata delle Colonne Romane, ci si potrebbero trascorrere delle ore in vera contemplazione". "Mi piace camminare anche dalle parti di via Lata e Porta Lecce, e visitare le nostre belle chiese come quella del Cristo e di San Benedetto". Nei messaggi scambiati per e-mail con Gianfranco Perri abbiamo anche affrontato l'argomento orribilissimo (il combustibile che l'Enel ha sperimentato nella centrale di Brindisi e che ha fatto molto discu-



Neila foto l'ingegnere brindisino Gianfranco Perri con la moglie venezuelana (anche lei ingegnere) e i tre figli, nati tutti in Sud America. Più in basso una immagine della metropolitana di Caracas per la quale Perri sta progettando venti nuove gallerie

## L'ingegnere Perri esperto di geostatica in Venezuela

L'INGEGNER PERRI DA VIA CASTELLO ALLA CAPITALE VENEZUELANA

## Caracas, metrò "brindisino"



L'ingegnere Gianfranco Perri (in basso con la barba) insieme ad alcuni parenti. Brindisino d'origine, si è sposato e lavorato a Caracas, in Venezuela, dove è divenuto uno dei massimi esperti di geostatica. Adesso sta progettando venti nuove gallerie per la metropolitana della capitale venezuelana

## ***NOTE DISORDINATE PER L'AMICO GIOVANNI DI "SENZACOLONNE"***

*5 Febbraio 1999*

A Brindisi, sono nato nell'Ospedale Di Summa e da quanto ho in memoria, sono sempre vissuto in Via Castello 3 (angolo via Cittadella Nuova di fronte alla caserma, ormai da anni abbandonata, dell'esercito). Mia madre, Alba Aprile (brindisina da padre Cosimo Aprile e madre Antonia De Marco), continua a vivere nella stessa casa e conserva ancora intatta la mia stanza. Mio padre Settimio era (è deceduto poco più di 2 anni fa) calabrese, maresciallo dell'Aeronautica Militare, in servizio all'aeroporto di Brindisi fin dalla fine della guerra.

Mia sorella Silvana Perri, di qualche anno più grande di me, vive al Casale, è professoressa di Italiano da tanti anni ed è sposata con (uno dei tantissimi brindisini doc) Guadalupi, Cosimino. Ha due figlie, Enrica che si laurea quest'anno al Politecnico di Torino (come suo zio Gianfranco) e Marialba che si matura quest'anno al Classico di Brindisi.

La mia (mai dimenticata) scuola elementare è la San Lorenzo, in Largo Angeli con il mio professore (anch'egli mai dimenticato) Angelo Pinto. Poi la scuola media Virgilio e quindi il diploma all'istituto G. Giorgi del Casale: lo inaugurammo al mio quinto anno e fu l'anno in cui si approvò la "Legge Sullo" per l'esame di stato con la "nuova" modalità del voto in sessantesimi, etc. In quell'anno partecipai attivamente alle prime occupazioni, anche notturne, delle scuole superiori a Brindisi, ad imitazione di quel "68 universitario" dell'anno precedente.

Ho naturalmente tanti zii e cugini dell'età, questi ultimi, di poco più o di poco meno che la mia: a Gianni Bonatesta (titolare della omonima società di trasporti che ha sede sul Lungomare Calafati) sono affettivamente molto legato, ed a Galiano Lombardi (titolare con l'amico Giancarlo Cafiero della, simpatica ed interessante, Valigia delle Indie) non risparmio quasi mai una, sempre piacevole, visita quando sono a Brindisi.

Di Brindisi mi piace (e non ci rinuncio mai, anche indipendentemente dal tempo, quello atmosferico e quello dell'orologio) il passeggiare tra casa mia -poi via Santabarbara o via Santa Aloi, poi piazza Santa Teresa o via al Duomo (passando dalla Valigia delle Indie), poi via Colonne o lungo la discesa Lucio Scarano che fiancheggia le "Sciabbiche"- ed il lungo mare: tutto intero e per più volte, dalla porta della Marina Militare (La Difesa) alla porta della Stazione Marittima.

E' un lungomare bellissimo ed unico; la vista dalle Colonne Romane (non ho voglia di commentare il "senzacolonne" perché non ho voglia di interrompere questo mio gradevole momento) è per me di un bello difficile da descrivere. E' un vero peccato che non sia degnamente valorizzata quella bella terrazza adiacente alla scalinata, ci si potrebbero trascorrere delle ore in vera contemplazione.

Poi mi piacciono di Brindisi (e mi mancano in certi momenti) tantissime altre cose: il dialetto, la cucina, la campagna e, di nuovo, le passeggiate nel centro: anche dall'altra parte, dalle parti della via Lata, la Chiesa del Cristo (avevo una ragazza che abitava nell'istituto commerciale), Porta Lecce, I Bastioni, Porta Mesagne, Il Calvario e, tornando a casa, il Chiostro di San Benedetto (dove ho fatto il Catechismo e, ...tante altre cose).

Quello che non mi piace di Brindisi, non te lo voglio dire, ... magari un'altra volta.

Dopo il Politecnico, e già assistente del mio professore (il Rettore Lelio Stragiotti), mi aspettava il servizio militare, ma mi sembrò fosse più interessante il "Servizio Civile". Ed anche qui, circostanzialmente, pioniere: questa volta della "Legge Pedini" che permetteva a pochissimi italiani all'anno di fare il servizio civile nei paesi in via di sviluppo durante due anni in alternativa al servizio militare. Durante tutto l'anno precedente un continuo scrivere e poi anche viaggiare a Roma, tra ministeri ed istituzioni non governative e tra lo scetticismo e l'incredulità di amici e parenti. Poi invece... si parte per l'Ecuador (?) in Sud America, dopo sei mesi dalla laurea e dopo aver conosciuto da due mesi quella che sarebbe diventata mia moglie.

Mariana Aristeguieta era giunta da ingegnere al Politecnico di Torino dal Venezuela per studiare in un corso postlaurea in ingegneria del traffico.

A Guayaquil, in Ecuador per due anni: tutto interessantissimo. Nel frattempo ho conosciuto Caracas e la famiglia di Mariana in Venezuela, nel frattempo Mariana ha finito il suo corso e nel frattempo ci siamo poi sposati a Caracas.

Finito il servizio civile dovevo con mia moglie rientrare al mio posto di lavoro al Politecnico di Torino, ma... pensandoci un po' su e, ovviamente, senza chiedere molti pareri in giro specialmente alla mia famiglia, mi trasferii a lavorare a Caracas di fronte al Mare dei Caraibi, ad un tiro di schioppo dagli Stati Uniti (tre ore di volo per Miami e quattro per New York, con lo stesso fuso orario) e ad un salto (!) di Oceano Atlantico dall'Europa e dall'Italia.

Ho una famiglia bellissima: moglie e tre figli. Juan Francisco di 20 anni al terzo anno di ingegneria civile al Politecnico di Torino, Andreina di 19 anni al secondo anno di economia all'università americana Franklin College di Lugano, e Roberto di 17 anni all'ultimo anno di liceo a Caracas.



*Isola di Margarita - Dicembre 1999*



## A Caracas un Metrò brindisino

[www.brindisiweb.com](http://www.brindisiweb.com)

**Gianfranco Perri** è un brindisino orgoglioso e affezionato alla città, ma anche un affermato professionista, uno dei massimi esponenti internazionali dell'ingegneria e della progettazione di gallerie in particolare, nonché docente universitario in Venezuela.

La sua professione e soprattutto le sue competenze specifiche hanno permesso a questo nostro conterraneo di farsi valere nel Sud America, ottenendo riconoscimenti e meriti che fanno di lui uno stimato professionista del settore ingegneristico e nel campo della geotecnica, una illustre personalità che conserva nel suo cuore l'amore e la passione per la città che gli ha dato i natali. Gianfranco Perri è nato a Brindisi, ed ha vissuto sino ai tempi dell'Università con la sua famiglia in via Castello, nella casa dove tuttora abita la madre Alba Aprile.

Ha frequentato le scuole elementari San Lorenzo ("mai dimenticata, come il mio professore Pinto" racconta), e le medie alla Virgilio, diplomandosi poi presso l'Istituto Industriale Giorgi. "In quel tempo partecipai attivamente alle occupazioni, anche notturne, delle scuole superiori a Brindisi" scrive ricordandosi di quell'anno successivo al "68 universitario", che gli studenti dell'epoca volevano imitare. Ha completato i suoi studi laureandosi con lode al Politecnico di Torino in Ingegneria Mineraria, nello stesso Ateneo è divenuto successivamente assistente di "Geomeccanica" e professore di "meccanica delle rocce".

Ma nel destino di Gianfranco c'era l'America latina, infatti è stato uno dei primi e dei pochi italiani ad aver svolto il servizio civile nei paesi in via di sviluppo in alternativa al servizio militare, e "tra l'incredulità degli amici e lo scetticismo dei parenti sono partito per l'Ecuador" ci racconta "dove ho vissuto per due anni dove ho esercitato le cattedre di Geotecnica e di Meccanica delle rocce nella Escuela Superior Politecnica del Litoral di Guayaquil. Durante questo periodo ha deciso di sposare Mariana Aristeguieta, un ingegnere venezuelano che aveva conosciuto qualche tempo prima a Torino; da questa unione sono nati i figli Juan Francisco, Andreina e Roberto, due dei quali studiano in facoltà universitarie europee.

Finito il servizio civile doveva far ritorno al suo posto di lavoro al Politecnico "ma...pensandoci su e senza chiedere pareri in giro ed ai parenti - continua con una punta di ironia - mi sono trasferito a lavorare a Caracas, di fronte al Mar dei Caraibi, ad un tiro di schioppo dagli Stati Uniti e ad un salto di Oceano Atlantico dall'Europa e dall'Italia".

Nella capitale venezuelana ha continuato la sua attività universitaria, rivestendo anche funzioni di direttore del Dipartimento di Ingegneria Mineraria per 6 anni e di presidente della Società Venezuelana di Meccanica delle terre e delle fondazioni. Tra i suoi più recenti lavori annovera la progettazione delle gallerie urbane ed extraurbane della metropolitana di Caracas e di altre città venezuelane, ed attualmente sta seguendo la progettazione esecutiva di una ventina di gallerie ferroviarie. Il suo ricco curriculum si completa con ben 63 pubblicazioni tecniche e scientifiche (ed un libro) scritti per varie riviste e congressi internazionali ai quali ha partecipato.

A Brindisi Gianfranco Perri ha molti parenti che spesso viene a trovare durante i suoi viaggi di lavoro e di piacere, tra questi sua sorella Silvana, professoressa d'italiano, e due dei suoi cugini a cui è molto legato, Gianni Bonatesta, titolare dell'omonima società di trasporti brindisina, e Galiano Lombardi, uno dei responsabili della Valigia delle Indie "un negozio al quale non risparmio una sempre piacevole visita quando ritorno" dice a proposito. Spesso ripensa alla sua città e ricorda alcuni dei momenti che definisce "indelebili" dalla sua mente, di Brindisi gli mancano il "dialetto, la cucina, la campagna e le lunghe passeggiate a cui non rinuncio mai, anche indipendentemente dal tempo - ci spiega dettagliatamente - da casa mia percorro via Santabarbara, piazza Santa Teresa, via Duomo, via Colonne e poi per tutto il lungomare, bellissimo ed unico, dalle Sciabbiche alla stazione marittima, anche per più volte.



È un vero peccato che non sia degnamente valorizzata la bella terrazza adiacente alla scalinata delle Colonne Romane, ci si potrebbero trascorrere delle ore in vera contemplazione". "Mi piace camminare anche dalle parti di via Lata e Porta Lecce, e visitare le nostre belle chiese come quella del Cristo e di San Benedetto".

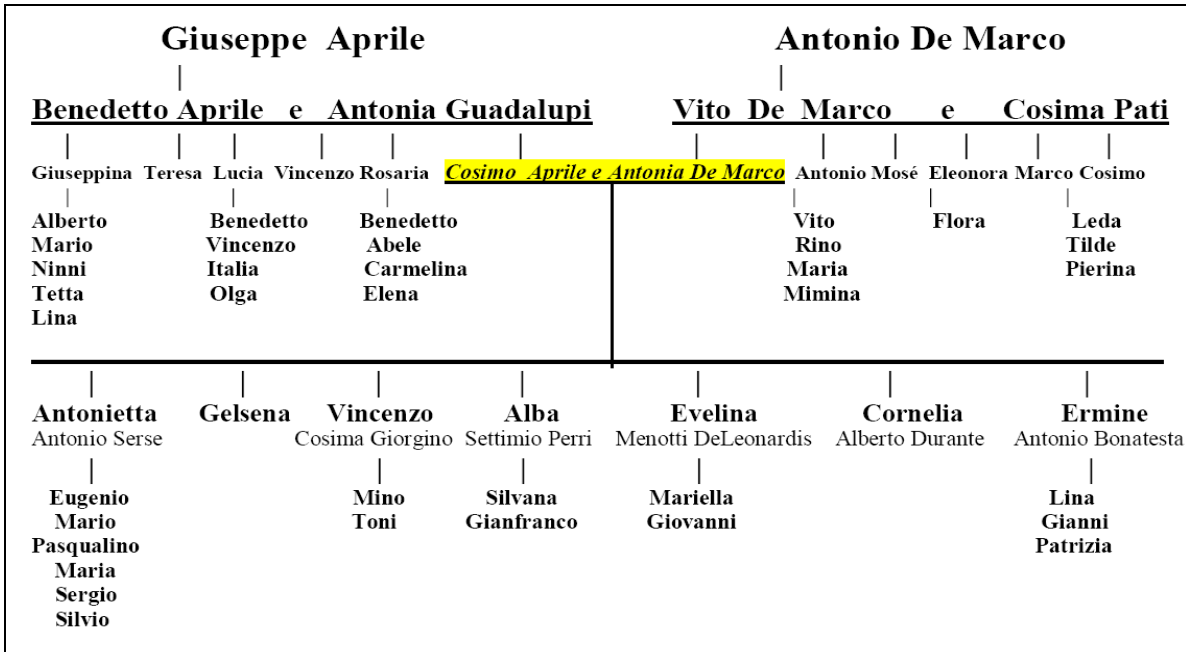
È insolito e nello stesso tempo piacevole vedere ed a volte anche scoprire la nostra città attraverso gli occhi di chi ci vive lontano, si intuiscono molti dettagli che generalmente sfuggono alla nostra normale prospettiva quotidiana.

*Giovanni Membola*

*Brindisi, gennaio 2000*

<http://janko67.dnsalias.org/newbpi/brindisiweb/brindisinita/perri.htm>

**Genealogia Brindisina di Gianfranco**



***Antonia De Marco***



***Cosimo Aprile***



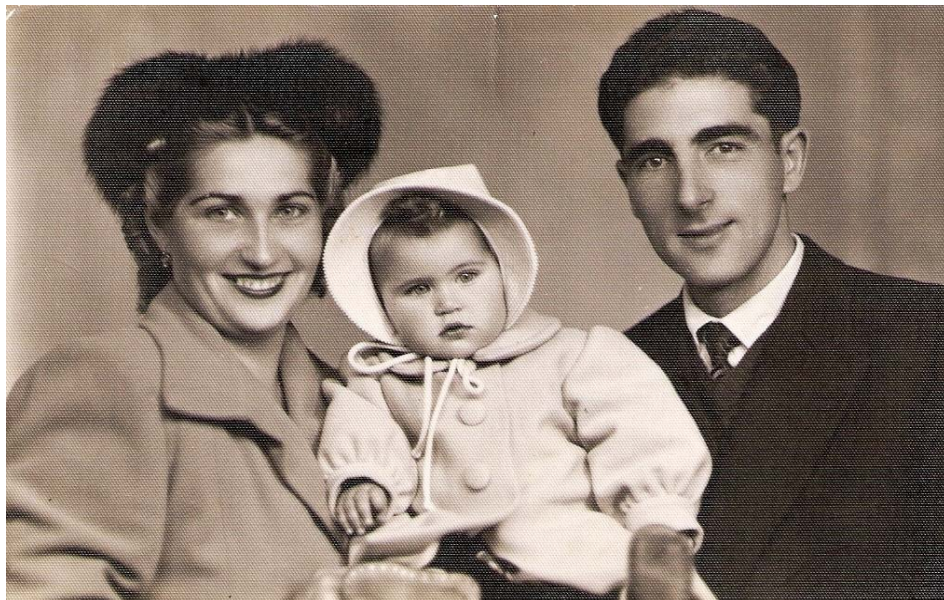
*Alba Aprile e Settimio Perri*



*Alba*



*Settimio*



**1949**

*Alba Aprile - Silvana Perri - Settimio Perri*



**Quinta Elementari "San Lorenzo" - 1961**



**Terza Media "Virgilio" - 1964**

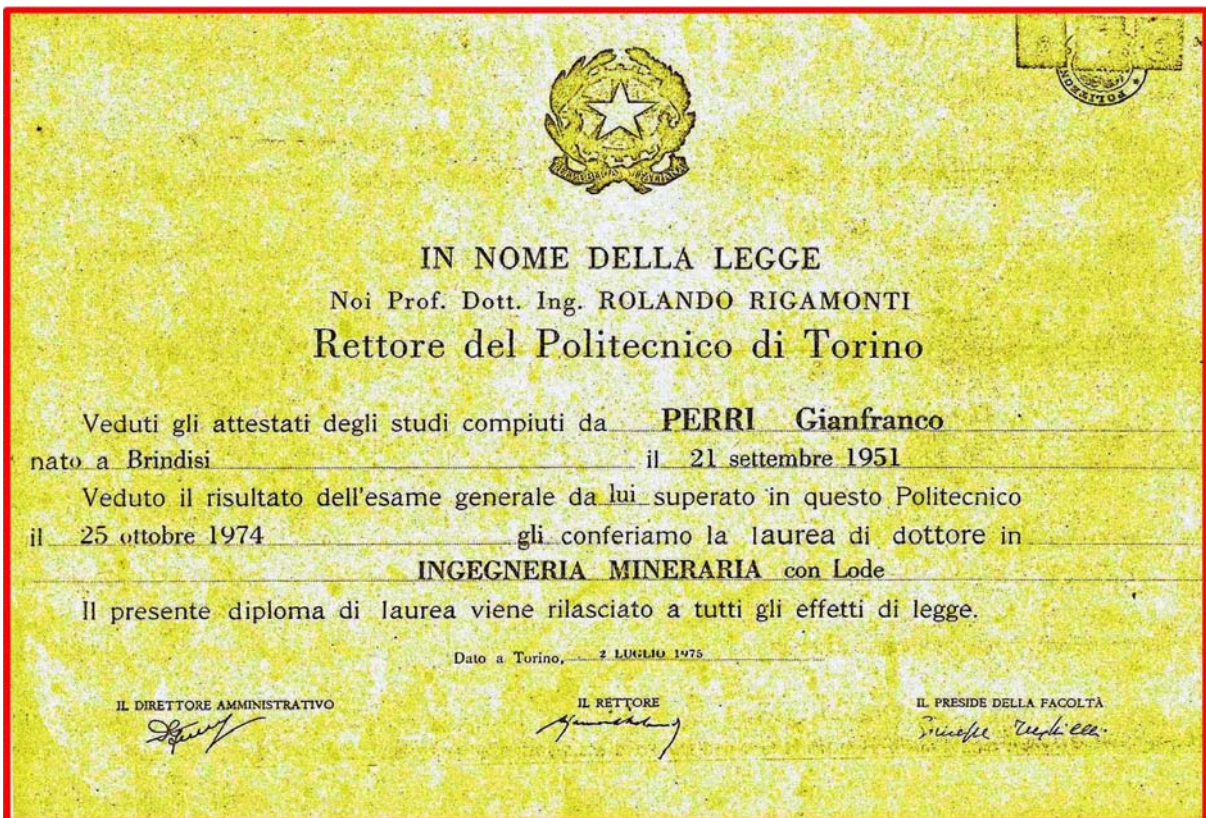


*Quinto Istituto T. "G. Giorgi" - 1969*





**Gli anni del Politecnico di Torino 1969-1974**





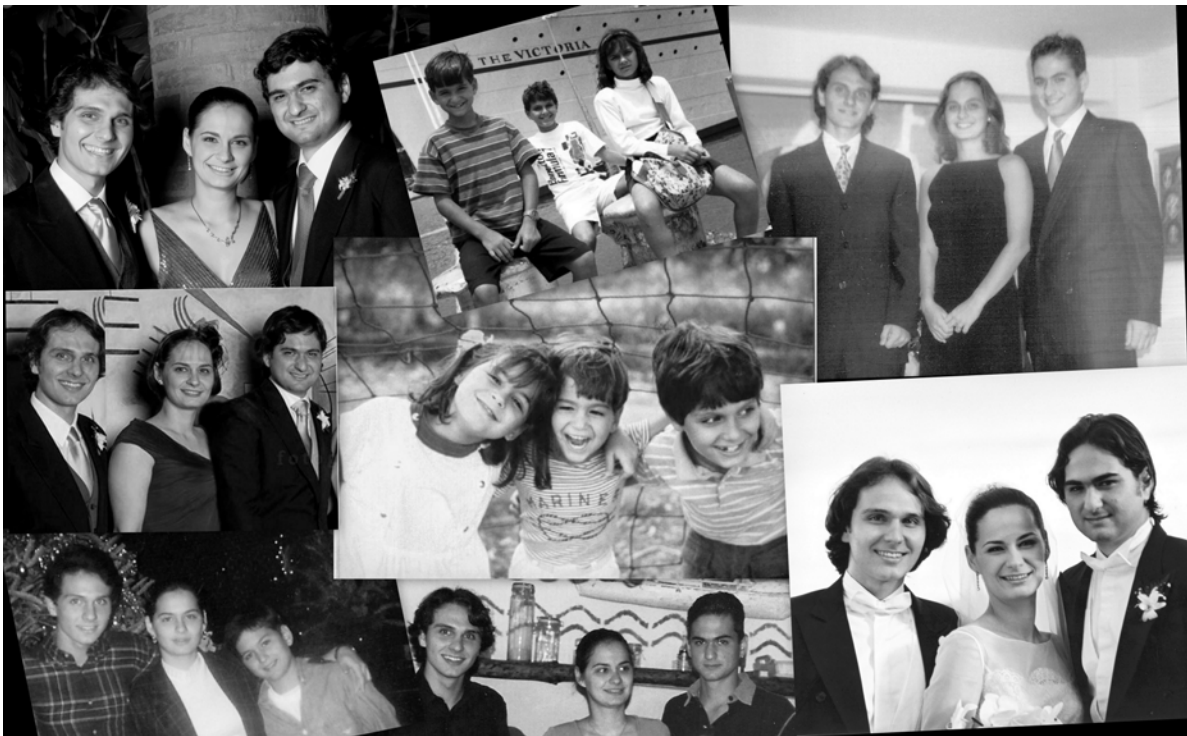


*Gli anni dei primi viaggi 1970 - 1974*





*Gli anni dell' Ecuador 1975-1978*



*Roberto Andreina e Juan Francisco*

## LE MAPPE DI BRINDISI: RASSEGNA STORICA E CURIOSITÀ

[www.brindisiweb.it/storia/mappe\\_brindisi.asp](http://www.brindisiweb.it/storia/mappe_brindisi.asp)

*Gianfranco Perri*

Un'antica immagine topografica di Brindisi è stampata nel libro con cui si pubblicò la versione in lingua volgare del famoso libro di Giulio Cesare "I Commentari di C. Giulio Cesare" ...con le figure in rame de gli alloggiamenti, dé fatti d'arme, delle circonvallazioni delle città & di molte altre cose notabili descritte in essi, fatte da Andrea Palladio per facilitare la cognition dell'istoria a chi legge. Gli autori: Julius Caesar; Francesco Baldelli; Andrea Palladio; Leonida Palladio; Orazio Palladio. L'editore: Appresso Pietro De' Franceschi, Venezia M.D.LXXV [1575].

I fratelli Leonida ed Orazio morirono prematuramente durante la preparazione delle stampe del libro e le immagini per la stampa furono quindi completate dal padre Andrea. Quella stampa del Palladio che illustra l'assedio che Cesare impose a Pompeo in Brindisi nel 49 A.C. ai tempi del De Bello Civili, inserita nel libro edito nel 1575, può essere storicamente considerata la più antica mappa di Brindisi.



*Mappa del 1575 di Andrea Palladio (180 x 136 mm)*

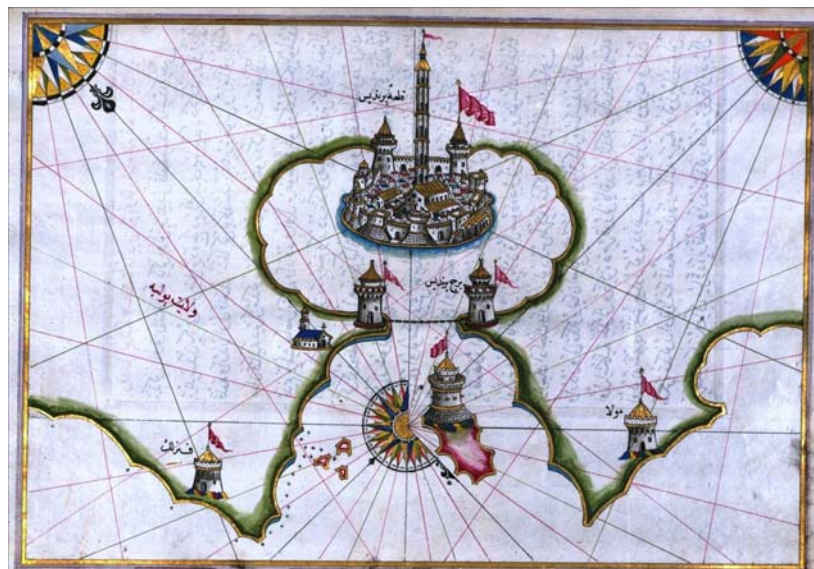
Seguirono numerose altre versioni illustrate di quel famoso testo di Cesare, una di esse è quella in inglese curata da Martin Bladen e pubblicata a Londra da Richard Smith nel 1705: l'assedio a Pompeo è ancora illustrato da un'incisione in rame intitolata "The haven of Brindisi". In questa stampa inglese corredata da leggenda, a differenza di quella del Palladio, la città entro le mura è chiaramente assimilata da una testa animale, forse di un cervo.



*The haven of Brindisi - Londra 1705 (190 x 142 mm)*

Prima di quella inglese, vi erano state anche altre edizioni illustrate del libro di Cesare, e tra queste quella del Lezzi pubblicata di nuovo a Venezia dall'editore Misserini nel 1635 in cui la città, a differenza delle altre versioni, è rappresentata squadrata come un "castrum" racchiusa nelle sue mura, con le sue porte e le sue torri. E poi ci furono altre versioni ancora, anche successive a quella inglese, nelle quali si evidenziano i due bacini del porto "maior & minor" riducendo i due seni ad un fossato che circonda la città, tipo mappa di Blaeu.

A rigor di cronaca, e prima di proseguire, è però doveroso citare una apparentemente ancor più antica mappa di Brindisi con il suo porto: quella datata intorno al 1525 e che è attribuita al cartografo, nonché grande ammiraglio ottomano, Piri Reis, vissuto tra il 1465 ed il 1554. Una mappa questa, che presenta la città vista dal mare, e quindi con il Nord in basso.



*Mappa di Piri Reis - 1525*

L'ironia della sorte vuole che quella che probabilmente può essere considerata la più antica mappa "moderna" della città di Brindisi, tralasciando appunto quella del Palladio ed i cinquecenteschi disegni sapientemente elaborati dal condottiero navigatore ottomano, sia venuta alla luce con un errore nientemeno che nel titolo: TARENTO.



*Mappa del 1663 di Joan Blaeu (515 x 412 mm)*

La mappa, orientata con il Nord verso l'alto, fu elaborata dal cartografo olandese Joan Blaeu, divenuto in seguito anche cartografo ufficiale della Compagnia Olandese delle Indie Orientali. In alto a sinistra è rappresentato lo stemma della città di Brindisi e a destra lo stemma della famiglia Orsini. Nel cartiglio in basso ben 57 richiami, purtroppo non leggibili a occhio nudo.

Sono però chiaramente identificabili tutta una serie di importanti elementi: Il castello di mare, e le isole Pedagne sul porto esterno, con la catena sul canale d'entrata al porto interno. La chiesa di Santa Maria del Casale con la strada che la congiunge alla principale porta d'entrata alla città dalla strada da Mesagne. Poi l'altra porta di accesso dalla strada da Lecce attraverso un ponte che sorpassa il seno di levante. Quindi le mura di cinta complete dei vari torrioni distribuiti partendo dal castello di terra. Dentro le mura primeggiano le due colonne romane, di cui una già crollata, e la rete stradale è dominata dalla strada che attraversando tutta l'urbe, collega Porta Mesagne con Porta Reale sulla riva del seno di levante: la Rua Magistris.

La mappa, con incisione in rame e colorazione coeva, fu portata alla stampa nel 1663 con il "Theatrum civitatum nec non admirandorum Neapolis et Siciliae regnorum", un atlante in cui Joan Blaeu cambia impostazione nel concepire quello che doveva essere un atlante di città. Mentre quelli che aveva precedentemente prodotto per l'Olanda sono una semplice serie di mappe e piante, questo per l'Italia è un atlante molto più topografico che combina mappe geografiche con bellissimi panorami prospettici mostrandoci città e paesaggi agresti come pure disegni architettonici e monumenti.

L'attività tipografica di Blaeu cessò drammaticamente nel 1672, quando un incendio distrusse il suo stabilimento. Solo le mappe collocate in alcuni rami appartati della tipografia e alcune precedenti edizioni immagazzinate altrove, si salvarono dal fuoco e furono vendute all'asta. Pierre Mortier, libraio belga che operava in Amsterdam, comprò le matrici delle città italiane.

Nel 1705 il Mortier stampò il "Nouveau Théâtre d'Italie ou description exacte de ses Villes, Portes de Mer, Palais, Eglises, Principaux Edifices & c. et avec cartes chorographiques sue les desseins de feu monsieur Jean Blaeu", aggiungendo un quarto volume relativo al nord Italia e Toscana. Nel Volume III, la tavola 25 riproduce la mappa di Blaeu.



*Mappa di Joan Blaeu ristampata nel 1705 da Pierre Mortier (496 x 410 mm)*

Rispetto alla carta originalmente stampata dal Bleau, vi son solo dei piccoli cambiamenti: nel cartiglio centrale oltre il titolo errato Tarento, dopo 41 anni non ancora corretto, è aggiunto il sottotitolo “Ville du Royaume de Naples située dans la Terre d'Otrante”; nel cartiglio in alto a destra è scomparso lo stemma della famiglia Orsini; la legenda ha sempre 57 richiami ma in basso a destra è aggiunto: “A Amsterdam par Pierre Mortier -avec privil-”.

L'errore nell'intitolazione è stato attribuito a quell'incendio, immaginando che il materiale salvato alle fiamme avesse subito un grande disordine (“Brindisi ignorata” di N. Vacca - 1954), ma evidentemente ciò non risponde alla realtà, visto che la prima pubblicazione contenente già l'errore fu precedente all'incendio.

Sulla pagina web della biblioteca del Senato della Repubblica, cercando l'opera postuma in tre volumi dell'Abbate Giovanni Battista Pacichelli “Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province” stampata nel 1703 a Napoli, appare una scheda bibliografica che contiene la riproduzione delle 183 stampe che corredano l'opera, e la stampa N°113 del Volume 2, si intitola BRINDESI, e riproduce un'acquaforte di autore ignoto.

È interessante la didascalia del cartiglio al piede della mappa, che identifica e localizza 14 elementi: 1 Duomo. 2 S. Maria delle grazie. 3 Carmine. 4 Castello di terra. 5 Fortezza di mare. 6 Porto che si serra con catena. 7 Porta reale. 8 Porta di Mesagne. 9 L'Assunta. 10 Cappuccini. 11 S. Fran.<sup>co</sup> di Paola. 12 S. M. degli Angioli. 13 La Maddalena. 14 Le Colonne.



*Stampa del 1703 di autore ignoto (168 x 122 mm)*

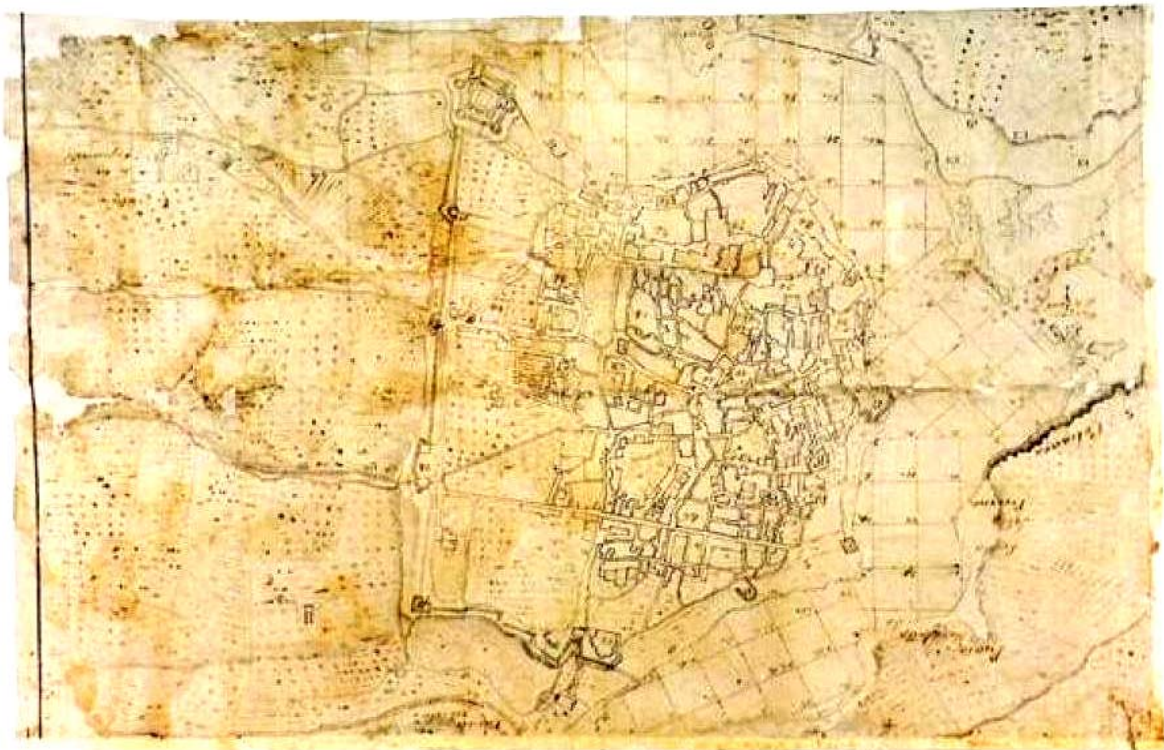
Da osservare che con il N°14 sono indicate le due colonne romane antistanti al porto, rappresentate in piedi nonostante una delle due fosse crollata nel 1528 a causa di un terremoto: 175 anni prima della stampa. Da notare inoltre, che molte delle chiese sono rappresentate nelle loro strutture medioevali. Potrebbe pertanto dedursi che questa stampa, orientata con il Nord verso destra, sia stata verosimilmente ricavata rielaborando una qualche opera precedente, possibilmente realizzata tra gli ultimi anni del '400 ed i primi del '500.

Prescindendo da queste considerazioni, si deve comunque osservare che trattasi di una mappa decisamente meno avanzata di quella di Blaeu del 1663, precedente di ben quaranta anni, che il Pacichelli evidentemente non aveva nemmeno visto giacché in essa tra l'altro, vi è invece correttamente rappresentata una sola colonna in piedi.

E si giunge così al 1739, anno al quale si fa risalire la più antica mappa topografica di Brindisi, nel senso tecnicamente effettivo del termine. Si tratta della famosa "Mappa Spagnola", al cui piede la leggenda include la data A.D. 1739, che però sembra essere scritta con caratteri diversi dagli altri, il che farebbe pensare ad una aggiunta, magari legata alla data dell'episodio riportato nella Cronaca dei Sindaci di Brindisi:

«...al dì 12 detto (marzo 1739) arrivò il maresciallo d. Andrea de los Coves, spagnolo, con tre ingegneri, e due commissarij d'artiglieria, e due volontari, cioè un colonnello, e un tenente colonnello, e detto maresciallo era il primo ingegnere del re, e questi pigliarono la pianta del Forte, del castello di terra, e di tutta la città, con misurate tutte le strade della città, e mura...».

La mappa spagnola completa é di metri 1,25 x 2,05 e s'intitola "Plano y Mapa En que se comprende la Ciudad de Brindesi sus Castillos de mar y tierra, Puerto piccolo y Grande con porción de los contornos de su Campaña en la Provincia de Otranto".



*Porzione centrale della Mappa Spagnola di Brindisi - 1739 - (dopo il restauro)*



Fu tracciata con una penna d'inchiostro acquarello su carta in parte filigranata, tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII, quindi tra il periodo che precedette la fine del vice regno spagnolo e quello che vide l'inizio del regno dei Borbone a Napoli.

La mappa fu recuperata in extremis a Palermo da Domenico Guadalupi, già segretario del cardinale Pignatelli poi arcivescovo di Salerno, fu da lui portata a Brindisi e gelosamente custodita, prima di essere consegnata al Museo Civico in San Giovanni al Sepolcro. Prima del suo restauro (Lidiana Miotto, 1986) la mappa era incollata nel suo insieme su una tela di lino che a sua volta aderiva su un supporto ligneo con una fascia centrale di congiunzione. I vari chiodi usati, arrugginendosi, avevano compromesso il documento. Il tutto era variamente e pesantemente macchiato. Finalmente la mappa era stata alterata da lunghi strappi e fenditure, da ossidazione, muffe e ammanchi.

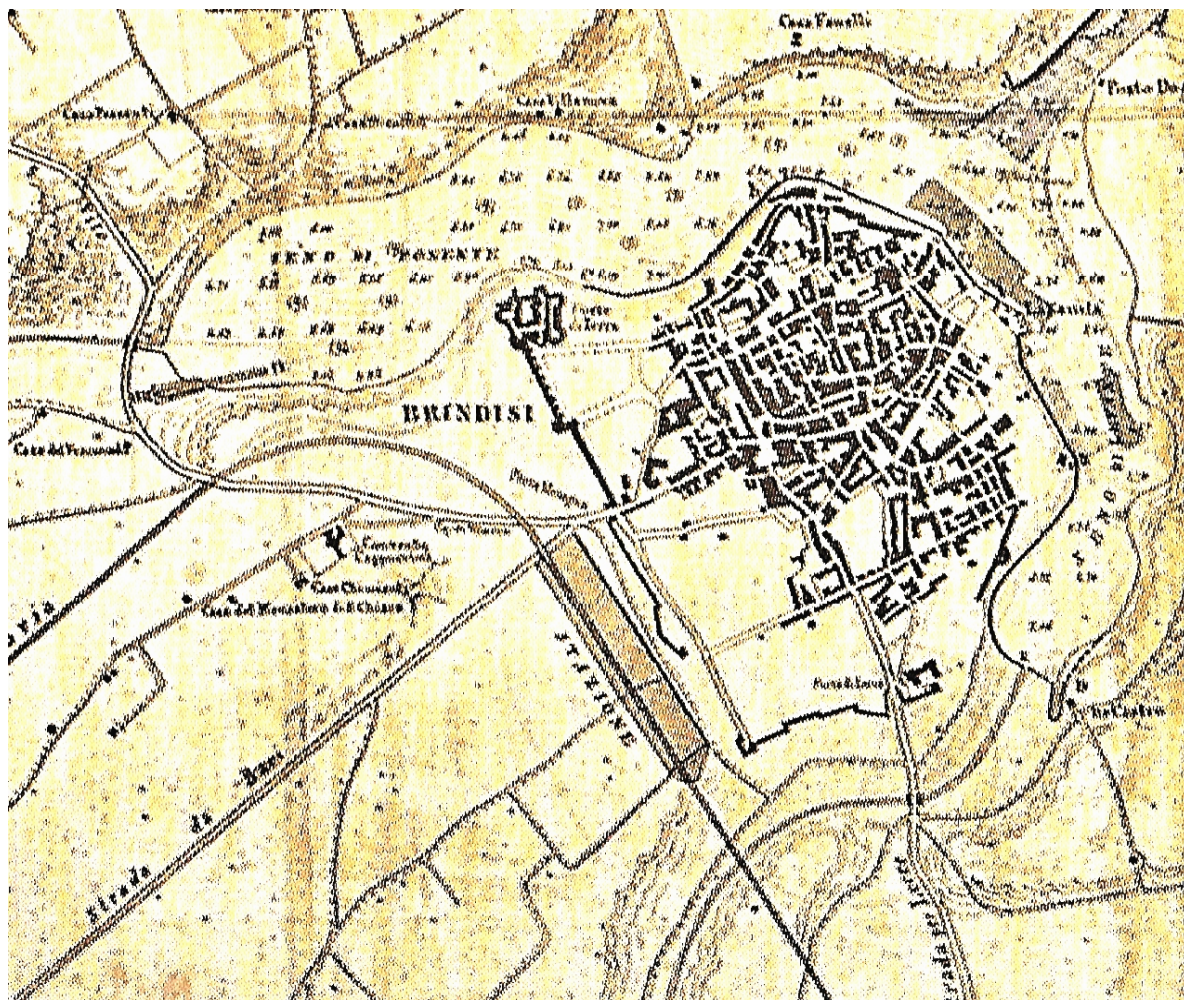
È poi del 1800, cioè di circa sessant'anni dopo, la mappa di Brindisi che cronologicamente segue a quella spagnola. Si tratta di una mappa appartenente a un piano topografico, disegnato a colori e identificato con il nome di Città di Brindisi N°38, conservato nella biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, con la descrizione seguente: Documento N°27 del XIX secolo. Un foglio di circa 0,42 x 0,42 metri. Rilievo a scala 1/10000 del Tenente Lepier.

In effetti si tratta del solo frammento destro di un piano geografico, orientato con il Nord verso sinistra, che riporta il rilievo topografico della costa di levante del porto (quella di ponente era nel frammento mancante del piano) e che nell'angolo inferiore destro presenta, a mo' di dettaglio, la mappa a scala 1/5000 della città, con un indice di quattro punti (a. Castello di terra, b. La Sanità, c. La Dogana, d. Seminario -?- ). Non è certo una mappa ricca di dettagli, un quadrilatero con circa 10 cm di lato, ma comunque permette di indovinare i limiti urbani e il contorno della città edificata, colorata di rosso e differenziata dai campi, colorati di verde.



**Mappa a Scala 1/5000 - Dettaglio del Piano del Porto rilevato da Lepier - 1800**

E la situazione appare comunque mutata di poco, nel “Piano Generale del Porto di Brindisi” rilevato dopo pochi anni dall’incorporazione di Brindisi al Regno d’Italia, nel 1866 a scala 1/10000, e topograficamente orientato con il Nord verso l’alto: forse l’unica novità importante, la costituisce la presenza della ferrovia, da Bari e dopo un giro di 90° a Lecce, con anche indicata la stazione ferroviaria che era stata appena inaugurata, il 25 maggio 1865.



*Piano Generale del Porto - 1866 - dettaglio -*

Da osservare le tracce ben rappresentate dei vari pezzi di muraglia ancora esistenti appartenuti alle fortificazioni cinquecentesche della città e le vaste estensioni ancora disabitate, bianche nella mappa, presenti dentro il recinto di quelle fortificazioni: quella adiacente al castello di terra, che era stato adibito a bagno penale della città da Gioacchino Murat nel 1814, e tutta quella a Sud di Porta Mesagne delimitata a est dalla direttrice della strada di Porta Lecce e divisa in due dalla direttrice della strada Vialata.

Anche a sud-est della strada Vialata dominano gli spazi disabitati ed inoltre, un’ampia area bianca trapezoidale, Largo della Anima, è presente in prossimità dell’incrocio tra la strada Vialata e la strada di Porta Lecce.

E si è così giunti ai nostri giorni: si fa per dire, visto che la prossima mappa comunale della città è quella, già tecnicamente avanzata, del piano stradale di Brindisi del 1871, successiva di soli cinque anni a quella del Piano Generale del Porto del 1866.

Anche se non ci sono grandissime novità da segnalare per quel che riguarda l'impianto urbanistico generale, però la scala i dettagli e la qualità grafica di questa mappa, un elio piano manoscritto che ho voluto forzosamente orientare con il Nord verso l'alto, consentono finalmente addentrarsi nella formulazione di alcune altre interessanti osservazioni a complemento di quelle già formulate in merito alla mappa precedentemente riportata.



***Pianta della Città di Brindisi - Scala 1/2000 - Carlo Fauch - 1871***

Quella che nel 1797 era già diventata la Strada Carolina e che poi nel 1882 diventerà il Corso Garibaldi, è ancora identificata erroneamente come Strada Amena, che in realtà in origine era stata la Strada della mena, dall'insalubre canale di scolo che per tantissimi anni l'aveva solcata portando al mare le acque piovane, e quant'altro via via raccolto.

La Strada Amena ha un estremo in prossimità della banchina portuale, sbucando tra quelli che saranno i giardini Vittorio Emanuele II° che nella mappa sono Largo San Francesco e la stazione marittima che nella mappa è la Sanità marittima, e giunge fino alla Piazza Mercato, indicata nella mappa dove poi ci sarà Piazza Vittoria e ben separata dalla Piazza Sedile, che è sita un po' più a Nord, dove è anche identificato l'edificio del Municipio.

Superata Piazza Mercato, la Strada Amena svanisce in uno slargo molto ampio, indicato nella mappa con Largo della Anima. La traversa Nord della Strada Amena prima dei Piazza Mercato, oggi via Rubini, si chiama Strada Orologio, e si sa molto bene perché, mentre la traversa di fronte, quella Sud, conduce al Pozzo Traiano.

A Sud della mappa, è indicata Porta Lecce con affianco l'imponente sagoma della Chiesa Cristo e quindi la Strada di Porta Lecce che raggiunge perpendicolarmente la Strada Lata la quale si sviluppa retta e lunga, in direzione NE puntando al mare e in direzione SO assumendo il nome di Strada Saponea e puntando verso una non ben identificata stazione. Tra la Strada Lata e la Strada Amena, è anche identificato il Largo San Dionisi, e quindi le due strade quasi parallele S. Dionisi e S. Lucia.

A Ovest è indicata Porta Mesagne ed affianco la Strada pel Castello orientata a Nord. Da Porta Mesagne parte la Strada Carmine che dopo Largo Angioli assume il nome di Strada Angioli, oggi via Ferrante Fornari, che raggiunge Piazza Sedile e prosegue sul lato opposto con la Strada Maestra fino al mare, dove vi giunge tra Largo San Francesco a destra e la Dogana a sinistra, non essendoci nella mappa traccia alcuna della Porta Reale, che proprio da lì aveva nei secoli precedenti costituito l'entrata in città dal mare, mentre la Porta Mesagne ne aveva costituito l'uscita verso l'entroterra. Questa fondamentale direttrice stradale, in qualche modo separa il già descritto settore Sud della città dal settore Nord.

Sul settore Nord, l'imponente castello di terra, non rappresentato nella mappa, con l'adiacente Piazza Castello, delimita la città ad Ovest, nella zona in cui è identificata la Strada S. Benedetto ed è rappresentata l'omonima caserma. Seguendo una direttrice parallela a quella della Strada Maestra, tutto il settore Nord della città è solcato, da Ovest verso Est, dalla Strada S. Barbara, ancora un errore della mappa giacché non si tratta della santa ma del cognome di Piertommaso Santabarbara, fino a Largo S°Prefettura, quindi la Strada delle Scuole Pie fino a Largo Cattedrale e finalmente la Strada Colonne. Su Largo Cattedrale, oltre alla chiesa sono identificati il Collegio, l'attuale palazzo arcivescovile, e l'Ospedale Civile, e da quel largo partono la Strada Santa Chiara e la Strada Montenegro in direzione Nord, e la Strada Del Duomo verso Sud.

Più a Nord finalmente, partendo nuovamente dal castello di terra, c'è la Strada S. Aloy fino a Largo S. Paolo dov'è indicata l'imponente impronta della chiesa tutt'una con quella dell'adiacente S°Prefettura e quindi, la Strada De Leo e il Largo S. Teresa con l'impronta della chiesa. Da S. Paolo, da De Leo e da S. Teresa, si poteva scendere alle Sciabiche e quindi al mare, transitando su uno dei tre pendii dei quali il meno ripido e più esteso era quello centrale, il Pendio Marinazzo tra la Strada De Leo e la via Sciabiche. L'altro era il Fontana Salsa e il terzo?

Il lungomare centrale tra la Sanità Marittima e le Sciabiche, si chiama Strada Marina, e su quel lungomare è già chiaramente posizionato l'Albergo delle Indie Orientali, costruito nel 1870 in concomitanza con l'inizio delle operazioni della Valigia delle Indie.

Le Sciabiche, lo storico e antichissimo quartiere marinaro, insediato ai piedi di S. Teresa, così come nelle mappe dell'800, è rappresentato sulla mappa dai lati del grande blocco triangolo compreso tra S. Teresa la Strada Montenegro e la via Forno Sciabiche, e da altri sette blocchi minori allineati di fronte al mare lungo la banchina del Seno di Ponente, compresi tra il pendio che scende da S. Paolo a ovest e la Strada S. Chiara a est. La via Forno Sciabiche sbuca a Nordest su Piazza Monticelli, e di fronte alla Strada Montenegro è indicato Largo Montenegro.

Tutto quel quartiere Sciabiche fu poi cancellato dalla mappa di Brindisi in varie ondate demolitrici, dapprima i due blocchi più a Nord, quelli di fronte alle strade S. Chiara e Montenegro, nei primi del '900 e poi il resto: nel 1934 la metà Ovest e nel 1959 la metà Est.

Attorno al 1880, "...il crescere dei movimenti e dei traffici, l'incremento della popolazione e lo svolgersi delle aspirazioni ad un a maggiore civiltà..." indussero l'amministrazione comunale ad affidare a tre professionisti brindisini la redazione del piano regolatore della città, "...perseguendo necessarie nuove reti stradali e necessari nuovi assetti urbani, ampliando, indirizzando e riordinando le vie antiche, nonché abbattendo dannosi ingombri e sviscerando le malsane contrade secondo un moderno sistema di costruzioni...".

Il piano regolatore della città di Brindisi vide la luce nel 1883, plasmato in una serie di quattro tavole manoscritte, il cui assemblaggio ho predisposto e rappresentato come si trattasse di una mappa orientata con il Nord in alto. I colori indicano in verde le demolizioni e in rosso le nuove lottizzazioni da incorporare allo schema urbano. La rete stradale è mantenuta bianca.

La Tav. I è quella del quadrilatero di sudovest: su un lato la strada Porta Lecce più la strada Conserva, sull'altro la strada Carmine, quindi la muraglia da Porta Mesagne al Bastione San Giacomo con a metà il Bastione Cappelli di fronte alla stazione ferroviaria, e sul quarto lato la muraglia dal Bastione San Giacomo a Porta Lecce. È tracciato il quadrato che sarà di piazza Cairoli e sono indicate le tracce del corso che sarà Umberto I° e del corso che sarà Garibaldi e che poi in quel tratto sarà Roma, con al suo estremo la chiesa dell'Addolorata, poi della Pietà.

La Tav. II è quella del quadrilatero di nordovest: su un lato la strada Carmine, sull'altro la strada Armengol più il pendio Fontana Salsa che scende da Largo S. Paolo fino alla spiaggia sul Seno di Ponente, quindi la riva fino al Castello di terra che funge da bagno penale, e sul quarto lato la muraglia tra il castello e Porta Mesagne. Domina l'enorme piazza Castello, adiacente al castello e ancora completamente vuota, e ci sono la chiesa di S. Benedetto e quella di S. Anna.

La Tav. III è quella del quadrilatero di nordest: su un lato corso Garibaldi piazza Commestibili e corso Umberto I°, sull'altro la strada Conserva più la strada Armengol più il pendio Fontana Salsa, quindi il terzo e quarto lato lo costituiscono le banchine contigue del Seno di Ponente, da corso Garibaldi a Montenegro una, e da lì al pendio Fontana Salsa l'altra. Sono compresi in questo settore il Duomo con il Seminario, le chiese S. Teresa, S. Paolo, S. Chiara, S. Cosimo detta poi delle Scuole Pie, S. Giovanni al Sepolcro e la chiesa degli Angioli.

La Tav. IV è quella del quadrilatero di sudest: su un lato i corsi Garibaldi e Umberto I°, sull'altro la strada Conserva tra corso Umberto I° e Porta Lecce, quindi il terzo e il quarto lato lo costituiscono le banchine contigue del Seno di Levante, da Porta Lecce fino allo sbocco della strada Vialata una, e da lì alla Sanità e futura Stazione Marittima, l'altra. Sono ben visibili le chiese di Cristo, S. Lucia, S. Sebastiano o Le Anime, e poi le chiese dell'Annunziata e del Monte.

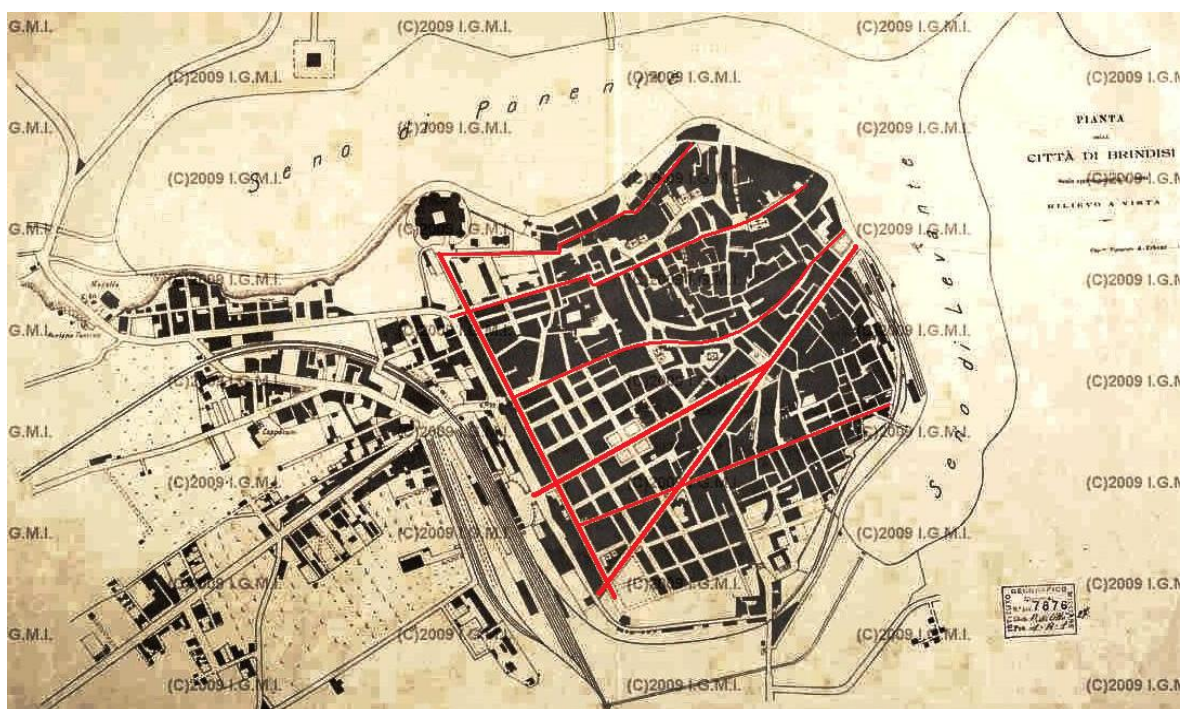


*Piano regolatore della Città di Brindisi - 1883*

La mappa seguente, quella topografica di Brindisi del 1916, stampata con il Nord orientato verso l'alto, anche se non ricca di dettagli, aiuta a capire quanto del piano regolatore del 1883 fu realizzato, e quanto no.

Si tratta di un piano, nuovamente appartenente alla biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, identificato con il nome di Pianta della Città di Brindisi e corredato dalla seguente descrizione: Rappresentazione orografica planimetrica. Stampa eliografica di 0,70 x 0,54 metri. Rilievo del 1916 a scala 1/4000 del Capitano A. Urbani.

Le direttrici stradali principali, con il corso Garibaldi prolungato fino alla ferrovia e il corso Umberto I° con la piazza Cairoli, sono state realizzate completamente. Oltre alla Stazione Ferroviaria principale, anche quella Marittima è completa ed ambe sono intercollegate e pienamente funzionali.



***Pianta della Città di Brindisi - Scala 1/4000 - A. Urbani - 1916 (700 x 540 mm)***

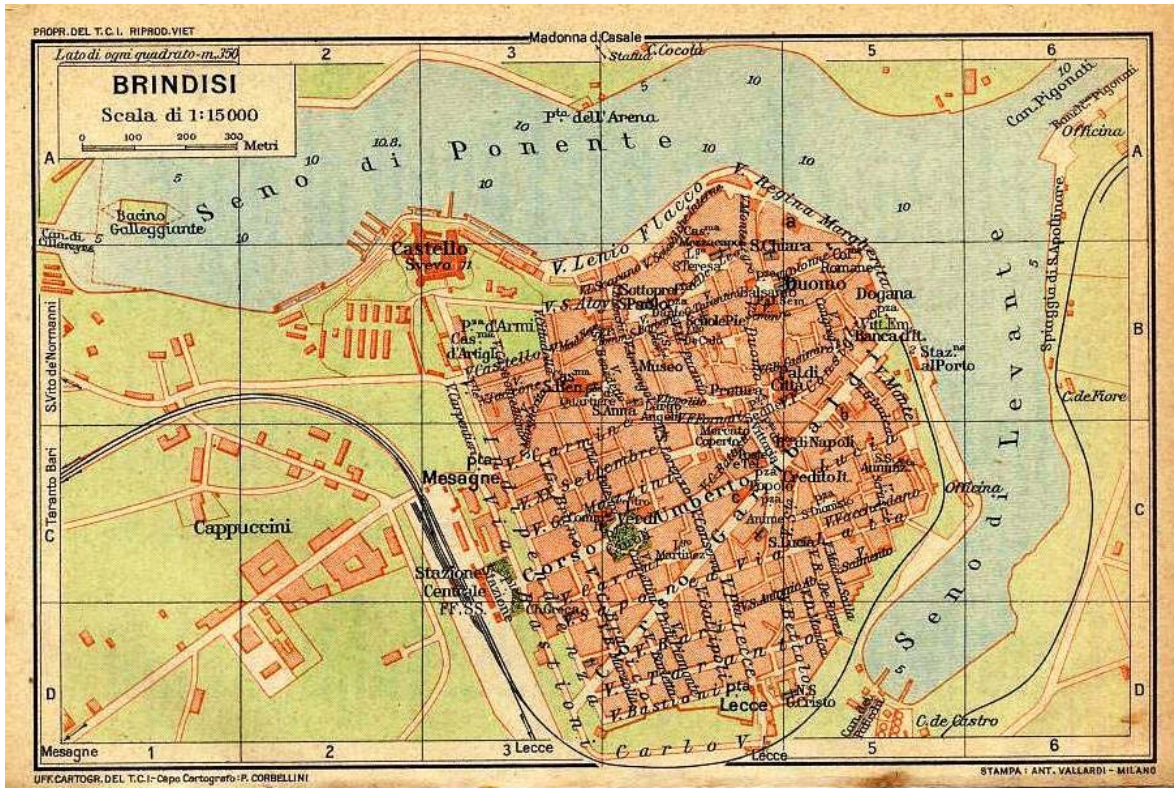
L'area di piazza Castello non è più vuota, vi sono stati costruiti l'edificio dell'Ammiragliato detto anche Presidio e la caserma che sarà intitolata Ederle, in due lotti contigui separati dal prolungamento della via Rodi e delimitati a Sud dalla via Castello a Nord da quello che poi sarà viale dei Mille e ad Ovest da via Indipendenza, già completamente tracciata fino al suo altro estremo sulla fine di corso Garibaldi, non ancora Roma. A est della caserma c'è via Cittadella, che però prosegue ancora con via S. Margherita fino al Calvario dove raggiunge via Carmine.

Cioè non è stato attuato, né lo sarà mai più, il piano regolatore che prevedeva l'eliminazione della via S. Margherita e il prolungamento in linea retta di via Cittadella fino a via Carmine. Né furono mai rettificata via Madonna della Neve via Santabarbara e via Tarantini, che nel piano regolatore dovevano costituire, con via Castello, una sola via retta fino alla piazza del Duomo. E neanche via S. Benedetto fu mai rettificata nel suo pezzetto finale verso via Carmine.

La piazza Sottoprefettura non fu mai ampliata e non fu mai costruita la strada retta che sulla direttrice di via Marco Pacuvio doveva giungere fino a corso Umberto I° all'altezza di via Paolo Sarpi, dopo aver incrociato via Angioli, la attuale Ferrante Fornari.

In quanto alle Sciabiche, il piano regolatore del 1883 prevedeva abbattere il piccolo blocco antistante a via S. Chiara, che in effetti nella mappa del 1916 non c'è più, e anche quello adiacente molto più grande, che iniziando di fronte a via Montenegro si estendeva occultando al mare sia il largo Monticelli che via Pompeo Azzolino, questo blocco grande nella mappa del 1916 c'è ancora, comprendeva la palazzina Monticelli e fu demolito nel 1924. Come ulteriore novità per il settore Sciabiche, nella mappa del 1916 sono indicati i fabbricati a due piani costruiti negli ultimi anni dell'800 a prolungamento delle Sciabiche verso il Castello di terra, siti su tre isolati contigui occupando una fascia compresa tra il lungomare e la strada Sdrigoli, poi via Lucio Scarano, che risalendo fino a Santa Aloy era stata aperta prolungando la famosa via Sciabiche, quella che iniziando in largo Monticelli attraversava tutto il quartiere.

Meno di 10 anni più moderna che la precedente, è la bella mappa dell'importante editore Antonio Vallardi, nella quale è rappresentata la pianta di Brindisi molto dettagliata, nonostante la piccola scala di 1/15000 e quindi le piccole dimensioni della stampa. Però è migliorata decisamente la qualità tipografica: si tratta di una incisione cromo-litografica su acciaio vivacemente colorata ed ottima nella risoluzione calligrafica.



***Pianta della Città di Brindisi - Scala 1/15000 - A. Vallardi - 1924 (155 x 105 mm)***

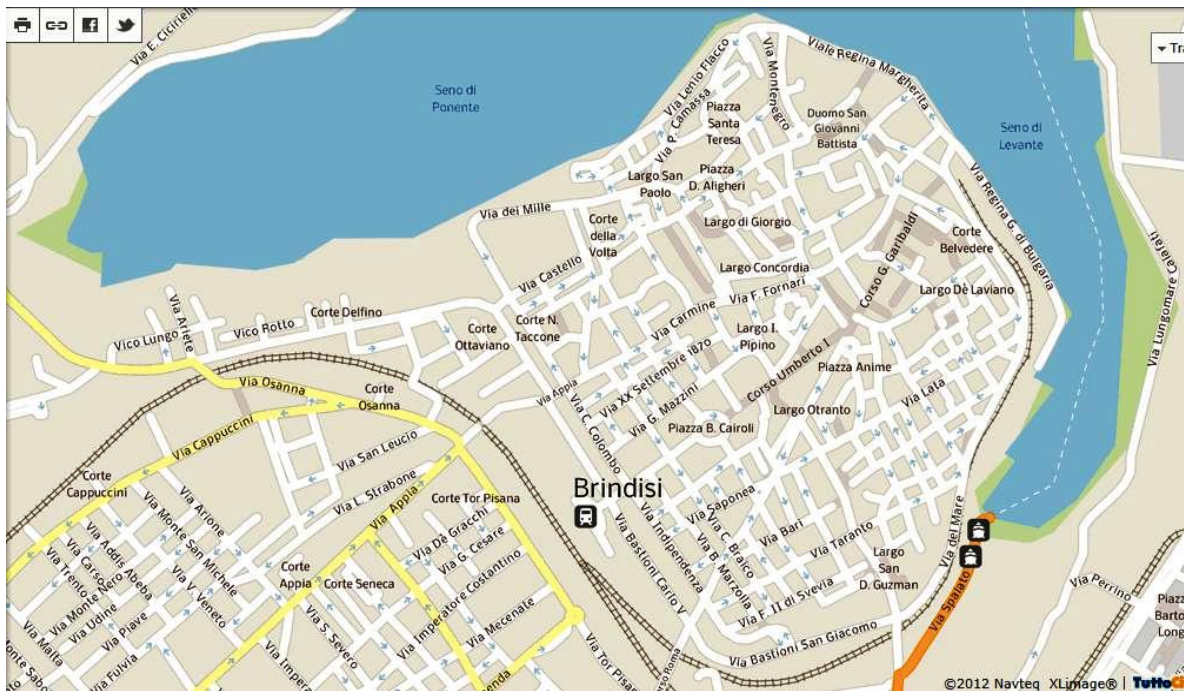
Certamente si tratta di una cartina inserita in una delle opere dell'editore milanese intitolate "Viaggi e guide turistiche per l'Italia ...contenenti la descrizione storica artistica e contemporanea con varie carte e piantine topografiche delle principali città dell'Italia della Sicilia e della Sardegna".

Anche per questo motivo la cartina è complementata da varie note, le quali sono riferite sul piano con un totale di 11 numeri.

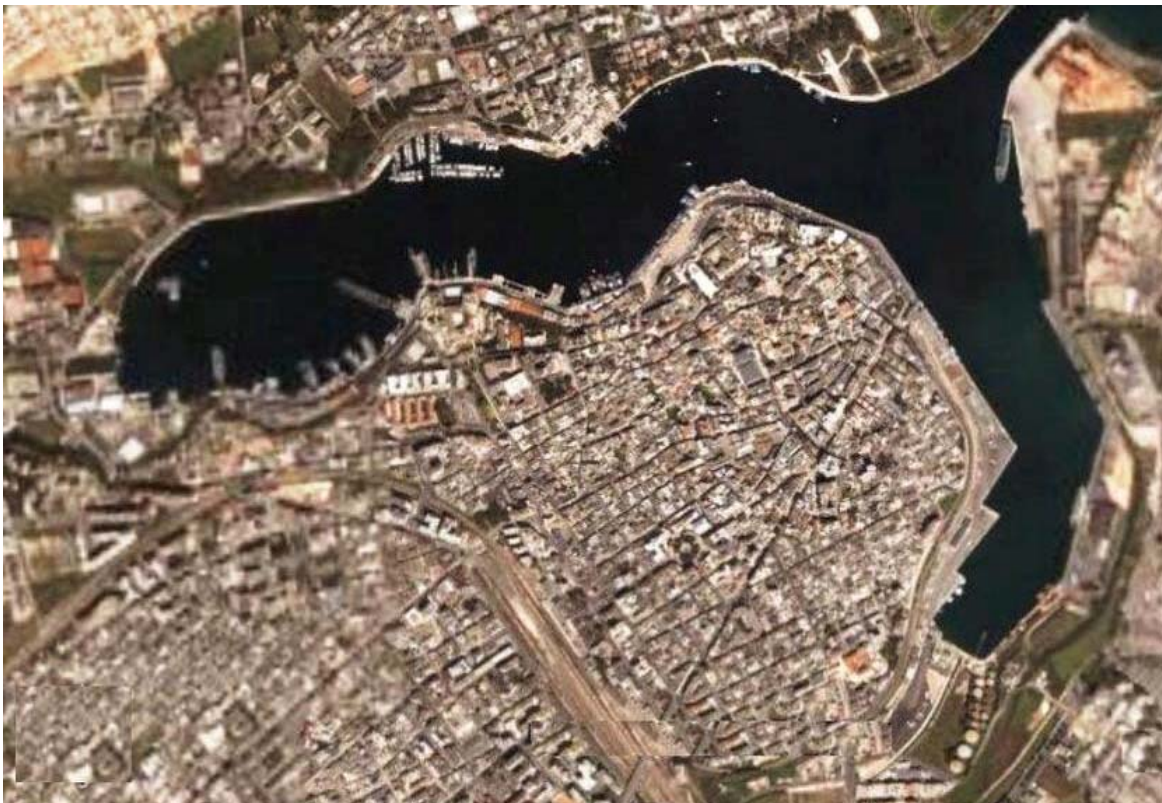
A Brindisi ci sono ancora: un bacino galleggiante di fronte allo sbocco del canale di Cillarese, la spiaggia di S. Apollinare nel porto interno, la via Sciabiche interne con la palazzina Monticelli, il teatro Verdi, le due piazze Vittoria e Sedile, il parco della Rimembranza senza il nome e con i Bastioni Carlo V, piazza d'Armi e le caserme d'artiglieria S. Benedetto e Montenegro, il corso Garibaldi ancora tutto intero, ...

Poi, con la fine della seconda guerra mondiale e con l'avvento della repubblica, arriva anche a Brindisi l'Ente Provinciale per il Turismo e il turismo di massa e con esso, le tante mappe o cartine turistiche, pubblicate su volantini piegabili o inserite nei libri di guida per i visitatori e viaggiatori.

E finalmente ecco l'era delle mappe elettroniche, del digitale online, del GPS e di Google Earth:



*Brindisi su Tutto Città*



*Brindisi su Google Earth*

## LO SVENTRAMENTO DELLE SCIABICHE: 1900 – 1959

[www.brindisiweb.it/storia/sciabiche.asp](http://www.brindisiweb.it/storia/sciabiche.asp)

*Gianfranco Perri*

*Le Sciabiche*, dall'arabo "sciabbach" che significa rete da pesca, specificamente quella che calata in mare a semicerchio con il suo progressivo avanzamento cattura il pesce. Le sciabiche somigliano molto alle più comuni reti a strascico, ma si differenziano sostanzialmente da queste ultime per la lunghezza dei bracci, che nelle sciabiche sono molto corti tanto che in realtà il corpo della rete praticamente si identifica con il sacco di raccolta.



*Le sciabiche* - da: "Toponomastica brindisina" di Alberto Del Sordo - 1988

Ma per noi brindisini Sciabiche era il rione che nell'800 aveva per confini sui lati di terra, via Montenegro a est, poi Santa Teresa e San Paolo a sud, e il largo Sdrigoli a ovest, e che per il resto si affacciava sul mare allungandosi per circa 400 o 500 metri sulla riva di nordovest del Seno di Ponente.

Quello stesso rione Sciabiche però esisteva da molto tempo prima, tanto che fu proprio in quel rione, certamente il più simbolico della città marinara, che il 5 giugno del 1647 esplose

spontaneamente il forte malcontento dei pescatori, suoi incontrastati dimoranti, facendo scoppiare la sommossa un mese prima della più nota rivolta di Napoli capeggiata da Tommaso Aniello d'Amalfi, Masaniello, e dando di fatto così inizio a quell'insurrezione che finì per coinvolgere l'intero meridione italiano, che era Regno di Napoli dal 1509 e su cui regnava il re di Spagna Filippo III, con Pedro Girón viceré a Napoli.

Si racconta [Cronaca dei Sindaci di Brindisi - Pietro Cagnes e Nicola Scalese, 1529-1787]: "Fu la rivoluzione nel Regno di Napoli, e precise in questa città, e il sindaco Ferrante Giances fu lapidato dal popolo, e fu pigliato da casa sua, e portato carcerato in una casa sotto la marina, dove lo trattennero tutto il giorno, e poi la sera lo mandarono libero in casa sua, e il capopopolo, o vero i capipopolo, furono Donato e Teodoro Marinazzo, e levarono le gabelle, non facendoli osservare come era di solito."

Ed ancor prima: ..."quel che nelle Sciabiche era rimasto del palazzo quattrocentesco della famiglia che era stata del condottiero Pompeo Azzolino, continuò in piedi fino già addentrato il '900." ..."Pompeo Azzolino, vissuto nel XV secolo, fu un grande e valoroso condottiero brindisino. Ferdinando d'Aragona, stimandolo molto per le sue virtù militari e per la fedeltà che dimostrava verso la casa regnante, gli aveva affidato il governo della città. Fu un uomo che compì molte imprese tra le quali da ricordare quella del 1481 quando, insieme con i suoi uomini, liberò Otranto dai turchi. Poi l'anno seguente sconfisse in battaglia aperta il comandante veneziano Giacomo Marcello facendolo desistere dal rioccupare Brindisi. Ferdinando d'Aragona fu assai grato a Pompeo Azzolino della vittoria riportata contro i turchi e volle per questo eternare la sua memoria con un'iscrizione che fece incidere sopra una tavola di marmo collocata sulla facciata della casa di Azzolino situata nel rione Sciabiche." [Le perle di Brindisi. Personaggi illustri brindisini - Franca Perrone e Angela Giosa, 2008].

Su tutte le più antiche mappe della città di Brindisi in qualche modo assimilabili a ciò che consideriamo essere un piano topografico e quindi elaborate a partire dal 1700, tutto il tratto di riva esposto a nordovest che parte dalla punta situata all'incirca all'altezza della discesa Montenegro e che si estende per quasi 500 metri fino alla base della salita Lucio Scarano, è chiaramente occupato da caseggiati: sono le case delle Sciabiche.



*Mappa del 1800 - Dettaglio*



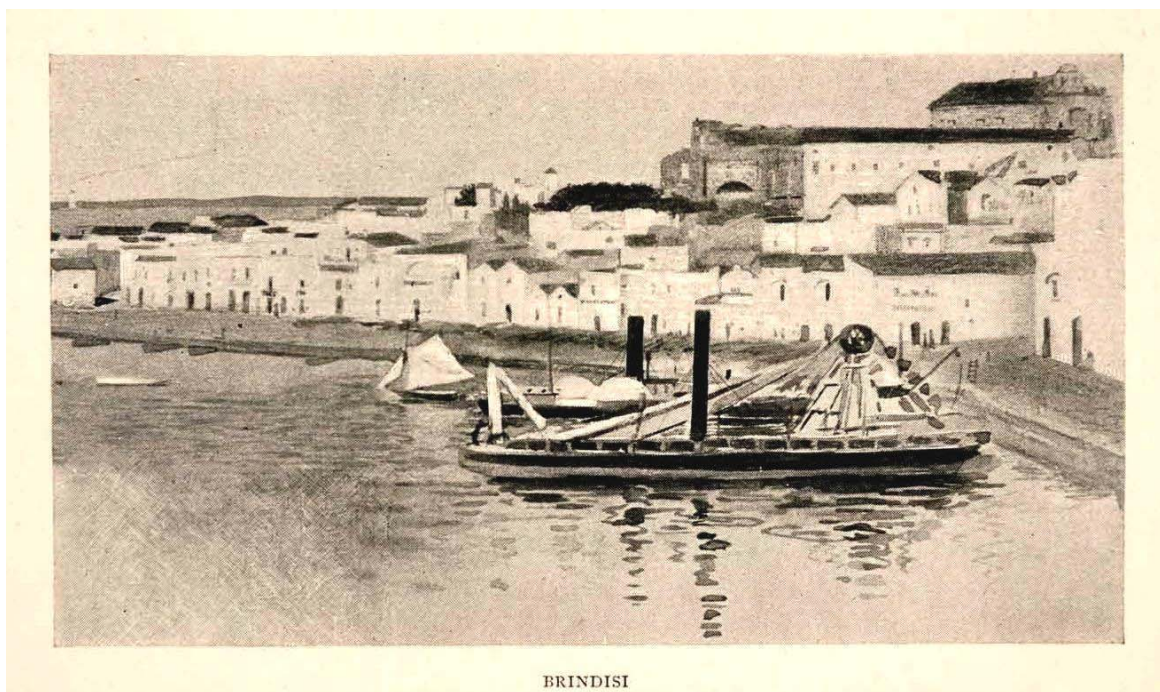
*Mappa del 1863 - Dettaglio*

La fotografia più antica che si conosca del rione Sciabiche risale invece al 1870, ed appartiene alla serie di quelle che così datate integrano gli Archivi Alinari e che furono esposte in occasione della mostra "Brindisi negli Archivi Alinari tra Unità d'Italia e Prima guerra mondiale" a Palazzo Granafei Nervegna dal 18 giugno al 9 ottobre 2011. La foto originale, dalla quale è estratto il particolare riprodotto di seguito, è dello Stabilimento Giacomo Brogi.



*Le Sciabiche - Dettaglio da una foto G. Brogi del 1870*

É curioso osservare come da questa stessa foto sembra sia stata poi tratta anche una stampa:



*Le Sciabiche - Stampa di fine '800*

Praticamente contemporaneo di quella prima foto delle Sciabiche, è il piano della città che nel 1871 fu elaborato a scala 1/2000 da Carlo Fauch e dal quale è estratto il particolare riprodotto di seguito, relativo al rione Sciabiche.



*Pianta della Città di Brindisi - Dettaglio dal piano di Carlo Fauch del 1871*

Si possono osservare diversi dettagli interessanti:

La strada Montenegro e la strada S. Chiara scendono parallele tra di esse fino alla banchina. La strada Montenegro sbuca su largo Montenegro, delimitato a sud dall'omonimo palazzo e compreso tra due blocchi di case, quello ad est abbastanza piccolo si stende fino di fronte alla strada S. Chiara, quello ad ovest molto più grande si allunga costeggiando la banchina che verso ovest va incurvandosi fino ad esporsi a nordovest.

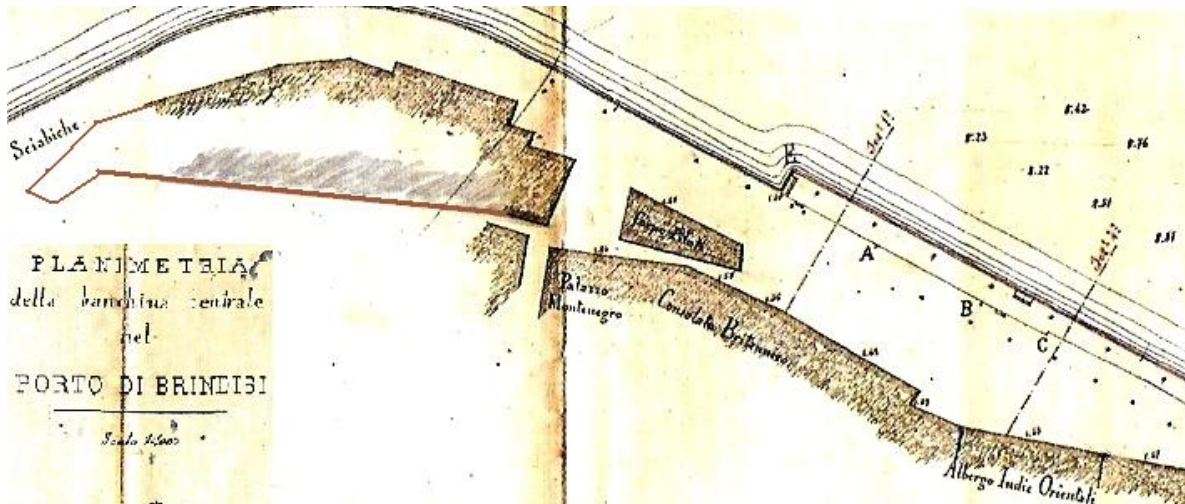
Giusto alle spalle di questo secondo grande blocco di case c'è piazza Monticelli sulla quale sbucano, da sud le due viuzze cieche Azzolino e Capozziello (i cui nomi non sono riportati nel piano) parallele alla strada Montenegro, e da ovest la strada Sciabiche che scorre lunga e stretta, parallela alla banchina ma internamente, fino a sbucare su uno slargo (in seguito denominato largo Sdrigoli ed oggi largo Sciabiche) dal quale poi sul lato opposto inizia la salita verso Santa Aloy.

L'ultimo caseggiato a quel tempo presente lungo la banchina del seno di ponente è quello che appunto delimita quello slargo in coincidenza con l'inizio della strada in salita (inizialmente anch'essa denominata strada Sdrigoli ed oggi via Lucio Scarano).

Sulla strada Sciabiche scendono perpendicolari ad essa due pendii, uno breve ed accentuato da largo Santa Teresa e l'altro più lungo e dolce, il pendio Marinazzo, dalla strada De Leo.

Sul piano sono finalmente identificati con colore marrone scuro: l'albergo delle Indie Orientali di fronte alla banchina della strada Marina (così è identificato sul piano l'attuale viale Regina Margherita) ad est, la Cattedrale e l'Ospedale su largo Cattedrale a sudest, e le chiese di Santa Teresa e San Paolo a sudovest.

Una Planimetria della Banchina Centrale del Porto di Brindisi fu elaborata a scala 1/1000 in data 1 agosto 1882 (dettaglio riportato di seguito) in occasione dei lavori di riparazione di quel tratto di banchina e su di essa sono delimitati con precisione quei due blocchi di case delle Sciabiche più prospicienti al mare, il più piccolo dei quali è identificato sul piano con il nome di Corpo Piloti.



*Planimetria della Banchina Centrale del Porto di Brindisi - Dettaglio dal piano del 1882*

Questa porzione del piano, sopra riprodotta, include inoltre le seguenti legende: Sciabiche, Palazzo Montenegro, Consolato Britannico e Albergo Indie Orientali. Quella serie di numeri sul mare, sono i valori degli scandagli: 8,23 - 8,22 - 8,51 - 8,57 - 8,42 - 8,76.

Nel 1883 vide la luce il piano regolatore della città di Brindisi e per le Sciabiche fu un segnale d'inizio, o quanto meno premonitore, del processo demolitore, anche se in realtà solamente si prevede demolire il piccolo blocco fabbricato del Corpo Piloti antistante a Palazzo Montenegro, parti del blocco fabbricato grande prospiciente al mare ed ancora un altro pezzo di fabbricato.



*Piano regolatore della Città di Brindisi - 1883 - Dettaglio con le demolizioni in rosso*

D'accordo a quanto riporta Alberto Del Sordo nel suo libro "Toponomastica Brindisina", fino a tutto l'800 i due toponimi principali del rione furono strada Sciabiche, che era il lungomare, e via Forno Sciabiche, che era quella parallela alla prima e che internamente si allungava tra largo Monticelli ad est e largo Sdrigoli a ovest. Poi c'erano via Pompeo Azzolino e vico Capozziello, le due stradette senza uscita e parallele a via Montenegro, e poi vico Sciabiche I, vico Sciabiche II, vico Sciabiche III, vico Sciabiche IV.

Una delibera comunale del 1900 cambio i nomi delle due strade principali, sostituendoli con: via Lenio Flacco quella del lungomare, e via Sciabiche quella parallela interna. Anche i vari vico Sciabiche I-II-III-IV, cambiarono nome passando a chiamarsi vico Cannavese, vico Candilera, vico De' Mezzacapo, e poi altri nomi ancora. Oggi, la denominazione Sciabiche è toponomasticamente attribuita unicamente a quello che era stato largo Sdrigoli.

Anche se non è dato conoscere la data e le circostanze precise in cui i primi fabbricati delle Sciabiche furono demoliti, certo è che entro la fine dell'800 in quel settore il piano regolatore del 1883 era già stato parzialmente attuato, con la completa eliminazione del fabbricato piccolo antistante a palazzo Montenegro e con una parziale demolizione del blocco più grande, una demolizione quest'ultima meno estesa di quanto indicato dal piano regolatore e che comunque aveva permesso di allineare la facciata est del blocco con la via Montenegro.

Probabilmente quelle prime demolizioni coincisero con la creazione della piazza Baccarini, con al centro la fontana detta dei delfini successivamente trasferita ai Giardinetti, circonscritta dal palazzo Montenegro quindi dalla banchina e, sul lato ovest, da quel grande blocco edificato prospiciente al mare. "La piazza fu intitolata all'ex ministro dei lavori pubblici Alfredo Baccarini, morto nel 1890, in riconoscimento al suo apprezzabile e concreto interessamento ai problemi dei trasporti della città." [Parliamo di Brindisi con le cartoline - G. Candilera, 1985].

É del 1903 la foto panoramica che riproduce il lungomare tra l'Albergo delle Indie Orientali ed il Castello di terra, ed in questa foto è ben distinguibile tutta intera la facciata est del blocco abitato prospiciente al mare perfettamente allineata con l'ultimo palazzo di via Montenegro, quello che anche se abbandonato e fatiscente è ancora in piedi a tutt'oggi.



*Il lungomare nel 1903*

La seguente foto, quasi contemporanea alla foto panoramica del 1903, mostra da più vicino parte della piazza Baccarini, parte del palazzo prospiciente al mare, e la fontana dei delfini.



*La strada Marina: al fondo piazza Baccarini con la fontana dei delfini - 1905*

Risale invece agli ultimissimi anni dell'800 l'inizio della costruzione dei fabbricati sulla riva del seno di ponente a prolungamento delle Sciabiche verso il Castello di terra, siti su tre isolati contigui occupando una fascia compresa tra il lungomare e la strada Sdrigoli, poi via Lucio Scarano, che risalendo fino a Santa Aloy era stata aperta prolungando la strada Sciabiche.

Risale infatti al 1890 una vecchia fotografia, purtroppo pervenuta con scarsa qualità grafica, che mostra in primo piano pescatori sulle loro barche a remi e sul fondo le Sciabiche con parte di quei nuovi fabbricati, costruiti sulla riva del seno di ponente a mo' di prolungamento delle costruzioni preesistenti, facilmente identificabili allineati sull'estremo destro della fotografia.



*Brindisi: Grande panorama general dal mare*

*Fotografo A. Mauri - Napoli 1890*

Più completa anche se di vent'anni più recente, è invece la visione che delle Sciabiche si ottiene dalla seguente fotografia datata 1910, che presenta una panoramica abbastanza completa di tutte le case delle Sciabiche, quelle più vecchie e quelle al tempo della foto nuove, tutte sovrastate dall'imponente complesso della chiesa di Santa Teresa, e da quello della chiesa di San Paolo che non si vede nella foto perché dalla sua prospettiva è più a destra.



*Panoramica delle Sciabiche - 1910*

Quell'ultima casa sull'estremo sinistro della fotografia era identicamente presente anche sulla prima foto, quella del 1870 - di 40 anni prima - ed altro non è che l'estremo ovest del grande blocco edificato prospiciente al mare. Trattasi di quel pezzo estremo del blocco edificato che doveva essere demolito secondo il piano regolatore, ma che invece al 1910 resisteva ancora.

Una mappa della città che riflette per il rione Sciabiche le due novità descritte, le prime demolizioni e i nuovi fabbricati, è quella datata 1916 elaborata a scala 1/4000 da A. Urbani dalla quale è estratto il dettaglio qui riportato.

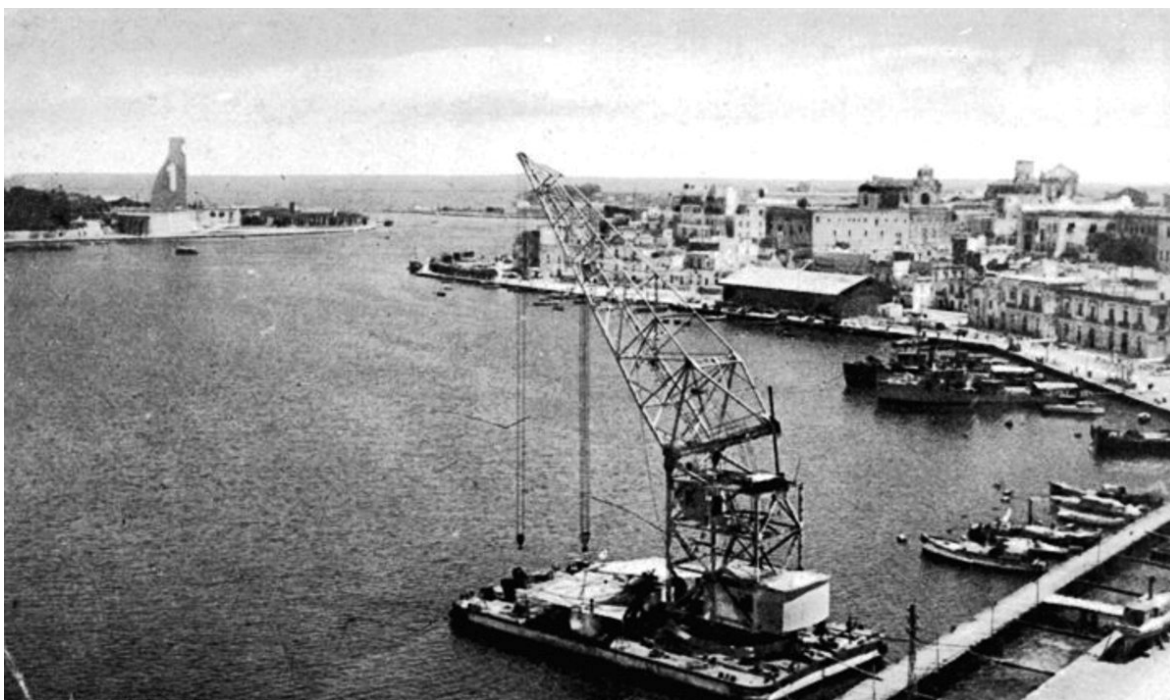


*Pianta della Città di Brindisi - Scala 1/4000 - A. Urbani - 1916 - Dettaglio*

Si osserva chiaramente l'assenza del piccolo blocco fabbricato del Corpo Piloti e l'avvenuta parziale rettifica del grande blocco fabbricato la cui facciata est è ora allineata con via Montenegro. E si osservano i nuovi fabbricati, ancor oggi esistenti, costruiti tra la banchina (che dal 1919 si intitolerà all'ammiraglio Tahon di Revel) e via Lucio Scarano.

“L’ammiraglio P. Tahon di Revel, duca del mare, fu capo di stato maggiore della marina e dal 1915 al 1918 fu comandante in capo del dipartimento marittimo di Venezia e responsabile dell’andamento della guerra marittima in Adriatico, fece residenza a Brindisi per quasi tutto il periodo bellico, partecipando alle operazioni navali e creando, a salvaguardia delle coste, i treni ed i pontoni armati, e la flottiglia dei mas che tanto danno infersero ai mezzi navali nemici. Fu un innamorato del porto di Brindisi e ne difese in ogni circostanza i diritti. Fu lui, che da Brindisi il 12 novembre 1918 diramò il bollettino della vittoria navale e che finalmente, al termine della grande guerra insignì Brindisi della Croce di guerra con memorabile motivazione.” [Toponomastica brindisina, di Alberto del Sordo - Schena editore 1988].

Su questa mappa del 1916 è anche interessante osservare la presenza su via Lenio Flacco di una nuova costruzione isolata, praticamente al bordo della banchina: non si tratta di abitazioni, ma di una struttura industriale, un grande capannone di attrezzature marine di origine militare e legato alla stazione torpediniere che in quel tratto di banchina operò fin dall’inizio della prima guerra mondiale e vi rimase per tanti anni, come lo si può osservare bene nella seguente foto datata 1934.



*Panoramica dal seno di ponente con Monumento Stazione torpediniere e Sciabiche - 1934*

In questa stessa foto non si distingue più il grande blocco fabbricato prospiciente al mare sulla banchina di fronte a via Montenegro, né del resto vi è traccia di esso nelle numerose e più ravvicinate fotografie del discorso che Mussolini tenne dal balcone del palazzo Montenegro l’8 settembre del 1934.

Però quel grande blocco fabbricato appare ancora in una mappa della città editata de A. Vallardi nel 1924 e sembra che sia risalente proprio al 1924 la famosa foto, pubblicata anche sul già citato libro di Alberto Del Sordo con la didascalia “Quartiere Sciabiche: caseggiati alla vigilia della demolizione”, che in effetti sembra aver immortalato le prime fasi della demolizione delle case di quel blocco a ridosso della banchina ed alle cui spalle c’era il largo Monticelli ed al quale blocco apparteneva appunto, anche la casa natale dello scienziato.



*Quartiere Sciabiche: caseggiati alla vigilia della demolizione - 1924*

Fino alla metà degli anni 30, la struttura urbano-architettonica delle Sciabiche, escludendo la demolizione dei due blocchi fabbricati di cui si è detto, non aveva comunque subito cambi rilevanti e di fatto l'apparenza che dal mare mostrava tutto il caseggiato che si snodava lungo la banchina esposta a nordovest era grosso modo la stessa di quella ripresa in una superba fotografia dei Fratelli Alinari datata intorno al 1906.

Da quella foto panoramica del 1906 è infatti estratto il particolare che forse meglio rappresenta fotograficamente la maggior parte di tutte quelle numerosissime case che furono demolite tra il 1934 ed il 1936, quando si consumò la più vasta delle campagne demolitrici, quella che interessò la maggior porzione del quartiere e che di fatto risparmiò solamente un limitato settore di case compreso tra via Montenegro e quello che doveva diventare il limite della nuova scalinata imperiale, costruita tra la risistemata ed ampliata piazza Santa Teresa ed il nuovo piazzale Lenio Flacco. Quelle demolizioni interessarono tutte le case sciabbicote che, su piani di varia altezza degradanti da piazza Santa Teresa e da largo San Paolo al mare, esistevano a quell'epoca fino a largo Sdrigoli e anche un po' più in là, fino al pendio Fontana Salsa che è sulla sinistra dopo già imboccata via Lucio Scarano.

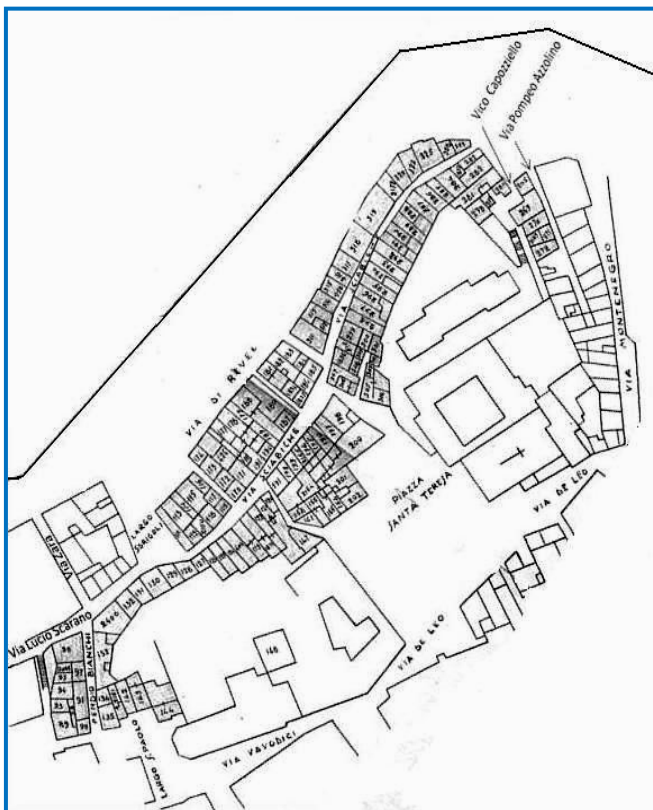


*Le Sciabiche nel 1906: vista generale dei caseggiati demoliti nel 1936*

È qui riprodotto quello che è ormai da considerare a stregua di un documento storico, appartenente all'archivio municipale della città e intitolato "Brindisi: Rione Sciabiche e Santa Teresa - Rapp. 1:1000".

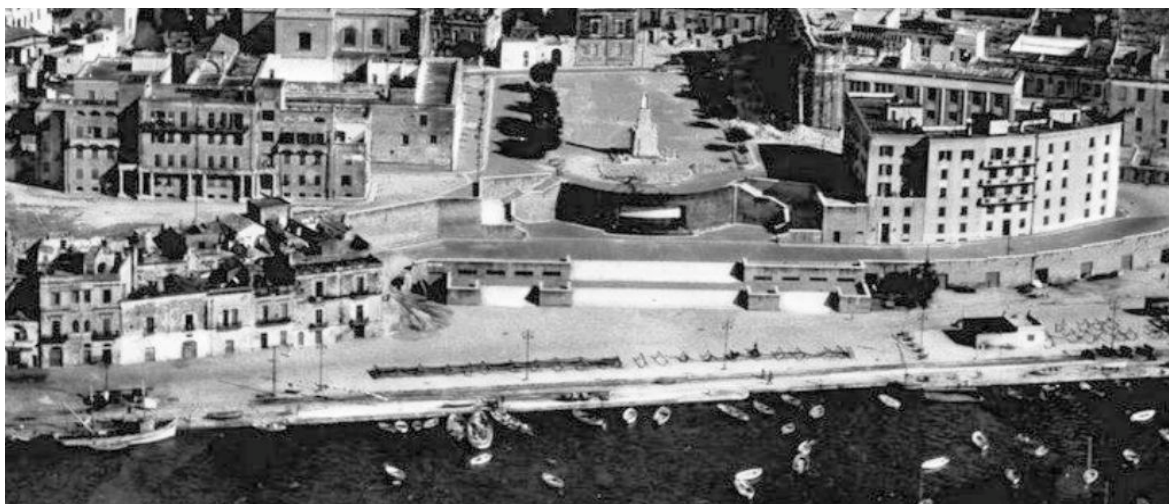
Si tratta di un piano datato 1934 contenente la planimetria parcellare molto particolareggiata delle varie demolizioni da eseguire, tutte ben identificate e numerate. Ci sono tutte le case comprese tra via Pompeo Azzolino e il pendio Salsa Fontana, sulla sinistra già imboccata via Sdrigoli.

Si può osservare come il piano indicasse da demolire anche le case ubicate nel settore più a nord e che furono invece circostanzialmente risparmiate nella pur vasta campagna demolitrice del 1936. Pertanto, quando nel 1959 anche la loro demolizione finalmente si consumo, ...era in effetti già stata predestinata venticinque anni prima.



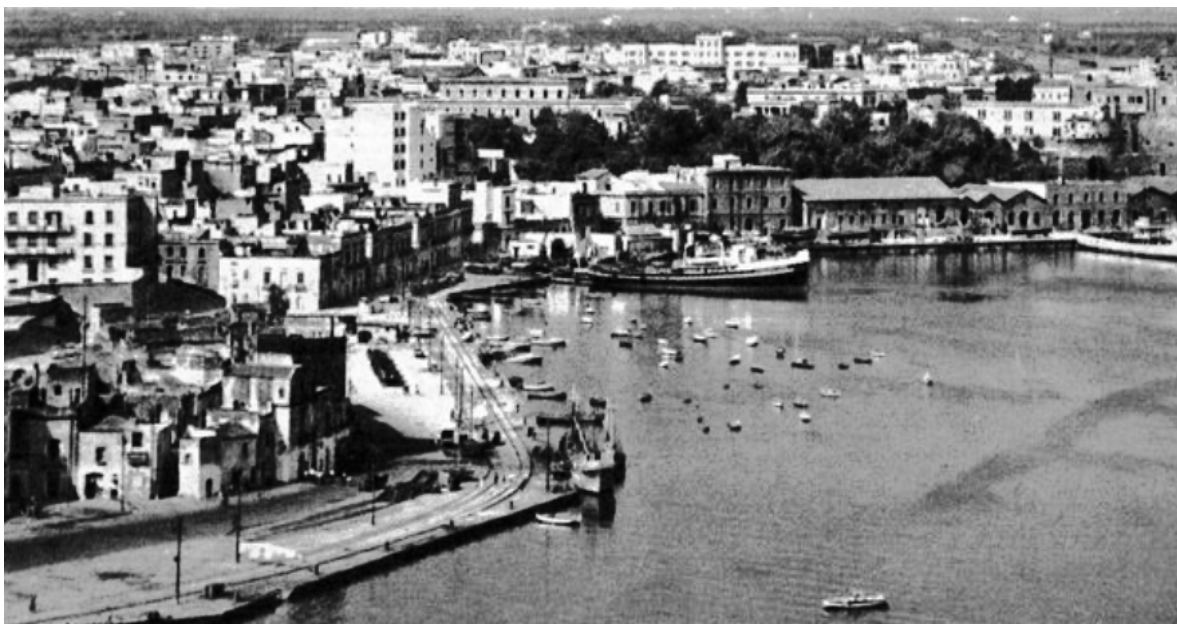
*Piano delle demolizioni delle Sciabiche - 1934*

Non sono reperibili foto delle demolizioni del 1934-36, però lo sono alcune che mostrano quanto rimase in piedi dopo quella campagna e che mostrano quale fu la configurazione risultante per tutto quel settore urbano radicalmente modificato ed "ammodernato".



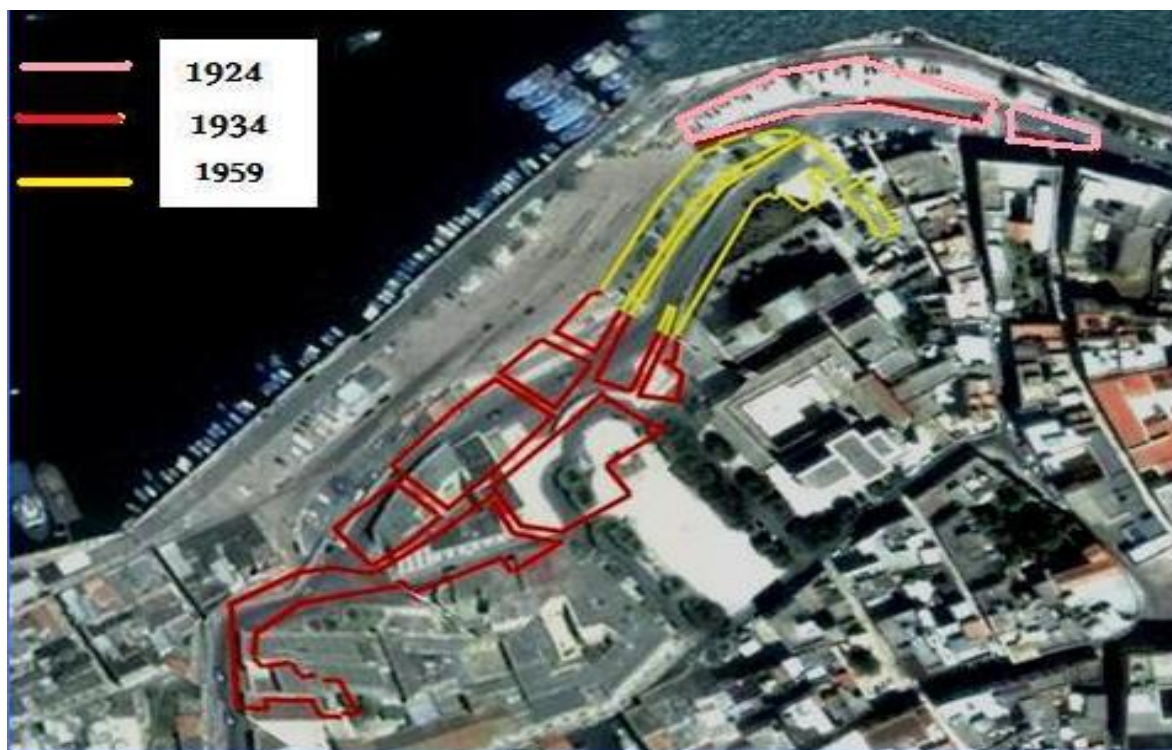
*Le Sciabiche con la fontana imperiale e la risistemata piazza S. Teresa e piazzale L. Flacco*

Furono risparmiate solamente le case ubicate in un limitato settore compreso tra via Montenegro e quello che diventò il limite settentrionale della scalinata imperiale, costruita tra la risistemata ed ampliata piazza Santa Teresa ed il nuovo piazzale Lenio Flacco.



*Panoramica delle Sciabiche – ultime case sul lato sinistro della foto - 1950*

Poi il rione con gli abitanti le cui ultime vestigie erano ancora tali da poter essere così denominate appropriatamente, svanirono per sempre nelle pieghe della storia in quel 1959, quando il piccone demolitore si abbate inesorabilmente sulle ultime case fino ad allora risparmiate, completando l'opera distruttrice e imponendo al contempo agli ultimi pescatori ed alle loro famiglie di trasferirsi nell'apposito caseggiato che era stato costruito sull'opposta sponda: il villaggio pescatori.



*Le tre ondate demolitrici delle Sciabiche*



*La demolizione delle Sciabiche: ultimo atto - 1959*

L'affanno demolitore dell'ammodernamento aveva iniziato la sua inarrestabile avanzata sulle Sciabiche con l'inizio del '900 quando tra i primi caseggiati designati non furono risparmiati né il palazzo dove era nato lo scienziato Teodoro Monticelli né quel che restava dell'immobile quattrocentesco appartenuto alla famiglia di Pompeo Azzolino.

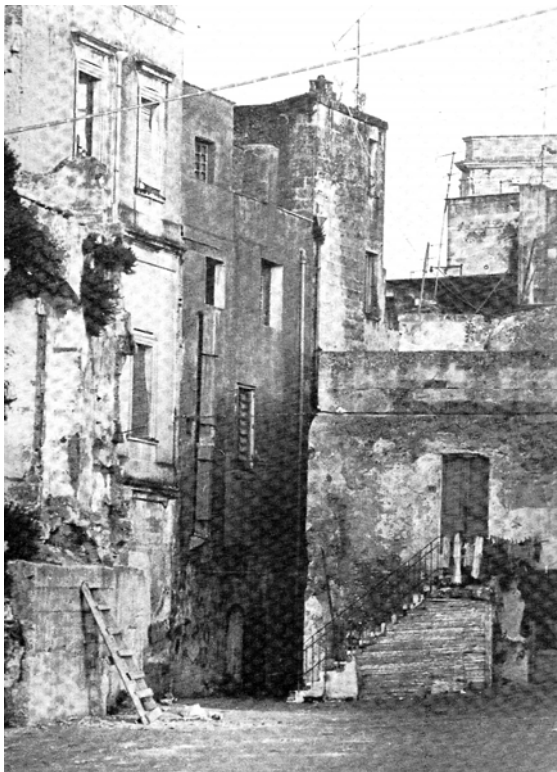
L'avanzata incontro poi nuove energie, abbondanti ed incontrastate, inseguendo il miraggio della ritrovata gloria imperiale durante la seconda parte del ventennio, e non si arrestò più neanche dopo, riprendendo e completando l'opera demolitrice con gli albori del miracolo economico e della fantomatica industrializzazione.

Oggi, delle "Sciabiche" e degli "Sciabbicota" non ci resta che un ricordo, più o meno vago dipendendo per ognuno di noi dalla propria età anagrafica o dalla lucidità con cui la nostra memoria ci riporta e ci ripropone quei due termini con i quali i nostri nonni e i nostri genitori continuarono, e qualcuno di loro persino continua ancora, ad identificare rispettivamente il rione ed i suoi abitanti.

*Dedico questo mio scritto a tutti in miei cari amici sciabbicoti, con un grazie speciale a Cosimo Prudentino per le sue tante belle fotografie e a Arcangelo Taliento per i suoi tanti simpatici racconti che hanno stimolato la mia fantasia e i miei ricordi infantili, inducendomi finalmente a raccogliere ed ordinare in questo scritto i miei appunti e le mie note sulle Sciabiche brindisine.*



*Via Pompeo Azzolino: l'ultimo vestigio - ormai fatiscente - delle Sciabiche*





*Largo Monticelli e al centro Via Sciabiche*



*Via Sciabiche verso destra e Vico Capozziello al fondo*



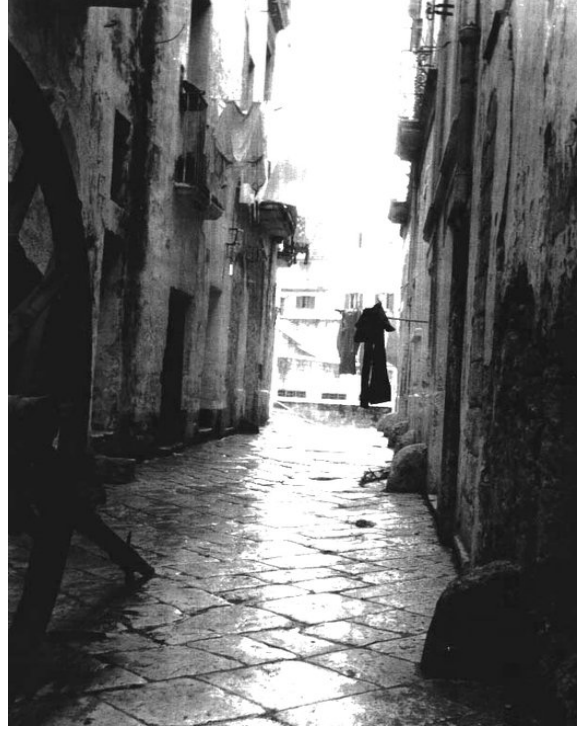
*Via Lenio Flacco*





*Le Sciabiche*





*Le Sciabiche*



## LO STORICO E GLORIOSO IDROSCALO DI BRINDISI

[www.brindisiweb.it/storia/idroscalo.asp](http://www.brindisiweb.it/storia/idroscalo.asp)

*Gianfranco Perri*

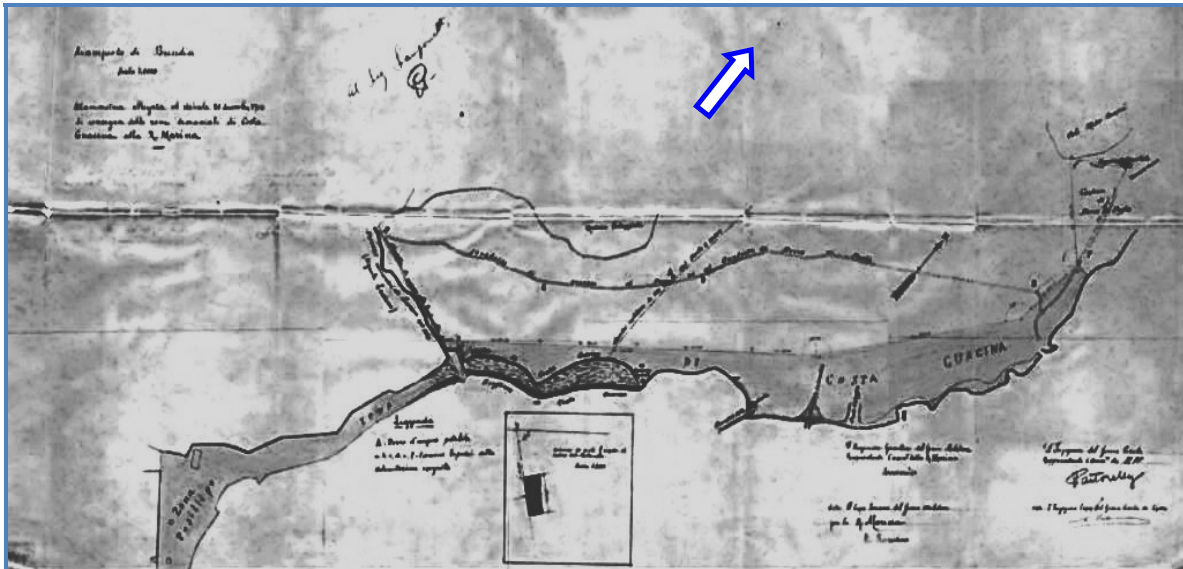
Probabilmente molti giovani brindisini d'oggi non sanno che l'aeroporto di Brindisi, recentemente denominato del Grande Salento ed in origine intitolato al comandante di aeromobile civile Antonio Papola deceduto il 13 febbraio del 1938 in un incidente di volo, ha avuto un glorioso antenato e capostipite che tra pochissimo commemorará il suo primo centenario della nascita.

Le più lontane origini dell'aeroporto di Brindisi, che furono di carattere militare e che risalgono agli albori della stessa aviazione italiana, coincidono infatti con gli anni iniziali della prima guerra mondiale, quando nel basso Adriatico si scontravano acerbamente le flotte dell'Intesa di cui faceva parte l'Italia, contro quelle austro-tedesche. Il suo primissimo nucleo fu una stazione provvisoria per idrovolanti creata, con lo scoppio della guerra e poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, per iniziativa della Regia Marina Militare: una circolare della Regia Marina, la N° 25260 del 6 dicembre 1914, stabiliva la creazione di tre stazioni per idrovolanti a Venezia, Pesaro e Brindisi, per contrastare l'aeronautica austriaca che stava imperversavano sull'Adriatico. Della ventina di apparecchi dei quali disponeva allora la Regia Marina, a Brindisi furono assegnati 3 idrovolanti Curtiss. Erano apparecchi di legno e tela, e a Brindisi furono inizialmente depositati sulla nave Elba e successivamente sulla nave Europa, in attesa che si completasse la costruzione di un apposito hangar in un'area al confine tra le due zone costiere denominate "Posillipo" e "Costa Guacina" sul lato ovest dell'avamposto.



*Costa Guacina, tra Posillipo e Fontanelle, prima dei lavori di sterro che daranno spazio all'area dell'idroscalo*

Nel 1916, per meglio contrastare l'aviazione austriaca di base a Durazzo, Dubrovnik, la stazione fu potenziata divenendo stabile e più efficiente: era così nato l'Idroscalo Militare di Brindisi. Il complesso sorgeva in località Costa Guacina, appena fuori dal porto interno, uscendo dal porto sul lato sinistro del canale Pigonati, su un'area costiera compresa tra il canale e Fontanelle, da sempre punto di attracco di navigli imbarcazioni e battelli vari in quanto riparata dalle correnti marine, e per questo difesa dalla piazzaforte navale. Furono anche necessari impegnativi lavori di sterro per portare sul livello del mare tutta l'area della costa che in origine fu topograficamente sopraelevata.



**Planimetria di Costa Guacina - dicembre 1916**

Quel bellissimo specchio d'acqua, dalle condizioni naturali invidiabili, fu la pista dalla quale fin dal 1914 si levavano in volo gli idrovolanti della squadriglia guidata da Orazio Pierozzi, eroico aviatore deceduto in volo di addestramento nel 1919 dopo aver guidato innumerevoli azioni di guerra vittoriose. Soprannominato l'asso del mare, a lui dopo la sua tragica morte fu intitolato l'idroscalo. Così come durante gli anni della grande guerra si levavano in volo le altre due squadriglie di base all'idroscalo di Brindisi, guidate da altri due formidabili aviatori, Umberto Maddalena e Francesco De Pinedo, piloti militari che divennero celebri per le loro imprese aviatorie, anche loro deceduti in volo, nel 1931 e nel 1933 rispettivamente.



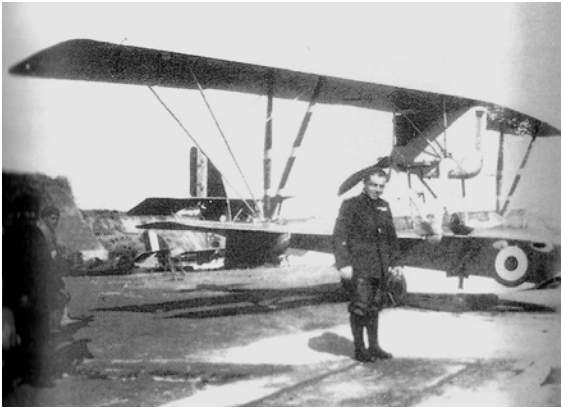
**Orazio Pierozzi**



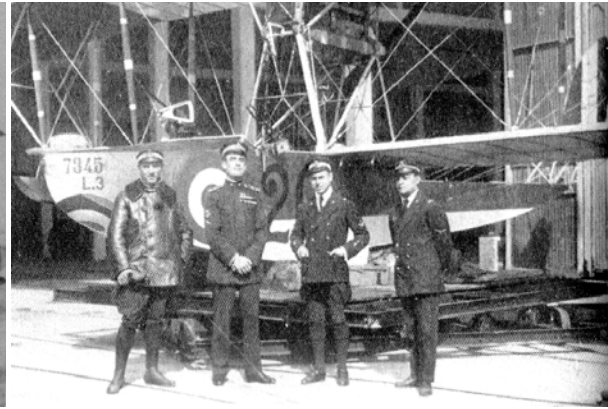
**Umberto Maddalena**



**Francesco De Pinedo**



*1918: Orazio Pierozzi col suo Macchi 55*



*Maddalena (primo a sinistra) e De Pinedo (terzo)*

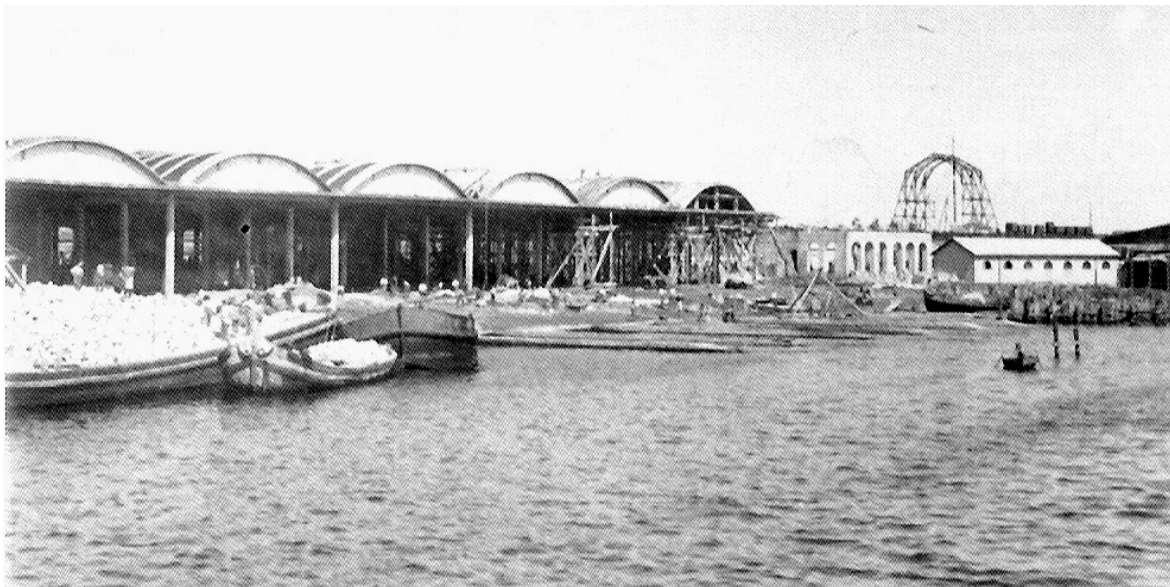


*La squadriglia di M55 di Umberto Maddalena, uno dei piloti italiani più decorati - giugno 1918*



*Aereo austriaco Hansa Brandenburg W 13 catturato a Brindisi - June 1918 (foto La Valigia delle Indie)*

Nel corso del 1916 furono costruite le aerorimesse per gli idrovolanti da bombardamento progettati dall'ingegnere Luigi Bresciani. Un incidente di volo in fase di sperimentazione causò la morte del progettista e la distruzione del prototipo e il progetto fu abbandonato, però il nome Bresciani rimase ai 6 hangars. Adiacenti e a nord degli hangars Bresciani, si costruirono anche 3 enormi hangars per dirigibili i quali però furono presto dismessi e trasferiti a San Vito dei Normanni, per ragioni di sicurezza. Gli hangars Bresciani invece, con muratura di tufi e cemento e con copertura a botte con sesto ribassato in solaio latero-cementizio, sono ancora oggi in situ utilizzati dall'ONU.



***Hangars Bresciani quasi completati e primo hangar dirigibili in costruzione - 1916***

Finita la grande guerra, nel 1919 il governo italiano propose alla Grecia la creazione di un servizio di posta aerea tra Roma ed Atene con scalo a Brindisi, però con un pensiero chiaro e lungimirante già rivolto ai possibili sviluppi futuri dell'aeronautica commerciale. Fu proprio un raid effettuato tra il 9 e il 12 settembre di quello stesso anno da Francesco De Pinedo, comandante della stazione di idrovolanti di Brindisi, e conclusosi positivamente con un percorso aereo tra Brindisi ed Atene in sole cinque ore, a rendere più concreta quell'idea. Quel raid doveva infatti rivelarsi essere stato una mossa propagandistica di notevole spessore, tanto che per l'occasione il governo greco inviò alle autorità italiane una lettera di congratulazioni per l'efficacia degli idrovolanti di base a Brindisi.

Con regio decreto del 28 marzo 1923 fu fondata la Regia Aeronautica Militare che al momento della sua nascita ricevette in consegna da Esercito e Marina tutti i campi aeronautici terrestri e gli idroscali allora esistenti: a Brindisi prese possesso del campo terrestre di San Vito dei Normanni che era sorto nel 1918 a circa 9 chilometri dalla città sulla strada per San Vito dei Normanni con l'adiacente, tra i vigneti di contrada Marmorelle, campo dirigibili e quindi, prese possesso anche dell'idroscalo Orazio Pierozzi.

Così nello stesso 1923 toccò alla fiammante Regia Aeronautica Militare avviare la costruzione dell'Idroscalo Civile di Brindisi che, affiancando quello militare, fu completato nel 1925 perfezionando così un grande sistema di trasporti e collegamenti all'importantissimo e strategico porto di Brindisi, che con il sub-sistema treno-nave della Valigia delle Indie era già funzionante fin dal secolo precedente.

Parallelamente, vennero costituite le prime aerolinee private italiane: la società Servizi Aerei SISA nel 1921, la Società Anonima Navigazione Aerea SANA nel 1925, la società Transadriatica nel 1926 e la più famosa Aero Espresso Italiana AEI che, fondata il 12 dicembre 1923, il 7 maggio 1924 stipulò con l'Aeronautica Militare una convenzione per l'impianto e l'esercizio di una linea commerciale tra Italia Grecia e Turchia, via Brindisi. Era così nata la prima linea aerea internazionale italiana e il 1° agosto del 1926 dall'idroscalo di Brindisi partì il primo volo commerciale internazionale di linea italiano, che aprì al traffico la linea Brindisi-Atene-Costantinopoli con idrovolanti Macchi M24. Nel 1927 fu aggiunta la linea Brindisi-Atene-Rodi e la SISA inaugurò la Brindisi-Durazzo-Zara. Nel 1928 un'altra importante compagnia, la SAM Società Aerea Mediterranea, avviò la Brindisi-Valona con idrovolanti Savoia Pomilio S59.

**SOCIETÀ ANONIMA  
AERO ESPRESSO ITALIANA**  
Direzione Centrale:  
ROMA - Viale Emilia N. 86



**LINEA AEREA  
Brindisi-Atene-Costantinopoli**  
PASSEGGERI - POSTA - MERCI  
Brindisi-Atene: 4 ore - Atene-Stambul: 5 ore

*In Italia ed all'Estero rivolgersi per i biglietti passeggeri a:  
Agenzie del Lloyd Triestino - Uffici della Compagnia Italiana Turismo "C.I.T." - Uffici della Thos. Cook & Son -  
Uffici della American Express Company - Agenzie della  
Compagnia Internaz. delle Carrozze-Letto ecc.*

**Riduzione ai funzionari governativi**

Appello: Nicola de Sylva  
1934



**ISTANBUL** **ATENE** **RODI**  
**BRINDISI**  
ROMA

NICOLA DE SYLLA  
COLLECTION

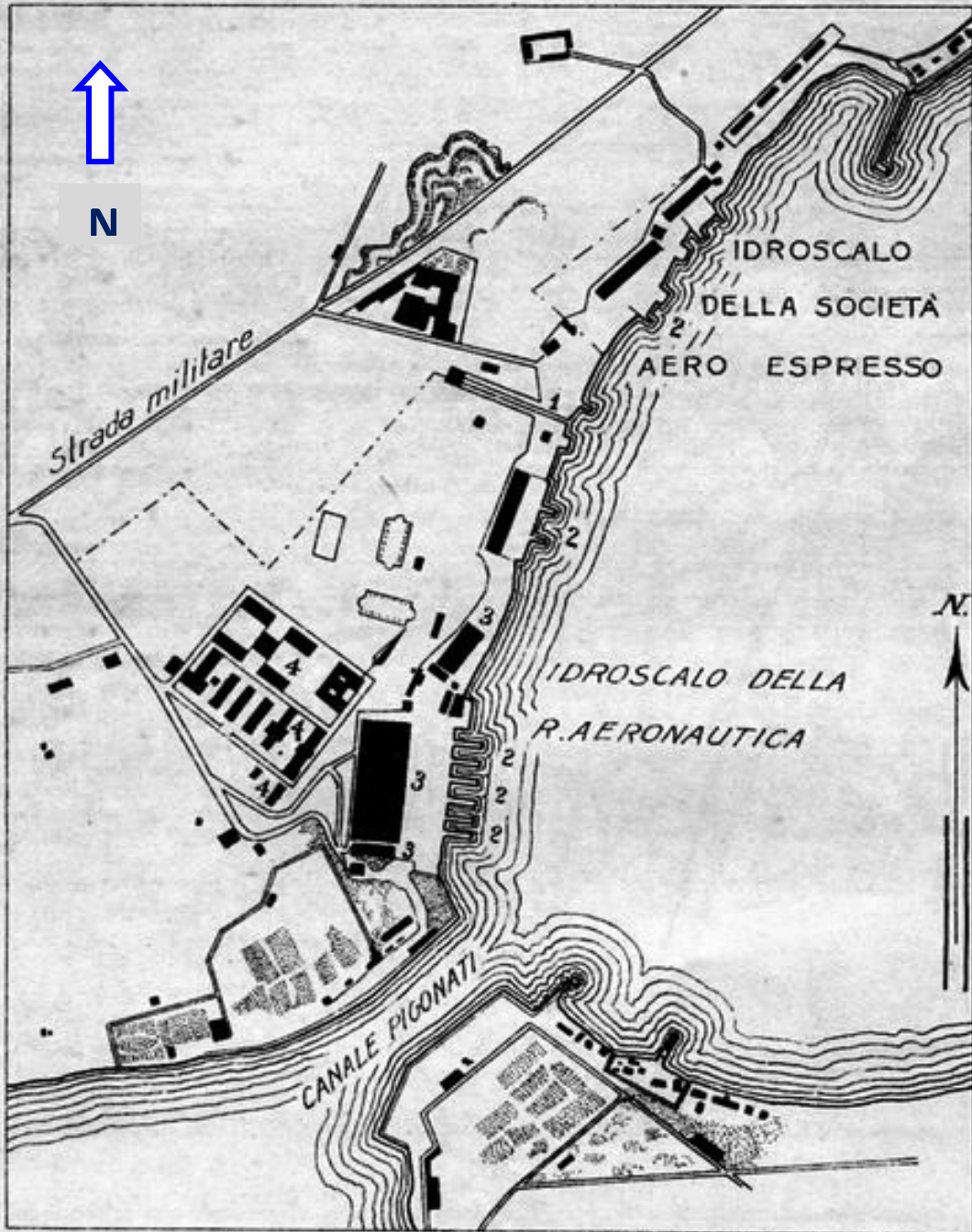
**BRINDISI · ATENE · RODI**  
**BRINDISI · ATENE · ISTANBUL**  
SOC. AN. AERO ESPRESSO ITALIANA

*Brindisi - Atene - Costantinopoli dell'Aero Espresso Italiana: dal 1926 al 1934*



*L'Idroscalo civile dell'Aero Espresso Italiana a Brindisi - 1927*

# BRINDISI - IDROSCALO



Scala 1:10.000

- |                                  |                     |
|----------------------------------|---------------------|
| 1. Scalo di alaggio              | 1 di m. 25 × 20 × 7 |
| 2. Scivoli                       | 1 di m. 76 × 25 × 8 |
| 3. Hangars: 1 di m. 47 × 20 × 5  | 1 di m. 63 × 22 × 7 |
| 1 di m. 47 × 17 × 7 a 6 campate  |                     |
| 2 di m. 102 × 23 × 8             |                     |
| 4. Alloggi per circa 800 persone |                     |

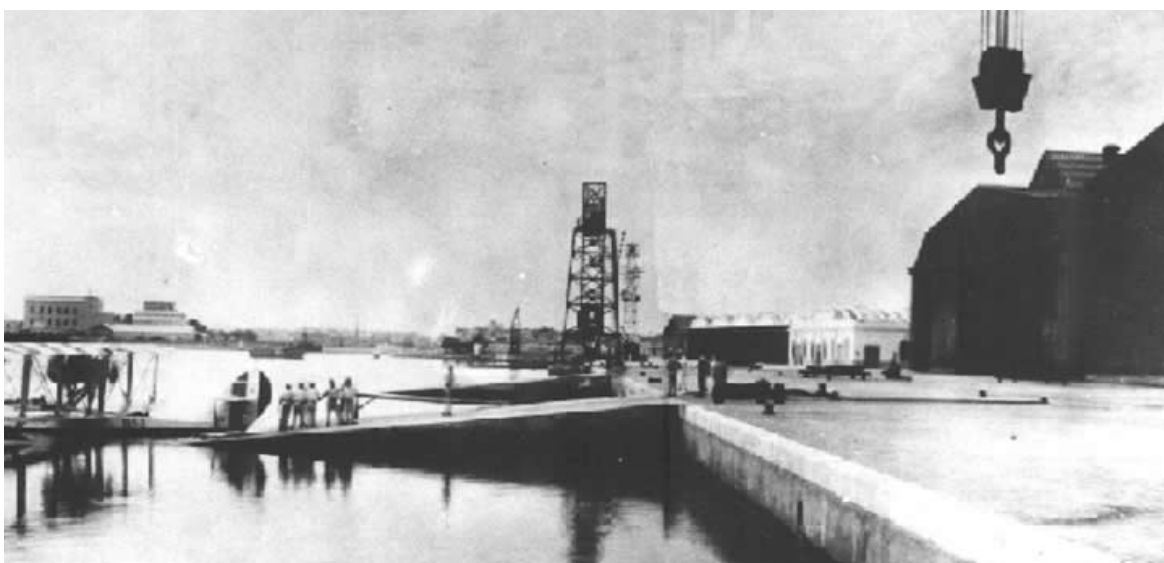
*Piano dell'Idroscalo militare e civile di Brindisi: Regia Aeronautica e Aero Espresso Italiana - 1927*

Sul fronte militare, negli anni venti Brindisi divenne sede dell'86° Gruppo Idrovolanti dotato di numerosi apparecchi Macchi M24 e poi Siai Marchetti S55 e sorse così la necessità di nuovi hangars la cui costruzione, stabilita a nord degli hangars Bresciani, fu commissionata alla Società Officine Savigliano di Torino. I 4 hangars Savigliano, ognuno a pianta rettangolare di circa 54 x 60 metri, furono completati intorno al 1930: ossatura reticolare metallica a una campata e rivestimenti in lamiera ondulata zincate, cupolino centrale di aereazione a doppia falda in materiale policarbonato. Ognuno dei quattro accessi verso la banchina ha un'apertura di circa 51 metri con più di 12 metri di altezza. L'ottima struttura metallica, nonostante la sua vicinanza al mare è rimasta pressoché intatta ed è ancora funzionale ai nostri giorni: uno degli hangars è gestito dall'ONU e negli altri tre opera la società Alenia Aeronavali.



***Hangars Savigliano e pontoni aerei dell'Idroscalo di Brindisi - 1931***

Si trattava di un idroscalo d'avanguardia con infrastrutture e servizi di grande qualità, per esempio era il solo al mondo ad essere dotato di un carrello di alaggio su rotaie che consentiva un comodo imbarco a terra di passeggeri, merci e posta. Alcuni resti di quelle rotaie si possono ancora riconoscere sul terreno a tutt'oggi.



***Rampe di scivoli all'Idroscalo di Brindisi - 1934***

L'idroscalo con la sua sezione militare e con quella civile, grazie alla posizione strategica di Brindisi, aveva funzionato a pieno ritmo per tutti gli anni venti, con un vasto impiego di idrovolanti in molte delle nuove correnti di traffici commerciali e militari del Mediterraneo. Invece, per diversi anni gli aerei militari e civili si erano continuati a servire del campo terrestre di San Vito fino a quando l'amministrazione provinciale di Brindisi decretò la costruzione di un nuovo aeroporto, procedendo all'esproprio ed acquisto dei terreni agricoli siti alle spalle dell'idroscalo, approntando nel 1931 il piano regolatore del nuovo aeroporto e iniziando i lavori di costruzione alla fine dello stesso anno 1931.

Il campo entrò in funzione nel 1933, inaugurato da Benito Mussolini il 30 di luglio, e l'aerostazione fu completata nel 1937, con pista di lancio orientata a nord, inizialmente di 50 metri x 600 metri e successivamente portata a 850 metri.

A seguito della politica del regime, voluta dal ministro dell'Aeronautica Italo Balbo, tutte le società aeree furono via via liquidate o accorpate fino alla formazione di un'unica compagnia di bandiera, l'Ala Littoria, alla quale finalmente passò anche AEI nell'ottobre del 1934, quando il 28 di quel mese la compagnia SAM dopo aver assorbito la quasi totalità dei servizi aerei italiani era ufficialmente divenuta "Ala Littoria S.A." aggiungendo il fascio littorio alla rondinella azzurra del simbolo SAM che sua volta era stato ereditato dalla Transadriatica.

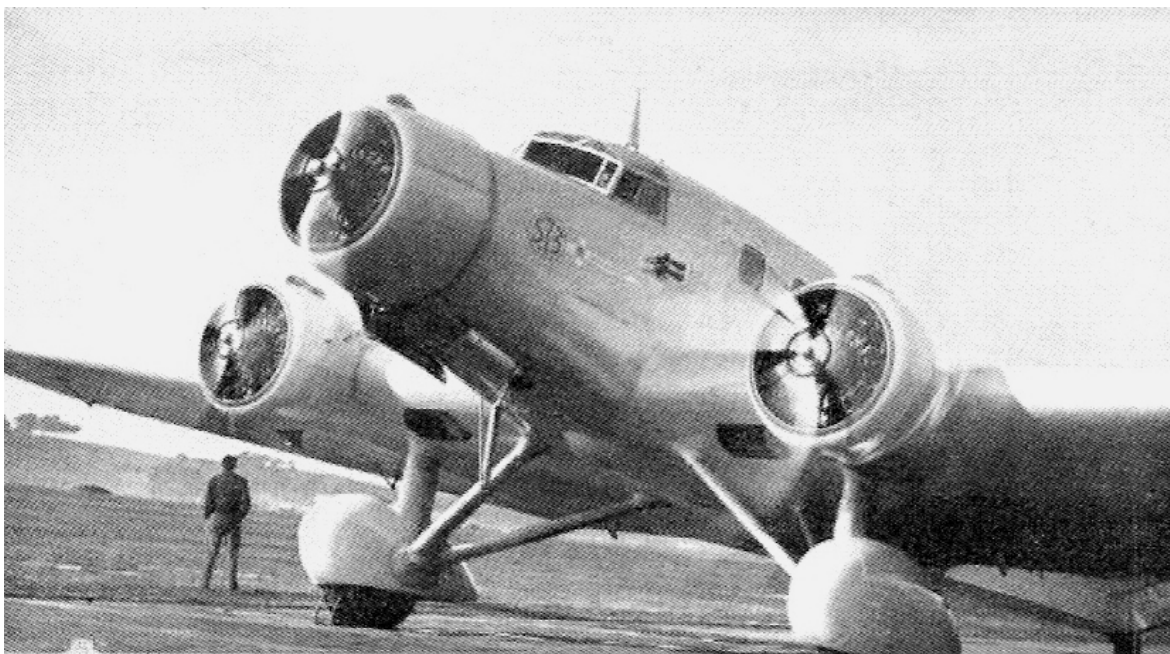


***Aerostazione di Brindisi Linee aeree SAM Società Aerea Mediterranea, poi Ala Littoria - 1934***

Nell'aeroporto di Brindisi l'Ala Littoria gestiva, tra altre, le linee Brindisi-Rodi; Brindisi-Roma-Trieste; Roma-Brindisi-Tirana-Salonicco; Brindisi-Atena-Rodi-Haifa; Roma-Brindisi-Bagdad; Brindisi-Durazzo-Lagosta-Zara-Lussino-Pola-Trieste.

L'idroscalo militare era stato intitolato a Orazio Pierozzi, comandante della Squadra Idrovolanti di Brindisi durante la prima guerra mondiale, e con la stessa denominazione venne

inizialmente indicato anche il nuovo aeroporto, che era militare e civile allo stesso tempo. Poi nel 1938 l'aeroporto civile ebbe la sua intitolazione ad Antonio Papola, mentre il militare conserva a tutt'oggi l'intitolazione originale a Orazio Pierozzi. Il 15 marzo del 1937 si formò sull'aeroporto militare di Brindisi il 35° Stormo con aerei SM.55 e l'anno seguente 1938, si formarono i Gruppi 95° e 86° con aerei idrovolanti CANT Z.606.



*Trimotore Savoia Marchetti S.73 dell'Ala Littoria sulla linea Roma-Brindisi - 1937*



*Idrovolanti SM.55 del 35° Stormo schierati di fronte agli hangars Savigliano - 1937*



*1938 Ala Littoria*



*Un idrovolante S66 della rotta per Haifa e Rodi*



*Hangar Savigliano: Bimotore Breda 44 dell'Ala Littoria sulla linea Roma-Brindisi-Tirana Salonicco - 1938*

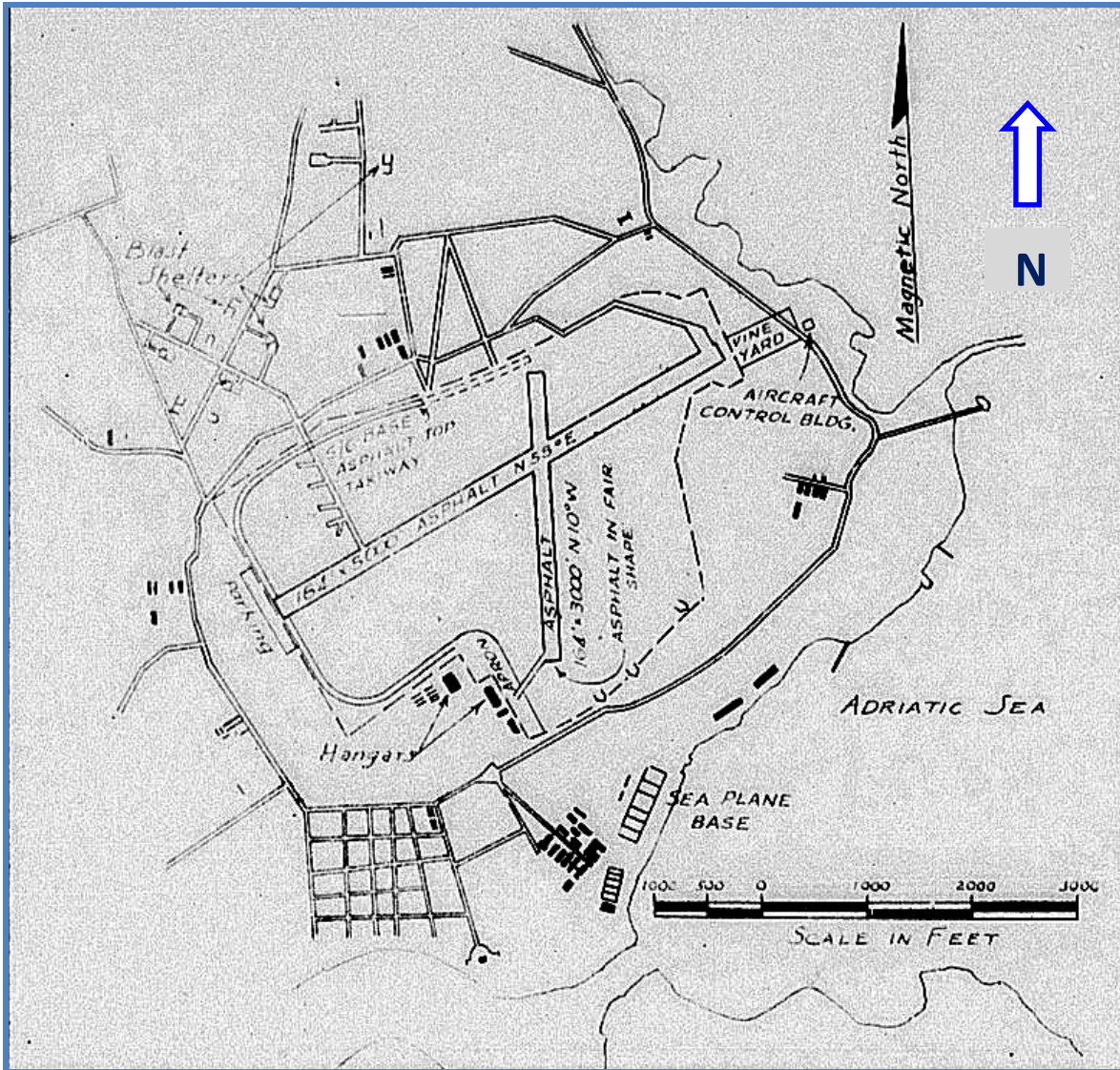


***Idrovolanti CANT Z.506 dei Gruppi 95° & 86° schierati sull'Idroscalo di Brindisi - 1938***

Con la seconda guerra mondiale fu realizzata dai tedeschi una nuova pista di 1500 metri e si intensificò l'attività militare a scapito di quella civile, fino a quando questa si esaurì del tutto nel settembre del '43 con l'ultimo idrovolante civile di linea che decollò il 9 settembre alla volta di Ancona. L'attività civile fu infatti sospesa totalmente già che l'aeroporto divenne base dei reparti aerei alleati di occupazione, sotto comando inglese e nel 1944 gli alleati costruirono una terza pista di 1800 metri in terra stabilizzata con l'olio bruciato degli aerei.



***CANT z 506: sullo sfondo il Collegio Navale il Monumento al Marinaio le navi scuola Vespucci e Colombo - 1943***



**USAAF intelligence aerodrome chart of Brindisi Camp showing the position of the seaplane base - 1943**

Dopo la seconda guerra mondiale, l'attività civile dell'aeroporto di Brindisi riprese con regolarità nel maggio del 1947 con la nuova compagnia di bandiera Alitalia e si ripristinò la linea Roma-Brindisi alla quale si affiancò la linea Brindisi-Catania.

Ma, l'epoca gloriosa delle idrolinee da e per l'idroscalo di Brindisi era ormai finita per sempre: quell'epoca dell'aviazione civile italiana e brindisina in particolare, durata all'incirca una ventina di anni, si era definitivamente conclusa.

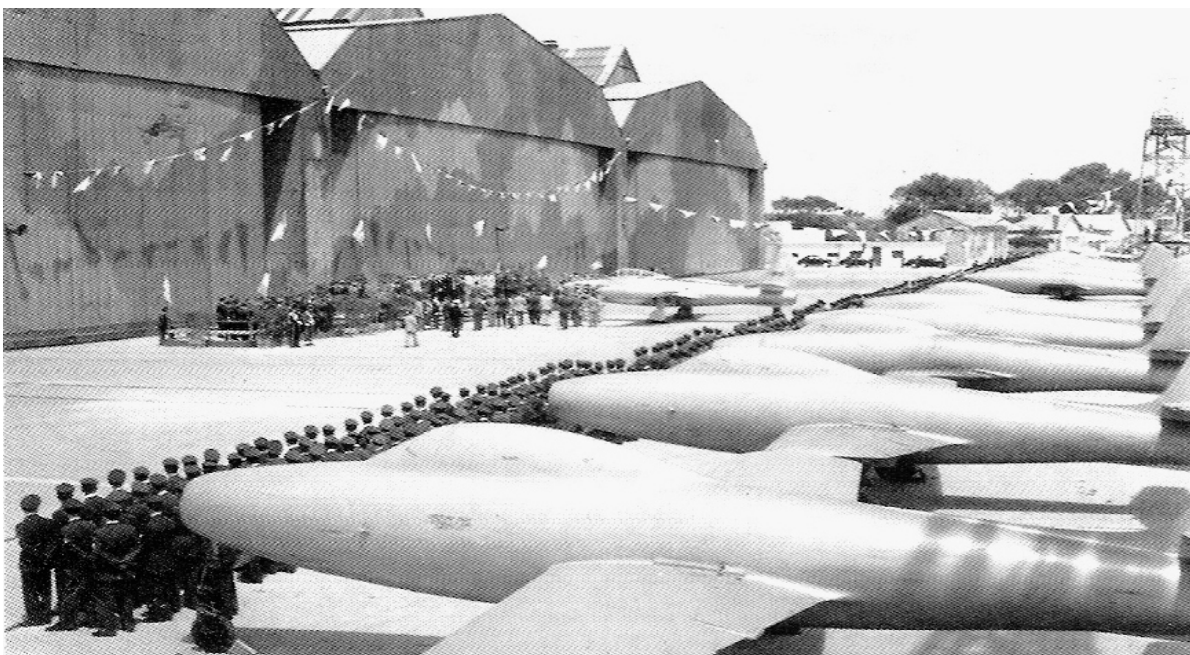
Gli idrovolanti militari invece continuarono a scivolare sullo specchio del porto medio per un po' di anni ancora, fino a tutti gli anni '60, e molti di noi meno giovani ce li ricordiamo ancora identificandoli chiaramente sull'orizzonte dalle rive delle nostre spiagge interne al porto (Sant'Apollinare - Fiume piccolo - Fiume grande - MariMisti e Fontanelle), con il loro coinvolgente rullare e con le loro sagome un po' goffe dalle estremità arancione fosforescente, fino a farsi sempre più radi prima di svanire anch'essi nelle pieghe della storia della città e del suo porto: ben più di cinquant'anni di storia brindisina.

Anche l'attività militare riprese finalmente autonoma dall'occupazione militare dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1947 a Brindisi fu destinato l'83° Gruppo Soccorso Aereo con idrovolanti CANT Z 506 sostituiti a partire dal 1958 con idrovolanti HU 16 A-Albatros. Poi, con l'entrata nel 1949 dell'Italia nella NATO, arrivarono in dotazione all'aeroporto militare di Brindisi i primi aerei militari americani.

Tra il 15 ed il 18 settembre 1950 la portaerei americana Mindoro sbarcò i primi 40 aerei Curtiss Helldiver 52-C, per armare la ricostruita Aeronautica Militare. E nel giugno del 1952 dalla portaerei americana Corregidor furono sbarcati i primi aviogetti da caccia, gli aeroplani a reazione F-84G thunderjet, protetti da uno speciale rivestimento plastico detto 'cocoon'.



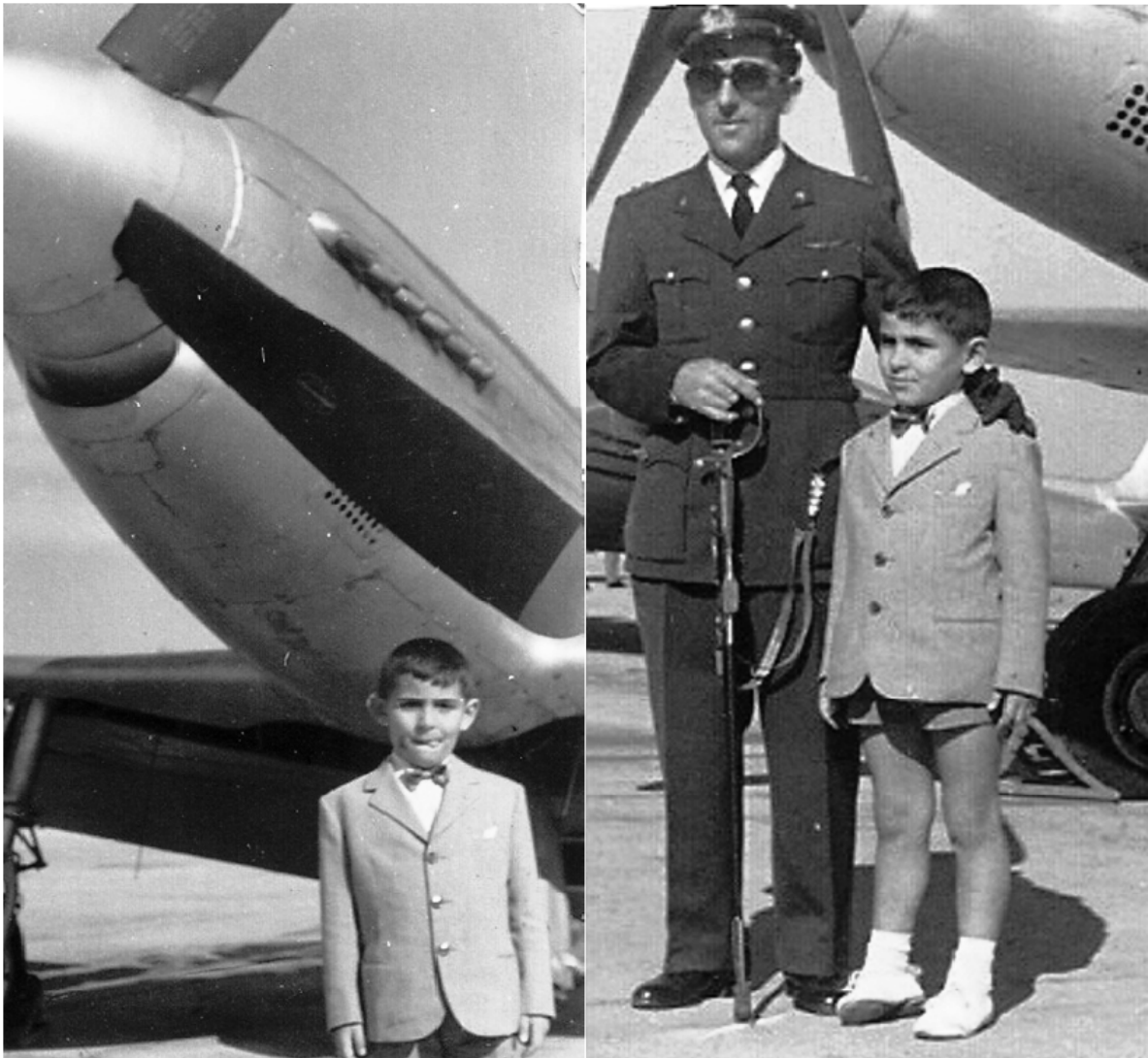
*Dalla nave americana Mindoro sbarcano per l'aeroporto di Brindisi gli aerei Curtiss 52C - 16 settembre 1950*



*Aviogetti caccia F-84G thunderjet sbarcati dalla portaerei americana Corregidor - giugno 1952*



*Fiat G 59 B per addestramento schierati davanti agli hangars Savigliano - 1957*



*Il mio primo volo con mio padre, il Maresciallo Settimio Perri, nel cielo dell'aeroporto di Brindisi - 1957*



*Sottufficiali dell'Aeronautica, colleghi di mio padre il Maresciallo Settimio Perri al centro con la sciabola  
Aeroporto Militare Orazio Pierozzi di Brindisi nella festa della Madonna di Loreto - 12 dicembre 1957*

Il 10 settembre 1967 sull'aeroporto militare di Brindisi fu ricostituito con il 13° Gruppo caccia bombardieri e ricognitori, quel 32° Stormo che era stato originalmente costituito l'1 dicembre 1936 e poi sciolto il 27 gennaio 1943. Il velivolo in dotazione fu il Fiat G.91R, in dotazione anche alla gloriosa pattuglia acrobatica delle Frecce Tricolori, e nel 1974 lasciò spazio al bireattore G.91Y. Dal 1993 però, lo Stormo non ha più sede a Brindisi ed opera dall'aeroporto Amendola, in Foggia. Finalmente, nel 2008 l'aeroporto di Brindisi ha perso lo status di scalo militare aperto al traffico civile ed ha acquisito la semplice denominazione di aeroporto civile.

E quell'idroscalo, sorto quasi cento anni or sono nel porto medio di Brindisi, è anche stato il luogo d'origine dell'industria aeronautica brindisina che lì nacque e quindi vi prosperò per quasi ottant'anni: gli idrovolanti infatti avevano bisogno non solo di uno scalo posto vicino ad uno specchio d'acqua, ma anche di assistenza e manutenzione. La Società Anonima Cantieri d'Aeroporto SACA entro in attività nel 1934 e sotto la guida dell'ingegnere Michele Dell'Olio divenne rapidamente la principale industria della provincia.

Nel dopoguerra la SACA, con la nuova denominazione di Società per Azioni Costruzioni Aeronavali, fu rinnovata ed ampliata tanto che negli anni '60 il personale raggiunse le mille unità. Imperdonabilmente nel 1977, dopo un continuo decadimento aziendale, si giunse alla penosa dichiarazione di fallimento. La Industria Aeronautica Meridionale IAM ne rilevò le maestranze, gli impianti e le attività. In seguito a ristrutturazione, la IAM divenne Agusta e questa, nel 1999, cedette ad Alenia Aeronautica il sito dell'idroscalo: 3 degli hangars Savigliano sono attualmente officine della società Alenia Aeronavali.



*Gli hangars Bresciani e Savigliano - 2010 (foto Ugo Imbriani)*

Ma quella della SACA e di tutta l'industria aeronautica brindisina è tutta un'altra lunga gloriosa e, per certi versi, triste storia alla quale bisognerà dedicare molto più di un capitolo.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Tra cielo e mare. Mostra documentaria.* Archivio di Stato di Brindisi – 2007  
*Orazio Pierozzi l'asso della marina.* M. Mattioli – 2003  
*La base navale di Brindisi durante la grande guerra.* G. T. Andriani – 1993  
*L'Aeroporto civile di Brindisi.* F. Gorgoni – 1993  
*Lotte e vittorie sul mare e nel cielo.* U. Maddalena – 1930

## I BOMBARDAMENTI A BRINDISI DEL 7- 8 NOVEMBRE 1941

Era l'anno 1940 quando l'Italia entrò in guerra al fianco dei tedeschi. Brindisi, che allora contava su circa 42mila abitanti, venne subito individuata come uno dei principali obiettivi militari per le incursioni aeree della Royal Air Force che condusse sul capoluogo ben 21 attacchi tra il 30 ottobre e la fine dell'anno.

Il 1941 non si aprì nel migliore dei modi, durante il corso dell'anno la città subì numerosi e tremendi bombardamenti, in particolare nel mese di novembre quando dal 7 al 21 le incursioni furono praticamente continue.



Vasti furono i danni agli edifici civili ed ai luoghi di culto, ma quello che rimane ancora impresso nella memoria degli ultimi testimoni, è il più potente e distruttivo degli attacchi subiti, quello della notte tra il 7 e l'8 novembre. L'incursione iniziò a mezzanotte circa e durò poco più di 5 ore, un attacco condotto da una formazione di bimotori inglesi provenienti da Malta con l'obiettivo di smantellare le fortificazioni del porto e la base navale del castello svevo. Tutta l'area di via Cittadella nel centro storico della città (*foto sopra a destra*) fu rasa al suolo e ci furono decine di vittime e centinaia di feriti.

In quella triste notte fu colpito il palazzo della Gioventù del Littorio, sull'attuale area del Majestic (*foto sopra a sinistra*), e destò forti emozioni lo sterminio della famiglia Martinelli, sette persone rimaste sotto le macerie nell'abitazione di via Porta Lecce (*foto a lato*). Le bombe caddero anche nei pressi della chiesa dell'Annunziata, in via Santabarbara, in via Lauro e nella zona di via Santa Aloy (**anche sulla casa di Vito De Marco e Cosima Pati, nonni materni di Albina Aprile - mia madre - che con loro viveva e che li indusse ad abbandonare la casa un solo istante prima che venisse centrata da una bomba**).



Dopo quella terribile notte, circa l'80% della popolazione si trasferì per paura nei più tranquilli paesi della provincia, Mesagne ed altri.

Ripreso da [www.brindisiweb.it](http://www.brindisiweb.it) riadattato da **Gianfranco Perri**

## Dai Registri di classe l'8 Novembre 1941

### **Maria Franco, 26 anni**

*"8 novembre 1941 - Una dura prova per la città di Brindisi, una feroce incursione aerea ha sorpreso tutto il popolo nel silenzio della mezzanotte. Triste il saluto del nuovo giorno. Molti sono stati i danni, molte le vittime che possono chiamarsi i caduti del fronte interno, molte le case crollate. Il Signore voglia proteggere da altre incursioni la città così terribilmente colpita.*

*10 novembre 1941 - La scuola è vuota. Le famiglie sfollano verso paesi più sicuri. Nessuna presente delle 25 frequentanti.*

*11 novembre 1941 - Il Provveditore Rossi, da poco giunto nella nostra città, ha parlato a noi tutti dell'ora terribile che si attraversa..."*

### **Maria Valente, 40 anni**

*8 novembre 1941 - Incursione aerea. Questa notte la vigliaccheria e la malvagità nemica si è scatenata sulla povera città, seminando il terrore e la morte. Ma non ha fiaccato gli animi: passato il terrore del primo momento il ritmo della vita è tornato normale. Ogni insegnante è al suo posto di dovere.*

*10 novembre 1941 - Oggi il sig. provveditore ci ha onorato di una sua visita. I bambini non ci sono, ed egli fa la nostra conoscenza. Dice che bisogna essere sulla breccia anche con le bombe per non mostrare ai signori nemici che abbiamo paura. «Non ammetto - egli dice - alcuna giustificazione di assenze causate soltanto dalla paura. Anche se gli altri uffici non funzionano, la scuola dev'essere al suo posto. Quindi, cieca obbedienza».*

### **Luigi Pigna, 31 anni**

*8 novembre 1941 - Brindisi, in questa notte, ha sopportato la più crudele e la più inumana delle incursioni da parte del nemico. Per l'intera notte la cittadinanza ha trepidato della propria salvezza. Moltissimi danni, molte le vittime di bimbe e donne.*

*10 novembre 1941 - La scuola è completamente vuota, in quanto tutte le famiglie sono costrette a sfollare. Il nemico rinnova crudelmente le vili incursioni.*

*19 gennaio 1942 - ...per misure economiche di combustibile, il ministro Bottai ha protratto le vacanze fino al 18 gennaio... Dei cinquantuno iscritti una decina frequentano perché gli altri si sono riversati nei Comuni vicini".*

### **Matilde Musaio Valletta, 32 anni**

*8 novembre 1941 - La disastrosa incursione aerea, durata quasi cinque ore, ha fatto spopolare la città. La scuola è deserta.*

*30 novembre 1941 - Le ripetute incursioni aeree hanno fatto sì che tutti sfollino. Dove potremo rintracciare i nostri piccoli? Certamente nei paesi vicini! ..."<sup>257</sup>*

## **Brindisi bombardata**

*Giuseppe Natali*

Ottu novembri ti lu quarantunu,  
ci si ricorda chiui ti quedda data?  
Forsi no li pensa chiui nisciunu  
li fatti ti 'dda traggica nuttata.

Comu na mamma stanca, llicrinuta,  
Brindisi ripusava quedda sera  
e chianu chianu s'era ddurmisciùta  
sobbr'a strati ti chianchi pi littéra.

Lu mantu ti la notti pi cuperta,  
nu saccu ti paura pi cuscinu,  
cannùni pi uardiani sempri all'erta,  
na stella piccinòdda pi lampìnu.

Ma mentru si ndi stava sota sota  
mbrazzata a cientu, a milli criaturi,  
ti 'n cielu si sintiu totta na vota  
nu rombu prioccupanti ti muturi.

Mancu nu minutu e rrivvau lu nfiernu:  
ùcculi e sireni, critàti tispirati,  
simbrava l'ira ti lu Patreternu,  
spari ti cannùni e genti pi li strati.

Calàra comu falchi l'apparecchi:  
piloti inglisi feroci e assassini  
cintravunu palazzi e catapecchi,  
šquartavunu li carni brindisini.

Brindisi a ogni vanda ca brusciàva,  
parìa na tragedia ti tiatru crecu,  
lu cielu ndi simbrava ca mpicciava,  
an capu a tutti na cupula ti fuecu.

Bombi comu cràndini, comu  
curtiddàti,  
e pi ogni bomba era na pugnalata.  
Muerti, firiti e casi spriculàti  
ti Porta Lecci finu alla via Lata.

Via Cittadella finu alla Stazioni,  
via Ottavianu finu all'Annuziata.  
Macerii, fumu, fuecu e distruzioni.  
Povira Brindisi, menza scuffulàta!

Passata 'dda terribili nuttata,  
insanguinata e cu li piachi apierti,  
comu na mamma an terra  
nginucchiata  
Brindisi si changìa li filii muerti.

Moi, cinquant'anni dopu quedda data  
tanti ricuèrdi tornunu alla menti.  
Ricuèrdi ti na storia ormai passata.

Puru la ràggia ritorna pripudenti  
ci pensu a tanta genti massacrata  
e a Brindisi nostra totta bombardata.

*8 novembre 1991*

di GIANFRANCO PERRI

Forse solo i nostri genitori piú anziani lo ricordano con questo nome un pó suggestivo, o con la denominazione di Comando Marina. Noi invece, brindisini nati poco prima o poco dopo la seconda guerra mondiale, tutti lo ricordiamo come "Lu Prisiidü".

In effetti si tratta delle strutture di quella che in origine fu la caserma d'artiglieria "Ederle", dal nome di Carlo Ederle, maggiore di artiglieria nato a Verona nel 1892 e morto sul Piave nel 1917, medaglia d'oro al valor militare nella prima guerra mondiale.

Il grande palazzo, che risalta sullo sfondo della foto postata da Simone Galluzzo e anche riprodotta sul classico libro editato nel 1985 "Parliamo di Brindisi con le cartoline" di Giuseppe Candilera, non esiste piú, ma proviamo comunque ad orientarci:

La strada sulla destra è l'attuale Viale dei Mille, vista da Via Santa Aloy e subito a destra, non visibile nella foto ma tutt'oggi esistente dietro gli alberi, c'è la palazzina dell'Ammiragliato, nella quale alloggiò il Re Vittorio Emanuele III° durante il periodo del suo soggiorno a Brindisi dopo l'8 settembre 1943 durante i mesi in cui Brindisi fu la capitale d'Italia. La costruzione bassa a forma di capannone con il tetto a due spioventi sulla sinistra invece, esiste ancora, completamente fatisciente e da molti anni abbandonata: apparteneva alla caserma Ederle ed occupa tutto il lato Nord di Via Castello, tra Via Rodi e Via Cittadella nuova. Quella costruzione bassa ha anche un secondo lato contiguo non visibile nella foto, tipologicamente uguale e disposto perpendicolarmente,

SENZACOLONNE

I commenti di GIANFRANCO PERRI



Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



L'Ammiragliato nel 1929

occupando ancora oggi tutto il lato ovest di Via Cittadella nuova, tra Via Castello e Viale dei Mille e, ad angolo tra Via Cittadella nuova e Viale dei Mille, c'è il Circolo ricreativo della Marina. Esattamente in quello stesso angolo, fino a tutta la seconda guerra mondiale, era invece posizionata la garitta del sentinella e, me lo raccontava mia madre, il sentinella era puntualmente presente al suo posto anche durante quella tragica notte brindisina tra il 7 e l'8 novembre del 1941, mentre infuriavano i bombardamenti inglesi:

le bombe cadevano in quell'area con sempre maggiore insistenza ed una signora anziana, che viveva al piano rialzato dell'edificio con gli archi che si affacciava, e si affaccia ancora, su Via Santa Aloy a pochissimi metri da quell'angolo, scorgendo dalla sua finestra socchiusa il soldato, cominciò a chiamarlo ingiungendogli di venir fuori dalla garitta e di rifugiarsi nel portone dell'edificio, molto piú solido ed un pó meno esposto alle bombe. Il sentinella non volle muoversi e la signora dopo ripetuti quanto inutili richiami, scese per

strada, andó alla garitta e materialmente trascinó il soldato fuori fino a farlo rifugiare nel portone dell'edificio. Erano trascorsi pochi minuti da quel momento quando una bomba centró in pieno la garitta: non ricordo il nome di quell'anziana signora, ne mai seppi quello del giovane soldato. Alle spalle dell'edificio e per tutta la sua notevole ampiezza c'era un grande cortile, una grossa piazza d'armi denominata Piazza Castello. Al posto di quella piazza e dello stesso palazzo "Lu Prisiidü" c'è oggi la scuola

Salvemini.

Dalla fine della seconda guerra mondiale invece, tutto l'edificio fu "temporalmente" destinato a civile abitazione ed occupato da tante famiglie di sfollati, una temporalità che duró quasi vent'anni: alcuni dei miei compagni di classe alle scuole elementari San Lorenzo abitavano "intra allu Prisiidü". Io sono infatti nato e vissuto in Via Castello N°3, esattamente all'angolo con Via Cittadella nuova, proprio di fronte a ciò che restava della caserma Ederle.

La caserma in origine occupava per intero tutto l'isolato, che era perfettamente rettangolare e conteneva anche il palazzo del Presidio Militare, essendo delimitato dalle quattro strade: Via Castello, Via Cittadella nuova, Viale dei Mille e Viale della Libertá, la quale in effetti non esisteva ancora ed era una strada interna alla Marina Militare, cosí come lo era anche l'attuale Viale dei Mille.

La Ederle, era poi divenuta una caserma di cavalleria, ed ai tempi della mia infanzia oltre ai soldati c'erano ancora i cavalli, poi negli anni divenne un deposito di armi. Me li ricordo bene i cavalli, dal balcone di casa li osservavo ogni mattina, con i soldati che li facevano uscire dalle stalle e li portavano a bere nel beveratoio al centro del cortile, e poi li facevano passeggiare un pó.

SENZACOLONNE

VENERDI 9 NOVEMBRE 2012

Proprio ieri ricorreva l'anniversario N° 71 di quella terribile tragica notte in cui Brindisi fu intensamente bombardata, tra il 7 e l'8 Novembre del 1941.

Si trattó del piú potente e distruttivo degli attacchi aerei subiti dalla nostra città. L'incursione inizió a mezzanotte circa e si protrasse per quasi 5 ore con un attacco condotto da una formazione di bimotori inglesi provenienti da Malta con l'obiettivo di smantellare le fortificazioni del porto e la base navale del castello svevo. Fu per questo motivo che proprio tutta l'area di via Cittadella e via Sant'Aloy subí i danni maggiori e fu quasi rasa al suolo, cosí come lo testimonia fin troppo crudamente la fotografia. E purtroppo, ci furono anche decine di vittime e centinaia di feriti.

Fu bombardata anche la casa di Vito De Marco e Cosima Pati, su via Sant'Aloy quasi sull'angolo con l'attuale via Lucio Sacrano. Erano i nonni materni di Albina Aprile -mia madre- che con loro viveva e che li indusse ad abbandonare la casa un solo istante prima che venisse centrata dalla bomba. Avevano appena attraversato la strada per dirigersi in via Rodi a casa dei genitori di mia madre, ed erano ancora sul marciapiedi di fronte alla casa, quando la bomba la colpí in pieno e la fece crollare completamente lasciando in piedi solo la facciata.

Remo Simoniello, commentan-

SENZACOLONNE

I commenti di GIANFRANCO PERRI



Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Cittadella - 8 novembre 1941

do la foto ci racconta: ...Le zone colpite furono via De Sanctis e largo della Volta, poi fra via Cittadella via Sant'Aloy e via Lucio Scarano. Nei bombardamenti, un aereo fu abbattuto dalla contraerea e fu recuperato dal fondo del mare nel 1952, rimanendo per lungo tempo sulla banchina all'altezza

di via Lenio Flacco. Le macerie "ti li scuffulati" rimasero fino all'inizio degli anni '60. Dopo la guerra "lu scuffulatu" era il nostro campo d'azione: la sera ci andavano le coppie e "nui li pigghiaumu a petri". Ed erano anche comodi perché in un secondo scendevamo giú da basso per fare il

bagno alla spiaggia dove tiravano a secco le barche, una spiaggia tutt'ora esistente anche se adesso è completamente cementata. Dopo quella terribile notte, circa l'80 per cento della popolazione civile di Brindisi si trasferí per paura nei piú tranquilli paesi vicini della provincia, a

Mesagne ed altri.

Sono tristemente sintomatici del clima che regnava in città quell'8 novembre 1941, alcuni dei registri di classe redatti dalle maestre e dai maestri che andarono a scuola quella mattina.

**Maria Franco, di 26 anni:** La scuola è vuota. Le famiglie sfollano verso paesi piú sicuri. Nessuna presente delle 25 frequentanti. Il Provveditore, da poco giunto in città, ha parlato a noi tutti dell'ora terribile che si attraversa...

**Luigi Pigna, di 31 anni:** La scuola è completamente vuota in quanto tutte le famiglie sono costrette a sfollare. Per misure economiche di combustibile, il Ministro ha protratto le vacanze fino al 18 Gennaio. Dei 51 iscritti una decina frequentano perché gli altri si sono riversati nei comuni vicini...

**Matilde MUSAIO Valletta, di 32 anni:** La disastrosa incursione aerea, durata quasi 5 ore, ha fatto spopolare la città. La scuola è deserta.

Le ripetute incursioni aeree hanno fatto sì che tutti sfollino. Dove potremo rintracciare i nostri piccoli?

Certamente nei paesi vicini!

## ***LA FONTANELLA DEI GIARDINETTI***



***Foto di Gianfranco Perri-1968***

**La fontanella dei "Giardinetti" della stazione marittima. Quante volte abbiamo fatto le veci di quel bambino o di quel papà o nonno? Adesso non c'è più la fontanella con la sua palma di datteri, ormai abbattuta!**

**Mario Carlucci** Gianfrà gira la foto.

**Gianfranco Perri** Mario, grazie per l'osservazione, ho corretto e ri-pubblicato la foto! Questa foto la scattai nel 1968 quando frequentavo il "Centro Servizi Culturali" in Piazza del Popolo (più esattamente mi pare in Via Santa Lucia, al primo piano subito a fianco della Pizzeria Romanelli). Avevamo lì anche la camera oscura ed io stesso sviluppavo le foto che scattavo, quindi niente di più facile che la foto sia rimasta specularmente invertita.

**Giancarlo Cafiero** Ora è precisa: bellissima...

**Pino Spina** Non esiterei ad attribuire a questa immagine il valore di documento storico, non credo che ci sia un solo brindisino che, almeno fino a quando è esistita, non ricordi di essere stato sollevato da terra per bere a quella fontanina. Grazie, per la pubblicazione.

**Gianfranco Perri** Pino grazie per il tuo appassionato commento, e condivido in pieno la tua riflessione circa l'universalità dell'esperienza che quasi tutti noi brindisini (durante varie generazioni) abbiamo certamente condiviso.

**Cosimo Guercia** Bellissima foto. I miei figli ne parlano sempre di questa fontanina, li portavo sempre a giocare nel giardinetto. Peccato che l'hanno tolta era un ricordo dell'attuale generazione oltre della nostra. Abitando al centro quante volte ho bevuto e fatto bere i miei figli come quel signore in foto.

**Giusy Gatti Perlangeli** E chi può scordare la fontanella dei giardinetti... Ma quando l'hanno rimossa? Non è tanto... Gianfranco... Ricordo benissimo il CSC affianco a Romanelli... I primi collettivi femministi... (Beh proprio i primi primi, no...).

**Cosimo Guercia** Ho abitato sino a qualche anno fa sulla farmacia Doria. Ma era per caso il portoncino in Via Santa Lucia di rimpetto a Piazza del Popolo? Primo piano?

**Gianfranco Perri** Si certo. Il CSC si spostò lì da un appartamento moderno in via Cesare Battisti dove era stato per qualche anno. Io partecipai al trasloco e montai tutta la biblioteca e poi la camera oscura, etc. Erano i tempi di Za e poi del compianto Mimmo Albano.

**Stella Montanaro** Gianfranco, anch'io frequentavo il CSC...e ci ho anche lavorato. Ti ricordi per caso di Loris Rollo, Mariano Meo ... Gigi Za ha lavorato agli esordi del Centro. Sai che proprio lì ho conosciuto il padre delle mie figlie? Ti ricorda qualcosa il nome: Piero Scatigna?

**Gianfranco Perri** Stella, io il CSC l'ho frequentato da quando con Gigi Za era ancora in Via Cesare Battisti (un palazzo più o meno di fronte alle scale della Piazza, quindi dopo il Palazzo delle Poste), deve essere stato intorno al 1967. Poi si spostò in Via Santa Lucia e ben ricordo Loris Rollo. Dopo Za, c'era l'amico Mimmo Albano che nel settembre 1968 mi selezionò per partecipare (assieme a Santino Matulli, con il quale studiavo) ad un corso sulle "comunicazioni audiovisuali" durante quasi tutto un mese nel Castello di San Martino, a Priverno in provincia di Latina (favolosa ed indimenticata esperienza). Poi continuai a frequentare assiduamente il CSC fino alla mia partenza per il Politecnico di Torino nell'ottobre 1969. Piero Scatigna lo ricordo come nome, ma in questo momento non ne ho un ricordo chiaro. Ricordo invece che c'erano due o tre ragazze (sorelle, o cugine?), molto assidue dello CSC, credo adesso... che una di loro potresti essere ... tu. Una di loro credo si sposò con un professore dell'Istituto Giorgi ed andò ad abitare in Via Cristoforo Colombo, angolo Via Castello... Dimmi un po', come va la mia memoria?

**Stella Montanaro** No, non sono io una delle tre sorelle, non ricordo il cognome delle stesse, ma tu ricordi bene. Ida ha sposato Tonino Gioia che è professore di storia presso l'Università del Salento, Enrica sposò Mariano Meo (collaboratore di Mimmo Albano ed in seguito penso sia diventato responsabile del CSC), e poi Maria che credo non viva più a Brindisi, ma in provincia... Comunque con Ida ed Enrica ci incrociamo spesso. Al CSC io ci sono stata solo quando era in Via Santa Lucia. Santino l'ho rivisto un paio d'anni fa, mentre si esibiva con la moglie Tiziana su una pista da ballo. Io mi limitavo a guardare (sono fortemente handicappata in quel genere di esibizioni). Lui non è cambiato affatto, identica verve.

**Gianfranco Perri** Grazie, io mi darei una sufficienza in memoria, ma ... considerando che non ho più vissuto a Brindisi da quel lontano 1969 (a parte naturalmente le mie mai troppo rade visite), forse potrei anche meritare 7+

**Stella Montanaro** molto di più direi!

**Mario Carlucci** Stella, Maria vive a San Pancrazio ed è sposata con mio cugino professor Francone, attuale Sindaco di San Pancrazio.

**Enrico Sierra** Quante cose mancano a Brindisi: Il parco delle rimembranze, la torre dell'orologio, la fontanina e quante ancora. sono tutte foto antiche che mi lasciano l'amaro e mi danno tanta nostalgia. Grazie a tutti, con affetto.

**Gianna Santoro** Indimenticabile la "nostra" fontanella, e l'invito ricorrente degli adulti era a non toccare il beccuccio nel bere. Così indimenticato è il sapore dei semi di zucca (spassatiempi)....."spacciati" da un ambulante, in un cono di carta fatto spesso con la schedina SISAL.

**Cosimo Guercia** Hai ragione Gianna, quella fontanella ha lasciato ricordi tangibili.

**Sandro Marsella** La ricordate?

**Mina Lacorte** Io la ricordo!

**Lina Bonatesta** Me la ricordo!

**Francesco Andriani** L'adoravo!

**Tiziana Cassiano** Bellissima...ho tante foto lì davanti, da bambina!

**Maurizio Stano** Indimenticabile. Da ragazzino con 'mille lire' compravo una fritta da Romanelli che mangiavo camminando per Corso Garibaldi e quando finivo di mangiare mi fermavo a questa fontana per dissetarmi... Bei tempi!!

**Marrazza Enzo** Mi sono sempre chiesto il perché di quella grande cazzata di toglierla!

**Angelo Catalano** Con la fritta non ci passeggiavo, si consumava dentro se faceva freddo se no fuori, il costo ai miei tempi da ragazzo era di 50 lire. E a dire il vero qualche volta sono andato persino a cambiare le resistenze della friggitrice, tempi anche quelli!

**Cosimo Guercia** Angelo! a fianco a Romanelli c'era la birreria alla spina, normalmente si mangiava la fritta e si gustava la fritta specialmente all'uscita del cinema Mazari.

**Angelo Catalano** Esatto, a quei tempi, non in senso "biblico" ricordo anche le code per il cinema Mazari, proiettavano film di Amedeo Nazari e subito dopo la fritta, e vai.

**Giacomo Felice** E chi se la scorda! Anche se non avevi sete dovevi fermarti per forza a bere. E quanti amici ho bagnato! Andava lasciata dov'era. Come al solito c'è chi non dà valore a certe piccole cose belle della nostra città.

**Annamaria Spagnolo** Quante bevute alla fontanella dei giardinetti... Era tappa obbligatoria quando tornando da Sant'Apollinare si scendeva dalla motobarca di Vicienzi e subito la fontanella ci attirava con la sua bell'acqua fresca... Quanti ricordi...

**Cesare Mevoli** Quante bevute ho fatto a quella fontanina... una uguale si trova nel piazzale della stazione ferroviaria.

**Luca Di Giulio** Bellissima! ... He he he ... che bello era guardare i bimbi litigarsi con l'acqua che volevano rapire ... he he he. Splendida foto davvero.

**Ucciu Lu Vasciu** Quanti 'mbivuti maggiu fattu a sta fontana!

**Antonio Miglietta** Penso che quasi tutti ci riconosciamo in questa foto di quella fontana...ah, d'estate c'era sempre qualche lapa... e pizzica!

**Luigi Formosi** Che ricordi. Bellissima, ma tutte le cose belle finiscono...

**Luca Vitali** Davvero un bellissimo ricordo. Per noi bambini di allora era una specie di magia quella fontanella.

**Filiberto Ungaro** Bellissima ed emozionante. Quante volte quel gesto l'ha fatto con me mio padre. Grazie.

**Paolo Barletta** ...Quante volte!

**Adele De Giorgio** Bei ricordi della nostra infanzia. Grazie!

**Dario Corrado** Bei ricordi...

**Giancarlo Buscicchio** Bellissimi ricordi di una Brindisi che non c'è più! Quell'acqua era la più saporita!

**Cosimo Guercia** E si tanti ricordi Giancarlo!! Quello che ricordo di più è quello che quando si tornava dalla spiaggia si prendeva d'assalto la fontana, e dovevamo fare la coda per bere.

**Luca Di Giulio** Splendida fontanella, resta sempre a dissetare i nostri più bei ricordi! He he he!

**Marco Candatore** Mamma mia, che ricordo questa fontanella. Mi sembra di rivedere in questa foto, mio padre che prende me in braccio per farmi bere.

**Antonio Miglietta** Marco, non sei stato il solo.

**Gian Luigi Consales** ...E oggi qualcuno, senza alcun rispetto della storia, ha cancellato quel luogo per farne un'anonima aiuola!

**Gianfranco Perri** Sono veramente contento che questa mia foto, scattata senza alcuna pretesa nel lontano 1968, riesca tra tanti di noi a risvegliare e sollevare tanti bei ricordi e tanti sentimenti. Successe lo stesso a me quando quasi un anno fa la ritrovai tra un pacco di vecchie foto nel fondo di un cassetto, e per questo pensai potesse a molti far piacere riscoprirla. Grazie all'amico Cosimo per averla rispolverata in questi giorni.

**Teodoro Savina** Bellissima... quella fontana per i brindisini è famosa quasi più di un monumento...

**Domenico Faraselli Corretto** Caro Gianfranco, le cose belle o legate a ricordi indelebili della nostra infanzia, credo che non si dimentichino mai e fanno sempre piacere rivedere. Grazie per quel magico scatto!

**Stefano Albanese** La famosa fontana dell'albero alla stazione!

**Roberto Guadalupi** Della stazione o dei giardinetti di giù alla Marina?

**Raffaele Mauro** Questa è quella dei giardinetti della Marina, si nota la vasca della fontana.

**Gianfranco Perri** Giusto, siamo naturalmente ai Giardinetti della Stazione Marittima, l'altra per fortuna esiste ancora, adesso la poso.

**Giancarlo Cafiero** Gianfrá, non è più Stazione Marittima, ..."li muerti loro"!



*..quella della stazione ferroviaria*

*... 10 settembre 2013*

**Per Sempre Brindisi** Immagino anno 65/70...

**Gianfranco Perri** Grazie per aver ripostato questa mia bellissima foto del 1968.

**Per Sempre Brindisi** Grazie a te Gianfranco, non sapevo fosse tua, altrimenti avrei chiesto prima di pubblicarla... grazie ancora. La cosa che più mi stupisce è che ho azzeccato l'anno.

**Gianfranco Perri** Non c'è di che ringraziarmi, è sempre un piacere scoprire che questa foto continua a suscitare emozioni in tanti di noi brindisini!

**Fabrizio Birgitta** Che colpo al cuore... quel bambino potevo essere io!

**Simona Margherita** Quante bevute, anche se non avevamo sete se si passava di lì era un "istinto" fermarsi.

**Paco Coffa** Ricordi meravigliosi...!!!

**Loredana Benevento** Che bello rivedere quella scena... tante volte ho bevuto lì...

**Luciano Rubini** Credo che sia stata tolta nell'oramai lontano 1997. Quella della stazione ferroviaria invece 'resiste' ancora, ma non ci pensa mai nessuno...

**Paco Coffa** Un vero peccato che sia stata tolta...!!! Anche quella della stazione ferroviaria mi ricorda tanti momenti felici...! La serenità dell'infanzia...!

**Gianfranco Perri** Eccola quella della stazione ferroviaria: la foto la trovi in un mio commento precedente ... speriamo che duri!

**Paco Coffa** Grazie...! Mettevo i piedini su quei sassi per arrampicarmi ...!

**Luciano Rubini** È vero, era più 'arrampicabile'.

**Paolo Rospì** Ne ho fatte di bevute bellissima!

**Simona Carbonella** Che cassetto della memoria avete aperto...

**De Ceglia Giovanni** Ciao a tutti. La fontana della stazione ferroviaria non la ricordo, comunque tutte e due cercate di farle resistere, è un nostro patrimonio!

**Gianfranco Perri** Giovanni, per quella più romantica, quella dei giardinetti della stazione marittima, è troppo tardi. Se cerchi tra i commenti troverai un mio articolo pubblicato su Senzacolonne del 9 febbraio 2012, che lo racconta.

**De Ceglia Giovanni** Gianfranco, mi riferivo a quella della stazione ferroviaria. Quando ero piccolo mio padre sostava il camion alla stazione e io giocavo e bevevo a quella fontana ora sono 24 anni che manco da Brindisi.

**Gianfranco Perri** Certo, quella è ancora lì... per fortuna!

**De Ceglia Giovanni** Meno male. E dai, diciamoci la verità i figli sono pezzi di cuore i monumenti sono pezzi di tutti noi.

**Maria Grazia Cirillo** Quanti bei ricordi in questa fontanella.... grazie a voi!!!

**Stefano Paiano** Ma l'hanno rimpicciolita o.... son cresciuto io?

**Maria Grazia Cirillo** Anch'io dovrei avere qualche foto con mio padre che mi aiutava a bere... e invece il mio divertimento era bagnarmi le manine!!!

**De Ceglia Giovanni** E mettere il dito al tubo per spruzzare qualcuno. E ci si divertiva con niente. E si signora Maria, solo che quando mi alzava mio padre e lo bagnavo finiva il divertimento.

**Valerio Fusco** La nostra cara fontana, quante bevute! La rivogliamo!

**De Ceglia Giovanni** E beato chi può rifarle quelle bevute!

**Simona Margherita** E beato chi c'è l'ha certi ricordi...

**Rino E Luisa Spluga** Quante bevute in quella fontana e poi vedevamo le marionette nei giardinetti.

**Francesca Ninno** Con che coraggio hanno tolto quella fontana!

**Anna Teresa Vespro** Quanti ricordi!

**Roberta Altini** Quanti ricordi mi avete fatto tornare alla mente. Ricordo anche che in quel giardinetto c'era un vecchietto che vendeva le noccioline americane e le serviva in un cono di carta giallo ocra. Tutte le domeniche era una tappa fondamentale.

**Giorgio Quintana** Vecchi ricordi, come era buona l'acqua di quella fontana!

**Maria Teresa Policicchio** ...E l'acqua che entrava nel naso???

**Daniela De Marco** Vero... ricordo con allegria che tante volte ci si chiedeva: "ma come fa ad uscire l'acqua dall'albero?" Eravamo bambini...

**Claudio Miglietta** La prima cosa quandu scindivi ti lu vapurettu ti ritornu timmari: nna mbivuta all'acqua ti l'arvulu cu ti llivavi lu sali ti mbocca.

**Tommaso Pillolla** Quante bevute.... E adesso non c'è più!

**Gianni Capano-Chionna** Qualcuno sa chi dobbiamo ringraziare per questo scippo alla nostra infanzia.

**Angelo Rucco** Fantastici ricordi di una fantastica città amala sempre ho BRINDISI nel CUORE grazie!

**Emanuela Bacca** Anche io la ricordo con estremo piacere.

**Rossella Sanasi** Bellissima questa foto della fontanina, anzi delle "fontanine" ...ho bevuto ad entrambe, così come fa quel bambino... quanti ricordi! Ho letto l'articolo del sig. Perri che dice di essere stato al Centro Servizi Culturali... ci andavo anch'io! Era il mio rifugio... mi è sempre piaciuto leggere ma a casa "rubavo" i momenti per leggere... per mia madre era una perdita di tempo... ed io scoprii questo "Centro" e.... leggevo, leggevo. mi rilassavo... mi manca! Grazie sig. Gianfranco Perri!

**Rossella Catalano** Dolcissima inquadratura la fontana, ci riporta indietro nel tempo.

**Ada Di Campi** Emozionante ricordo...tante e tante volte ho bevuto a questa fontana....

**Wanka Cunsolo** E.... tanti bei ricordi.

**Vittoria Sardella** Grazie per la foto che suscita fortissime emozioni! Avete ragione, ognuno di noi avrebbe potuto essere quel bambino o quell'adulto.

**Maria Marinelli** Sì! Anche io ricordo questa fontana, e ricordo che era una tappa quando si arrivava nel giardino Vittorio Emanuele II. Ma perché l'hanno spostata?

**Gianfranco Perri** Maria, non l'hanno spostata, ma abbattuta. Se clicchi sulla foto, tra i commenti trovi una foto allegata che lo racconta.

**Giancarlo Cafiero** E sì, non è stata spostata, ma cambiata con una moderna e normale.

**Maria Marinelli** Ah! ok, io pensavo che quella che si trova nel giardino di fronte alla stazione ferroviaria fosse la stessa. Quindi quella è simile a questa che hanno abbattuto.

**Gianfranco Perri** Giusto!

**Salvatore Corsa** Questa della foto è quella dei giardinetti... E quantu mbivuti aggiu fatto add'acqua fresca!

**Mina Acquario** Ricordo che quando fu tolta la fontana ci rimasi molto male... era la mia tappa preferita.

**Mina Barbaro** I miei giardinetti, quanti ricordi della mia adolescenza.

**Stella Creti Schuck** Quante volte ho bevuto a quella fontana, andavamo ogni pomeriggio ai giardinetti per giocare e io compravo sempre il noce di cocco!

**Ada Cucinelli** Quante volte ho bevuto... Mamma quanti anni sono passati...

**Andrea Nicolau** M I T I C A A A !!!

**Paolo De Angelis** Mi divertivo a mettere un chicco d'uva sulla cresta dell'acqua, rimaneva per diversi minuti e ruotava... ruotava... finché non arrivava qualche assetato a toglierlo via, ma avevo sempre pronto un'altro chicco. Ma chissà perché ho l'impressione che questa foto sia un negativo sviluppato ruotato alla rovescia.

**Gianfranco Perri** Paolo, ti allego l'articolo pubblicato su Senzacolonne del 9 febbraio 2012, dove troverai la risposta al tuo legittimo dubbio: effettivamente, la prima volta, nel 2010, la postai su Fb rovesciata. Comunque quella adesso rappresentata dalla foto credo sia la giusta orientazione: sullo sfondo l'edificio della stazione marittima con la porta dove fino a qualche anno fa c'era un ufficio delle Poste.

di GIANFRANCO PERRI

La fontanella dei 'Giardinetti' della stazione marittima. Quante volte abbiamo fatto le veci di quel bambino o di quel papà o nonno? Adesso non c'è più la fontanella con la sua palma di datteri ormai abbattuta!

Questa foto la scattai nel 1968 quando frequentavo il 'Centro Servizi Culturali' in Piazza del Popolo, più esattamente mi pare in Via Santa Lucia, al primo piano subito affianco della Pizzeria Romanelli. Avevamo lì anche una piccola camera oscura ed io stesso sviluppavo le foto che scattavo. Una breve ma simpatica ed intensa stagione 'artistica' che durò un paio d'anni prima di intraprendere l'avventura universitaria a Torino.

L'amico Pino Spina ha voluto commentare questa mia foto scrivendo: "Non esiterei ad attribuire a questa immagine il valore di documento storico, non credo che ci sia un solo brindisino che, almeno fino a quando è esistita, non ricordi di essere stato sollevato da terra per bere a quella fontanina. Grazie, per la pubblicazione." Troppa generosità Pino, ma son

anche sicuro che questo commento sia ampiamente condiviso da tanti brindisini di più d'una generazione. E, permettemelo, un solo altro commento tra i tantissimi e molto appassionati che ha stimolato questa mia foto, quello dell'amico

SENZACOLONNE

I commenti di  
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze  
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



*La fontanella dei giardinetti nel 1968*

Domenico Faraselli: "Le cose belle o legate a ricordi indelebili della nostra infanzia credo che non si dimentichino mai e fa sempre tano piacere rivederle. Grazie per quel magico scatto."

Ma perché è stata tolta quella fontanella? Ma perché è stata abbattuta quella palma? Naturalmente ci deve essere stata una e forse più d'una ragione 'tecnica', però a noi brindisini la vita ci ha insegna-

to ad essere sospettosi e a diffidare degli amministratori comunali. E già, forse perché furono proprio amministratori comunali coloro i quali risolsero di abbattere la settecentesca torre dell'orologio, di demolire il

teatro Verdi, di sradicare il parco delle rimembranze, di cancellare il quartiere delle Sciabiche, ...

È non voglio certamente tentar di stabilire forzate ed improbabili equivalenze tra la fontanella e ed i celeberrimi monumenti citati. Per fortuna in questo caso non c'è stato di certo uno scempio storico, ...ma quella fontanella era la 'nostra' fontanella: semplice, umile, ma 'nostra'! Quindi, siamo proprio sicuri che fosse veramente inevitabile il suo abbattimento, siamo proprio sicuri che non ci fosse un rimedio alle problematiche 'tecniche' responsabili della risoluzione? Magari il rimedio sarebbe anche potuto essere semplice, o magari forse anche complicato, ma ci resta comunque il sospetto che in fondo si tratti solo di una ulteriore manifestazione di superficialità ed insensibilità di qualcuno per il quale l'oggetto in questione null'altro fosse che una vecchia povera e inutile fontana disfunzionante, attaccata ad un vecchio albero malato. Mah! Certo che a noi restano solo il sospetto e l'amarezza.

**Publicato su Senzacolonne del 9 Febbraio 2013**



## BRINDISINI ECCELLENTI

### Gianfranco Perri

Bari, 24 Ottobre 2009 da Brindisi a Caracas

Vito Maellaro

**A** Gianfranco Perri (foto a destra) è stato assegnato il 24 ottobre scorso il prestigioso Premio Internazionale "Pugliesi nel Mondo". L'apposita cerimonia si è tenuta a Bari e sia il Consiglio Direttivo che la Commissione esaminatrice, all'unanimità, hanno voluto premiare un ingegnere, uno scienziato, che si è particolarmente distinto e ha ottenuto e dato prestigio all'Italia e alla Puglia.

Perri è ingegnere minerario e docente universitario. È nato e cresciuto a Brindisi in via Castello, ha frequentato la Parrocchia di San Benedetto, le scuole elementari San Lorenzo in via Ferrante Fornari, la scuola media "Virgilio" e l'Istituto Tecnico Industriale "Giorgi", per poi laurearsi in ingegneria mineraria presso il Politecnico di Torino con il massimo dei voti e lode. A Torino ha iniziato la carriera universitaria e ha conosciuto la moglie Mariana Aristeguieta, ingegnere, giunta al Politecnico dal Venezuela per frequentare un corso post laurea in ingegneria del traffico.

A Brindisi vive la sorella Silvana, professoressa di italiano, e i numerosi zii e cugini. Perri ama ritornare spesso a Brindisi, ama passeggiare per il centro storico, per il lungomare e non manca mai una sua visita nel negozio della "Valigia delle Indie", di suo cugino Galiano; e poi ama gustare la cucina locale, ascoltare e parlare il dialetto, rivedere la campagna, rivivere l'atmosfera del passato e sentire il calore della famiglia e degli amici di Brindisi.

Gianfranco Perri, giovane ingegnere neo-laureato, dopo due anni di servizio civile in Ecuador e dopo il matrimonio, invece di tornare al suo posto nel Politecnico di Torino, decise di lavorare in Venezuela e precisamente a Caracas.

Perri è progettista di opere sotterranee ed è professore di Progettazione di gallerie nell'Università Centrale del Venezuela a Caracas, dove è stato anche Direttore del Dipartimento di Ingegneria Mineraria.

Nel 1991 è stato eletto Presidente della Società Venezuelana di Geotecnica ed



attualmente è Segretario della Società Venezuelana nell'Associazione Internazionale di Gallerie.

È autore di quasi 100 pubblicazioni e articoli tecnici divulgati su riviste internazionali e presentati in conferenze ad altissimo livello in tutto il mondo.

Numerosa è l'attività professionale: ha progettato le stazioni della Linea 3 della Metropolitana di Caracas e della Linea 1 della Metropolitana di Valencia e poi centinaia di chilometri di gallerie delle stesse metropolitane e della linea interurbana della Metropolitana Los Teques e delle linee ferroviarie Caracas-Puerto Cabello e San Juan-San Fernando in Venezuela. Ha progettato anche numerose gallerie idrauliche in Venezuela, Argentina, Cile e Panama.

Ha un sito [www.gianfranco-perri.com](http://www.gianfranco-perri.com), in cui non dimentica la sua terra natia e su cui ha pubblicato una sintesi sul processo dei Templari a Brindisi.

Gianfranco e Mariana hanno una famiglia bellissima con tre figli e tre incantevoli nipotine. Juan Francisco di 31 anni, laureato di ingegneria civile al Politecnico di Torino e Philosophical Doctor (PhD) della prestigiosa Università americana di Berkeley in California, Andreina di 30 anni, che ha studiato economia all'Università americana Franklin College di Lugano e poi un MBA all'University of Miami in Florida e Roberto di 28 anni, ingegnere civile e Master in Direzione di Imprese Immobiliari alla Escuela Politecnica de Madrid.

Gianfranco, oltre che inorgoglire tutti noi pugliesi, è la dimostrazione della validità delle nostre scuole ed è un esempio da indicare ai giovani: studio, serietà e impegno, accompagnati da grandi capacità personali, producono simili risultati eccellenti.



# Puglia



Università degli Studi di Foggia  
Dipartimento Rapporti Internazionali



MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA



Regione Puglia  
Assessorato Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l'Innovazione  
Servizio Pugliesi nel mondo



## terra di talenti

Con il patrocinio morale



Città di Foggia



Provincia di Foggia



Ministero dell'Università e della Ricerca  
Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia - Direzione Generale  
Unico IX - Asseio, Tavolara, Foggia



Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Foggia



Ordine degli Ingegneri della Provincia di Foggia



Ordine degli Avvocati della Provincia di Foggia



AIGA  
Associazione Italiana  
Giovani Avvocati  
Sezione di Foggia



Azienda Ospedaliero - Universitaria  
OO.RR. Foggia

Responsabile del progetto  
Valeria Puccini  
Responsabile Dipartimento  
Rapporti Internazionali

Segreteria Organizzativa  
Lucia Di Lorenzo  
tel. 0881.338266 - l.dilorenzo@unifg.it  
Mariangela Carbonaro  
tel. 0881.338417 - m.carbonaro@unifg.it

## Giornata celebrativa dei pugliesi illustri nel mondo

nell'ambito del progetto  
"Pugliesi Illustri dal mondo per il decennale dell'UNIFG"  
Awiso Pubblico ai sensi della D.G.R. n. 2183 del 14.11.08  
"Sovvenzioni a progetti di associazioni ed enti".  
Interventi in favore dei pugliesi nel mondo Legge regionale 23/2000 art.10.

## Foggia Venerdì, 8 ottobre 2010

Aula Magna  
Università degli Studi di Foggia  
Via R. Caggese, 1

09.00 Registrazione dei partecipanti

09.30 Indirizzi di saluto

**Giuliano Volpe**  
RETTORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA

**Giuseppe De Sabato**  
UFFICIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI FOGGIA

**Gianni Mongelli**  
SINDACO CITTÀ DI FOGGIA

**Antonio Pepe**  
PRESIDENTE PROVINCIA DI FOGGIA

**Arc. Mons. Francesco Pio Tamburrino**  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA

**Elena Gentile**  
ASSESSORE AL WELFARE REGIONE PUGLIA

**Nichi Vendola**  
PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

10.00 Apertura dei lavori

**Valeria Puccini**  
RESPONSABILE DIPARTIMENTO RAPPORTI INTERNAZIONALI

10.15 **Silvia D'Ascoli**  
ASSOCIATE LEGAL OFFICER - UFFICIO DEL PROCURATORE TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE DELLE NAZIONI UNITE PER I CRIMINI COMMESSI NELLA EX JUGOSLAVIA, L'AIJA

10.45 **Vito Campese**  
PROFESSORE DI MEDICINA, FISILOGIA, BIOFISICA. DIRETTORE DELLA DIVISIONE DI NEUROLOGIA E DEL CENTRO STUDI-ISTITUZIONE - UNIVERSITY OF SOUTHERN CALIFORNIA, KECK SCHOOL OF MEDICINE, LOS ANGELES

11.15 Coffee break

11.45 **Cataldo Dorà**  
DIRETTORE DELLA DIVISIONE TRAFUMI - THOMAS JEFFERSON UNIVERSITY, PHILADELPHIA

12.15 **Gianfranco Perri**  
INGEGNERE MINERARIO E PROFESSORE DI PROGETTAZIONE DI GALERIE - UNIVERSIDAD CENTRAL DE VENEZUELA, CARACAS

12.45 Consegna agli ospiti del sigillo dell'Università

13.00 Dibattito con il pubblico

13.30 Conclusione dei lavori

Moderatore  
**Enza Calitri**  
GORNALISTA TELEROMBA

La partecipazione alla giornata celebrativa verrà 0,5 CFU per gli studenti iscritti alla Facoltà di Medicina, 1 CFU per gli studenti iscritti alla Facoltà di Economia.



VOLI DIRETTI GIORNALIERI  
CARACAS - ROMA

Premio Nacional de Periodismo  
**La voce**  
d'Italia



alitalia.com | Call center 312.5000  
Agenzie di viaggio

Anno 61 - N° 183 - Deposito legale: 76/0798 - Caracas, mercoledì 22 settembre 2010

d'Italia

www.voces.com.ve

Es.F. 2,00

## EVENTI

### Sarà celebrato a Foggia il pugliese della Ucv che ha progettato la Linea 3 della metropolitana di Caracas



FOGGIA - L'8 ottobre, nell'Aula magna dell'Università di Foggia, si celebreranno i pugliesi illustri all'estero, coloro che hanno saputo distinguersi nei campi del sapere e della cultura. All'evento, dal titolo emblematico di "Puglia, Terra di talenti" parteciperà anche Gianfranco Perri, Ingegnere minerario e Professore di progettazione di gallerie all'Università Centrale del

Venezuela, a Caracas. L'iniziativa è organizzata dal Dipartimento Rapporti Internazionali dell'Università degli Studi di Foggia ed è finanziata dalla Regione Puglia. L'evento promuove il coinvolgimento della comunità accademica, degli studenti delle scuole superiori e dell'intera cittadinanza per instaurare un "sistema di rete" con personalità di fama mondiale, invitandoli nella terra natia come autorevole testimonianza professionale e di vita. Tra gli obiettivi dell'evento anche quello di stimolare nelle nuove generazioni un'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione, incoraggiando i laureati di domani ad investire in Puglia le proprie risorse umane e professionali.

Gianfranco Perri è nato a Brindisi nel 1951 e si è laureato in Ingegneria Mineraria cum Laude presso il Politecnico di Torino. Negli anni '70 è stato Assistente di Geomeccanica al Politecnico di Torino, vincendo poi il Concorso di



Ricercatore. Dal 1975 al 1978 ha svolto il Servizio Civile in Ecuador, rivestendo il ruolo di Professore di 'Meccanica delle Rocce' nella 'Escuela Superior Politecnica

del Litoral', di Professore di 'Geostatistica' nella 'Università di Guayaquil' e di Professore di 'Geotecnica' nella 'Università Cattolica di Guayaquil'. Dal 1978 è professore di 'Progetto di Gallerie' alla Ucv di Caracas, dove ha anche ricoperto la carica di Direttore del 'Dipartimento di Ingegneria Mineraria'.

Negli ormai già superati 35 anni di attività docente, il Professor Perri ha pubblicato un centinaio di lavori, in spagnolo, italiano ed inglese, la maggior parte dei quali ha anche presentato in convegni internazionali in molte regioni del mondo.

Durante gli anni 1991 e 1992 è stato il Presidente della 'Società Venezuelana di Geotecnica'. Parallelamente alla docenza, ha svolto attività di consulente e progettista di opere sotterranee, ed ha, tra l'altro, progettato le gallerie della Linea 3 della Metropolitana di Caracas e della Linea 1 della Metropolitana di Valencia in Venezuela; ha progettato quasi 100 chilometri di gallerie ferroviarie in Venezuela; quindi ha progettato gallerie idrauliche ed idroelettriche in Venezuela, Argentina, Panama, Costa Rica e Cile.

## **QUALCHE RIFLESSIONE "NOTTURNA" SUL PERCHÉ E SUL COME DI UN "POSITIVO" PERCORSO ACCADEMICO PROFESSIONALE E DI VITA**

**Prof. Gianfranco Perri**

**Università di Foggia, 8 ottobre 2010**

L'altra notte, avanti ieri notte, ero sull'aereo da Caracas a Roma. Io non dormo mai sull'aereo e quindi, quando spengo il computer... penso, trascorro il tempo pensando e meditando, o ricordando, ripassando e... riordinando la mia vita.

Questa volta è successo abbastanza naturalmente, che i pensieri si siano ben presto posati su questa giornata da trascorrere all'Università di Foggia, grazie al gentile invito ricevuto dal Rettore, professor Giuliano Volpe.

Ho così riguardato con un po' di più attenzione il trittico di questo incontro, che avevo con me, scoprendo di dover anche prendere la parola. Mi sono allora chiesto cosa avrei potuto dire o cosa avrei potuto raccontare delle mie, aimè già abbastanza prolungate e ormai quarantennali, esperienze accademiche e professionali, o solo e più semplicemente di una vita in gran parte vissuta sull'altra sponda dell'oceano.

Ho quindi tentato di trovare qualche spunto leggendo lo stesso trittico, ed ha finalmente richiamato la mia attenzione l'individuare che, tra altre motivazioni, questo incontro "*Intende stimolare nelle nuove generazioni un'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione*".

Ho così immaginato che a questo incontro avrebbero partecipato anche molti giovani interessati ad ascoltare, o magari solo curiosi di conoscere, racconti di esperienze professionalmente riuscite ed in parte anche atipiche, per magari coglierne le basi, le premesse, conoscerne le tappe, le difficoltà, ... le possibilità.

Ebbene io sono convinto che le possibilità di percorsi professionali di successo ci siano certamente per tutti e ci siano altrettanto certamente per tutti, le difficoltà da superare, sempre numerose e di varia natura.

Però, le difficoltà sempre potranno essere superate da chi abbia chiaramente presente l'imprescindibilità di quell'*etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione* molto opportunamente e direi molto felicemente richiamata dal trittico. Quell'etica che giustamente vuole e deve essere stimolata dalle Università e da chi, come noi docenti, abbiamo il dovere di insegnare e di trasmettere, possibilmente anche con l'esempio, non solo le conoscenze ed il sapere, ma anche proprio l'importanza di quell'*etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione*.

Bene, nato e vissuto al centro di Brindisi fino alla maturità, andai a studiare ingegneria al Politecnico di Torino negli anni dell'immediato *doposessantotto*, vivendone di fatto, di quel *sessantotto*, tutta l'atmosfera e buona parte degli entusiasmi, degli eccessi, delle frustrazioni e delle contraddizioni, in un'Italia socialmente e politicamente molto complicata. I miei primi mesi a Torino furono quelli dell'*Autunno caldo del 1969* e poi gli ultimi anni furono quelli dell'atmosfera cupa, ormai già insediatasi, degli *Anni di piombo*.

Però per fortuna avevo dalla mia parte, il vigore, l'entusiasmo e l'ottimismo dei vent'anni e, per altrettanta fortuna, avevo chiare alcune mete fondamentali:

Certamente la laurea era una meta, però non la laurea fine a se stessa ma con *l'impegno e la dedizione* necessari ad inseguire e raggiungere una formazione di massima qualità, non in maniera ossessiva, ma in maniera sufficientemente determinata e fondata sulla convinzione assoluta che *il merito* sarebbe poi stato indubbiamente alla base del mio futuro. Questo concetto me lo aveva ben trasmesso mio padre ed anche alcuni dei miei professori, specialmente il maestro delle scuole elementari e la professoressa delle scuole medie.

E poi un'altra meta perseguita fin da quegli anni universitari, che allora era probabilmente una meta un po' inconscia e meno chiaramente delineata ma anch'essa prepotentemente e costantemente presente, era quella di soddisfare con insistenza e caparbia qualcosa che potrebbe definirsi come "desiderio e necessità quasi vitale, di conoscere nuovi e diversi orizzonti: di paesaggi, di persone, di culture, di mondi e di vita".

Nei tempi in cui non esistevano i voli *low cost*, riuscii a visitare nelle cinque estati degli anni universitari quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e dell'Europa dell'Est, viaggiando in auto-stop, poi in lambretta, poi in cinquecento fin anche nell'Africa mediterranea e finalmente, in R4 raggiungendo anche il circolo artico. Tutto con i soli risparmi ricavati dalle mensilità che mio padre generosamente ma parsimoniosamente mi assegnava per le spese di studente a Torino.

Nei tempi in cui non esisteva *internet*, con non poche difficoltà riuscii, andando personalmente a Roma più di una volta, a raccogliere informazioni sul servizio civile alternativo a quello militare allora ancora obbligatorio. Un servizio civile appena in embrione, di fatto abbastanza poco pubblicizzato e anzi quasi nascosto ed ostacolato dalle istituzioni ufficiali. Partii per il servizio civile in Ecuador - Sudamerica per un periodo di due anni, in alternativa al servizio militare di sedici mesi che avrei potuto fare come ufficiale di complemento nell'esercito.

Ebbene tutto questo, amici giovani che mi state ascoltando, ve lo assicuro, mi riuscì certamente e solo, grazie a tanto *impegno* ed a tanta *dedizione*.

Subito dopo la laurea, al Politecnico di Torino ero stato Assistente (categoria allora detta "ad esaurimento") per poco più di sei mesi fino alla partenza per l'Ecuador, e nel servizio civile ebbi l'incarico di professore universitario alla *Escuela Superior Politecnica del Litoral de Guayaquil*.

Naturalmente interessantissima e ricchissima fu l'esperienza di vita in un paese culturalmente e ambientalmente assolutamente diverso dal nostro di allora, e interessantissima fu anche l'esperienza professionale docente.

Andando in un paese del terzo mondo in via sviluppo, l'idea quasi naturale era quella di andarci da "professore italiano" e quindi da "portatore e trasmettitore di grandi ed avanzate conoscenze". Il ché ci poteva anche stare in qualche modo, però la grande sorpresa fu di scoprire che il corpo docente autoctono era costituito essenzialmente da professori che, anche se molto spesso giovani, erano accademicamente molto preparati e soprattutto, formalmente anche più preparati di noi "dottori" ingegneri italiani.

La maggior parte dei professori ecuadoriani si era laureata nella locale università, ma aveva poi fatto per lo meno un post-laurea, di Master e in numerosi casi di PhD in ottime università degli

Stati Uniti, grazie a conquistate borse di studio offerte loro dalla propria università o da istituzioni governative o multilaterali, o semplicemente e direttamente dalle stesse università americane, sulla sola base, ovviamente, del *merito*. E sto parlando del 1975, quando in Italia forse non superavano la dozzina i professori del Politecnico di Torino con tali formali esperienze di studio.

Ed ecco quindi in tale scenario un po' imprevisto, l'imperiosa necessità di dover fare appello a quella fiducia e a quella sicurezza che sulla mia preparazione mi potevano derivare solamente dalla consapevolezza di aver fatto fino in fondo il mio dovere di studente e di essermi indubbiamente *meritato* quella "laurea con lode" al Politecnico di Torino, conferitami in fondo da professori con i capelli bianchi, alcuni dei quali con un enorme bagaglio di vita indubbiamente accumulato in molti casi anche sull'etica professionale e docente.

E non di meno, facendo inconsciamente tesoro di quelle brevi e puntuali però intense esperienze vissute nei miei sistematici viaggi estivi, tra città e paesi diversi dal mio, tra ragazzi e popolazioni con costumi abitudini e priorità diverse dalle nostre, con sistemi sociali e politici molte volte distintissimi. In poche parole, esperienze che mi avevano insegnato in qualche misura a conoscere e di conseguenza a rispettare le diversità e a riconoscere le negative e soprattutto, le positive relatività proprie delle persone e dei popoli, dei paesi e dei sistemi.

Dopo il servizio civile, finalmente intensamente vissuto con *impegno* e con *dedizione* e in conseguenza con indubbio bilancio positivo per me e per il paese che mi aveva amichevolmente ospitato, sarei dovuto rientrare in Italia per riprendere al Politecnico di Torino il mio posto universitario, anche perché nel frattempo avevo vinto il concorso di "Borsista", figura precorritrice dell'attuale "Dottorato di ricerca", fin da allora già unica e purtroppo precaria via per intraprendere in Italia la carriera universitaria.

Però non furono le circostanze, oggettivamente poco stimolanti che caratterizzavano l'Italia alla fine degli anni settanta, che m'indussero a rinunciare al rientro. Quell'*etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione* probabilmente già sufficientemente radicata in me, mi avrebbe invece certamente indotto a proseguire quella strada della docenza universitaria e della ricerca, già intrapresa subito dopo la laurea.

Responsabili della scelta furono invece, e molto più semplicemente, circostanze non razionalmente perseguite: circostanze... sentimentali. Avevo, infatti, nel frattempo sposato mia moglie, ingegnere e studentessa venezuelana, conosciuta al Politecnico subito dopo la laurea mentre, ricorderete, facevo l'Assistente. Alla data del previsto rientro al Politecnico mancava poco alla nascita del nostro primo figlio e così, decidemmo di farlo nascere e crescere a Caracas in Venezuela, nel paese della mamma.

Quindi per me e per la mia vita, anche professionale, un nuovo inizio, di nuovo in un paese diverso, di nuovo tra diverse abitudini costumi e regole, quindi una nuova sfida da affrontare ancora una volta con la serenità e con la fiducia, ormai anche un po' in qualche modo già sperimentata, che nuovamente si sosteneva saldamente su quella stessa *etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione* già più volte richiamata.

Vinsi il concorso di professore all'*Universidad Central de Venezuela*, divenendo poi anche direttore del Dipartimento di Ingegneria Mineraria, mantenendo costantemente attivi rapporti personali con il Politecnico di Torino e promuovendo quindi l'instaurarsi di fruttiferi rapporti istituzionali tra le due università (é ormai da diversi anni in vigore un accordo di doppia laurea tra il Politecnico di Torino e la facoltà di Ingegneria della UCV).

E con uguale *impegno e dedizione* partecipai attivamente e in prima fila allo sviluppo di un prolungato e molto fruttifero programma di ricerca e di scambi didattici tra le facoltà di Ingegneria dell'Università La Sapienza di Roma e dell'UCV. Tra il 1989 ed il 1999 le due facoltà co-organizzarono ben quattro Congressi Internazionali su Energia Ambiente ed Innovazione Tecnologica, due a Caracas e due a Roma, con la presentazione e pubblicazione in ognuno di essi di qualche centinaio di lavori e con la partecipazione di decine di docenti di ognuna delle due facoltà.

Ed anche in Venezuela, ancor più che in Ecuador, e come del resto in quasi tutti gli altri paesi "in via di sviluppo" del Sudamerica, che via via durante tutti questi anni ho in più occasioni visitato e imparato a conoscere, era comune incontrare docenti universitari assolutamente qualificati e con diplomi dottorali e post-dottorali ottenuti in prestigiose università nordamericane ed europee.

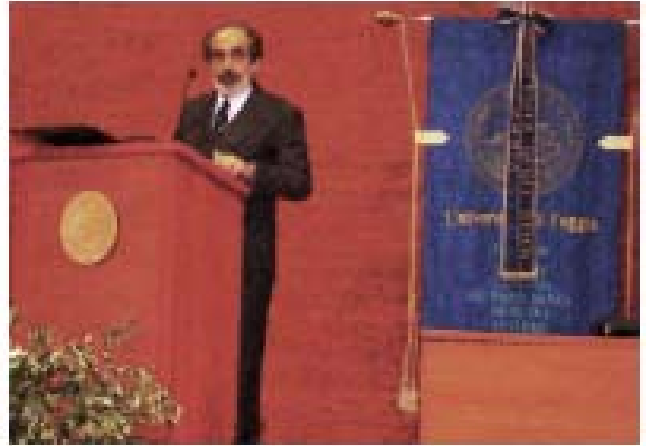
Non solo, ma anche nell'ambito dell'esercizio professionale era abbastanza comune in tutti questi paesi, fin dagli anni settanta e ottanta, incontrare professionisti ugualmente qualificati e altamente specializzati nelle migliori università del mondo. Ed anche in tali circostanze e in tale ambito professionale é stato certamente, ne sono sicuro, il forte senso dell'*etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione* che ancora una volta mi ha finalmente permesso di scalare con successo scalini abbastanza elevati dell'esercizio professionale.

Dopo alcune prime consulenze specialistiche nel campo delle discipline geotecniche inerenti alla mia professione, ho fondato una società d'ingegneria, *La Geomecnica*, specializzata in progettazione di opere sotterranee, con la quale ho progettato e continuo a progettare importanti opere, in Venezuela ed anche in molti altri paesi del Sudamerica: Le gallerie e le stazioni sotterranee della Linea 3 della Metropolitana di Caracas e quelle della Linea 1 della Metropolitana di Valencia. Tutte le gallerie, per quasi un centinaio di chilometri totali parte dei quali ancora in costruzione, delle ferrovie venezuelane. Molte gallerie idrauliche e idroelettriche, in Argentina, Cile, Costa Rica, Panamá e Venezuela.

All'inizio degli anni novanta sono stato eletto Presidente della Società Geotecnica Venezuelana e sono attualmente il Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee, ed in veste di docente universitario e di progettista, ho scritto e pubblicato durante tutti questi anni un centinaio di lavori tecnici.

Molti di questi lavori li ho anche presentati in numerosi convegni internazionali ai quali ho partecipato e ai quali continuo a partecipare con lo stesso entusiasmo *impegno e dedizione* degli anni giovanili, arricchendomi ogni volta di nuove conoscenze, non solo tecniche, ma soprattutto di persone di paesi e di culture, ed estraendone ogni volta nuove sensazioni e sempre nuove esperienze, con la realista umiltà derivatami dalla consapevolezza dell'enormità dell'umano sapere e dell'assoluta relatività delle negatività e positività dei diversi costumi sistemi sociali abitudini e priorità, a volte molto e stranamente diverse, ma sempre da rispettare.

Ragazzi, sono queste le stesse cose che racconto e cerco di trasmettere ai miei tre figli, anche se ormai già grandi e indipendenti: Juan Francisco ingegnere del Politecnico di Torino e PhD di Berkeley in California dove vive e lavora, Andreina economista e MBA dell'Università di Miami in Florida dove vive e lavora e Roberto ingegnere e MBA dell'Università Politecnica di Madrid in Spagna dove vive e lavora: tutti e tre assieme, certamente il più grande ed indubbio "successo" della mia vita.





# UNIVERSITA DEGLI STUDI DI FOGGIA

*Si è svolta venerdì 8 ottobre, nell'Aula Magna dell'Università di Foggia, la giornata celebrativa "Puglia, terra di talenti", l'evento dedicato ai pugliesi illustri che si sono distinti all'estero nei campi del sapere e della cultura, invitati nella loro terra natia a portare un'autorevole testimonianza professionale e di vita.*

*L'iniziativa, organizzata dal Dipartimento Rapporti Internazionali dell'Università degli Studi di Foggia e finanziata dalla Regione Puglia (Area Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l'Innovazione-Servizio Pugliesi nel mondo), è stata patrocinata dalla Provincia di Foggia, dalla Città di Foggia, dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia - Ufficio IX - Ambito Territoriale Foggia, dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria OORR Foggia, dall'Ordine degli Ingegneri, dall'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, dall'Ordine degli Avvocati, dall'Associazione Italiana Giovani Avvocati della Provincia di Foggia. L'evento ha visto il coinvolgimento della comunità accademica, dell'intera cittadinanza e, soprattutto, una folta partecipazione degli studenti delle scuole superiori.*

*Sono intervenuti: **Silvia D'Ascoli**, Associate Legal Officer - Ufficio del Procuratore, Tribunale Penale Internazionale delle Nazioni Unite per i crimini commessi nella Ex Jugoslavia, L'Aia, nata a Foggia e laureata in Giurisprudenza presso la nostra Università. **Vito Campese**, docente di Medicina, Fisiologia, Biofisica - Direttore della Divisione di Nefrologia e del Centro Studi Ipertensione presso l'University of Southern California, Keck School of Medicine, Los Angeles, nato a Bari. **Cataldo Doria**, Direttore della Divisione Trapianti presso la Thomas Jefferson University, Philadelphia, nato a Taranto. **Gianfranco Perri**, Ingegnere Minerario e docente di progettazione di gallerie presso l'Universidad Central de Venezuela, Caracas, nato a Brindisi.*

*Come ha dichiarato il prof. Giuliano Volpe, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Foggia, "Estata un'occasione importante per celebrare i correghionali che all'estero, ogni giorno, portano lustro alla nostra Terra, per mostrare lo spessore professionale della nostra Regione e per creare e mantenere una rete di rapporti con chi quotidianamente contribuisce ad incentivare la cultura e la scienza internazionali. La presenza, inoltre, tra gli illustri relatori di una nostra laureata ci ha riempito di gioia ed orgoglio: il giusto modo per stimolare ed invogliare le nuove generazioni a continuare il percorso di studi nella nostra Università e nella città d'origine".*

*"Abbiamo invitato le nostre eccellenze migranti perché pensiamo che raccontare alla cittadinanza e, in particolare, alle nuove generazioni la propria esperienza di vita umana e professionale vissuta all'estero, lontani dalla propria terra, renda chiaro ed esplicito quanto sacrificio, impegno e serietà sono necessari per realizzare i propri sogni e quanto possa essere entusiasmante contribuire con il proprio lavoro a far crescere la propria terra di origine." - ha dichiarato la dott.ssa Valeria Puccini, Responsabile del Dipartimento Rapporti Internazionali.*

*Una giornata celebrativa, dunque, per valorizzare e promuovere i legami tra i pugliesi lontani e la Terra d'origine, ma anche e soprattutto per stimolare nelle nuove generazioni un'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione, incoraggiando i professionisti di domani ad investire in Puglia le proprie risorse umane e professionali.*

## BRINDISI: PASSEGGIANDO AL CORSO TRA PRESENTE E PASSATO

by Gianfranco Perri

31 Dicembre 2010



[www.youtube.com/watch?v=jTmKp-vWxdU&feature=plcp](http://www.youtube.com/watch?v=jTmKp-vWxdU&feature=plcp)

Una passeggiata virtuale sui corsi di Brindisi sfogliando le foto di qualche anno fa: partendo dalla Stazione Marittima su Corso Garibaldi fino a Piazza Vittoria e poi su Corso Roma fino in fondo, per poi tornare indietro ed a Piazza Vittoria girare 180° su per Corso Umberto I° fino alla Stazione Ferroviaria e quindi, dietro front, riscendendo Corso Umberto I° e poi Corso Garibaldi fino a raggiungere il punto di partenza, la Stazione Marittima. Buona passeggiata!!

**Giovanni Membola:** "Bravo Gianfranco! grazie per la piacevole passeggiata... buon 2011"

**Cosimo Guercia:** "Buon 2011 Grazie del bellissimo video della nostra cara Brindisi"

**Gianna Santoro:** "Complimenti...è un capolavoro, l'ho guardato con attenzione...è bellissimo, anche la colonna sonora.....fantastica...! Grazie, e tanti auguri x un felice Anno Nuovo a te e ai tuoi cari"

**Giuseppe Creti:** "Il ringraziamento doveva andare a te visto che tu sei stato l'autore del video. Purtroppo io prima non sapevo chi fosse l'autore, ma poi cortesemente Pino mi ha detto che il video è tuo. Quindi il bravo lo devo dedicare a te. Buon anno con tanta salute e felicità"

**Lina Bonatesta:** "È una bellissima ed emozionante passeggiata nel tempo per le strade di Brindisi. I tuoi video sono sempre più belli e lasciano trasparire il grande affetto e credo la nostalgia per la nostra Brindisi. Rivedere zio Alberto e zio Menotti seduti al caffè Torino mi ha molto commossa. Buon Anno a voi tutti. Baci"

**Stella Montanaro:** "Un video che non è solo un omaggio alla nostra città, ma lascia trasparire: valorizzazione, bellezza e legame alle radici. Grazie!"

**Belinda Silvestro:** "Grazie per questo meraviglioso video, lo condivido perché spero che i miei giovani amici possano apprezzarlo!"

**Angelo Catalano:** "È bellissimo, sia il filmato che la musica, ma c'è un però, mancano tanto le spiagge S. Apollinare, Fiume piccolo e via le altre, ... la Sciaia. Grazie di avermi fatto rivivere i tempi di infanzia"

**Enrico Sierra:** "Sono rimasto di stucco. Emozionato è dire poco. Quanti ricordi della mia Brindisi. Potresti mandarmi ciò che hai pubblicato su Face? Mi faresti felice... Grazie, e per chi vive lontano da Brindisi e non è più tanto giovane, i ricordi ed i pensieri sono tutto"

**Renato Stefanizzi:** Condivido con i miei amici brindisini l'ottimo contributo di Gianfranco!

**Annarita Spagnolo:** Bellissimo, sembra di essere lì, sul nostro mare, per le nostre strade...una città da amare senza riserve

**Gianfranco Perri:** "Grazie a tutti per i gratificanti commenti sul video. Lo dedico con molto piacere a tutti gli amici di PER NON DIMENTICARE COME ERAVAMO, con i miei auguri di buon anno 2011"

**Anna Maria Zuccaro:** Bellissimo Gianfranco...e complimenti per la colonna sonora!

**Gianfranco Perri:** Grazie Anna Maria. Effettivamente, ho voluto anche soffermarmi un attimo sulla selezione della colonna sonora e son contento che anche a te sia piaciuta

**Alberto Discanno:** Gianfranco grazie, non lo avevo visto. È vivo! l'energia come la tua nata dall'amore avrebbe dovuto illuminare questo popolo meraviglioso, nonostante tutto. Questo "sviluppo" attuale è energia da bruciare ed è quindi destinata a spegnersi prima o poi. Ritorneremo a contemplare il cielo ed i fiori ed a ricordare con gratitudine quanti denunciano e lottano nel presente per il futuro di questa città e dei nostri figli. Coraggio!!

**Il Tukuranese La Chiazza:** Bravo complimenti...bella passeggiata nella nostra storia

**Alessandra Sanniti** ha scritto: Grazie di cuore...mi hai riportato a Brindisi...dopo esserci stata anni fa.....tanti.....mi ha fatto piacere questo video....

**Gianfranco Perri:** Alberto grazie per il tuo sentito commento. Sono molto contento di averlo in qualche modo stimolato con il mio video. Alessandra, grazie, son contento che ti abbia fatto piacere rivedere Brindisi attraverso il mio video.

**Antonia Ostuni:** Un salto nel passato... stupende immagini... mille grazie Gianfranco... Ho appena finito di guardare questo stupendo video...immagini a me familiari impresse nella mente e nel cuore...non potrei mai dimenticare le mie origini ... in questo video si vede una scuola... non c'è scritto il nome mi è sembrata la scuola dei cappuccini vicino alla chiazza dove andavo io alle elementari... mi sapete dare conferma? Grazie davvero, tutto questo è molto bello e soprattutto per non dimenticare mai la nostra stupenda Brindisi un abbraccio!!!

**Antonio Russo:** Grazie per averci fatto sognare con le tue foto e i tuoi video, soprattutto per chi è andato via da ragazzino e non ha avuto la possibilità di conoscere meglio la propria città.

**Mr. Mino 46:** Grande, complimenti vivissimi. Musiche fantastiche. Non avevo dubbi sei un grande. Grazie da parte di tutti i brindisini lontani. Fatto molto bene. Fantastiche musiche e ...tanta nostalgia per la nostra amata città dai brindisini lontani. Complimenti vivissimi Gianfranco.

**Mino Piliego:** Grazie Gianfranco. Quanta nostalgia e commozione nei bei ricordi in questa passeggiata della nostra Brindisi, la più bella città dell'Adriatico.

## ***SORVOLANDO IL LAGO TITICACA DA LIMA A SAO PAULO il 5 Febbraio 2011***



Trentacinque anni fa nel 1976, il lago Titicaca lo attraversai di notte con Mariana, da Puno in Perù fino a raggiungere all'alba la sponda boliviana. Lo attraversammo su un vecchio piroscampo inglese, bellissimo, tutto in legno e rifiniture in ottone, a cena piatti di porcellana e bicchieri di cristallo. Mi son sempre chiesto come avevano fatto a trasportare quel piroscampo fin lassù sul lago Titicaca a 3.800 metri sul livello del mare.

A Puno, attraversando durante tutta la giornata in treno un suggestivo altipiano peruviano, c'eravamo arrivati da Cusco, dove avevamo bevuto te di coca e avevamo visitato il magico Machupichu. Il treno era tutto rigorosamente in legno e con vagone ristorante.

Una delle pareti della stanza dell'albergo in cui avevamo alloggiato a Cusco, era un muro incaico, si proprio incaico:



*Cuzco, Perù 1976*

A Cusco c'eravamo arrivati in aereo da Lima, ed a Lima c'eravamo arrivati viaggiando "ventiquattrore" in autobus (aveva anche il bagno) da Guayaquil in Ecuador, dove vivevamo perché io stavo completando il servizio civile come professore alla Escuela Superior Politecnica del Litoral.

Una volta raggiunta la sponda boliviana del lago Titicaca, ci aspettava un treno, naturalmente a carbone e vapore, che ci portò fino a La Paz: il treno avanzava su un altipiano sostanzialmente deserto e brullo, quando ad un tratto dall'orlo di un quasi precipizio, ecco La Paz, sparsa laggiù sul fondo e sulle pendici della conca vulcanica.

All'imbrunire, il centro di La Paz assumeva un'atmosfera completamente surreale: con tante figure femminili dalle gonne larghe e lunghe fino a terra, tanto da nascondere completamente i piedi, spostandosi con passi brevi e veloci allo stesso tempo, e con in testa la loro tipica bombetta.

Uomini e donne sedevano intorno a grandi tavolate predisposte per la cena in prossimità di cucine all'aria aperta costituite da enormi pentole nere, fumanti e ribollenti sulle braci e sulle fiamme del legno che ardeva scoppiettando: erano dei comuni ristoranti popolari, ma sembrava di essere sul set di un film in costume.



*La Paz, Bolivia 1976*

Qualche anno dopo, quelle stesse fisionomie e gran parte di quegli stessi tratti umani dagli zigomi sporgenti e con i colori del bronzo, non solo delle donne ma anche degli uomini, li rincontrammo a Lhasa in Tibet; lontanissimo quindi pero con incredibili similitudini, anche in molti aspetti del folclore.

Certo in comune La Paz e Lhasa hanno la loro rilevante altezza, ambe a quota 3.650 metri sul livello del mare. Ma è questa sola circostanza sufficiente a spiegare tante similitudini antropologiche? O magari potrebbe anche essere non trascurabile la teoria di una preistorica migrazione dall'Asia all'America?



*Lhasa, Tibet 1990*



A la Paz nella grande piazza principale quadrata, con la Cattedrale su uno dei lati e con il Palazzo del governo sul lato di fronte così come rigorosamente accade per tutte le città e cittadine sudamericane, c'era naturalmente il fotografo.



***La Paz, Bolivia 1976***

Proprio come, per esempio, in Piazza San Marco a Venezia. Però la camera fotografica era di un modello come di quelle che in Piazza San Marco ci devono essere state verso la fine dell'ottocento: sì, proprio quelle con il soffietto ed il lenzuolo nero; la foto restava inizialmente stampata su carta però in negativo e poi con la stessa camera fotografica si rifotografava subito questo negativo e, ... miracolo, ecco la foto in positivo:

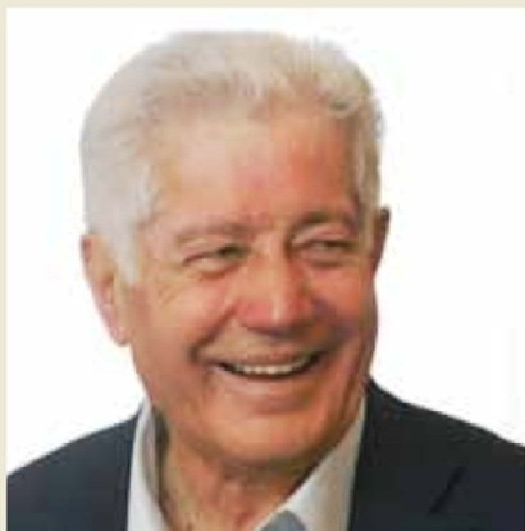


*La Paz, Bolivia 1976*



*Una pagina dedicata al mio amico Mimmo Mennitti*

**DOMENICO MENNITTI**



Il recupero della memoria storica deve rappresentare il momento fondamentale di ogni esperienza civica. La consapevolezza del nostro passato qualifica il rapporto con la città e lo riporta in un'ottica di evoluzione dei modelli culturali di società. Il corredo di testimonianze a noi vicine, alcune ritrovate, altre perdute o recuperate, sono tratti di una identità alle quali una comunità e i suoi luoghi hanno il dovere di conformarsi allorché progettano il loro futuro.

*Tratto da 'La Torre dell'Orologio! Come recuperare una memoria, 2005.*

**GIANFRANCO PERRI**



...quando i luoghi conservano storie, o meglio ancora quando hanno prodotto e producono storie, allora possono permanere intatti per sempre. Le strade infatti immagazzinano ricordi ed accumulano storie tra le loro pieghe e le loro fessure, e sono inoltre ancora e sempre colme dei personaggi che le hanno transitate e che con i loro umori, i loro gesti, i loro affanni quotidiani e con tutti i loro sentimenti, sopravvivono al passo dei tempi. I luoghi, i nostri luoghi in definitiva, hanno anima e memoria, e per questo vale sempre la pena conoscerli, scoprirli e riscoprirli...

*Tratto da 'Brindisi e Lima, due città di pescatori e di cultura culinaria' 2011.*

**Remo Simoniello** é un mio caro amico brindisino, nato e vissuto tra quelle stesse strade della mia adolescenza brindisina. Remo vive da tanti anni a Firenze, è un grandissimo cultore della nostra lingua dialettale, autore di bellissime poesie prose ed opere dialettali. É stato per me un grande privilegio che Remo abbia voluto inviarmi con fraterna dedica queste sue due bellissime poesie "RICORDU" e "VIA CITTADELLA" pregne delle strade del centro brindisino, suggestivo palcoscenico naturale di tante nostre spensieratezze giovanili.

## A GIANFRANCO PERRI

Via Cittadella

MOI LA NOTTI SI MBEVI  
TI SCURU  
E LI STEDDI DISEGNUNU  
A NCIELU  
LI PINZIERI CHIU'  
BEDDI  
SONTU RICORDI LUNTANI  
TANTA LUNTANI  
CA MI PARUNU SUENNU  
E SENTU VOCI  
CA PARLUNU, CRITUNU, CHIANGUNU  
E RITUNU FILICI  
SOBBRA ALLU SCUFFULATU  
TI VIA CITTADELLA  
E LU CORI SI STRENGI  
INTRA  
STA' TERRA STRANIERA

REMO SIMONIELLO

## RICORDU ... un tuffo nel passato ...

Dopu tant'anni aggiù turnatu a casa mia  
e stù turnari m'è parutu na bella puisia

Ricordu si cunfondi, cirviieddu si rrivota  
vesciu li cosi osci, no chiù comu na vota

Si sapi buenu urmai, comu cangionu li cosi  
sempru chiù li spini... e tanta picca rosi

Vagnoni tornu a ndretu intra la capu mia  
culli cazuni curti, mberu a Santa Lucia

Na vicchiaredda stanca mpiacati quiddi razzi  
t'apria sempru crinu pi anchiri matarazzi

Scindendu poi abbasciu verzu la Via Lata  
spanduti tutti a nfila li rrobbi ti vucata

Vinia ti bassciu a mari, sutatu Sarvatori  
critandu a totta voci, " Ci voli cozzi gnori"

Nu nunnu a mbicicletta, passava la matina  
a mazzu ti vindia...." rucula e nzalatina"

Ti mberu la marina a sobbra Via Cittadella  
passava lu craparu, cu latti e pampanella

Gilati pi lu cautu, critava poi Sciardinu  
pi sulì teci liri, cuppetta e cucchiarinu

Nu suenu ti campana, mi porta andretu ancora  
quandu cu llù cautu, nci stava la cuntrora

A liettu nd'erumu a mettiri, no paria veru  
scundutu stava prontu, sempru l'omu Neru

Cosi urmai luntani, chini ti nustargia  
lu cori forti batti, sirai è malincunia ?

Vintaumu li sciuchi, senza fa tanta stori  
sempru alla scazata ... e la pettula ti fori.

Remo Simoniello a Gianfranco con affetto

---

4 marzo 2011

Caro Raffaele,

mio amico virtuale, scusami se mi intrometto -e naturalmente lo faccio solo in privato- ma avendo letto con attenzione i tuoi commenti su svariati temi ed avendo quasi sempre colto in essi una grande dose di equilibrio ed i segni inconfondibili di una ampia e fruttuosa esperienza -siamo del resto coetanei- mi sono poi chiesto il come mai tu abbia scelto di utilizzare una foto di Fidel Castro a tua immagine FB.

Naturalmente non mi è certo difficile poter riscontrare nella figura del Castro motivi di potenziale ammirazione (l'ho anche conosciuto personalmente a Cuba nel 1988 e ne ho potuto riscontrare direttamente la enorme personalità) e non mi è neanche difficile dividerne una buona parte di essi, anzi ... tutt'altro.

Però Fidel Castro è anche un grandissimo assassino, responsabile in primissima persona di qualche migliaia di fucilazioni, e non parlo solo dei tempi della rivoluzione, nè di quelli immediatamente successivi, ma parlo di tutte le fucilazioni ufficialmente eseguite in Cuba anche fino a pochissimi anni fa.

Ero a Cuba l'11 Aprile del 2003 quando vennero condannati e fucilati tre poveri ragazzi cubani di colore, poco più che ventenni, per pagare l'unica loro colpa: aver abbordato una barchetta per emigrare illegalmente. Naturalmente seppi dell'evento solo una volta rientrato a casa, in Venezuela.

Ripeto, non voglio certo sollevare una questione ideologica, non è il caso, nè del resto potrei io essere per te un valido contraddittorio visto che, come già detto, potrei ben condividere una buona parte delle teoriche basi ideologiche del Castro.

Solamente sto commentando la tua scelta di utilizzare la foto di un tale personaggio, che oltre a tante altre cose ha però anche ordinato di fucilare migliaia di uomini e donne, moltissimi dei quali certamente non rei di colpe tanto tremende e certamente condannati e fucilati senza aver avuto la civile possibilità di difendere la propria innocenza.

[http://www.libreonline.com/home/index.php?option=com\\_content&view=article&id=386%3Afusilamientos-crimenes-y-asesinatos-ordenados-por-la-tirania-comunista-de-fidel-castro-en-cuba-67&Itemid=84](http://www.libreonline.com/home/index.php?option=com_content&view=article&id=386%3Afusilamientos-crimenes-y-asesinatos-ordenados-por-la-tirania-comunista-de-fidel-castro-en-cuba-67&Itemid=84)

Questo link è solamente una delle decine di pagine che riportano in ordine alfabetico la lista dei cubani fatti uccidere da Fidel Castro, con la data della morte, il luogo e le circostanze.

Ti chiedo nuovamente scusa per l'intromissione e puoi perfettamente cestinare queste mie righe senza che io mi aspetti risposta alcuna. Se poi un giorno cambierai la tua foto-immagine su FB, io sarò contento (ma naturalmente non è il mio essere contento che conterà). E comunque, la mia amicizia virtuale non la condiziono in assoluto a quello che tu poi voglia decidere in merito.



Con simpatia, Gianfranco

4 marzo 2011

Caro Gianfranco,

al di là delle considerazioni sulla ferocia di Fidel Castro, e di tanti altri dittatori, nei confronti del suo popolo, considerazioni che ho fatto mie da tempo immemorabile, non essendo mai stato nella mia esistenza estimatore dei vari comunismi, bensì laico, socialista, riformista ma soprattutto libertario.

La foto del Che, sia pure in compagnia di Fidel, negli anni ha perso la sua connotazione legata alla rivoluzione cubana diventando invece un simbolo di libertà, di lotta all'oppressione tout court.

Non è quindi legata alla rivoluzione cubana né a Fidel Castro la mia scelta, ma ho voluto reindossare la divisa di combattimento della mia gioventù in un momento in cui, soprattutto in Italia, vedo mettere in discussione da satrapi e omerti della politica italiana, quelle conquiste civili e sociali per le quali ho lottato e consentimelo contribuito ad ottenere.

Per questo pur condividendo gran parte delle cose che mi scrivi non cambierò quella immagine fin quando mi riterrò in lotta per la libertà del mio Paese, ti ringrazio per l'attenzione e per la stima, che ricambio, ma per quanto esposto sono costretto a declinare l'invito, sperando che questo non incida sulla nostra amicizia sia pur virtuale.



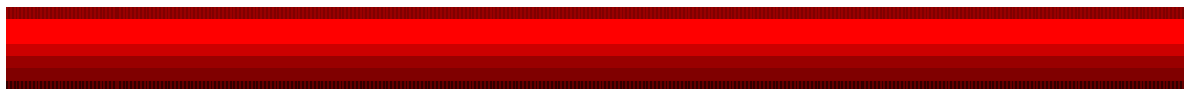
Cordialmente, Raffaele

[Gianfranco](#) 05 marzo alle ore 9.51

Raffaele, grazie per la tua gentile risposta, che in gran parte mi conforta. Io comunque ho tante belle foto del Che. Te ne manderò qualcuna... non si sa mai tu ti decida. Un caro saluto,  
Gianfranco

[Raffaele](#) 05 marzo alle ore 9.55

Ti ringrazio, non sono le foto quelle che mancano. Raffaele



Home > Cronaca > Cronaca Brindisi > In foto la città che non c'è più

## In foto la città che non c'è più



VENERDÌ 08 APRILE 2011 17:17 | REDAZIONE\_2



Share Link:



BRINDISI – Centinaia di foto d'epoca di una Brindisi che non c'è più: le sta pubblicando in questi giorni il fotografo brindisino Cosimo Prudentino, insieme ad altre decine di internauti che hanno aderito al gruppo "Brindisini la mia gente", sorto sulle pagine del social Network Facebook su iniziativa di Gianfranco Perri. Partito in sordina pochi giorni fa, il gruppo conta già 156 iscritti impegnati a rispolverare scatti fotografici finiti nel dimenticatoio per riversarli sulla rete. Il risultato è una ricostruzione della storia brindisina del 900 per immagini. Spulciando fra le foto pubblicate a getto continuo sulla bacheca del Gruppo, ci si può imbattere nella vecchia torre dell'orologio a colori, nella cerimonia per la posa della prima pietra della Montedison, in un comizio della democrazia cristiana o in tanti altri momenti che hanno segnato la storia del capoluogo messapico nella

prima metà del novecento. Buona parte di questi scatti portano la firma di Prudentino, che dal suo negozio d'ottica in via Palestro rinverdisce i suoi lunghi trascorsi da fotografo.

"Iniziai a fare foto poco più che ragazzino – racconta Cosimo, che lo scorso 10 gennaio ha compiuto 69 anni – alle dipendenze dell'ottica Savarese. Una delle prime macchine fotografica che stressi fra le mie mani era una "Nettarzeis" a soffietto di cui mi sono riappropriato pochi anni fa, ottenendola in permuta da un collezionista".

Leggi l'articolo completo sull'edizione di Senzacolonne oggi in edicola

*Caracas, 10 aprile 2011*

**Caro Direttore,**

nel ringraziare per il bell'articolo pubblicato l'8 aprile da Senzacolonne in relazione al nostro gruppo Fb "Brindisini la mia gente", vorrei precisare che il fondatore del gruppo è l'amico Cosimo Guercia, mentre io sono solamente stato uno dei primi ed entusiasti aderenti al gruppo, assieme a molti altri, tra i quali sono da citare gli amici Raffaele Mauro, Giovanni Membola e Giancarlo Cafiero, pilastri assieme a Cosimo del nostro gruppo, anzi del gruppo della gente di Brindisi. Questo fine settimana abbiamo già superato il numero di 225 membri e speriamo raggiungere presto nuovi traguardi. Siamo anche contenti di constatare che moltissimi dei nuovi aderenti al gruppo siano più giovani di noi sessantenni fondatori, un segnale dell'interesse suscitato ed una speranza riposta su tanti giovani che mostrano interesse per la storia, le tradizioni, ... la memoria, della propria città.

*Gianfranco Perri*

Caracas, 4 maggio 2011

**Caro Cosimo e cari tutti amici di BRINDISINI LA MIA GENTE**

Naturalmente è solo la distanza fisica che mi impedisce di essere con voi in questo bell'incontro.

Voglio con questa mia nota chiedere a Cosimo, anche se son certo che non l'ha dimenticato, di raccontarvi l'idea intorno alla quale assieme a Raffaele abbiamo qualche settimana fa scambiato alcuni commenti:

Partendo dalla considerazione che tra i tanti meriti di questo bellissimo gruppo bisogna annoverare e risaltare lo straordinario valore sentimentale, aneddotico ed anche storico che rivestono la maggior parte dei commenti che accompagnano entusiasticamente e puntigliosamente molte delle foto postate, ... sarebbe assolutamente un gran peccato che gli stessi si perdessero.

Avevamo paventato l'idea di raccogliere ed ordinare tutti i nostri più significativi post con i rispettivi commenti. Farne una raccolta inizialmente digitale, poi magari stampata ed allestendo quindi una specie di esposizione, e poi perché no? Farne anche un progetto editoriale.

L'idea è quella di poter raccogliere e valorizzare una documentazione che riteniamo unica, bella interessante ed utile, specialmente per i più giovani, e per chiunque voglia conoscere tanti aspetti della nostra città che rischiano di rimanere sconosciuti ai più ed essere poi dimenticati.

Naturalmente si tratta di un compito ormai enorme grazie al volume veramente grande di materiale che in questi pochissimi mesi di vita ha raccolto il nostro gruppo. Ebbene, ho stimolato qui a Caracas, nel Centro di Cultura Italiana del Consolato, un piccolo gruppo di giovani studenti amatori della nostra cultura, ad impegnarsi a dare un contributo materiale per realizzare la raccolta.

Quindi, se siete d'accordo, mi offro a coordinare il lavoro iniziale necessario a raccogliere ed ordinare in veste digitale tutti i nostri post, editandoli in un documento digitale da sottoporre poi alla vostra revisione ed alle proposte di diffusione che verranno formulate. Per far questo chiederei a Cosimo di prepararmi, per la mia prossima visita a Brindisi tra circa un mese, una copia completa del file della nostra pagina FB.

*Buon incontro, con un gran saluto ed un abbraccio, **Gianfranco Perri***



# **BRINDISINI LA MIA GENTE**

*fotografie e commenti*



**Cosimo Guercia**  
**Giancarlo Cafiero**  
**Raffaele Mauro**  
**Giovanni Membola**  
**Gianfranco Perri**



L'entusiasmo con il quale accettai di aderire al gruppo *Brindisini la mia gente*, in quello stesso giorno in cui Cosimo Guercia lo fondò e mi invitò a partecipare assieme ad una manciata di suoi amici, doveva prestissimo rivelarsi assolutamente giustificato ed in qualche modo anche premonitore dello straordinario successo che da lì a pochissimo avrebbe raggiunto il Gruppo.

En non mi sto solo riferendo al pur grande successo numerico, abbiamo quasi raggiunto i mille aderenti in un batter d'occhio, ma soprattutto allo straordinario successo di contenuti ed all'interesse, entusiasmo direi, genuino e spontaneo con cui la maggior parte degli amici partecipa attivamente alla vita -24 ore su 24 ore- del gruppo.

Poi un bel giorno, scambiando informalmente impressioni e riflessioni tra Cosimo e noi altri quattro da lui onorati come amministratori del gruppo, Raffaele Mauro, Giovanni Membola, Giancarlo Cafiero e, dall'altra parte dell'oceano, io Gianfranco Perri, rifletto:

"... tra i tanti meriti di questo bellissimo gruppo bisogna annoverare e risaltare lo straordinario valore sentimentale aneddótico ed anche storico che rivestono la maggior parte dei commenti che accompagnano entusiasticamente e puntigliosamente molte delle foto pubblicate... e sarebbe quindi assolutamente un gran peccato che gli stessi si possano un giorno perdere! ..."

Ed ecco allora sorgere l'idea di raccogliere ed ordinare tutti i nostri più significativi *postes* con i rispettivi commenti. Farne una raccolta inizialmente digitale, poi magari stampata, ed allestendo quindi una specie di mostra o esposizione e poi, e perché no?..., farne anche un progetto editoriale.

L'idea fu quella di poter raccogliere e valorizzare una documentazione che ritenevamo, e riteniamo, unica, bella, interessante ed utile, specialmente ai più giovani, e a chiunque voglia conoscere tanti aspetti della nostra città che rischiano di rimanere sconosciuti ai più ed essere poi dimenticati.

Naturalmente il compito si prospettava ormai enorme, grazie al volume veramente grande di materiale che in quei pochissimi mesi di vita aveva raccolto il nostro gruppo. Ebbene, la sfida è sempre lo stimolo migliore, e così ho voluto raccogliere quella sfida ed immergermi nel compito di impostare, iniziare e portare avanti l'iniziativa, forte anche, e direi soprattutto, dell'appoggio incondizionale immediatamente ricevuto da tutti e quattro gli amici d'avventura. E fu così che Cosimo annunciò l'iniziativa alla prima riunione fisica del gruppo:

"Con il nostro Gruppo non vogliamo limitarci a creare una pur bella ed interessante collezione di fotografie, della Brindisi di ieri e di quella di oggi, ma aspiriamo a molto di più. Ed uno dei risultati bellissimi che stiamo raggiungendo, anche molto al di sopra delle aspirazioni iniziali, è proprio costituito dall'intensità e densità dei numerosi entusiasti e spontanei commenti che le foto pubblicate stanno stimolando tra tutti noi brindisini. Sono proprio i commenti alle foto quello che di veramente unico e valoroso sta caratterizzando questo nostro bel gruppo e la maggior parte di quei commenti, aldilà dell'aspetto aneddótico, contengono le più intime emozioni di noi brindisini e costituiscono una autentica immagine di vita vissuta e raccontata da noi brindisini: un patrimonio".

**Gianfranco Perri - Editore**      30 giugno 2011

## **BRINDISINI LA MIA GENTE** *fotografie e commenti*



*é un libro straordinario, figlio della passione e dell'amore sconfinato dei brindisini vicini e lontani, ma soprattutto i lontani per i quali la nostalgia si fa struggente.*

*Quando la vita ci porta lontano dalla nostra Brindisi ci accorgiamo di quanto ci manca... A chi resta il compito, duro ma non impossibile di custodire quello spirito e di difendere la storia e la cultura di una città millenaria.*

*Grazie a tutti, stasera in quel tempietto di San Giovanni al Sepolcro, con il cuore eravate accanto a noi, e credetemi, ...si sentiva!*

*Raffaele Mauro*

***Tempietto di San Giovanni al sepolcro di Brindisi, 30 giugno 2011***





## **BRINDISINI LA MIA GENTE**

### **INDICE**

**Al cinema**

**Banco di Napoli**

**Birreria Ricchiuto**

**Bombardamenti**

**Cantine**

**Che fare con la nostra costa**

**Chostro San Benedetto**

**Ciccio ti li passatiempi**

**Collegio navale e Teatro dei misteri**

**Complessi beat Anni '60**

**Culiermu**

**Desiré a mare**

**Ferdinando Cocciolo**

**Fontane di Piazza Cairolì**

**Fotografi**

**I Gran caffè**

**Il Calvario**

**Il cinesino che muoveva la testa**

**Il Monumento**

**La Chiazza**

**La fontanella dei giardinetti**

**La torre dell'orologio**

**La vendemmia che fu**

**Largo Angioli e lu Napulitanu**

**MariMisti e Fontanelle**

**Palestra Boxieri**

**Piazza del popolo**

**Piazza Dionisi**

**Piccolo Bar e dintorni**

**Presidio e dintorni**

**Santa Pulinara**

**Sciabiche**

**Spiditu Pennetta e la Pallacanestro**

**Trapuranella e Capurussu**

**Via Cittadella**

**Via Maestra**

**Via Paolo Sarpi**

I componenti del gruppo nato sul web si ritrovano per un incontro di conoscenza e programmazione

# La Brigata dei Brindisini riaccende il **Tempietto**



Ottant'anni dopo Camassa, a San Giovanni al Sepolcro cenacolo di brindisinità

**E**ccoci qua, con le sedie disposte in circolo. Doveva essere proprio così 80 anni fa, esattamente di giovedì, tutti intorno a don Pasqualino Camassa e al letterato di turno, a parlare di Brindisi e di brindisinità. Il tempietto di San Giovanni al Sepolcro era più buio e polveroso, un po' museo, un po' chiesa sconsecrata, le luci basse delle candele e i partecipanti che ostentavano orgogliosamente il bottoncino colorato della "Brigata brindisina amatori storia e arte" fuso nelle iperattive fabbrichette che in quel periodo stampavano chincaglierie ben più lugubri dettate dai gerarchi fascisti. Quello stesso bottoncino che ostenta stasera, invidiato da tutti, Giancarlo Cafiero, inventore dello storico negozietto "La Valigia delle Indie", depositario di mille gadget originali e imbattibile declamatore di poesie dialettali.

La brigata di "Brindisini la mia gente", nata quasi per caso su una pagina web e poi autoalimentata da suon di foto e ricordi tanto da diventare un fenomeno unico, quasi da studiare, si ritrova in quello che fu un misterioso emblema dei Cavalieri Templari. Oltre cinquanta convenuti, alcuni da luoghi lontani e ameni nei quali vivono con orgoglio e nostalgia la loro brindisinità, altri ordinari utenti di una città che sta cambiando e che non vogliono far dimentica-



Da sinistra Gianfranco Perri, Gianmarco Di Napoli, Raffaele Mauro e Cosimo Guercia (Foto Gianni Di Campi)

re. Accanto all'ingresso, vicino al libro delle firme, i flash sono tutti per l'ospite d'onore della serata, il pupazzo del "cinesino" che per un quarto di secolo ha oscillato la testa nella vetrina del negozietto greco "Athene", in un angolo di corso Garibaldi. Il movimento del capo è meno deciso, complici gli acciacchi dell'età, ma quello sguardo magnetico e l'eleganza sono

esattamente gli stessi. Talmente irraggiungibile era un tempo che oggi nessuno si azzarda a sfiorarlo, complice anche l'attenta sorveglianza della

Poi l'elenco degli obiettivi da raggiungere e delle campagne da alimentare. Mauro sollecita la creazione di un fondo per l'adozione di un monumento dimenticato. E suggerisce la grotta dell'Eremita, dislocata su un isolotto minore delle Pedagne. Anche chi scrive ha una proposta per integrare l'operazione di recupero: bene le foto, con integrazione dei commenti e ricordi, ma Facebook è uno strumento afono, nel quale non c'è voce. E invece stiamo perdendo l'abitudine di parlare il vero dialetto brindisino, un tempo bollato come la lingua degli analfabeti e sempre più messo da parte sino a essere dimenticato e "imbastardito". Il dialetto brindisino, questa la proposta, deve diventare la lingua ufficiale della Brigata, per fare in modo che i più anziani possano trasmetterne vocaboli e cadenze prima che essi vadano persi per sempre.

La Brigata ha un'altra forza, la presenza nelle sue fila dei ragazzi del Gruppo Archeo. Sono loro che forniscono spessore storico al gruppo e in questo caso illustrano con semplicità e chiarezza le meraviglie del Tempietto, piccolo gioiello che andrebbe valorizzato.



Un momento dell'incontro nel suggestivo tempietto



Giovanna Barutis, la proprietaria dello storico chinesino con la testa oscillante

signora Giovanna Barutis che lo ha ricenuto in eredità dalla madre e che non lo ha mai ceduto, nonostante insistenti e allettanti proposte.

Dallo sparuto gruppo del primo incontro la Brigata si allarga e il fondatore Cosimo Guercia tiene un'emozionata presentazione cui fa eco Raffaele Mauro che ha vinto la personale scommessa con chi scrive. Era sicuro che sarebbero stati più di cinquanta a varcare la soglia del tempietto e così è stato. Gianfranco Perri, appena sbarcato da Caracas, presenta il libro in cui ha raccolto pagine e foto tratte dalla pagina di Facebook (ma ne parliamo in un altro articolo).

Un miscuglio di stili e sovrapposizioni, con la domus romana che scorreva sotto e i cui mosaici sono visibili da una specie di finestroni rotondo che si trova al centro del tempio e che ha preso il posto della fonte battesimale la quale, udite udite, altro non era che la Fontana de Torres oggi si trova al centro di piazza Vittoria. Nel giardinetto esterno che circonda l'originario ingresso, laterale al prospetto principale, c'è un frammento della Torre dell'Orologio, monumento alla memoria del patrimonio che abbiamo distrutto. I versi declamati da Giancarlo Cafiero, che ha ripreso un'antica poesia dialettale scritta proprio all'interno di quel tempietto, sono una sorta di cartolina finale. Saluti da Brindisi.

Gianmarco Di Napoli

Ha raccolto in un libro il meglio delle foto e dei commenti della pagina «Brindisini la mia gente»

# Il progettista di tunnel arrivato da CARACAS

Nella Brigata anche Gianfranco Perri, brindisino divenuto grande in Venezuela

di PAOLA BARI

**BRINDISI** – Ha progettato la maggior parte delle gallerie e metropolitane del Venezuela, insegna nell'università di Caracas in Venezuela, la sua consulenza è preziosa per molti ingegneri sudamericani ma la sua più grande invenzione, senza nulla togliere alle altre, è quella che ha progettato e realizzato a maggio scorso: un libro che racchiude foto e commenti di facebook del gruppo a cui appartiene "Brindisini la mia gente". Autore di tutto questo è il 60enne Gianfranco Perri, brindisino e sudamericano allo stesso tempo. Ieri, in occasione dell'incontro al tempio di San Giovanni al Sepolcro, con la maggior parte dei membri del gruppo virtuale ha presentato il suo nuovo progetto: un libro di 260 pagine che racconta quello che in pochi mesi è accaduto su una

bacheca virtuale nata quasi per caso con lo scopo di raccontare quelle che sono state le abitudini dei brindisini nel corso degli anni e trasmetterle, anche solo per conoscenza, alle nuove generazioni. Per non farle morire.

Gianfranco Perri ha fatto molto di più: foto e relativi commenti li ha stampati e racchiusi in un libro bloccandoli, quindi, per sempre.

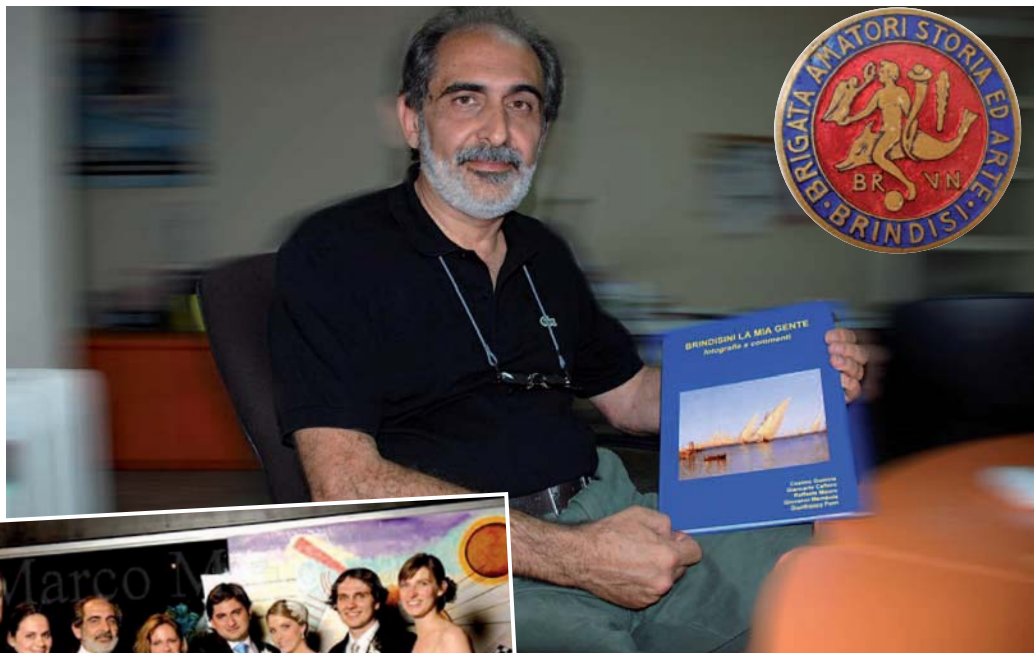
Perri ha lasciato la sua città natale all'età di 18 anni dopo aver conseguito il diploma di perito industriale.

Progettare è sempre stato il suo più grande sogno. Si è trasferito a Torino dove ha studiato al politecnico laureandosi cinque anni dopo come ingegnere minerario.

Ha iniziato a lavorare come assistente universitario. Nel 1975 ha conosciuto sua moglie che da Caracas in Venezuela era giunta a Torino per un master universitario. I due si sono innamorati quasi subito ma come accade in quasi tutte le belle storie d'amore, lui è partito dopo soli tre mesi per l'Ecuador, in Africa, per insegnare nel politecnico di Guayaquil nell'ambito del Servizio Civile.

L'amore tra la venezuelana e il brindisino non è finito, i due sono convolati a nozze meno di un anno dopo.

Gianfranco Perri ha proprio seguito il suo cuore rinunciando all'insegnamento nel politecnico di Torino, dove era stato chiamato alla fine del Servizio Civile. Si



Gianfranco Perri, a sinistra Perri con la sua famiglia



è trasferito a Caracas (la capitale del Venezuela) proprio nel periodo in cui stava nascendo la metropolitana e ha fatto parte del team di progettisti. Da allora ha avuto solo un'escalation di successi arrivando a progettare numerose gallerie del Sud America.

Da sua moglie ha avuto tre figli: Juan Francisco 35 anni che oggi vive a San Francisco in California, Andreina che oggi ne compie 32 e vive a Miami negli Stati Uniti e Robert 29 che ha messo dimora a Madrid in Spagna.

Perri la sua Brindisi non l'ha mai dimenticata. Ci è tornato almeno tre volte l'anno conciliando impegni di lavoro e di svago.

"Diciamo che le scuse me le sono create. Non potevo vivere senza vedere la mia terra, i miei familiari e i miei amici per diversi mesi. Ci sono tornato tutte le volte che ne ho avuto la possibi-

lità". Poi nella sua vita è entrato il gruppo "Brindisini la mia gente" invitato dal fondatore brindisino Raffaele Mauro.

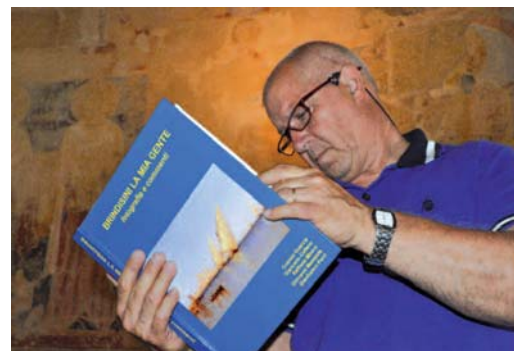
Per mesi e mesi Perri e altri ottocento utenti hanno condiviso foto d'epoca e scambiato battute. In poco tempo le tradizioni brindisini sono state riportate tutte alla luce.

"Qualcuno ha proposto di stampare tutte le foto che stavamo pubblicando ma non ci ho visto nulla di nuovo in questo così ho pensato che potevo sì stampare, ma corredare ogni immagine con i commenti che sono stati scritti sotto".

In due mesi l'idea si è materializzata. Il libro si chiama esattamente come il gruppo virtuale, ha una copertina rigida di colore blu e viene continuamente aggiornato. "Chi lo vuole può ciccicare su [www.lulu.com](http://www.lulu.com), inserire il nome nella ricerca e scegliere le opzioni di stampa. Ci sono diversi prezzi, per tutte le tasche".



Gianfranco Perri che presenta il suo progetto



Un membro del gruppo che sfoglia il libro

## MUSICISTI BRINDISINI: un gruppo una storia

Conosco Nicola Poli da quando, tutti e due poco più che adolescenti brindisini, nei primi anni 60 ci siamo inevitabilmente incontrati in quanto appartenenti al quel mondo speciale ed epocale dei "complessi beat", sorti numerosi anche a Brindisi sull'onda degli allora attualissimi Equipe 84, Nomadi, Camaleonti, Rokes, Giganti, ecc. e, naturalmente, degli altri un po' più lontani, Beatles e Rolling Stones.

Ci siamo da poco ritrovati a Brindisi, non più "sessantini" ma già ... sessantenni, grazie al famoso gruppo di fb "Brindisini la mia gente". E poi da lì è stato tutto facile, immediato e travolgente:

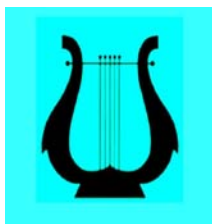
*"Un abbraccio Nikó, ... Un abbraccio Gianfrá, ... Ti ricordi che tempi quei tempi, ... E ti ricordi che amici e quanti amici, ... Ti ricordi quei complessi e quei musicisti, ...Ma quanti eravamo e come eravamo felici e spensierati, ...Chissà dove starà.... E che fine avrà fatto..."*

*"Gianfrá dovremmo fondare un gruppo Fb su noi musicisti brindisini, che ne pensi, mi vuoi accompagnare? Tu sei un amico, sei bravo, sei stato un grande bassista di un grande complesso brindisino, e tu sei una persona molto organizzata e son sicuro che con te sarà un successo grandissimo. "*

*"Nikó, sei troppo buono e sei un grande amico, però come tu ben sai la mia esperienza musicale a Brindisi anche se molto intensa è stata limitata nel tempo, fino a quando nell'ottobre del 1969 partii a Torino per l'università, poi naturalmente durante gli anni settanta ho continuato a seguire le vicende musicali, ma finalmente mi sono poi un po' staccato dai musicisti brindisini andando in America. A me piacerebbe accompagnarti in quest'avventura, ma non so se potrò essere sufficientemente bravo nell'assolvere il compito, tu dovrai essere la mente ed io il braccio, e tutti gli altri amici saranno le gambe che ci potranno portare lontano. Se insisti, accetto, hahaha! "*

Gianfrá allora lo chiameremo "[Musicisti Brindisini Anni 50-60-70](#)", organizza e partiamo. "

Io e Nicola ne avevamo parlato per non più di una settimana, mentre ero a Panamá per lavoro e poi, ...appena rientrato a Caracas, in una notte insonne tra sabato 16 e domenica **17 luglio**...:



**"Ho accettato con tanto piacere per la bellezza dell'idea, ma anche con tanta preoccupazione per il grande impegno, l'invito del grande musicista brindisino ed amico Nicola Poli, a fondare questo nuovo gruppo fb dedicato a quei numerosissimi nostri concittadini che hanno alimentato quella bellissima e lunga stagione musicale brindisina a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 70, passando per i favolosissimi ed incredibilmente prolifici anni 60. Quegli anni in cui più generazioni di giovani, e spesso ragazzi ed adolescenti brindisini, abbiamo scelto con spensieratezza entusiasmo generosità e passione l'avventura di vivere la vita, o perlomeno una parte di essa, facendola scorrere lungo i binari della musica. Certamente non sono mancati i talenti, né in quantità né in qualità, ma si è trattato soprattutto di una spontanea e genuina manifestazione della gioia di vivere che in moltissimi abbiamo fortemente voluto sperimentare. Spero che quest'idea piaccia a molti, e che molti contribuiscano a renderla una bella realtà, con il proprio indispensabile contributo. [Gianfranco Perri](#)**



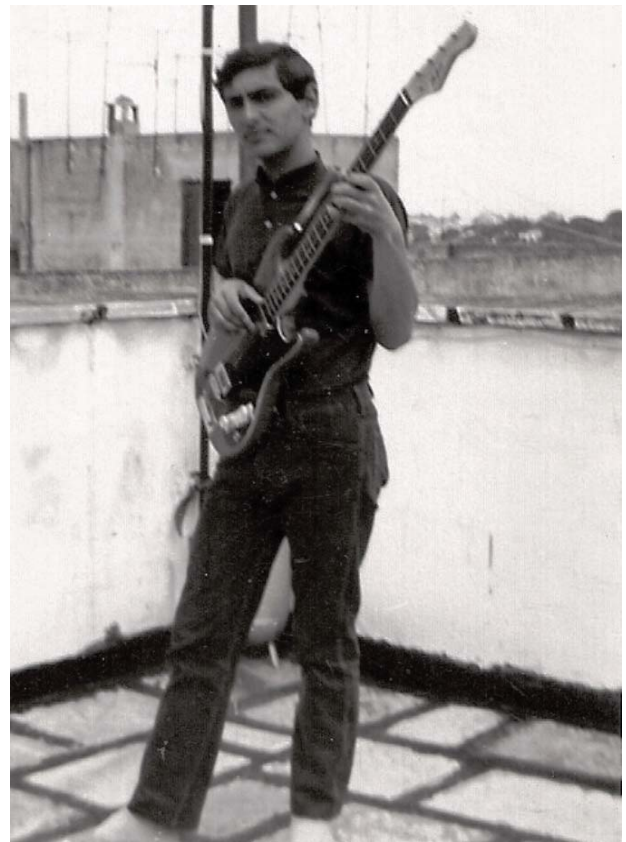
**I MODERNI** 1964-1965:  
Rino Fusco, Giulio Barcone, Tonino Magno e Nicola Poli



**NICOLA POLI** con la sua prima chitarra -1958



**I MARINES** 1965-1969:  
Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Sergio Serse, Gianfranco Perri e Antonio Volpe



**GIANFRANCO PERRI** con il suo basso -1966

Sono trascorse due settimane appena ed il successo è stato straordinario, questi sono i suoi numeri, scarni ma certo eloquenti: "100 iscritti, 150 fotografie, 1000 commenti". I 100 amici: straordinari, le 150 fotografie: stupende, i 1000 commenti: meravigliosi, genuini e profondamente sentiti.

Quanti amici abbiamo ritrovato, anche se tanti di loro purtroppo, ...e mannaggia, non ci son più, e poi, ...tantissimi i complessi segnalati e ricordati, che furono allegria e che fecero epoca, tanto da farci ancora inorgoglire come musicisti e come brindisini: un'enormità di ricordi, di amicizie, di passioni, di buona musica, di bravi cantanti, di bravi musicisti e di piccoli e grandi talenti.

Però mancano ancora all'appello tanti di quegli amici e molti di quei complessi brindisini che tra gli anni 50, 60 e 70 hanno pregnato di allegria e di serenità la nostra città, costituendo per la qualità e la quantità degli attori, uno straordinario fenomeno di costume urbano. Siamo sicuri che molti altri amici sparsi per il mondo risponderanno all'appello e si uniranno al gruppo. E Nicola ed io stiamo già pensando a come prolungare ed allargare questa magnifica esperienza, a come renderla ancora più bella e completa: un incontro, una mostra, un progetto editoriale, ...si un libro, e perché no! Un libro per raccogliere, ordinare e finalmente conservare e diffondere tante belle fotografie, tanti racconti, tanti aneddoti, tante emozioni e soprattutto, ...tanti amici, anche e prima di tutto quelli che non ci accompagnano più in questo nostro breve transitare...

Un primo passo verso l'allargamento dell'esperienza ci è stato praticamente imposto dagli eventi: Nicola ed io non abbiamo potuto resistere per più di una settimana alle insistenti ed assillanti richieste di includere le nuove generazioni dei più giovani "Musicisti Brindisini dal 1980 ad Oggi". Questo è infatti il nome del nuovissimo gruppo Fb, sorto il 31 luglio 2011 a grande richiesta solo una settimana dopo la nascita del progenitore.



**"Questo nuovo gruppo nasce a gentile ed insistente richiesta di tanti di quei giovani brindisini che hanno voluto in anni recenti continuare la grande tradizione musicale dei loro padri e nonni. E' un gruppo che nasce sulla scia del gruppo "Musicisti Brindisini Anni 50-60-70", sorto appena una settimana fa e che sta risquotendo un successo insperato. Questo nuovo gruppo però, dovrà essere autonomo dal "progenitore"**

**che lo accompagnerà volentieri durante i suoi primi passi per poi lasciarlo percorrere la propria strada d'accordo con i gusti e le modalità dei giovani musicisti brindisini che, ne sono certo, sapranno mostrarsi all'altezza di noi che li abbiamo preceduti di qualche decennio. Buona strada, buon viaggio, e.... buona fortuna! Gianfranco Perri".**

E di nuovo, un successo strabiliante, ...ma questa volta è solamente il grande amico e grande musicista brindisino Nicola Poli che può e che deve guidare, ...con la sua straordinaria maturità musicale e dall'alto di quell'enorme esperienza che solamente può conferire la sua ininterrotta ed ormai cinquantennale e straordinaria carriera musicale.



**"MUSICISTI BRINDISINI finalmente, nasce con il finire di questo 2011, ancora grazie all'entusiasmo ispiratore del grande musicista brindisino Nicola Poli e con l'unificazione dei due gruppi originali dei Musicisti brindisini Anni 50-60-70 e dei Musicisti brindisini dal 1980 ad oggi, soddisfacendo così la richiesta di tanti degli amici e riunendo in una sola grande e bella famiglia tutti i musicisti brindisini e della provincia. Gianfranco Perri ".**

I nostri pezzi storici sono due bande di musicisti brindisini, bravissimi e famosi negli Anni 50:



Nicolino Cociolo, batteria - Sciscio, tromba - Di Giulio, sax e clarino - Tortora, violino - e? basso



Il maestro Riccardo Carito "Ferruccio" alla tromba d'oro - Cosimo Carito al contrabbasso - e .....

Poi gli Anni 60, e con il 1961 due grandi complessi di musicisti brindisini: I Delfini e I Messeri:



I DELFINI: Gino Croce, batteria - Giacinto Modesto, tromba - Enzo Antonazzo "Ray", pianoforte - Lillino Del Prete, contrabbasso - Mimmo Giampietro, chitarra.



I MESSERI: Antonio Pino, chitarra - Rino Graziuso, batteria - Federico Maggiore, basso - Pino Selicato, pianoforte - Nicola De Vicienti, organo - Florenzo Introna, sax.

E poi, ...I Normanni, I Moderni, I Marines, Le Meteore, I Jolly, I Visconti, Gli Adriatici, Le Vedette, I Cast 68, Gli Anonimi, I Sofisti, Gianni D'Errico e La Voglia Matta, ...E poi, ...gli Anni 70, con I Vamss, I Liceum, I New Crickets, e finalmente, ...gli 80, ...i 90, e, ..., ma questi sono tutti tanti altri meravigliosi capitoli di questo bellissimo racconto!



# "I Marines": dall'Estoril alle pagine di Facebook

## I musicisti brindisini degli anni '60 hanno un "gruppo" su internet

di **MARIO ANTONELLI**

**BRINDISI** - E' finita l'epoca dei genitori che sgridano i figli per il troppo tempo passato davanti al computer.

Testimoni di questa fase sono i ragazzi degli anni '50, '60 e '70 che hanno "scoperto" la magia di Facebook e del gruppo fondato lo scorso 24 luglio da Gianfranco Perri e Nicola Poli.

"Musicisti brindisini Anni 50 - 60 - 70" in meno di dieci giorni è diventato un fenomeno.

Un terminale di commenti, foto, opinioni, scambi. Il tutto condito da nostalgia e professionalità.

La nostalgia è quella (inevitabile) di chi quegli anni li ha vissuti da protagonista calcando i piccoli grandi palcoscenici della provincia.

La professionalità è di quegli stessi protagonisti che la musica la vissero (e molti continuano a farlo) come una missione.

Approfondendola, praticandola, esportandola e soprattutto, amandola.

Ma l'approdo virtuale rappresentato dal gruppo in questione è, anche e soprattutto, una enciclopedia "vivente" per tutti coloro che vogliono saperne di più.

Non è difficile respirare gli odori e ascoltare i suoni dell'epoca anche solo sfogliando le fotografie.

Ne vengono postate a decine ogni giorno. Tutte rigorosamente con didascalie, commenti e approfondimenti tecnico musicali.

Osservazioni sulle formazioni, sugli strumenti musicali utilizzati e sui locali in cui ci si esibiva.

Un campionato

midabile di nomi, cognomi, complessi musicali e storie personali che si intrecciano all'infinito.

C'è una grande regia dietro tutto questo.

C'è il genio di due brindisini doc.

C'è l'impegno e la passione di Gianfranco Perri, 60 anni (dal 1978 professore di 'Progetto di Gallerie' alla Ucv di Caracas) e di Nicola Poli, professore e musicista (con alternanza tra le due professioni senza soluzione di continuità).

E per comprendere a fondo lo spirito che ha animato la creazione del gruppo su Facebook è obbligatorio riportare il momento clou. Quello che ha fatto scattare la scintilla.

«Conosco Nicola Poli - racconta Perri - da quando, tutti e due poco più che adolescenti brindisini, nei primi anni 60 ci siamo inevitabilmente incontrati in quanto appartenenti al quel mondo speciale ed epocale dei "complessi beat", sorti numerosi anche a Brindisi sull'onda degli allora attualissimi Equipe 84, Nomadi, Camaleonti, Rokes, Giganti, ecc. e, naturalmente, dei un po' più lontani Beatles e Rolling Stones.

«Ci siamo da poco ritrovati a Brindisi, non più sessantini ma già sessantenni, grazie al famoso gruppo Facebook "Brindisini la mia gente". E poi da lì è stato tutto facile, immediato e travolgente».

Il termine "travolgente" non è utilizzato a casaccio.

Dal

giorno stesso in cui il gruppo è stato fondato le richieste di "amicizia" (termine ben conosciuto dagli avvezzi ai social network) è aumentato in maniera esponenziale.

Non potrebbe essere altrimenti considerata la verve e l'entusiasmo che i due fondatori mettono ogni giorno nella gestione del gruppo.

Lo si percepisce anche da uno dei primissimi post di Perri in cui si riassume il motivo ispiratore del gruppo.

"Ho accettato con tanto piacere, per la bellezza dell'idea, ma anche con tanta preoccupazione, per il grande impegno, l'invito del grande musicista brindisino, amico Nicola Poli, a fondare questo nuovo gruppo fb dedicato a quei

numerosissimi nostri concittadini che hanno alimentato quella bellissima e lunga stagione musicale brindisina a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 70, passando per i favolosissimi ed incredibili

mente prolifici anni 60. Quegli anni in cui più generazioni di giovani, e spesso ragazzi ed adolescenti brindisini, abbiamo scelto con spensieratezza entusiasmo generosità e passione l'avventura di vivere la vita, o perlomeno una parte di essa,



La formazione dei Marines (dal 1964 al 1969): Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Sergio Serse, Gianfranco Perri e Antonio Volpe



I Delfini: Gino Croce (batteria) - Giacinto Modesto (tromba), Enzo "Ray" Antonazzo (pianoforte), Lillino Del Prete (contrabbasso), Mimmo Giampietro (chitarra).



Nicola Poli, nell'angolo di casa sua dedicato alla musica



Gianfranco Perri



Gianfranco Perri nel 1966

facendola scorrere lungo i binari della musica. Certamente non sono mancati i talenti, né in quantità né in qualità, ma si è trattato soprattutto di una spontanea e genuina manifestazione della gioia di vivere che in moltissimi abbiamo fortemente voluto sperimentare. Spero che quest'idea piaccia a molti, e che molti contribuiscano a renderla una bella realtà, con il proprio indispensabile contributo.

«Sono trascorse due settimane appena, il successo è stato straordinario, questi sono i numeri, scarni ma certo eloquenti: "100 iscritti, 150 fotografie, 1000 commenti". I cento amici: straordinari, le 150 fotografie: stupende, i 1000 commenti: meravigliosamente genuini ed assolutamente sentiti».

Inevitabilmente il gruppo "Musicisti Brindisini" rappresenta anche una sorta di punto di incontro per vecchi amici che, altrimenti, non si sarebbero mai ritrovati.

«Quanti amici abbiamo ritrovato, anche se tanti di loro purtroppo non ci sono più, e poi, tantissimi i complessi segnalati e ricordati, che furono allegria e che fecero epoca, tanto da farci ancora inorgogliare come musicisti e soprattutto come brindisini: un'enormità di ricordi, di amicizie, di passioni, di buona musica, di bravi cantanti, di bravi musicisti e di piccoli e grandi talenti.

«Però mancano ancora all'appello tanti di quegli amici e molti di quei complessi brindisini che tra gli anni 50, 60 e 70 hanno pregato di allegria e di serenità la nostra città, costituendo per la qualità e la quantità degli attori, uno straordinario fenomeno di costume urbano. Siamo sicuri che anche tutti gli altri amici risponderanno all'appello e si uniranno al gruppo. E Nicola ed io stiamo già pensando a come prolungare ed allargare questa magnifica esperienza, a come renderla ancora più bella e completa: un incontro, una mostra o un libro».

Nicola Poli e Gianfranco Perri al timone di un'avventura multimediale avvincente

## Decine di band musicali e tante storie da riscoprire

### L'intuizione geniale di due vecchi amici (e musicisti)

**BRINDISI** - I Normanni, I Moderni, I Marines, Le Meteore, I Jolly, I Visconti, Gli Adriatici, Le Vedette, I Cast 68, Gli Anonimi, I Sofisti, I Vamss, I Liceum, I New Crickets, Gianni D'Errico, La Voglia Matta e chissà quanti altri. Ognuna di queste band è vissuta e ha alimentato la corrente musicale brindisina.

Erano gli anni in cui i musicisti erano tutti, rigorosamente eleganti.

Erano gli anni in cui ci si esibiva quasi ingessati in pochissimi centimetri quadri.

Più che le immagini di chitarristi, bassisti e batteristi, a impressionare sono le immagini dei tastieristi (o organisti, come nel caso dei Normanni, la formazione che vedeva all'organo Hammond Mario Scotto, il futuro presidente della Bartolini Basket e attuale patron di Puglia Tv). Nel loro caso gli strumenti erano per davvero antesignani.

E poi la contestualizzazione delle foto. Quella qui accanto che immortalata "I Moderni" nel 1965.

La formazione principale della band è fotografata sui gradini della scalinata "Virgilio".

Nicola Poli, Rino Fusco, Tonino Fusco e Tonino Magno, posano con lo sguardo sognante puntato verso Canale Pigionati.

Una foto simbolo, dall'altissi-



# I MODERNI

I Moderni nel 1965 Nicola Poli (chitarra solista) Rino Fusco (chitarra ritmica) Tonino Fusco (batteria) e Tonino Magno (basso)



Alla chitarra e basso Trieste Arganese, batteria Tonino Fusco, fisarmonica Pino Cervellera, chitarra accompagnamento Enzo Di Latte

mo tasso di brindisinità che tradiva di quel sogno di cui centinaia di musicisti brindisini si sono nutriti in quegli anni.

Proprio come i giovanotti della foto piccola qui a sinistra.

«Alla chitarra e basso Trieste Arganese, batteria Tonino Fusco, fisarmonica Pino Cervellera, chitarra accompagnamento Enzo Di Latte»

Immortalati durante un concerto presso il dopolavoro ferroviario. E sul gruppo Fb di Perri e Poli è possibile provare il brivido tipico della nostalgia, non solo per i volti di cari amici magari cambiati dal tempo, ma anche per piccoli (fondamentali) dettagli tecnici per i puristi.

Proprio come fa notare uno dei più assidui frequentatori del Gruppo, Antonio Fox che osserva: «Notare come si andava a suonare in quei tempi. l'amplificazione consisteva in un amplificatore su cui erano attaccati: microfono chitarra e fisarmonica. Il basso su un piccolo amplificatore».

E da oggi il viaggio virtuale iniziato su Facebook continuerà tra queste pagine.

L'obiettivo è quello di seguire l'evoluzione del gruppo e di narrare, band per band, volto per volto, canzone per canzone, la magia di quegli anni brindisini».

Mario Antonelli

Foto di  
**GIANNI DI CAMPI**  
**MAURIZIO DE VIRGILIIS,**  
**PATRIZIO POLMONE**  
 e **STEFANO ALBANESE**

di **MARIO ANTONELLI**

**BRINDISI** - Michael Jackson negli anni '80 riuscì nell'intento di unire tutti gli artisti d'America per l'indimenticabile "Band Aid".

Nicola Poli, col figlio Giovanni nel cuore, ha fatto di più: ha suonato l'adunata e ha fatto confluire in un unico, storico, evento, i musicisti brindisini di ieri e di oggi.

L'1 marzo 2012 rappresenterà per sempre una data miliare nella storia artistica della città. Ha coinciso (guarda un po' come sono le cose) col giorno in cui Lucio Dalla, (senza concedere il bis, è uscito di scena).

Ma a rendere speciale e indimenticabile la serata sono stati proprio loro. Giovani, adulti e "anziani" che hanno risposto al richiamo diffuso dalle colonne del profilo Facebook "Musicisti brindisini".

E così, a frotte, hanno raggiunto "Masseria Marziale" la sede scelta per l'evento. Una sorta di Woodstock brindisina all'insegna dei buoni sentimenti, dell'amicizia fraterna e dell'amore incontrollabile per le sette note.

Ognuno col proprio strumento, col proprio minuscolo repertorio da eseguire per deliziare gli altri e per ribadire che non c'è collante più efficace della musica.

In casi del genere la sintonia e l'armonia generale rende quasi "stonata" la citazione di singoli nomi.

Ma non si può prescindere dal nominare, per l'appunto, Nicola Poli, polistrumentista con una storia musicale alle spalle lunga anni. Si deve alla sua caparbieta, a quella di Efisio Panzano, a quella di Pino Sammarco e di alcuni altri la buona riuscita dell'evento.

Ma è innegabile che il deus ex machina sia stato proprio Poli. Giocando sul suo ruolo di "unificatore" il geniale chitarrista s'è presentato travestito da Garibaldi, accompagnato da una prorompente e simpatica Serena Gerardi nei panni di Anita. Entrambi erano trasportati dal musicista albanese più noto a Brindisi. Quel Lumy (con inseparabile fisarmonica) che tutti almeno una volta si sono ritrovati davanti in qualche locale della città.

Ma, smettendo immediatamente i panni di protagonista, Poli ha lasciato il palcoscenico ai tanti, tantissimi musicisti che si sono alternati. ben diciotto complessi musicali hanno inscenato la più entusiasmante delle staffette musicali.

Mettendo da parte le immancabili fisime dei musicisti, sopprimendo l'intrattenibile voglia di perfezionare al massimo gli impianti, hanno suonato. Uno dietro l'altro.

Voci dolci, voci roche. Voci "navigate". Voci acerbe. Voci intense, alte, basse. Tutte accompagnate da musicisti professionisti che hanno fatto della musica una ragione di vita.

E così, minuto dopo minuto (dalle 19.45 fino all'01.15) s'è dipanata una serata indimenticabile.

Più delle parole, ovviamente, renderebbero bene l'idea le immagini.

In queste due pagine ce ne sono

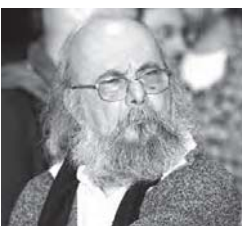


Una delle tante band intervenute al primo incontro dei musicisti brindisini

Un successo l'evento organizzato da Nicola Poli, anima del gruppo Facebook

# Musicisti brindisini: valanga di emozioni nel primo raduno

Oltre cinque ore di esibizioni, abbracci, risate e ricordi



**Franco Maggio**



**Alessio Prontera**



**Michele Sfarra**



**Rino Carlucci**



**Alessandra Zuccaro**



**Raffaele Passiante**



**Michele Ludovico**



**Mimmo Russi**



**Roberto Ferraro**



**Paolo Mauro**



**Bruno Franciosa**



**Antonio Baldassarre**



L'immagine simbolo della serata: Efsio Panzano, uno degli organizzatori della serata, instancabilmente (e con tanta umiltà) al servizio di tutti i musicisti intervenuti all'evento



Nicola Poli, fondatore e coordinatore del gruppo Facebook fa il suo ingresso travestito da Garibaldi. E' lui ad aver unito il popolo musicista. A bordo dell'ape di Lumy Gianni, l'albanese con la fisarmonica



poche. Troppo poche per poter essere rappresentative dell'evento.

Eppure (ed è constatabile visitando il profilo Facebook) gli scatti non sono mancati.

Così come non sono mancati gli apprezzamenti, sinceri per Angelo Olimpio, l'espertissimo tecnico del suono brindisino che ha reso speciale la serata con una competenza mixata alla perfezione, con pazienza, simpatia e voglia di accontentare tutti.

E così su quel mini palco, così tanto "incasinato" tra fili e strumenti hanno suonato e cantato le seguenti band: Katia's Band, Easy Listening, Croce e delizia, Fox & Company, Michele & Ronzino, The revivals, Laura Z. Band, Dual Band, Mino e Noemy Castagnanova, Mbeo, Deep Water, Narcotize, Exclusive 77, Sunday People, Tribute Baglioni Band, Ivangarage, Popular Mediterranean Band, Sulle vie del rock, Free Blues Light. Di certo qualche nome sarà sfuggito. Ma, è bene che si sappia, il ringraziamento degli organizzatori va a tutti coloro che hanno colto il giusto spirito per

animare un evento che, questo è certo, è destinato a ripetersi. Inevitabili, nel corso della serata, i riferimenti agli amici musicisti che non ci sono più.

«Per tutti loro - ha spiegato Nicola Poli - ho lasciato simbolicamente un tavolo con alcune sedie. Anche loro avranno applaudito, suonato e cantato con noi».

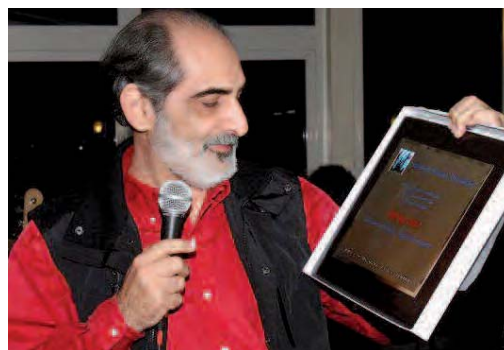
E il pensiero è corso, inevitabile, a Giovanni Poli, a Rino Graziuso, Dany Notarangelo, Vito Pati, Franco Gorgoni, Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Renato

Biondo, Armandino Danese, Romeo Balsamo e chissà quanti altri. Tutti appartenenti al popolo più bello di Brindisi. Quello dei musicisti.

Nei prossimi giorni, Senzacolonne pubblicherà molte delle foto realizzate nel corso della indimenticabile serata.



Un momento dell'esibizione della band di Franco Sgura

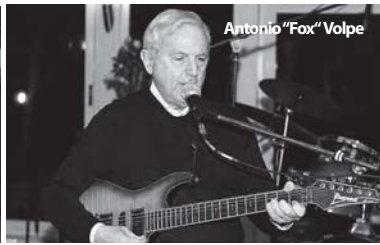


Gianfranco Perri consegna la targa all'organizzatore Nicola Poli





Aldo Sgura



Antonio "Fox" Volpe



Mina Lamarina



I "Narcotize"



Teodoro Giampietro

Sebastian Gonzalez  
dei Croce & Delizia

I volti di coloro che hanno risposto all'appello di Nicola Poli, fondatore del gruppo su Facebook

# Foto, sorrisi & canzoni dei musicisti brindisini

Una settimana fa lo storico Raduno con partecipanti d'ogni età

di MARIO ANTONELLI

**BRINDISI** - La voglia di parlarne ancora è inevitabile (e inarrestabile).

A distanza di una settimana dal 1° Raduno dei musicisti Brindisini, l'eco del successo non s'è ancora spenta.

In tantissimi, lo scorso 1 marzo, sono accorsi rispondendo all'appello di Nicola Poli (fondatore dell'omonimo gruppo su Facebook) e hanno abbracciato strumenti e impugnato microfoni per trascorrere insieme qualche ora tra canzoni e ricordi.

Senzacolonne ha già pubblicato un ampio servizio dedicato allo storico evento con gli scatti della serata.

Oggi torniamo a proporre le foto di alcuni altri partecipanti non ancora apparsi tra queste pagine (e molti altri, ovviamente, non riusciranno a essere pubblicati qui, ma sono ben visibili tra le pagine del gruppo su Facebook).

Si tratta di immagini realizzate dai pazienti Stefano Albanese, Maurizio De Virgiliis e Gianni Di Campi.

Scorrendo i volti pubblicati su questa pagina vedrete persone sorridenti o concentrate sui propri strumenti. Sono loro l'anima dell'evento voluto e organizzato con tanta maestria da Nicola Poli con la collaborazione degli immancabili Efisio Panzano, Pino Sammarco e Gianfranco Perri.



Pino e Michele Sammarco



Efisio Panzano



Laura Zuccaro



Giovanna Tramonte



Sunday People



Nicola Poli, Ilaria e Gianfranco Perri



Stefano Albanese



Maurizio De Virgiliis



Angelo Olimpio, Tds Sound





## ***L'ISOLA DI WIGHT AGOSTO 1970: IO C'ERO***

***SENZACOLONNE del 2 agosto 2011:***

# **Io, brindisino catapultato nella mitica Isola di Wight**

**Il racconto di Gianfranco Perri e del suo  
viaggio per assistere all'evento del 1970**

Brigid era partita in volo per Francoforte, un'ultima tappa prima di rientrare a casa nel Wisconsin al termine della sua lunga estate europea.



*Brigid*

Durante le ultime tre settimane avevamo attraversato mezza Europa in autostop: -da Como, dove c'eravamo fortunatamente e fortunatamente incontrati, -a Dublino tappa obbligata del nostro girovagare per la sua natale e "sempreverde" Irlanda, -e sui traghetti, prima da Calé a Dover, poi da Swansea a Rosiare e quindi da Dublin fino al porto di Holyjead, da dove finalmente ridiscendemmo fino a Londra, meta finale di quello che era iniziato con la prospettiva di essere un fugace percorso comune e che, invece, si doveva poi rivelare essere stato un episodio pieno di contenuti così intensi da aver possibilmente segnato le nostre giovani personalità e da aver inciso il tragitto stesso della nostra maturità. Ma questa è tutta un'altra storia, tanto emozionantemente bella, quanto incredibilmente venturosa.



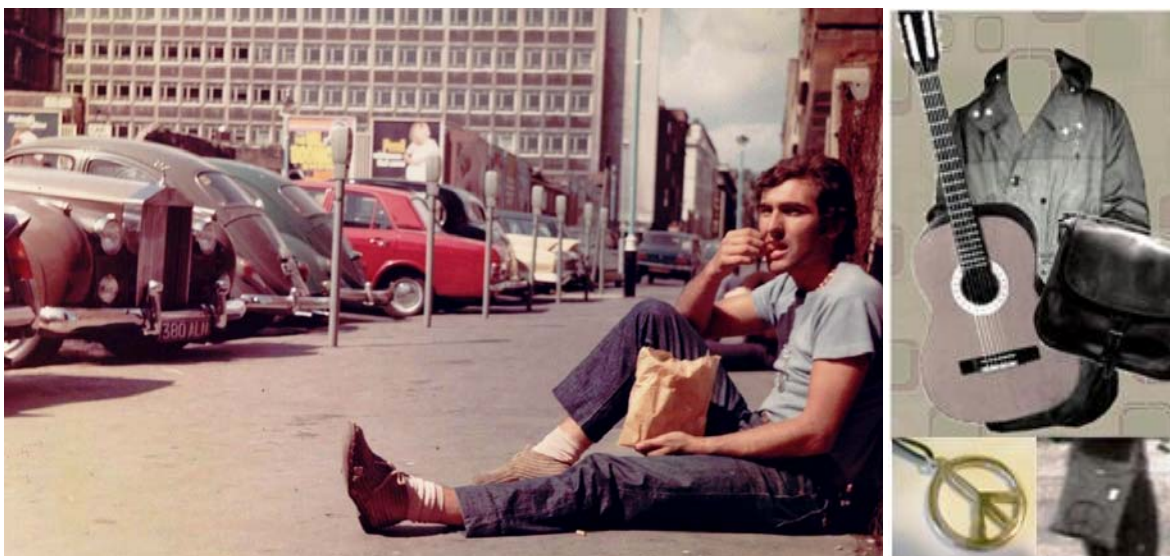
*Como-Dublin-London-Wight - Agosto 70*

Avevo accompagnato Brigid all'aeroporto di Gatwick, sia perché non avevo in assoluto molti altri impegni da adempiere, sia perché era il meno che potessi fare dopo i tanti giorni in cui c'eravamo simbioticamente accompagnati, e sia perché volevo fare un riconoscimento diretto del territorio, visto che dopo qualche giorno, il 1° settembre, sarei dovuto partire io da quell'aeroporto per Milano. Fin dalla mia partenza da Brindisi in autostop un mese prima infatti, quel volo di ritorno aveva costituito il mio unico ed improrogabile impegno. Tutto il resto avevo deciso che dovesse essere un'agenda assolutamente aperta e anzi, meglio, un'agenda aperta ad accogliere ogni eventuale esperienza che potesse contribuire ad appagare l'incontenibile voglia di allargare ed allungare quei miei ancora troppo limitati orizzonti di "quasi" ventenne.



*In Trafalgar Square - Agosto 70*

Da Brindisi ero partito in autostop da solo, ma con il chiaro obiettivo di non trascorrere neanche un solo giorno del mio viaggio da solo, e così era stato fin dall'inizio e quindi, quando lo stesso giorno della partenza di Brigid incontrai un ragazzo tedesco che come me faceva l'autostop, cominciammo a chiacchierare e impiegammo non più di dieci minuti a decidere di fare un pezzetto assieme.



*Rolls Roice Fish & chips - London Agosto 70*

Quel ragazzo, Franz, mi aveva infatti da subito impattato positivamente. Avendo riconosciuto che ero italiano dal distintivo che era cucito ed in bella mostra sul mio zaino, dopo solamente un primo saluto e con espressione gioviale, non aveva esitato a chiedermi se avessi visto in televisione la memorabile semifinale del Mondiale di Messico 70 tra la Germania e l'Italia, si si



***Cimitero di Highgate - London***

proprio quella partita che solo poco più di un mese prima aveva vinto rocambolescamente l'Italia di Riva Rivera e Mazzola per 4 a 3 ai tempi supplementari.

Era stato lui a parlarne e non io! E lo aveva fatto per raccontarmi della sua desolazione di quella lunghissima notte per la sconfitta della sua Germania e, mantenendo sempre la stessa espressione solare, per congratularsi con me per la vittoria della mia Italia, e per commentarmi con allegra eccitazione ed abbondanza di dettagli tutti gli episodi più esaltanti di quella partita. Che bella lezione da quel giovane coetaneo tedesco!

Ebbene, senza portarla ancora per le lunghe, arrivo al dunque: Franz era diretto a Southampton, perché doveva imbarcarsi per l'Isola di Wighth, perché voleva andare al "festival", che sarebbe stato un festival cento volte più bello di quello che l'anno prima c'era stato a Woodstok in California, che ci sarebbero stati Jimi Endrix, Jim Morrison, Joan Baez, e ...

A me quel nome "Wighth" in quel momento non mi aveva detto nulla, ma quello di Woodstock sì, e naturalmente quelli di Hendrix, Morrison e Baez, ancor più. Ed allora, ... Ma quando finisce sto festival? Il 30 o il 31. Ma il 1° settembre devo essere all'aeroporto! Perfetto, allora posso lasciare l'Isola di Wighth il 30 e quindi, ... Franz ci vengo anch'io!

Quella notte dormimmo in sacco a pelo nella sala d'aspetto di una stazione ferroviaria a pochi chilometri da Southampton, dove ci aveva scaricato l'ultimo passaggio della giornata.

Il giorno dopo ci imbarcammo per l'isola. Il 30 al mattino, prima che il festival finisse, tornai indietro, ed il 1° settembre abbordai il mio volo da Gatwick per Linate: il mio primo volo commerciale dopo quei voli che su aeroplani militari ad elica avevo fatto da bambino di 7 e 8 anni, dall'aeroporto di Brindisi accompagnato da mio padre, militare dell'aeronautica.



***La generazione beat dei mitici Anni '60***

Il mio amico Franz si volle fermare fino alla chiusura del festival. Si diceva che alla fine avrebbero anche cantato I Beatles. Non fu così, anche se sembra che alcuni di loro ci siano stati mimetizzati tra il pubblico.

Franz dovette aspettare ben tre giorni prima di potersi imbarcare per Southampton e, dei più di cinquecentomila che c'eravamo stati, non fu certo tra gli ultimi a poter lasciare l'isola.

E per riassumere in poche immagini quell'East Afton Farm di fine agosto 70 sull'isola di Wight: "campi aperti, spazi immensi, tende e sacchi a pelo, bandiere insegne e simboli, capelli lunghi e grande varietà di barbe, nudità esibite, fumo e fumi, notti in bianco e... tanto verde tutt'attorno e per tutti noi".



*East Afton Farm, Wight Isle - Agosto 70*

Definitivamente non si trattò solo di una grande rassegna musicale, e certo di talenti non ne mancarono, né in quantità né in qualità, ma si trattò soprattutto di un evento destinato ad assurgere a vero e proprio manifesto di una generazione, di quel periodo in cui i sogni di libertà viaggiavano anche lungo i binari della musica.

Gli anni 60, vissuti all'insegna della terna "music peace and love", non avevano potuto incontrare un miglior palcoscenico per il proprio atto conclusivo. Sintomatici di quella fine dovevano infatti rivelarsi le tragiche morti, di Jimi Hendrix da lì a pochi giorni, di Joplin Janis nell'ottobre dello stesso 70, e di Jim Morrison solamente un anno dopo.

Io, poco più che adolescente, italiano di provincia e con solamente un primo anno di università nella nordica metropoli torinese, quella straordinaria stagione di “musica pace e amore” degli anni 60 l’avevo vissuta per alcuni dei suoi aspetti un po’ dalla periferia. E comunque, nel variopinto scenario di tutta quella gioventù incontrata in quel mio primo viaggio per l’Europa, non mi ritrovai quasi mai posizionato troppo indietro e mi ritrovai invece, il più delle volte, abbastanza all’altezza ed in controllo delle tante situazioni.

Con i miei capelli lunghi, con la mia collana della pace, con il mio zaino con dentro il sacco a pelo, con il mio eskimo verde, ... Però con anche freschi e ancora vivi i ricordi delle manifestazioni per la pace in Vietnam nel 1967 e poi contro l’invasione della Cecoslovacchia ed a favore della Primavera di Praga nel 1968, delle occupazioni nelle scuole superiori a Brindisi nel 1969, delle assemblee fiume nelle enormi aule affollate e affumicate del Politecnico nel 1970. E finalmente, con la passione per la musica, ascoltata, suonata e ballata.



***Occupazione del Politecnico***



***Torino 1970: Piazza San Carlo***



***- In corteo -***

Specialmente la musica infatti, avevo imparato a conoscerla ed a viverla con passione, coinvolto come anch’io lo ero stato, dalla febbre che anche a Brindisi ci aveva contagiato in tanti: il mio “I Marines” era stato uno di quella dozzina e forse più di gruppi musicali, “complessi musicali” come si chiamavano allora, che sorsero spontanei negli scantinati e sulle terrazze del centro e della periferia brindisina fin dai primi anni 60, facendo eco ai Beatles e Rolling Stones d’oltre Manica ed ai più vicini Equipe 84, Nomadi, Camaleonti, Giganti, ...



1966



1966



1968

Con I Marines avevamo esordito, Luigi, Enzo, Sergio ed io con il contrabbasso, alla Sciaia a mare dei fratelli Aldo Lilli e Antonio Malcarne nel Carnevale del 1965, mentre per il Carnevale del 1967 eravamo già in trasferta a Torre Canne con anche il grande cantante Antonio Volpe che nel frattempo si era integrato al gruppo, nella Taverna del boscaiolo dell'Hotel del Levante. Carnevale in quell'anno cadde a cavallo tra gennaio e febbraio, e contemporaneamente a quel triste festival di Sanremo segnato dal suicidio di Luigi Tenco. In quelle serate danzanti l'ospite d'onore che accompagnavamo con i nostri strumenti musicali era Achille Togliani, si cantava ancora, e ricordo che fu lui, molto colpito ed a notte avanzata, a darci la notizia di Tenco.



1967



1968

Poi, fino alla mia partenza per il Politecnico di Torino nell'ottobre 1969, suonammo ancora, ... alla Sciaia a mare, al Desirè, all'Estoril, a Torre Canne, a Campomarino, ... Però, e peccato! non facemmo in tempo a cantare "L'isola di Wight", la splendida cover di "Wight is Wight" del francese Michel Delpech, incisa in 45 giri dai Dik Dik proprio nel 1970. La musica è molto bella e il testo italiano, di Claudio Daiano, un inno a quella nostra gioventù dei mitici anni 60:

*Sai cos'è l'isola di Wight, è per noi l'isola di chi ha negli occhi il blu della gioventù, di chi canta hippy hippy hippyy...*

## COMMENTI Fb

**Gianfranco Perri** Dedicato ai miei amici nati negli Anni '40 e '50, ...per chi di loro voglia ricordare, e poi anche a quelli nati negli Anni '60, ...per chi di loro abbia voglia di saperne un pochino di più.

**Brigid Richards** I understand what you wrote here. I'm comfortable with you and your family now because then, we were innocent children, with a big future, and many expectations, but not the older responsible parents we are now, so there is no competition. We wanted to have a bold adventure. It was likely the best of us then, in many ways. The Isola di Wight festival was a good metaphor for our entire trip because at that time everyone seemed young and hopeful. Now there is another adventure; it is very different and yet exactly the same.

**Giovanni Vonghia** Altri tempi, altra gioventù, altri ideali, altri valori... Tutt'altra cosa dell'attuale nichilismo che ammorbida le coscienze o quello che di esse ne rimane, in questa società di automi e replicanti.

**Brigid Richards** I meant the adventure of getting old and making a life that matters. I want to write a book about those days. Not just Europe, but the years in the 60's and early 70's when life changed for so many people our age.

**Alessandra Sanniti** Ancora non c'ero, o meglio c'ero ma non potevo essere -attiva- in quanto piccola... ho però ricordi... piacevoli... di -voi- dell'isola...mi dicevo che anche io da -grande- sarei venuta... invece di -quell'isola- di quei tempi, ora che potrei esserci... ho trovato solo la canzone e questa tua bellissima dedica. Grazie.

**Cosimo Guercia** Altri tempi e ideali, convinto che il mondo dovesse cambiare ma non è successo niente, devo solo constatare che la nostra classe ha occupato posti politici e finanziari e le cose non sono migliorate, mi aspettavo un'isola che purtroppo non c'è, è stata solo un'illusione.

**Giusy Faiella** Meraviglioso!!!!!! Grazie!

**Mariangela Carbonaro** Grazie. Mi ha emozionato molto.

**Brigid Richards** " We still have those teenagers inside and always will..."

**Anna Maria Zuccaro** Lo sai ...oggi ho provato un sentimento a me completamente sconosciuto ...credo fosse invidia ...perché quegli anni e quel meraviglioso viaggio che hai fatto ...avrei voluto intensamente averlo fatto io ...pagando ovviamente 15 anni in più!

**Gianfranco Perri** Anna Maria, son contento e non speravo di poter stimolare anche sentimenti forti. Non è importante la "definizione" di ciò che si sente, ma importante è vivere con intensità dei propri sentimenti.

**Gianna Santoro** Mamma miaaaaaaa... anche questo??? Queste pagine le ho lette attentamente e con "avidità"...le foto poi... Stupende!! Non è solo il mitico concerto, è come TU l'hai raccontato ...le osservazioni, le emozioni, gli stati d'animo... rendono questo testo, pagine di un libro così appassionante e avvincente... che vorresti leggerne ancora .... Grazieeeeeeeeeeeee!!!

**Gianfranco Perri** Gianna, riesci sempre a trasmettere l'entusiasmo del tuo essere veramente giovane nello spirito, che è poi quello che conta molto più dell'anagrafe. Grazie!

**Stella Montanaro** Gianfranco sai, io all'isola di Wight ci sono stata, ma molti anni dopo quello che tu racconti erano ed è "la sostanza di cui sono fatti i sogni". Noi in quei sogni ci abbiamo creduto, i nostri valori, i nostri ideali, quelle idee che ci hanno permesso di essere così come siamo ora: speranze, modi di essere che abbiamo trasmesso ai nostri figli, a chi ci vive intorno

ora, e che ci permette di essere non fuori tempo. A dire il vero sono un po' invidiosa di te, perché tu da "maschio" hai potuto fare l'autostop, andare fuori all'università, andare a Wight. suonare... a me ragazza meridionale questo non era concesso. Lo sai che mettevo i pantaloni di nascosto e poi mi cambiavo prima di salire a casa? Non è nostalgia di quei tempi, mi manca il fermento culturale che permetteva ai ragazzi di crescere, di forgiarsi, di essere sé stessi.

**Gianfranco Perri** Stella, non conoscevo Eskimo di Francesco Guccini, e dopo averla ascoltato devo comunque rallegrarmi veramente di non "poterla" con lui condividere, nonostante la coetaneità e nonostante il mio "eskimo" indossato con allegria, speranze e perché no, ... illusioni. La mia esperienza è stata, e per fortuna, anche se magari un po' meno intellettualmente profonda della sua, certamente più positivamente costruttiva, e prova ne è la serenità con la quale ricordo quei miei vent'anni, quei nostri vent'anni. E spero proprio che tu ti senta un po' più vicina alle mie che alle sue sensazioni. Grazie per il tuo commento e grazie per "Eskimo", una canzone comunque bella di un artista comunque bravo.

**Annarita Spagnolo** L'isola è quella che ognuno di noi avrebbe voluto raggiungere materialmente, ma non potendolo fare suscitava viaggi virtuali con speranze serbate a lungo nel cuore e che solo lì potevano essere realtà.

**Nikola Poli** Un mito per tutti noi... che conserviamo nel nostro cuore...!!

**Lina Bonatesta** Credo che dovresti scrivere un libro caro cugino, sai trasmettere le emozioni attraverso ciò che racconti. Io ci sono stata all'Isola di Wight due volte, non nel periodo mitico, ma essere là è stato molto bello. A prestissimo!

**Antonio Fox** Gianfranco ti ringrazio per la bella sorpresa, mi sono emozionato, non immaginavo che tu avessi ancora le nostre foto, sono bellissime e mi hanno riportato indietro nel tempo, un periodo bellissimo di com'eravamo.

**Giusy Gatti Perlangeli** Questo non è solo un viaggio, un'esperienza giovanile. Questo andare "on the road" è un modo di essere... il concerto, una categoria dello spirito. Mio figlio probabilmente farà la tesina di terza media sul 'sessantotto': se così sarà, ti chiedo fin d'ora il permesso di utilizzare queste memorie...

*"Senza una valigia io e te                      Pioggia di farfalle intorno a noi  
siamo partiti un giovedì                      mi davi la tua gioventù  
nei nostri occhi c'era un sì...                nessuno mi ha fermato più...  
Sai cos'è l'isola di Wight..."*

**Giusy Gatti Perlangeli** Continua ancora a condividere con noi i tuoi ricordi, Gianfranco.

**Gianfranco Perri** Giusy, è molto bello per me immaginare un ragazzino di terza media leggere e magari commentare quel mio breve racconto. Se poi vuoi approfittare, sarò per qualche giorno a Brindisi dal prossimo fine settimana, e potresti far toccare con la mano a tuo figlio un sessantottino brindisino in carne ed ossa, con una bella barba (bianca però) e qualche capello in meno, ... naturalmente scherzo. Ti ringrazio invece per il tuo bel commento, che condivido assolutamente, a proposito del significato più intimo di quel mio viaggiare.

**Gianfranco Perri** Allo stesso modo ringrazio anche tutti gli altri amici che hanno voluto commentare la mia nota: Brigid (la protagonista!), Giovanni, Alessandra, Cosimo, Giusy F, Anna Maria, Mariangela, Stella, Annarita, Lina, Nicola e Antonio.



«Arrivai lì facendo autostop. E mi ritrovai in una situazione che riassumeva tutto quello che erano i giovani di allora»

# «Io, brindisino catapultato nella mitica Isola di Wight»

Il racconto di Gianfranco Perri e del suo viaggio per assistere all'evento del 1970

**BRINDISI** - Il gruppo Facebook "Musicisti brindisini 50 - 60 - 70" è una enciclopedia di vite. Scorrere i centinaia di link permette di conoscere storie, situazione e circostanze.

Il tutto rigorosamente imperniato sul potere della musica.

Sull'ascendente di un mezzo che in quegli anni fu in grado di mutare le generazioni e il loro approccio col mondo.

Non è possibile conoscere a pieno la mentalità e le mutazioni di quel periodo se non attraverso i racconti di chi l'ha vissuto.

Preziosa è, per l'occasione, la testimonianza di Gianfranco Perri, uno dei due fondatori del gruppo su Facebook che, con dovizia di particolari racconta la sua esperienza all'Isola di Wight.

Lì il 31 Agosto del 1969 si svolse il celebre concerto dell'Isola di Wight (immortalato anche in una famosa canzone dei Dik Dik, quella che recitava: "Sai cos'è l'Isola di Wight...?") con la partecipazione di Bob Dylan, che provocò molto rumore. Un Dylan che era assente dalle scene dai tempi del suo incidente motociclistico a Woodstock nel quale corse il rischio di perdere la vita.

«Il giorno prima - scrive Gianfranco Perri - Brigid era partita in volo per Francoforte, un'ultima tappa prima di rientrare a casa nel Wisconsin al termine della sua lunga estate europea.



**I Marines in concerto: Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Sergio Serse, Gianfranco Perri e Antonio Volpe**

Durante le ultime tre settimane avevamo attraversato mezza Europa in autostop: -da Como, dove c'eravamo fortunatamente e fortunatamente incontrati, - a Dublino, tappa obbligata del nostro girovagare per la sua natale e "sempreverde" Irlanda, -e sui traghetti, prima da Calé a Dover, poi da Swansea a Rosiari e quindi da Dublin a Holyjead, da dove finalmente ridiscendemmo fino a Londra, meta finale di quello che era iniziato con la prospettiva di essere un fugace percorso comune e che, invece, si doveva poi rivelare essere stato un episodio pieno di contenuti così intensi da aver possibilmente segnato le nostre giovani personalità e da aver inciso il tragitto stesso della nostra maturità. Ma questa è tutta un'altra storia, tanto

emozionantemente bella, quanto incredibilmente venturosa. Avevo accompagnato Brigid all'aeroporto di Gatwick, sia perché non avevo in assoluto molti altri impegni da adempiere, sia perché era il meno che potessi fare dopo i tanti giorni in cui c'eravamo simbioticamente accompagnati, e sia perché volevo fare un riconoscimento diretto del territorio, visto che dopo qualche giorno, il 1° settembre, sarei dovuto partire io da quell'aeroporto per Milano.

Fin dalla mia partenza da Brindisi in autostop un mese prima infatti, quel volo di ritorno aveva costituito il mio unico ed improrogabile impegno. Tutto il resto avevo deciso che dovesse essere un'agenda assolutamente aperta e anzi,

ne.

Da Brindisi ero partito in autostop da solo, ma con il chiaro obiettivo di non trascorrere neanche un solo giorno del mio viaggio da solo, e così era stato fin dall'inizio e quindi, quando lo stesso giorno della partenza di Brigid incontrai un ragazzo tedesco che come me faceva l'autostop, cominciammo a chiacchierare e impiegammo non più di dieci minuti a decidere di fare un pezzetto assieme.

Quel ragazzo, Franz, mi aveva infatti da subito impattato positivamente. Avendo riconosciuto che ero italiano dal distintivo che era cucito ed in bella mostra sul mio zaino, dopo solamente un primo saluto e con espressione gioviale, non aveva esitato a chiedermi se avessi visto in televisione la memorabile semifinale del Mondiale di Messico 70 tra la Germania e l'Italia, proprio quella partita che solo poco più di un mese prima aveva vinto rocambolescamente l'Italia di Riva Rivera e Mazzola per 4 a 3 ai tempi supplementari.

Era stato lui a parlarne e non io! E lo aveva fatto per raccontarmi della sua desolazione di quella lunghissima notte per la sconfitta della sua Germania e, mantenendo sempre la stessa espressione solare, per congratularsi con me per la vittoria della mia Italia, e per commentarmi con allegra eccitazione ed abbondanza di dettagli tutti gli episodi più esaltanti di quella partita. Che bella lezione da quel giovane coetaneo tedesco!

Ebbene, senza portarla ancora per le lunghe, arrivo al dunque: Franz era diretto a



**Col simbolo della pace al collo**

meglio, un'agenda aperta ad accogliere ogni eventuale esperienza che potesse contribuire ad appagare l'incontenibile voglia di allargare ed allungare quei miei ancora troppo limitati orizzonti di "quasi" venten-





Southampton, perché doveva imbarcarsi per l'Isola di Wight, perché voleva andare al "festival", che sarebbe stato un festival cento volte più bello di quello che l'anno prima c'era stato a Woodstock in California, che ci sarebbero stati Jimi Hendrix, Jim Morrison, Joan Baez, e ...

A me quel nome "Wight" in quel momento non mi aveva detto nulla, ma quello di Woodstock sì, e naturalmente quelli di Hendrix, Morrison e Baez, ancor più. Ed allora, ... Ma quando finisce sto festival? Il 30 o il 31. Ma il 1° settembre devo essere all'aeroporto! Perfetto, allora posso lasciare l'Isola di Wight il 30 e quindi, ... Franz ci vengo anch'io!

Quella notte dormimmo in sacco a pelo nella sala d'aspetto di una stazione ferroviaria a pochi chilometri da Southampton, dove ci aveva scaricato l'ultimo passaggio della giornata.

Il giorno dopo ci imbarcammo per l'isola. Il 30 al mattino, prima che il festival finisse, tornai indietro, ed il 1° settembre abordai il mio volo da Gatwick per Linate: il mio primo volo commerciale dopo quei voli che su aeroplani militari ad elica avevo fatto da bambino di 7 e 8 anni, dall'aeroporto di Brindisi accompagnato da mio padre, militare dell'aeronautica.

Il mio amico Franz si volle fermare fino alla chiusura del festival. Si diceva che alla fine avrebbero anche cantato i Beatles. Non fu così, anche se

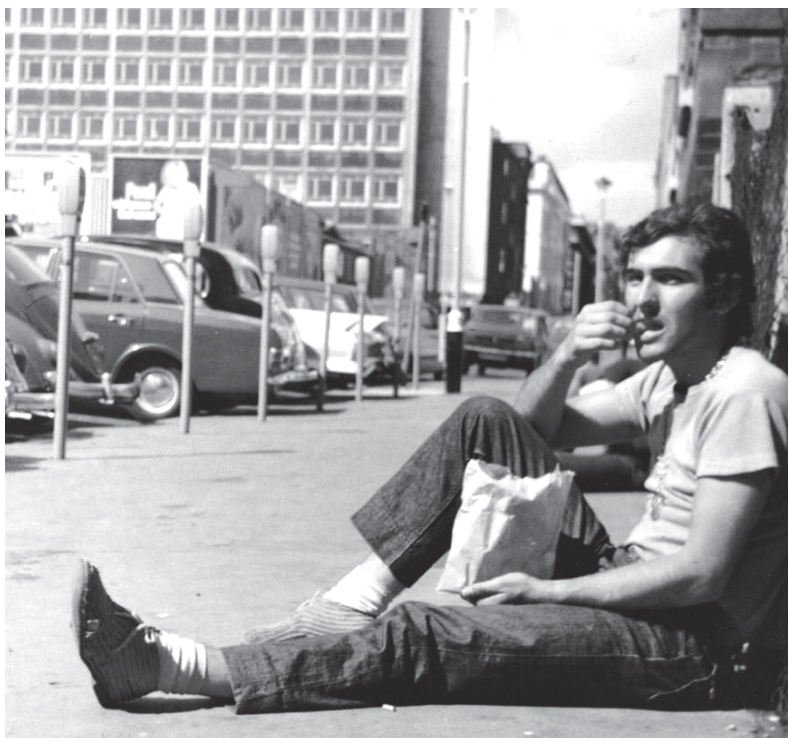
sembra che alcuni di loro ci siano stati mimetizzati tra il pubblico.

Franz dovette aspettare ben tre giorni prima di potersi imbarcare per Southampton e, dei più di cinquecentomila che c'eravamo stati, non fu certo tra gli ultimi a poter lasciare l'isola.

E per riassumere in poche immagini quell'East Afton Farm di fine agosto '70 sull'isola di Wight: "campi aperti, spazi immensi, tende e sacchi a pelo, bandiere insegne e simboli, capelli lunghi e grande varietà di barbe, nudità esibite, fumo e fumi, notti in bianco e... tanto verde tutt'attorno e per tutti noi".

Definitivamente non si trattò solo di una grande rassegna musicale, e certo di talenti non ne mancarono, ne in quantità né in qualità, ma si trattò soprattutto di un evento destinato ad assurgere a vero e proprio manifesto di una generazione, di quel periodo in cui i sogni di libertà viaggiavano anche lungo i binari della musica.

Gli anni 60, vissuti all'insegna della terna "music peace and love", non avevano potuto incontrare un miglior palcoscenico per il proprio atto conclusivo. Sintomatici di quella fine dovevano infatti rivelarsi le tragiche morti, di Jimi Hendrix da lì a pochi giorni, di Joplin Janis nell'ottobre dello stesso '70, e di Jim Morrison solamente un anno dopo.



**T** fish & chips



Como Dublin London Wight



Alcuni giovani durante il concerto all'Isola di Wight

## VIA DA BRINDISI



Corrispondenze  
dal mondo di  
GIANFRANCO PERRI

Il docente brindisino,  
ingegnere minerario  
in Venezuela, inizia  
una corrispondenza  
dal mondo

# «Cari ragazzi bisogna lottare per emergere»

## Fondamentale l'etica della meritocrazia

Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne diffonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra.

Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri. Abbiamo già parlato di lui qualche mese fa: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini. Quella che segue è la sua prima corrispondenza.

da MIAMI BEACH



(Florida - USA)

Caro Direttore Gianmarco, sono ingegnere, di professione e di personalità, ed il mio bagaglio intellettuale è abbastanza pragmatico, così come lo è il mio linguaggio parlato e scritto. Quello italiano poi, è ormai anche

un po' arrugginito dai tanti anni di limitata pratica quotidiana. Però mi ha fatto molto piacere ricevere l'invito "a fare qualche riflessione su Brindisi vista da lontano" che mi hai gentilmente rivolto dalla tua direzione di Senzacolonne, un giornale al quale mi sento particolarmente affezionato da quando, nell'ormai lontano febbraio 1999 lo scoprii perché l'amico Giovanni Membola volle pubblicare sulle sue pagine non ancora quotidiane, una bella intervista che mi fece online per la sua rubrica dedicata ai brindisini doc sparsi per il mondo.

La professione e più in generale la vita, mi hanno portato a vivere fisicamente ben lontano da Brindisi da quando, nel lontanissimo ottobre 1969 con in tasca i 18 anni compiti da una manciata di giorni, partii in treno alla volta della nordica metropoli torinese per studiare ingegneria al Politecnico. Da quel giorno però, e stranamente, il mio legame animico con Brindisi si è costantemente consolidato ed anzi sempre più rafforzato con il trascorrere dei lustri e dei decenni durante i quali non ho mai e per nessun motivo interrotto i miei sistematici e continui viaggi a Brindisi, sempre brevi ma allo stesso tempo sempre più frequenti ed intensi.

Riflessioni sulla "Brindisi vista da lontano" ne ho sempre, inevitabilmente e spontaneamente, fatte nel mio intimo, sentendole mutare con il trascorrere degli anni, sia perché le mutazioni potevo oggettivamente riscontrarle nella città stessa, in alcuni suoi risvolti estetici e nella quotidianità della vita dei brindisini, sia perché mutazioni certe accompagnavano il mio inesorabile maturare biologico: da studente a professore, da figlio e nipote a padre e nonno, da brindisino a cittadino di un altro mondo, viaggiando ininterrottamente e scoprendo tanti paesi e tanti popoli, tanti costumi e tante mentalità, in una sola parola, ...tante relatività. Ed il percorso non sembra per nulla volersi arrestare nonostante i tanti trascorsi, da quando da "sessantottino" partii da Brindisi per Torino, ad oggi già in procinto di entrare a far parte del club dei "sessantini".

Però il compito è "fare qualche riflessione su Brindisi vista da lontano". Ebbene vorrei cominciare dalla parte più importante di Brindisi, dalla sua fondamentale risorsa, dai giovani brindisini e, considerando che ormai l'estate sta finendo, magari è anche propizia l'occasione.

Stamattina, commentando sul gruppo fb "Brindisini la mia gente" un post dell'amico Cosimo Guercia che esaltava la bellezza della vicina Lecce e rispondendo ad una serie di commenti molto critici su Brindisi ed i brindisini, ho scritto: "Le cause sono sempre molteplici e le diagnosi mai troppo semplici ed ancor più difficili le terapie. Certo a Brindisi stiamo pagando le terribili conseguenze di scelte sbagliate di molti dei nos-

tri politici ed amministratori a vario titolo. In molti casi errori di ignoranza, ma spesso conditi da malafede e corruzione spicciola. Però l'indole introversa chiusa e poco data al sentire comunitario dei brindisini, ha certo fatto la sua parte. La base del vero riscatto è, credo, assolutamente culturale, bisogna partire da lì: la strada è lunga ed impervia, ma è la sola che può garantire l'esito positivo. Bisogna intraprenderla e percorrerla fino in fondo, con fede e con coraggio".

E chi altro, se non proprio i giovani brindisini devono percorrere quella strada? I meno giovani possiamo anche intervenire, opinare, fornire qualche esempio, ma sono i giovani che devono rimboccarsi le maniche e soprattutto, sono i



giovani che devono assumere gli atteggiamenti corretti, superando e cancellando quei concetti tanto radicati in gran parte della nostra società quanto pericolosi e dannosi per questa stessa nostra società: "...studiare non serve gran ché, ...solamente chi è ben raccomandato può andare avanti, ...meglio un buon padrino che un buon titolo di studio, ...rende di più inseguire un matrimonio economicamente fortunato che sforzarsi per superarsi intellettualmente e tecnicamente, ...è preferibile sperare in un posto di lavoro familiare che esplorare opportunità più lontane, ...meglio giocare alla lotteria che lavorare ad ogni costo, ..."

All'incirca un anno fa, 8 ottobre 2010, fui invitato a tenere una conferenza all'Università di Foggia nell'ambito di un incontro accademico intitolato "Puglia terra di talenti" e l'invito che mi fu rivolto dal Rettore indicava che l'iniziativa intendeva stimolare nelle nuove generazioni un'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione, e mi si richiedeva esporre in tale contesto un relato delle mie personali esperienze professionali, da "raccontare" agli studenti troppo spesso demotivati nell'affrontare gli studi ed ancor più nell'affrontare la professione e la stessa vita; demotivati dal poco stimolante ambiente sociale in cui toccava loro, studenti pugliesi, costruirsi un futuro. Quella mia conferenza, mi fu detto, fu molto apprezzata e colse in buona misura l'obiettivo perseguito dai promotori di quell'incontro. Pertanto voglio qui riproporre ai giovani brindisini una sintesi di quel "racconto", senza grandi pretese e senza voler scuotere gli animi, ma con la sola speranza di segnalare un'altra via, un'altra possibilità che, credetemi, non è poi così remota.

\*\*\*

... Voglio immaginare che molti di voi giovani siate interessati ad ascoltare, o magari solo curiosi di conoscere, racconti di esperienze professionalmente riuscite ed in parte anche atipiche, per magari coglierne le basi, le premesse, conoscerne le tappe, le difficoltà, ... le possibilità. Sì, proprio quelle



Uomo della Città di Brindisi  
Alessandro d'Anna (Napoli 1785)



Gianfranco Perri

possibilità di percorsi professionali di successo, son convinto ci siano ancora per tutti, così come ci sono altrettanto certamente per tutti, le difficoltà da superare, sempre numerose e di varia natura. Però, le difficoltà sempre potranno essere superate da chi abbia chiaramente presente l'imprescindibilità di quell'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione molto opportunamente e direi molto felicemente segnalata da questo incontro. Quell'etica che giustamente vuole e deve essere stimolata dalle scuole e da chi, come noi docenti, abbiamo il dovere di insegnare e di trasmettere, possibilmente anche con l'esempio, non solo le conoscenze ed il sapere, ma anche proprio l'importanza di quell'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione.

Bene, nato e vissuto al centro di Brindisi fino alla maturità, andai a studiare ingegneria al Politecnico di Torino negli anni dell'immediato doposessantotto, vivendone di fatto, di quel Sessantotto, tutta l'atmosfera e buona parte degli entusiasmi, degli eccessi, delle frustrazioni e delle contraddizioni, in un'Italia socialmente e politicamente molto complicata. I miei primi mesi a Torino furono quelli dell'Autunno caldo del 1969 e poi gli ultimi anni furono quelli dell'atmosfera cupa, ormai già insediata, degli anni di piombo. Però per fortuna avevo dalla mia parte, il vigore, l'entusiasmo e l'ottimismo dei vent'anni e, per altrettanta fortuna, avevo chiare alcune mete fondamentali.

Certamente la laurea era una meta,

però non la laurea fine a se stessa ma con l'impegno e la dedizione necessari ad inseguire e raggiungere una formazione di massima qualità, non in maniera ossessiva, ma in maniera sufficientemente determinata e fondata sulla convinzione assoluta che il merito sarebbe poi stato indubbiamente alla base del mio futuro.

Questo concetto me lo aveva ben trasmesso mio padre ed anche alcuni dei miei professori, specialmente il maestro delle scuole elementari San Lorenzo, Angelo Pinto, e la professoressa Palumbo delle scuole medie Virgilio.

E poi un'altra meta perseguita fin da quegli anni universitari, che allora era probabilmente una meta un po' inconscia e meno chiaramente delineata ma anch'essa prepotentemente e costantemente presente, era quella di soddisfare con insistenza e caparbietà qualcosa che potrebbe definirsi come "desiderio e necessità quasi vitali, di conoscere nuovi e diversi orizzonti: di paesaggi, di persone, di culture, di mondi e di vita".

Nei tempi in cui non esistevano i voli low cost, riuscii a visitare nelle cinque estati degli anni universitari quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e dell'Europa dell'Est, viaggiando in auto-stop, poi in lambretta, poi in cinquecento fin anche nell'Africa mediterranea e finalmente, in R4 raggiungendo anche il circolo artico. Tutto con i soli risparmi ricavati dalle mensilità che mio padre generosamente ma parsimoniosamente mi assegnava per le spese di studente a Torino. Nei tempi in cui non esisteva internet, con non poche difficoltà riuscii, andando personalmente a Roma più di una volta, a raccogliere informazioni sul servizio civile alternativo a quello militare allora ancora obbligatorio. Un servizio civile appena in embrione, di fatto abbastanza poco pubblicizzato e anzi quasi nascosto ed ostacolato dalle istituzioni ufficiali. Partii per il servizio civile in Ecuador-Sudamerica per un periodo di due anni, in alternativa al servizio militare di quattordici mesi che avrei potuto fare come ufficiale di complemento nell'esercito. Ebbene tutto questo, amici giovani che mi state ascoltando, ve lo assicuro, mi riuscì certamente e solo, grazie a tanto impegno ed a tanta dedizione.

Subito dopo la laurea, al Politecnico di Torino ero stato Assistente per poco più di sei mesi fino alla partenza per l'Ecuador, e nel servizio civile ebbi l'incarico di professore universitario alla Escuela Superior Politecnica del Litoral de Guayaquil. Naturalmente interessantissima e ricchissima fu l'esperienza di vita in un paese culturalmente e ambientalmente assolutamente diverso dal nostro di allora, e interessantissima fu anche l'esperienza professionale docente.

Andando in un paese del terzo mondo in via sviluppo, l'idea quasi naturale era quella di andarci da "professore italiano" e quindi da "portatore e trasmettitore di grandi ed avanzate conoscenze". Il che ci poteva anche stare in qualche modo, però la grande sorpresa fu di scoprire che il corpo docente autoctono era costituito essenzialmente da professori che, anche se molto spesso giovani, erano accademicamente molto preparati e soprattutto, formalmente anche più preparati di noi "dottori" ingegneri italiani. La maggior parte dei professori ecuadoriani si era laureata nella locale università, ma aveva poi fatto per lo meno un post-laurea, di Master e in numerosi casi di

PhD in ottime università degli Stati Uniti, grazie a conquistate borse di studio offerte loro dalla propria università o da istituzioni governative o multilaterali, o semplicemente e direttamente dalle stesse università americane, sulla sola base, ovviamente, del merito. E sto parlando del 1975, quando in Italia forse non superavano la dozzina i professori del Politecnico di Torino con tali formali esperienze di studio.

Ed ecco quindi in tale scenario un pò impreveduto, l'imperiosa necessità di dover fare appello a quella fiducia e a quella sicurezza che sulla mia preparazione mi potevano derivare solamente dalla consapevolezza di aver fatto fino in fondo il mio dovere di studente e di essermi indubbiamente meritato quella "laurea con lode" al Politecnico di Torino, conferitami in fondo da professori con i capelli bianchi, alcuni dei quali con un enorme bagaglio di vita indubbiamente accumulato in molti casi anche sull'etica professionale e docente. E non di meno, facendo inconsapevolmente tesoro di quelle brevi e puntuali però intense esperienze vissute nei miei sistematici viaggi estivi, tra città e paesi diversi dal mio, tra ragazzi e popolazioni con costumi e abitudini e priorità diverse dalle nostre, con sistemi sociali e politici molte volte distintissimi. In poche parole, esperienze che mi avevano insegnato in qualche misura a conoscere e di conseguenza a rispettare la diversità e a riconoscere le negative e soprattutto, le positive relatività proprie delle persone e dei popoli, dei paesi e dei sistemi.

Dopo il servizio civile, finalmente intensamente vissuto con impegno e con dedizione e in conseguenza con indubbio bilancio positivo per me e per il paese che mi aveva amichevolmente ospitato, sarei dovuto rientrare in Italia per riprendere al Politecnico di Torino il mio posto universitario, anche perché nel frattempo avevo vinto il concorso di ricercatore, fin da allora già unica e purtroppo precaria via per intraprendere in Italia la carriera universitaria.

Però non furono le circostanze,

oggettivamente poco stimolanti che caratterizzavano l'Italia alla fine degli anni settanta, che m'indussero a rinunciare al rientro. Quell'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione probabilmente già sufficientemente radicata in me, mi avrebbe invece certamente indotto a proseguire quella strada della docenza universitaria e della ricerca, già intrapresa subito dopo la laurea. Responsabili della scelta furono invece, e molto più semplicemente, circostanze... sentimentali. Avevo, infatti, nel frattempo sposato mia moglie, ingegnere e studentessa venezuelana, conosciuta al Politecnico subito dopo la laurea mentre, ricorderete, facevo l'Assistente. Alla data del previsto rientro al Politecnico mancava poco alla nascita del nostro primo figlio e così, decidemmo di farlo nascere e crescere a Caracas in Venezuela, nel paese della mamma.

Quindi per me e per la mia vita, anche professionale, un nuovo inizio, di nuovo in un paese diverso, di nuovo tra diverse abitudini costumi e regole, quindi una nuova sfida da affrontare ancora una volta con la serenità e con la fiducia, ormai anche un pò in qualche modo già sperimentata, che nuovamente si sosteneva saldamente su quella stessa etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione già più volte richiamata.

Vinsi il concorso di professore all'Universidad Central de Venezuela, divenendo poi anche direttore del Dipartimento di Ingegneria Mineraria, mantenendo costantemente attivi rapporti personali con il Politecnico di Torino e promuovendo quindi l'instaurarsi di fruttiferi rapporti istituzionali tra le due università (è ormai da diversi anni in vigore un accordo di doppia laurea tra il Politecnico di Torino e la facoltà di Ingegneria della UCV). E con uguale impegno e dedizione partecipai attivamente e in prima fila allo sviluppo di un prolungato e molto fruttifero programma di ricerca e di scambi didattici tra le facoltà di Ingegneria dell'Università La Sapienza di Roma e dell'UCV. Tra

il 1989 ed il 1999 le due facoltà co-organizzarono ben quattro Congressi Internazionali su Energia Ambiente ed Innovazione Tecnologica, due a Caracas e due a Roma, con la presentazione e pubblicazione in ognuno di essi di qualche centinaio di lavori e con la partecipazione di decine di docenti di ognuna delle due facoltà.

Ed anche in Venezuela, ancor più che in Ecuador, e come del resto in quasi tutti gli altri paesi "in via di sviluppo" del Sudamerica, che via via durante tutti questi anni ho in più occasioni visitato e imparato a conoscere, era comune incontrare docenti universitari assolutamente qualificati e titolari di diplomi dottorali e post-dottorali ottenuti in prestigiose università nordamericane ed europee. Non solo, ma anche nell'ambito dell'esercizio professionale era abbastanza comune in tutti questi paesi, fin dagli anni settanta e ottanta, incontrare professionisti ugualmente qualificati e altamente specializzati nelle migliori università del mondo. Ed anche in tali circostanze e in tale ambito professionale è stato certamente, ne sono sicuro, il forte senso dell'etica della meritocrazia, dell'impegno e della dedizione che ancora una volta mi ha finalmente permesso di scalare con successo scalini abbastanza elevati dell'esercizio professionale.

Dopo alcune prime consulenze specialistiche nel campo delle discipline geotecniche inerenti alla mia professione, ho fondato una società d'ingegneria, La Geomecnica, specializzata in progettazione di opere sotterranee, con la quale ho progettato e continuo a progettare importanti opere, in Venezuela ed anche in molti altri paesi del Sudamerica: Le gallerie e le stazioni sotterranee della Linea 3 della Metropolitana di Caracas e quelle della Linea 1 della Metropolitana di Valencia. Tutte le gallerie, per quasi un centinaio di chilometri totali parte dei quali ancora in costruzione, delle ferrovie venezuelane. Molte gallerie idrauliche e idroelettriche, in Argentina, Cile, Costa Rica, Panamá e Venezuela.

All'inizio degli anni Novanta sono stato eletto Presidente della Società Geotecnica Venezuelana e sono attualmente il Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee, ed in veste di docente universitario e di progettista, ho scritto e pubblicato durante tutti questi anni un centinaio di lavori tecnici. Molti di questi lavori li ho anche presentati in numerosi convegni internazionali ai quali ho partecipato e ai quali continuo a partecipare con lo stesso entusiasmo impegno e dedizione degli anni giovanili, arricchendomi ogni volta di nuove conoscenze, non solo tecniche, ma soprattutto di persone di paesi e di culture, ed estraendone ogni volta nuove sensazioni e sempre nuove esperienze, con la realista umiltà derivatami dalla consapevolezza dell'enormità dell'umano sapere e dell'assoluta relatività delle negatività e positività dei diversi costumi sistemi sociali abitudini e priorità, a volte molto e stranamente diverse, ma sempre da rispettare...

Ragazzi, giovani amici brindisini, sono queste le stesse cose e sensazioni che racconto e cerco di trasmettere ai miei tre figli, anche se ormai già grandi e indipendenti, tutti e tre assieme certamente il più grande ed indubbio "successo" della mia vita: Non è stato mai facile, ma neanche mai impossibile e però, ve lo posso assicurare, tutto sarebbe risultato abbastanza irraggiungibile senza tanto "impegno, merito e dedizione".



## VIA DA BRINDISI



Corrispondenze  
dal mondo di  
**GIANFRANCO PERRI**

Il docente brindisino, ingegnere minerario in Venezuela, ci invia una corrispondenza dal mondo

# Un sindaco può fare davvero la differenza

## L'esempio di Bogotá: da lì ci scrive oggi Perri

*Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne diffonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.*

da **BOGOTÁ**  
(COLOMBIA)



Può un Sindaco fare la differenza? Caro Direttore Gianmarco, La mia risposta è "sì" o, quanto meno: ci sono vari esempi nel mondo che ci dimostrano che la risposta corretta è, "sì è possibile". E visto che a Brindisi ci accingiamo a scegliere un nuovo primo cittadino - dopo l'evento, più unico che raro in Italia, delle

volontarie dimissioni da una carica pubblica dell'amico Mimmo Menniti - credo sia propizia l'occasione per invitare tutti a fare qualche riflessione in merito, magari partendo da un mio sintetico relato di quanto è accaduto in tempi recenti in una città d'altre latitudini e con problematiche forse ben più complesse e certo ben più grosse delle nostre brindisine, se non per altro per le sue dimensioni fisiche definitivamente ben più grandi di quelle della nostra città. E non sto per raccontarvi dei due emblematici e credo ben conosciuti sindaci "italiani" della grande New York, Fiorello La Guardia 99° sindaco della metropoli americana dal 1934 al 1945 e Rudolph Giuliani sindaco N°107 dal 1994 al 2002, che pur costituirebbero esempi molto rappresentativi di "sindaci che hanno fatto la differenza", ma vi voglio raccontare da questo mio breve soggiorno colombiano, di Antanas Mockus, due volte sindaco di Bogotá tra il 1995 ed il 2003, e dell'incredibile metamorfosi di una città passata dall'essere definita sul quotidiano francese Le Monde come "La peur" -la paura- e come "la jungle" -la giungla di un mondo di vittime dell'alcool della droga e dell'incessante sfruttamento politico al servizio di una élite corrotta- (Sauloy 1984), all'essere definita sul quotidiano statunitense The Washington Post come una "gradevole anomalia" in un continente le cui città capitali costituiscono con frequenza scarni scenari reali da film dell'orrore (Wilson, 2002).

\*\*\*

Faccio però una parentesi e torno indietro: pensate che l'amministrazione di Fiorello La Guardia praticamente coincide con "la grande depressione" e fu proprio lui uno dei grandi propulsori del "new deal", e fu con il suo dinamismo che restaurò la vitalità economica di New York dando occupazione a migliaia di cittadini con i suoi programmi massivi di opere pubbliche realizzate con la sua costante campagna alla

ricerca di fondi federali: uno dei due principali aeroporti di New York da lui voluto è a lui intitolato, l'altro è intitolato a J.F.Kennedy. Vale anche la pena ricordare che Fiorello La Guardia, nato nel 1882 nel popolarissimo Bronx, esercitò come primo impiego quello di traduttore inglese-italiano-inglese per il servizio di immigrazione americano nella famosa Isola Ellis, punto di arrivo di migliaia e migliaia di emigranti italiani. Però allo stesso tempo studiava e presto si laureò in diritto.

Il sindaco Rudolph Giuliani invece, molto più recentemente, volle centrare la sua azione amministrativa su quelli che erano tre aspetti assolutamente critici della città all'epoca della sua elezione: crimine organizzato, sviluppo economico ed educazione. Alla fine del mandato di Giuliani, i crimini si erano ridotti del 65% e gli assassini del 70%, New York che era ben conosciuta nel mondo intero per la pericolosità delle sue strade fu dichiarata dal FBI la città più sicura degli Stati Uniti. Giuliani intraprese una coraggiosa riforma tributaria municipale ed applicò una rigorosa disciplina fiscale trasformando in superavit l'enorme deficit ereditato, e durante la sua amministrazione i posti di lavoro privati in città si incrementarono della cifra record di 450.000. Il turismo internazionale riconquistò New York e le scuole pubbliche e quelle pri-

vate della città conobbero anni di radicali miglioramenti.

\*\*\*

Chiudo la parentesi e torno a Bogotá, una città che conobbi nel lontano novembre del 1982 partecipando al 1° Congresso Sudamericano di Meccanica delle Rocce: un suggestivo altipiano, esteso e grigio, con il cielo quasi sempre plumbeo ed un centro sporco e con miseri mercati maledoranti, le periferie residenziali dalle vie deserte e dagli innumerevoli "vigilantes" armatissimi ad ogni villetta o piccolo palazzo, e di sera, meglio in albergo o con un taxi in qualche locale pubblico ben raccomandato e ben custodito.

Poi a Bogotá ci sono tornato in più occasioni, sempre per lavoro e senza troppo entusiasmo, ma verso la fine degli anni '90 qualcosa stava cominciando a cambiare, e poi nei primi anni del nuovo millennio mi capitò addirittura di esser colto dall'impressione che si trattasse di un'altra città, c'era stata di fatto una sorprendente metamorfosi. Oggi sono alla mia seconda visita di quest'anno a Bogotá e da qualche anno ogni scusa è buona per una nuova visita, ormai è un piacere restare qualche giorno in questa città, godendo del suo clima fresco e, per esempio, visitando i suoi musei, da quello dell'oro a quello del grande artista bogotano Fernando Botero, entrambi i musei sono sempre stati in pieno



Foto: El Tiempo de Bogotá

Il sindaco di Bogotá Antanas Mockus travestito da Superhero

centro, ma la cupa atmosfera che lì era a lungo regnata sovrana, mi aveva anche impedito di valorizzarne le enormi e meravigliose ricchezze.

\*\*\*

Ma cosa era accaduto di così trascendente nella capitale colombiana da indurre quella svolta radicale nella percezione dei suoi visitatori ed anche e soprattutto dei suoi stessi cittadini? E che cosa aveva dato origine a quei cambiamenti tanto radicali da fare vincere a Bogotá prestigiosi premi e riconoscimenti internazionali e da indurre commenti positivamente meravigliati di tanti visitatori: semplici turisti, o giornalisti e politici stranieri, o consulenti e funzionari delle agenzie umanitarie multilaterali, o sindaci amministratori e tecnici di città di ogni continente e di ogni latitudine?

\*\*\*

Era successo che in una città che viveva ai limiti del caos, come accade oggi per molte città in tutto il mondo, c'era una volta un filosofo matematico, genio per molti e mezzo pazzoide per altri, che era stato rettore dell'Università Nazionale della Colombia e che decise di voler fare il sindaco e che riuscì a farsi eleggere. E da sindaco Antanas Mockus si ripropose l'impossibile: raggiungere il consenso cittadino attraverso la comunicazione ed ispirare una convivenza più umana tra i cittadini attraverso l'esercizio pedagogico, il tutto proponendo ai cittadini una ampia libertà temperata da una discreta dose di sana autorità. Si ripropose inoltre, e con azione parallela, di favorire e dove necessario creare equità e qualità per i cittadini attraverso il ridisegno degli spazi urbani.

Così Mockus cominciò dalla rieducazione della gente, in maniera tale che il cambiamento della città si potesse in qualche modo produrre quasi spontaneamente: ...la





regolavano pacificamente il comportamento dei loro simili. Per migliorare la convivenza tra pedoni e conduttori, durante tre mesi sguinzagliò per le strade di Bogotà centinaia di "mimi" i quali nelle intersezioni stradali più congestionate segnalavano con gesti educati, ed anzi amabili, la necessità che un automobilista facesse retrocedere la propria vettura ad un semaforo rosso per lasciare sgombrare le strisce pedonali. Però oltre al gesto del mimo, nel caso in cui il conduttore rifiutava l'invito, un vigile lo multava supportato dall'applauso dei pedoni e degli altri conduttori presenti. La repressione era l'ultima azione di una sequenza pedagogicamente preordinata mentre, grazie all'appoggio sociale della sanzione, si rafforzava l'effetto pedagogico. La campagna naturalmente perseguiva anche l'obiettivo di indurre i pedoni ad attraversare la strada solamente sulle strisce pedonali ed abbordare taxi e mezzi pubblici in generale, unicamente nei luoghi appositamente preposti. Un anno dopo l'inizio della campagna, le strisce pedonali erano rispettate dal 72% dei pedoni e dal 76% dei conduttori, mentre prima, praticamente non esisteva il concetto.

Finalmente un interessante complemento: un'importante percentuale dei mimi addestrati per quella campagna proveniva dalle fila dei moltissimi vigili denunciati ed espulsi per le loro pratiche corrotte e ai quali era stata offerta una seconda opportunità.

\*\*\*



Gianfranco Perri durante una conferenza a Bogotà nel 1982

gente butta la spazzatura per strada perché generalmente quell'azione è di fatto accettata come un qualcosa di "normale" o di quasi "intrinseco"; allo stesso modo i cittadini subiscono manifestazioni quotidiane e più o meno esplicite di violenza, nelle loro più variegate sfaccettature semplicemente perché la società non le condanna; e così via... Partendo da questo genere di riflessioni, Mockus indisse tutta una serie di campagne di auto-regolazione del cittadino tendenti a compatibilizzare la morale con la cultura e la legge, e a stigmatizzare ogni tipo di violenza, inducendo ed impulsando gli stessi cittadini a determinare ed in qualche modo applicare la sanzione sociale sui loro stessi comportamenti.

\*\*\*

Con tali obiettivi in mente Mockus intraprese iniziative definibili, a dir poco, "non ortodosse". Un esempio tra i tanti? I "mimi" del traffico, che nonostante la ridicolizzazione che ne fecero molti mezzi di comunicazione massiva, determinarono risultati concreti positivi assolutamente inimmaginabili. Lui stesso si travestì da "Super Civico" facendo cose che apparivano come semplici stravaganze, distribuendo tra i cittadini cartoncini con il disegno di una mano con il pollice verso l'alto in segnale di approvazione o applauso ed altri con il pollice verso il basso in segnale di riprovazione o condanna e con i quali i cittadini segnalavano, giudicavano e finalmente

le feste dell'anno seguente Mockus annunciò che avrebbe proibito i fuochi d'artificio al primo grave incidente, che puntualmente non tardò a verificarsi. Per quei pochi genitori che in seguito a quell'evento permisero ancora ai propri figli di giocare con i fuochi proibiti, la sanzione prevista, puntualmente applicata e puntualmente applaudita, consistette nell'obbligo di eseguire pubblicamente lavori civici: quell'anno non morì nessun bambino ed i feriti da fuochi artificiali si ridussero a 46. Ho scelto due soli esempi, anche se tanti altri ne avrei ancora da raccontare, come quelli orientati al controllo del flagello del consumo dell'alcool, della droga e delle armi, problematiche tutte molto gravi e sempre affrontate da Mockus con un intelligente quanto difficile equilibrio tra l'educazione la persuasione e la sanzione. Spero comunque di aver in qualche misura reso l'idea del carattere del personaggio e della filosofia della sua azione di governo e soprattutto, di aver trasmesso quanto meno la sensazione che molto si può fare, molto di più di quanto si possa immaginare.

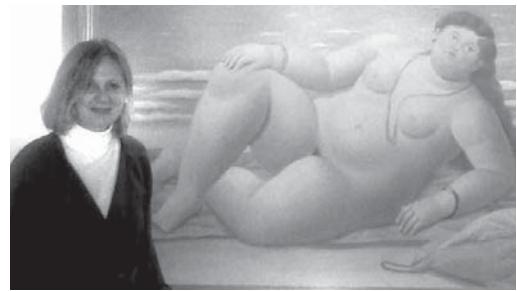
\*\*\*

Ma una vera azione di buon governo municipale non può certo limitarsi a solamente educare motivare e sanzionare i cittadini, bisogna assolutamente che tutto quello sia attivamente complementato ed anzi incentivato e sostenuto da un parallelo miglioramento fisico e palpabile della

qualità, anche materiale, della vita di tutti i cittadini, a partire da quelli più appiediti. Anche ciò era assolutamente chiaro per Mockus: bisognava anche riformulare la città stessa ed il primo ostacolo da abbattere, in quanto imponente muraglia contro il raggiungimento della felicità di un cittadino appiedito, era la eccessiva inquietudine tra certi spazi pubblici e certi spazi privati o di accesso privato, e tra certi stessi spazi comunitari. Ci vogliono però le risorse economiche e bisogna saperle cercare e saperle amministrare bene, ci vuole intelligenza e imprenditorialità, rettitudine ed onestà. Tutte qualità rare e difficili da accomunare? Apparentemente no, se solo si tratta della persona giusta, della persona che può appunto fare la differenza. No so se ce ne siano molte in giro di tali persone, ma di buoni esempi c'è relativa abbondanza, forse bisogna solo saperle scovare ed appoggiare.

\*\*\*

Ebbene, Mockus promosse l'eliminazione delle baraccopoli incrostate in pieno centro di Bogotà, sacche di degrado povertà e di conseguente violenza urbana, fece prosperare l'esplorazione di terreni pochissimo



Mariana Perri al Museo Botero di Bogotà

utilizzati di un grande country club per resituare più di 100 ettari di verde al pubblico uso. Procurò finanziamenti per la costruzione di varie biblioteche ed altre strutture pubbliche, e di un nuovo importantissimo sistema di trasporto massivo, "Il Transmilenio". Gli abitanti di Bogotà, quasi tutti in generale, cominciarono a riacquistare una dignità da troppo tempo perduta, grazie ad una città senza tanti rumori, senza tanto inquinamento, con tanti spazi pubblici veramente gradevoli, così come piacevolmente vivibili e sicuri, un trasporto pubblico sufficientemente efficiente e quindi un inevitabile naturale susseguirsi di

iniziative imprenditoriali e di costruzioni private di commerci, servizi e distrazioni: i cittadini di Bogotà si stavano finalmente reimpossessando della loro città.

\*\*\*

Qualche piccola riflessione l'ho anche fatta strada facendo, anzi strada scrivendo, ma voglio complementarla con alcune riflessioni dello stesso Mockus. "...Una persona non nasce cittadino ma lo diventa, così come non si nasce parlando ma si impara a parlare. Se ad una persona nessuno gli parlasse, per esempio se alcuni genitori molto pragmatici dovessero dire 'beh non parliamogli a sto bamboccio tanto non capisce e non risponde' non imparerebbe mai a parlare. Quindi, parte della formazione civica consiste in trattarsi gli uni agli altri come cittadini, il che significa credere nell'auto-regolazione, offrire a tutti opportunità di dimostrare che si è civili adulti, aver fiducia nei segnali sottili della comunicazione interpersonale per così correggerci mutuamente...". E poi aggiunge, e credo sia un aspetto fondamentale: "...Non immagineri mai di poter svolgere questo ruolo senza costantemente condividere le idee e le azioni da formulare con gli altri 'saperi', con i filosofi, i sociologi, gli antropologi ed ovviamente, con gli economisti e gli ingegneri...". Ma cosa vuol dire Mockus? Semplicemente che da buon amministratore cittadino bisogna formularsi gli obiettivi e quindi perseguirli, mettendo i saperi, ovvero le migliori competenze professionali, al servizio degli obiettivi preposti.

\*\*\*

Naturalmente sulla gestione di Mockus come sindaco di Bogotà si potrebbe disquisire molto più a lungo e molto più sottilmente ed analiticamente, ed in tanti lo hanno infatti già fatto con indubbia autorità, ma non era certo questo l'obiettivo che mi ero proposto. Invece, come è più consueto alla mia indole e come è mia consuetudine, tra l'aneddotico il sentito dire ed il vissuto da spettacolo casuale ma critico, ho solo cercato di raccontarvi di questa Bogotà che mi sta nuovamente ospitando in occasione di un Congresso commemorativo del quarantennale della Società Colombiana di Geotecnica, e di questo suo sindaco che "certamente" ha fatto la differenza. Chissà, tra speranza ed auspicio, che un giorno non troppo lontano anche Brindisi non celi un cittadino che possa finalmente e veramente "fare la differenza" e che magari lo si riesca anche a scovare ed eleggere a sindaco della città!

## Quell'indifferenza non va dimenticata

I SINDACI DI BRINDISI DAL DOPOGUERRA AD OGGI			
Caiulo Antonio	1944-44	Sardelli Arturo	1945-45
Caneschi Luigi	1945-45	Lazzaro Francesco	1945-48
Guadalupi Francesco	1948-51	Lazzaro Francesco	1951-55
Di Giulio Antonio	1956-56	Poto Manglio	1956-59
Pasquale Prestipino "commissario straordinario" dal 4-4-1959 al 2-12-1960			
Bruno Vitantonio	1960-65	Sasso Giuseppe	1965-67
Arina Francesco	1967-71	Lo Parco Francesco	1971-75
Arina Francesco	1975-80	Carluccio Bruno	1980-84
Oreste Errico	1985-87	Mastello Ennio	1987-88
Quaranta Cosimo	1989-90	Marchionna Giuseppe	1990-92
Saponaro Teodoro	1992-93	Arina Francesco	1993-94
Errico Michele	1994-96	Maggi Lorenzo	1996-97
Antonino Giovanni	1997-03	Domenico Mennitti	2004-11

**A** Brindisi, tra il 1956 ed il 1960, in 5 anni si demolirono la Torre dell'orologio, il Teatro Verdi ed il Rione Sciacchicche e si consumò lo sradicamento del Parco della Rimembranza. In scellerato e quasi macabro compenso, il giorno 8 marzo 1959 Antonio Segni, capo del governo della repubblica, pose la prima pietra per la costruzione della Montecatini.

Francesco Lazzaro morì sul finire del 1955 essendo ancora sindaco in carica. Antonio Di Giulio fu sindaco interino per pochi mesi e gli succedette Manglio Poto. Dal 04.04.1959 al 02.12.1960, Brindisi fu retta dal commissario sottoprefetto Pasquale Prestipino.

Da un commento su "Brindisini la mia gente" a proposito della Torre dell'orologio:

...Forse poco a poco ci stiamo avvicinando alla verità, ma ancora non ci siamo giunti completamente: Il Sindaco Francesco Lazzaro morì verso fine 1955 mentre era in carica. La delibera di demolizione della torre è del 13 febbraio 1956. Antonio Di Giulio fu nominato sindaco il 3 marzo 1956 restando in carica solo pochi mesi, essendo succeduto da Manglio Poto nello stesso anno 1956. Manca però proprio conoscere chi era il sindaco, o supplente, o commissario, tra la morte di Lazzaro e la nomina ufficiale di Di Giulio, e proprio in questo breve periodo ci fu la delibera di demolizione della Torre dell'orologio!

Da una citazione di Alberto Del Sordo a proposito del Parco della Rimembranza:

...Quel parco, polmone di verde, per l'intera città era stato inaugurato il 9 marzo 1927. Ricco di alberi di pino, sui tronchi campeggiava un contrassegno con una targhetta recante il nome di un caduto della prima guerra mondiale. Al centro del parco una statua in ferro dell'eroe Giambattista Perasso. La distruzione del parco, stabilita e deliberata nel 1956, fu messa in opera con leggerezza impressionante e con supponente insipienza...

Da un intervento del Sindaco Domenico Mennitti durante il Consiglio Comunale tenutosi sul Teatro Verdi il 20 Novembre 2006:

... Dopo fasi di alterna fortuna, come punto di arrivo di un lento declino, un commissario prefettizio a nome Prestipino, insediato il 4 aprile 1959 a causa della crisi che aveva investito l'amministrazione retta dal Sindaco Manlio Poto, il 30 settembre del 1959 decretò l'abbattimento del teatro "per salvaguardare la incolumità pubblica". La demolizione fu eseguita fra una certa indifferenza generale da febbraio a maggio dell'anno successivo...

Gianfranco Perri

**VIA  
DA BRINDISI**



Corrispondenze  
dal mondo di  
**GIANFRANCO PERRI**

Il docente brindisino,  
ingegnere minerario  
in Venezuela, ci invia  
una corrispondenza  
dal mondo

# Quando suonavamo alla base Usaf, viaggio nel futuro

Gli Stati Uniti ieri e oggi visti dai noi italiani di Brindisi

*Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne difonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.*

da  
**SAN THOMAS**



Caro Direttore Gianmarco, Sul gruppo fb "Musicisti Brindisini Anni 50-60-70" con vari amici abbiamo in questi giorni ricordato una bella serata di tanti anni fa trascorsa alla base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni, ritornata in questi giorni nuovamente alla ribalta dei brindisini in ben più tristi cir-

costanze. Era fine ottobre 1966 quando avevo appena compiuto 15 anni proprio come oggi ne ho appena compiuti 60, a ben altre latitudini. Credo ricorresse la tradizionale festa americana di Alloween -la notte delle streghe- che si celebra ogni anno l'ultima domenica di ottobre, una gran festa da ballo in cui loro si mascherano come lo facevamo noi ai veglioni di carnevale. I Marines, il mio complesso beat, animava quella serata e ci siamo anche ricordati di un episodio del quale io fui l'involontario protagonista allorché, quando arrivammo alla base americana nel tardo pomeriggio piovoso di quell'ottobre con il furgoncino pieno dei nostri strumenti musicali, ci informarono che la sala da ballo non era ancora disponibile e che dovevamo per questo aspettare una mezz'oretta prima di poter montare gli strumenti e quindi, ci invitarono a passare ad una specie di mensa offrendoci di ristorarci...tanto, anche se già aperta, era ancora quasi vuota e gli avventori americani non sarebbero arrivati in massa prima di per lo meno una buona mezz'ora.

Non ce lo facemmo ripetere due volte e con l'appetito proprio dei teenagers ci rifocillammo allegramente stimolati anche dal self-service e dalla curiosità indotta dall'assaggio di alcune pietanze americane, non proprio tipiche della nostra cucina di casa. La mezz'oretta trascorse velocemente e già i primi frequentatori americani della mensa erano cominciati ad arrivare in buon numero: militari, ma anche civili, uomini donne ed anche bambini ed adolescenti, insomma tutta una gamma completa di americani rumorosi e vociferanti che si accomodavano in ordine sparso ai vari tavoli, anche quelli più prossimi al nostro. Raccogliemmo i nostri avanzi da depositare nelle pattumiere apposite, i nostri impermeabili, giacche e quant'altro ed andammo frettolosamente via. La sala da ballo era già disponibile e ci attendeva l'importante e delicato compito del montaggio degli strumenti e della loro messa a punto per la

serata. La serata stava trascorrendo nel migliore dei modi, animatissima da un pubblico molto allegro e soddisfatto delle nostre prestazioni musicali, quando d'improvviso venni colto dal panico: non ricordavo di aver preso con me, dalla mensa, il mio borsello. Ve li ricordate quei ridicoli anche se utili borselli? Non era un granché come qualità ed era anche molto piccolo ma, ...accidenti, in quell'occasione era abbastanza pieno di soldi, dei soldi del complesso del quale fungevo da tesoriere. Anche se fui tentato di abbandonare il mio basso in piena esibizione per precipitarmi a controllare se per caso mi stessi sbagliando e magari il borsello fosse miracolosamente al suo posto tra le mie cose, riuscii ad arrivare alla fine del pezzo e chiesi di fare un breve intervallo. Saltai come una gazzella dalla pedana ed i miei amici supposero che stessi correndo al bagno. Il mio panico purtroppo aveva avuto tutta la ragione di essere, il borsello non era da nessuna parte e corsi dall'americano che ci aveva

accolto al nostro arrivo al quale spiegai, immagino senza poter dissimulare in volto l'eccitazione, che avevo dimenticato il borsello alla mensa chiedendogli se qualcuno glielo avesse portato. Lui grassottello ed impassibile, me lo ricordo benissimo, e quasi sornione, mi dice di no e che comunque ormai la mensa era chiusa e di non preoccup-

parmi che alla fine della serata lui mi avrebbe portato lì a prendere il mio borsello. Ma come? Dissi tra me e me. Alla fine della serata? E poi se nessuno glielo aveva portato, allora voleva dire che non l'avrei ormai ritrovato e che quindi era irrimediabilmente perduto: un piccolo borsello con parecchi soldi, in un posto pubblico così anonimamente affollato, dopo più di tre ore, impossibile, ormai era tutto perduto, un gran bel guaio, quasi una tragedia. Tornai nella sala da ballo, informai gli amici, la serata per noi non fu più la stessa di prima, ma naturalmente suonammo fino alla fine e quindi, quasi tanto per non lasciar perdere, tornai dall'americano che ritrovai abbastanza sonnechiante e gli ricordai che mi aveva promesso di accompagnarmi alla mensa ed aprirmi la porta. Ah! Sì certo, me ne ero scordato, vieni...andiamo a prendere il borsello che hai lasciato lì e, sempre con la sua aria un pò troppo



I Marines: Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Sergio Serse, Gianfranco Perri (in alto a sinistra) e Antonio Volpe

## La Base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni



*Musicisti Brindisini Anni 50-60-70*

**Nikola Poli** Nella base U.S.A.F. iniziai a suonare nel '64, tutti i venerdì e sabato per diversi anni col gruppo I Moderni nell'Official Club (adibito poi a radio privata americana sui 108.5 mhz) grazie all'impresario, console italiano Ravaglioli. In seguito con Temy & New Crickets nell' N.C.O. Club, e ci tengo anche a ricordare l'impresario "Lorenzo" (suocero del nostro amico Marco Sciarra). Prima che chiudesse la Base suonai da solo con un loro piano tipo Far West in un club privato per Ufficiali "Hide Way". Quanto tempo ho trascorso frequentando la base, diciamo forse una trentina d'anni! A voi amici musicisti brindisini altri commenti con i ricordi che sicuramente non vi mancheranno!

**Marzia Libardo** Si hai ragione, sono tanti i ricordi caro Nikola. Anche io ho vissuto i tempi della base all'Official Club, più da ospite che da partecipante. Andavo a ballare e mi divertivo tanto: un piccolo aspetto del mondo americano che a quei tempi ci appariva tutto big e wonderful!

**Franco Sgura** Vero Nikó, tanti ricordi, ed eravamo fortunati ad avere la possibilità di suonare e naturalmente ascoltare la loro musica in primis di tutte le hit Americane non da tutti. Bellissimo! Io ci ho suonato tantissimi anni, basta immaginare che avevo nove anni quando entrai con Temy. Il gruppo si chiamava La grande crisi. Insomma tanti ricordi bellissimi e una vita vissuta con americani che andavano e altri che arrivavano e tra questi c'erano bravi musicisti con i quali abbiamo stretto amicizia e si era istaurato un rapporto bellissimo. Che dire, tanta nostalgia e tanta buona musica che non si suona più peccato!

**Marco Sciarra** Serate bellissime, con buona musica live!

**Gianfranco Perri** Grazie Niko' per rispolverare tanti bei ricordi. Alla Base USAF ci suonammo alcune volte anche noi I Marines intorno al 1966. L'ambiente era molto piacevole e le serate con gli americani molto divertenti. In una di quelle ricordo la presenza di un illusionista e tra i suoi vari numeri, quello in cui al volontario malcapitato dopo l'ipnosi offriva una gran bella cipolla descrivendola come una mela della California da mordere con avidità. Poi in piena fase di masticazione svegliava il malcapitato... Immaginatevi il divertimento di tutti, meno uno!

**Nikola Poli** Spero che non sia capitato proprio a qualcuno dei Marines!

**Gianfranco Perri** No, il malcapitato del giochetto era un americano, era un ufficiale di colore, ed era sí dei Marines, però di quelli che vanno in guerra mentre noi solo facevamo all'amore, Hahaha!

**Nikola Poli** Un pomeriggio presi al volo una bicicletta parcheggiata vicino al locale per andare in un altro club privato di ragazzi e mi vidi seguito subito dalla cadillac della polizia con i lampeggianti. Moh mi restunù pensai, ma erano amici militari che di solito stavano all'ingresso alla sbarra e mi sentii dire col megafono: Addò sta vai? Hahah, pregandomi di riportare la bicicletta al suo posto!

**Efisio Panzano** Un altro pomeriggio del 4 di luglio, festa nazionale americana, noi suonavamo sulla Main Street della base. Il palco era un rimorchio militare americano, lunghissimo ma non molto alto da terra, mentre ai lati della strada c'erano degli stands con tiro a segno e giochi vari in cui gli ufficiali, per beneficenza, si prestavano a fare da bersaglio ai tiri dei soldati; non mancavano gli stands gastronomici messicani, proprio come nelle nostre feste patronali. Mentre ci stavamo dando dentro di brutto, il finale del nostro impianto di amplificazione incominciò a fumare per il troppo lavoro e un odore di bruciato si sparse per l'aria. Per fortuna era l'ultimo pezzo prima della pausa, così decidemmo di fare un rapido salto a Brindisi e sostituirlo e ci trovammo immersi in una incredibile avventura da tipico telefilm americano. Sul lungo viale che portava all'uscita, nei pressi della banca, una macchina americana della Polizia lunga almeno 5 metri, sbarrava la strada di traverso con i lampeggianti accesi. Dietro l'auto due agenti inginocchiati, colt in pugno, intimavano l'alt a dei rapinatori incappucciati.

**Pino Sammarco** Nikò, ti ricordi quando suonammo con quel complesso americano dove il nero Ivan suonava il sax e dove le cantanti erano tutte di colore?

**Nikola Poli** Molto bravo Ivan al sax, suonò in America anche con Otis Redding prima dell'incidente dell'aereo e poi anche con Wilson Pickett. Ma le tre coriste nere, uèh Peppi, erano uno spettacolo solo a vederle. Il batterista nero se non aveva la cassa di birra affianco non suonava, i tre fiatisti mi sa che non bevevano proprio, le coriste bevevano invece al posto loro, gli unici due bianchi cadaverici eravamo io e te Peppi. Non mi ricordo il nome di quella bevanda che gustavamo...!

**Pino Sammarco** Cubalibra Nikó!

**Nikola Poli** Già cubalibra! Squisita bevanda, era la prima volta che assaggiavo un cocktail così ottimo! Per ste cose gli americani erano artisti! Ricordo ancora il sapore di quella coca cola bevuta fresca nei pomeriggi d'estate, un sapore che non ha per niente a che vedere con quella italiana, tutto un altro pianeta, e quei cubetti vuoti da dentro di ghiaccio dentro quei bicchieroni, ricordo che quando dovevamo suonare la sera andavamo a "montare gli strumenti" fin dal pomeriggio presto, hahaha!

**Gianfranco Perri** "Cubalibre", che poi vuol dire Cuba Libera, miscela di rum con coca cola e ghiaccio, con eventualmente una scorsa di limone. Quando nel 1898 gli Stati Uniti s'impadronirono dell'isola (liberandola a loro detta) cacciando dopo una guerra gli spagnoli che l'avevano colonizzata, i soldati americani provarono a mescolare il locale e comunissimo rum con la americanissima coca cola e tanto ghiaccio: un gusto squisito!

**Nikola Poli** Ahahahah, infatti Gianfrà, quando c'erano i soldati che ne bevevano tanto a volte la serata finiva a botte e volavano anche i tavolini. Ma era tutto nei limiti ed era tollerato, si dovevano sfogare in un modo o nell'altro, forse alcuni ritornavano addirittura dal Vietnam!

placida, si avviò mentre io lo seguivo con la mia incavolatura anche un pò accentuata da quella sensazione di assoluto monefreghismo e comunque di mancanza di solidarietà che ero sicuro di star leggendo nell'atteggiamento dell'americano.

Entrammo, accese la luce, il mio sguardo si posò su quello che era stato il nostro tavolo, e ... naturalmente il borsello non c'era. Mi stavo accingendo al dietro front quando l'americano mi guarda e dice: Dove lo hai lasciato? ...No, non c'è, abbiamo cenato su quel tavolo lì, ma non c'è. L'americano si dirige deciso verso il tavolo, si guarda intorno, guarda per terra, smuove le sedie più prossime, poi con l'indice segnala una sedia poco distante da lui e dice: È quello, no? Corro verso la sedia segnalata ed il mio borsello era lì, infatti. Lo presi di impeto e dipingendo un gran sorriso sul mio volto dissi: Sì, sì, grazie. Tornai di corsa dagli amici che avevano finito di smontare gli strumenti e comunicai loro la buona notizia: fu festa grande per tutti, un avvenimento eccezionale, un favoloso colpo di fortuna, praticamente una vincita alla lotteria!

\*\*\*

Ebbene, solamente dopo tantissimi anni avrei capito che non si era trattato in assoluto di un avvenimento eccezionale né di un favoloso colpo di fortuna, ed avrei anche capito che l'atteggiamento di quell'americano non era stato di monefreghismo, ma la sua era stata la naturale reazione di chi è semplicemente convinto che non stia accadendo nulla di particolaremente grave o sgradevole: per lui non c'era stato nulla di anormale, ...se uno dimentica un oggetto proprio in un luogo pubblico delimitato, deve semplicemente tornare a riprenderselo, indipendentemente dal valore della cosa ed indipendentemente dalla quantità di persone presenti o transittive sulla scena della dimenticanza!

Tutto quello lo compresi quando cominciai a frequentare con una certa regolarità gli Stati Uniti a partire dal dicembre del 1981, prima saltuariamente da semplice turista visitando con la famiglia la Florida, New York, le cascate del Niagara, le piste da sci dello stato

"in controcorrente e senza polemiche"? Ma perché son certo di poter così rendere un buon servizio informativo, magari forse alla fine anche da qualcuno apprezzato, ai miei tanti amici italiani dai quali ho in più occasioni dovuto ascoltare, quasi sempre in buona fede, apprezzamenti diciamo "poco lusinghieri" nei confronti degli americani, in una sorta di sport alla moda ed in mezzo ad una totale confusione e sovrapposizione di concetti, tra popoli e governi, tra politica e civismo, tra cultura ed educazione. Apprezzamenti quelli però sempre, o quasi inamovibilmente, fondati sulla totale assenza di una qualche conoscenza diretta di quel paese d'oltre oceano e fondati quindi, e ripeto in buona fede nella maggioranza dei casi, sul sentito dire, sull'aver letto sul giornale, sull'aver visto in televisione, anche se spesso però imboccati, mi consta per aver anch'io letto quei giornali ed ascoltato quelle televisioni, da chi per ignoranza o per mestiere ed interesse, fa disinformazione.

E poi mi vien di parlarne su queste pagine brindisine anche pensando che facendolo mi riesca magari di stimolare un sano senso di sfida a non mollare tra quei tanti giovani amici che di fronte alle molteplici tristi manifestazioni giornalieri, sentono spesso di aver perso ogni speranza di poter assistere ad un riscatto civico dei propri concittadini e della propria città: coraggio, si tratta di cose relativamente semplici, se sono possibili in altre latitudini saranno, per lo meno in parte, possibili anche qui, non demordiamo!

E comunque chiarisco da subito ed a scanso di equivoci, che sono serenamente convinto e cosciente del fatto che di certo son moltissime e di varia natura e peso le critiche che si possono e si devono legittimamente indirizzare agli Stati Uniti, ai loro governi, alle loro istituzioni, alle loro politiche, alle loro leggi, alle loro azioni e quant'altro. Io stesso potrei scrivere ben più numerose pagine su tali argomenti, ma mi son riproposto in questa occasione di contribuire a colmare quello che considero sia, tra i miei concittadini, un vuoto di informazione ingiustificato ed ingiusto

piccoli a sciare tra i bellissimi paesaggi nevati dello stato di Vermont, più vicino a Caracas rispetto alle nostre ancor più belle montagne alpine ed appenniniche. Esiste nel nord dello stato di Vermont un pittoresco paesino di montagna chiamato Stowe ed in quella fredda sera di dicembre del 1993 eravamo andati tutti a cena presto, felicemente stanchi dopo la lunga giornata trascorsa sugli sci. Quando andammo via il ristorante era ancora abbastanza affollato e c'era anche qualche cliente in attesa di essere sistemato per la cena. Stava nevicando leggermente ed al mattino seguente, domenica, dovevamo ripartire per la seguente tappa di quelle vacanze natalizie. L'albergo distava qualcosa più di un'ora e, arrivati praticamente a metà strada, Mariana mia moglie, esclama freddamente: Ho dimenticato la borsetta appesa alla sedia del ristorante, con soldi e carta di credito, ...quella borsetta è praticamente nuova, un recente regalo certo di valore ragguardevole. Che si fa? È tardi, domattina dobbiamo partire dall'albergo in direzione opposta a quella del ristorante che non sappiamo se aprirà né sappiamo a che ora. I cellulari non sono ancora così a portata di mano e non possiamo neanche essere sicuri che il ristorante sarà ancora aperto e soprattutto, le probabilità di ritrovare la borsetta dopo quell'ora e più che sarebbe trascorsa tra l'uscita e l'eventuale ritorno al ristorante, sono decisamente basse, anzi nulle direi! Propongo rinunciare, raggiungere l'albergo, annullare la carta di credito e dimenticarsi della borsetta. ...Tutto sommato non è poi una gran tragedia.

Mariana non è d'accordo per via della sua bella e nuova borsetta e, dopo una rapida e democratica votazione, si decide per 3 a 2 di ritornare al ristorante alla ricerca della borsetta. Il percorso del ritorno naturalmente è, o pare essere, più lungo di quanto avevamo stimato, per strada non si incontra quasi nessuno, le luci delle poche case quasi tutte spente, ...gli americani cenano molto presto, tra le 5 e le 6 e d'inverno in campagna vanno a letto presto. Dopo l'ennesima curva dietro la quale ci sarebbe dovuto essere il ristorante che non c'era, finalmente lo intravediamo: non ci sono più automobili parcheggiate ...cattivo segnale, le luci sono molto fiavoli, quasi spente, credo proprio che abbiamo fatto buca. Però sotto la porta in penombra c'è qualcuno che si muove ...ma sì, è la cameriera che ci aveva servito la cena, una giovane biondina e



Ancora un'immagine dei

il ristorante. Tutto qui, ed era tanto contenta perché non si era sbagliata! Che dire? Naturalmente nulla, in quel momento ci mancarono le parole, prendemmo la borsetta con un semplice grazie e sperando solo di averle trasmesso con almeno lo sguardo la nostra profonda allegria e gratitudine. Ma del resto quella ragazza non si attendeva di certo molto altro, per lei era tutto normale: che la borsetta gli fosse stata consegnata intatta da uno dei clienti, che lei ce l'avesse consegnata allo stesso modo, e che per far ciò lei avesse atteso fuori orario il nostro probabile arrivo nonostante la notte fredda e ritardando il suo rientro a casa dopo aver concluso la sua giornata di lavoro.

\*\*\*

Ma adesso ne racconto una più simpatica, ed anche più breve, l'ultima di questo che potrebbe essere un lunghissimo filone. Il mio terzo figlio Roberto che adesso vive e lavora a Madrid, è stato da adolescente un pò, diciamo, troppo vivace, e su consiglio dei suoi maestri decidemmo che a 14 anni gli avrebbe giovato frequentare un anno scolastico in una scuola militare, un pò di disciplina gli avrebbe fatto proprio bene e così: a Valley Forge una gloriosa accademia militare liceale in Pensilvania. Mariana ed io lo andammo a visitare durante tre giorni in occasione della cerimonia di chiusura dei loro campionati sportivi: un campus bellissimo ed elegantissimo, tra enormi prati verdi impeccabilmente curati e tanta disciplina. Erano i primi di novembre del 1996, non faceva ancora troppo freddo ed alloggiavamo in un resort poco distante dall'accademia, dove in quei giorni alloggiavano anche molte altre famiglie americane in visita ai loro cadetti. Trascorso nel migliore dei modi quel piacevole soggiorno, arrivò il giorno della partenza: lunedì mattina alle 8 in punto, imboccando subito la vicina autostrada, verso l'aeroporto distante una cinquantina di chilometri dall'albergo e

per fortuna in senso opposto all'intensissimo traffico di quell'ora di punta. Poco prima di raggiungere l'aeroporto, la solita laconica notizia di Mariana: Ho dimenticato in albergo il giacchino di cashimire, forse in stanza, forse alla reception, forse lungo il percorso dalla reception all'auto. Che fare? Questa volta non ci sono alternative, il traffico in senso contrario è intensissimo ed il tempo a disposizione prima della partenza dell'aereo non consente di ritornare in albergo a prendere il pregiato giacchino, pazienza!

Dopo qualche giorno dal nostro rientro a Caracas, Roberto telefonicamente ci racconta: Mamma, ma non lo sai che la tua taglia è un pò piccola per me? E poi che le giacche da donna abbottonano al rovescio di quelle da uomo?

Grazie tante ma non era proprio il caso che tu mi regalassi il tuo giacchino di cashimire, anche se qui ora fa veramente tanto freddo! Stava scherzando naturalmente, ma ci stava raccontando esattamente quello che gli era passato per la mente al vedersi recapitare un pacchetto postale, afrancato e con un mittente manoscritto sconosciuto, con dentro il giacchino di cashimire di sua madre. Poi però aveva letto il bigliettino manoscritto che lo accompagnava: Sono il consigliere del Resort... e questo giacchino mi è stato consegnato da un cliente dell'albergo che lo ha trovato a terra nel parcheggio, io ho riconosciuto essere quello della signora Perri che aveva appena lasciato l'albergo e che so vive in Venezuela ed alla quale pertanto non mi è possibile farlo recapitare. Tu dovresti essere il figlio dei signori Perri che so erano in visita all'accademia di Valley Forge e pertanto ti sto inviando il giacchino affinché tu lo possa riconsegnare a tua madre. Salmi John! ...Incredibile no?

Ma questi episodi certamente non isolati, ve lo posso assicurare, non sono neanche casuali e denotano infatti tutto un articolato atteggiamento civico che non si limita



La grande antenna della base USAF di San Vito dei Normanni

di Vermont, New Orleans, Las Vegas, Chicago, Boston, l'Alaska, lo stato di Maine, e poi via via sempre con maggior frequenza fino a che durante gli ultimi dieci anni ho molto spesso visitato San Francisco dove mio figlio Juan Francisco ha studiato ed ora vi lavora avendo messo su casa con una bellissima bambina, ed ho anche preso una abitazione stabile a Miami dove vive mia figlia Andreina con le sue due bellissime bambine: di fatto trascorro ormai vari mesi all'anno in quella parte di mondo. Perché quindi parlare "bene" degli americani e perché parlare

nei confronti degli uomini e delle donne di quel paese americano. Mi ripropongo anche di non scrivere per aver sentito dire, ma di raccontare unicamente alcune delle mie simpatiche esperienze dirette, e del resto trovo in questo senso difficoltà solamente in selezionarle tra le tante di cui dispongo. E sì, perché parlando di dimenticanze io ho la fortuna di avere una moglie le cui qualità mi permettono di poter attingere con facilità di scelta dal suo abbondante repertorio, americano in questo caso.

\*\*\*\*

I miei tre figli hanno imparato da



certo al solo rispetto delle cose altrui, che non sarebbe poi così poca cosa, anzi: dimenticare di chiudere a chiave l'auto parcheggiata per strada con dentro una laptop relativamente in vista e ritrovare dopo un paio d'ore l'auto e la laptop, ...a me che vivo in Sudamerica fa veramente tanta invidia!

\*\*\*

Gli americani, è luogo comune, rispettano rigorosamente le file, tutte le file: a piedi ed in auto, al coperto ed alle intemperie, nel pubblico e nel privato, non usano mai i gomiti e né qualcuno esercita precedenza di favore sulla base di conoscenze, amicizie, parentele, appartenenze, o quant'altro. E qui verrebbe naturale parlare di raccomandazioni e di meritocrazia, ma il capitolo sarebbe lungo ed il paragone sarebbe troppo doloroso, quindi meglio saltare per questa volta.

Gli americani, non solo non si appropriano allegramente delle cose altrui lasciate incustodite, ma non si appropriano neanche del sapere altrui: a scuola non si copia! E non perché la sorveglianza sia molto rigorosa o tecnologicamente sofisticata, ma semplicemente perché non è etico farlo. Copiare un compito o un esame

equivale a dire formalmente una bugia, quella di affermare di aver risolto un problema senza che sia vero, e questo tipo di bugia è considerato gravissimo. Mio figlio Juan Francisco, prima di iniziare a studiare ingegneria al Politecnico di Torino ha frequentato il primo anno dell'accademia navale mercantile dello stato del Massachusetts, la MMA (Massachusetts Maritime Academy) di Cape Code nell'anno accademico 1995-96, perché voleva perfezionare il suo inglese e voleva fare una esperienza singolare. Mentre lui frequentava quell'accademia, un suo collega cadetto americano dell'ultimo anno, in procinto quindi di laurearsi, fu espulso definitivamente dall'accademia senza possibilità di appello, perché si scoprì che aveva copiato in un esame.

Per strada negli Stati Uniti non si gettano od abbandonano rifiuti di nessun genere ed in nessuna circostanza: non dalla finestra di casa, non dopo il picnic nel parco o sulla spiaggia, non durante lo spettacolo in piazza o allo stadio o al cinema, non dalle viscere dei propri cani, non dal finestrino dell'auto, e così via. Certo, si potrà dire perché le multe sono salatissime, ed è vero: negli Stati Uniti

non solamente si esercita la certezza della pena, ma anche la quasi certezza che l'infrazione commessa sia individuata. Quando guidando viene il dubbio di aver forse commesso un'infrazione, magari leggera, vien quasi automaticamente di guardare nello specchio retrovisore per verificare se per caso ci sia qualche auto o moto della polizia in zona, ...ebbene il 90% delle volte quell'auto o quella moto c'è. Sembra incredibile, ma è proprio vero, c'è sempre tanta polizia: municipale, stradale, statale, federale e quant'altro. Ma allora non è che i cittadini statunitensi siano particolarmente corretti, è solo che hanno timore della polizia e sanno inoltre che la polizia c'è sempre e che le infrazioni si pagano! Ebbene sì, tutto vero, ma chi può sapere se è nata prima l'educazione civica o il castigo all'infrazione? L'uovo o la gallina? Ma a questo punto forse non è neanche così importante trovare la risposta a tale quesito. In fondo ormai a poco a poco il senso civico, anche se magari inconsciamente indotto dal timore alla punizione, è alla fine entrato nel loro DNA. Su alcuni segnali stradali che indicano il limite di velocità consentito, oltre al numero che lo identifica si può anche leggere "this is the law". Ossia: questo limite non è un qualcosa di capriccioso o un suggerimento, ma "è la legge", come a voler dire, ... e quindi "è veramente e semplicemente da rispettare"! Curioso no?

È risaputo che negli Stati Uniti le tasse si pagano, puntualmente ed improrogabilmente, e che la loro evasione comporta la galera effettiva, tutti ricordano che Al Capone fu finalmente arrestato e imprigionato per evasione fiscale, e non è certo il solo caso eclatante. Però esiste anche la contropartita ed i soldi, dallo stato e non solo dallo stato, ai cittadini vengono anche celermente restituiti. Ed a questo proposito un ultimo simpatico e sintomatico episodio: Stavo visitando in una cittadina del Connecticut un amico italiano, il bravo geologo Piero Feliziani, romano, anzi laziale perché in gioventù aveva giocato in Serie B con la Lazio. Anche lui era in vacanza negli Stati Uniti in quel dicembre del 1987 in visita ad una delle sue figlie che lì ci viveva da moltissimi anni, ed io lo andai a visitare proprio a casa di sua figlia. Nel bel mezzo della chiacchierata mi dice di seguirlo nello studio perché mi vuol mostrare un quadro da lui appena ritirato dal corniciante. Il quadro incorniciava un assegno, il beneficiario dell'assegno era la figlia di Piero, il traente (colui che stava pagando) dell'assegno la compagnia telefonica del Connecticut, l'importo dell'assegno 0,50 centesimi di

dollaro. Allorché Piero mi racconta che la settimana scorsa la figlia, di sera e mentre piovigginava, si era diretta ad un telefono pubblico da strada -cellulari non ne esistevano ancora- per fare una telefonata. Aveva introdotto una prima moneta da 0,25 cents e non aveva ricevuto la linea, quindi ne aveva introdotto una seconda e di nuovo niente linea: era guasto. Per fortuna affianco ce n'era un altro di telefono pubblico dal quale, per prima cosa, chiama al numero gratuito della società telefonica, chiaramente segnalato, per informare che l'altro telefono del quale aveva diligentemente annotato il numero di identificazione anch'esso chiaramente segnalato, era guasto. L'operatrice con tono fiscale le chiede di raccontare esattamente tutti i dettagli dell'accaduto e quindi il nome cognome ed indirizzo di residenza. Chiuso l'episodio, fatta la telefonata, e buona notte. Dopo esattamente quattro giorni arriva a casa una busta della società telefonica con il famigerato assegno da 0,50 cents e con una lettera succinta che spiegava dell'avvenuta riparazione del telefono guasto e del rimborso dovuto per le due monetine pagate senza il corrispettivo servizio.... Interessante no?

\*\*\*

E concludo con un aneddoto ed una breve riflessione, indotta dallo stesso aneddoto. Anni fa un acuto venezuelano amico mio, per spiegarmi sinteticamente la differenza tra gli americani degli Stati Uniti e gli americani del Sudamerica, ed ovviamente il concetto sarebbe ben valso anche per noi, mi raccontò che dopo un naufragio approdarono su un'isolotto deserto ed assolato dei Caraibi -immagino come quello meraviglioso di Tortola di fronte all'isola San Thomas sul quale mi ha scaricato qualche giorno fa la nave da crociera assieme a tutti gli 11 della mia squadra festeggiatrice del 60° anniversario della mia nascita- due uomini: uno statunitense ed un sudamericano, credo quest'ultimo fosse argentino di origini napoletane o pugliesi.

\*\*\*

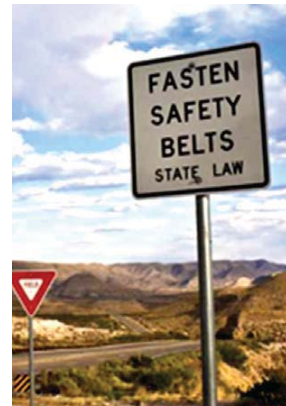
Lo statunitense era un impiegato di mezza età mentre il sudamericano era più giovane, quasi un ragazzino, aitante e di mestiere faccendiere. Non si sa bene come andarono esattamente le cose, ma sta di fatto che dopo circa una settimana dall'approdo si era raggiunto il seguente equilibrio: lo statunitense aveva il compito di raccogliere i frutti selvaggi reperibili, cercare molluschi e quant'altro di commestibile vi potesse essere sulle rive, raccogliere la pochissima acqua che gocciolava da qualche avara sorgente che

bisognava andare ad incontrare su per l'impervia collina adiacente, accendere il fuoco di sera etc., etc., perché da ragazzo era stato scout e tutte quelle cose, più o meno ricordava come si dovessero fare. Il faccendiere sudamericano si era invece autoassegnato il compito di studiare di sera le stelle e le costellazioni per cercare di identificare l'esatta posizione geografica dell'isolotto, visto che lui da ragazzo era stato appassionato di astronomia e quindi ne sapeva abbastanza, poi per il resto poteva fare ben poco perché si sentiva depresso e, sfortunatamente, durante le vicissitudini del naufragio doveva anche aver preso inavvertitamente qualche colpo su una delle gambe che gli faceva ancora così tanto male che quasi non riusciva a camminare.

Dopo qualche altro giorno, sullo stesso isolotto approdò una scialuppa di salvataggio con una dozzina di altri naufraghi miracolosamente sopravvissuti, metà sudamericani e metà statunitensi. Anche qui non si sa bene come siano andate esattamente le cose, ma sta di fatto che i due gruppi decisero di separarsi. Trascorsero così le settimane ed i mesi fino a quando i naufraghi statunitensi furono avvistati da una nave, grazie al sistema di segnalazione che avevano ideato e posizionato: erano in buon stato di salute, avevano organizzato una comunità ordinata e lavorando a rotazione avevano costruito un rifugio, coltivato un orto, etc. Naturalmente ci si preoccupò di andare a soccorrere anche i naufraghi che si erano stabiliti dall'altra parte dell'isolotto: erano tutti vivi anche se un pó malandati, dormivano alle intemperie e mangiavano saltuariamente, si era creata qualche inimicizia nel gruppo però anche loro si erano ben organizzati: avevano creato due o tre commissioni, una per i servizi, un'altra per la sicurezza, un'altra per qualcos'altro, un disgregato si era ammalato e non poteva far nulla, ma alcuni erano convinti che si trattasse solamente di uno sfaticato che fingeva di star male per non lavorare, mah, chissà!

Caro Gianfranco conclude il mio amico, questa è la differenza che ti volevo spiegare: Uno scugnizzo sudamericano può anche "far fesso" un dottore statunitense, di fatto spesso con un'apparenza da scout nonostante l'età. Ma più statunitensi messi assieme, come comunità prevarranno sempre e di gran lunga su un insieme di sudamericani, con la disciplina, la solidarietà, l'educazione, con insomma il senso civico. Ebbene amici miei, mai la furberia, l'individualismo e la scarsa educazione civica hanno reso grande un intero popolo, ve lo posso giurare!

“ QUESTA E' LA LEGGE ”





Il signor Manca e gli emigranti brindisini

El señor Manca  
y los  
emigrantes brindisinos

**GIANFRANCO PERRI**

## El señor Manca y los emigrantes brindisinos

*Siempre me había llamado la atención observar que, a diferencia de por ejemplo nuestros vecinos bareses, los brindisinos tradicionalmente no emigraban. En tantos años transcurridos en Venezuela había conocido a Caracas solamente un brindisino, el señor Vincenzo Manca lo encontré hace mucho más de diez años y lo recuerdo bastante mayor que yo. Me comentó que él había sido un trabajador de "La Difesa" y en Venezuela era un exitoso emprendedor siendo en titular de una fábrica de electrodomésticos, cocinas en particular si bien recuerdo. Los bareses en cambio son numerosísimos en Venezuela, existen algunos pueblos en la provincia de Bari con un porcentaje enorme de emigrantes, centenares y millares.*

*En años recientes sin embargo algo ha cambiado, los brindisinos están emigrando, pero no se trata de una nueva fase de la que fue la tradicional emigración italiana de comienzos del siglo pasado, ni de la emigración de la segunda mitad del siglo pasado sucesiva a la segunda guerra mundial, esencialmente constituidas por obreros, campesinos y técnicos de la industria y de la construcción.*

*La emigración brindisina en este tercer milenio se ha hecho común, he tenido ocasión de encontrarla en varios países de América Latina, y es una emigración joven y no necesariamente definitiva, constituida en general por emprendedores, comerciantes y profesionales: "ristoratori, commercianti di mobili ed arredatori, artisti, operatori turistici, importatori e commercianti di specie alimentari d'avanguardia, nonché ingegneri e laureati in generale" son ejemplos del típico perfil de los emigrantes brindisinos de hoy, o quizás más que de emigrantes en el sentido tradicional de la palabra, más bien diría de los brindisinos que encuentran el empuje la necesidad y la iniciativa de alargar sus propios horizontes!*

Da sempre mi era capitato di riflettere sul fatto che, per esempio a differenza dei nostri vicini baresi, i brindisini tradizionalmente non emigravano. In tanti anni trascorsi in Venezuela avevo conosciuto solo un brindisino, a Caracas, il signor Vincenzo Manca. Lo incontrai ben piu' di una decina di anni fa e lo ricordo un bel po' più grande di me. Mi raccontò che era stato un lavoratore della "Difesa" e dopo la guerra, nei primi anni 60', era emigrato. In Venezuela era un imprenditore di successo, titolare di una fabbrica di elettrodomestici, cucine in particolare se ben ricordo. I baresi invece sono numerosissimi in Venezuela, esistono alcuni paesi nella provincia di Bari con una percentuale altissima di emigranti, centinaia e migliaia.

In anni recenti però qualcosa è cambiato: i brindisini stanno emigrando, ma non si tratta di una nuova fase di quella che fu la tradizionale emigrazione italiana degli inizi dello scorso secolo, nè di quella della seconda metà del 1900 successiva alla seconda guerra mondiale, costituite entrambe essenzialmente da manovali, operai, contadini e tecnici dell'industria della costruzione.

L'emigrazione brindisina in questo terzo millennio è in effetti diventata comune. Ho avuto occasione di riscontrarlo spesso nei vari paesi dell'America latina ed è un'emigrazione giovane e non necessariamente definitiva, costituita in genere da imprenditori, commercianti e professionisti: "ristoratori, commercianti di mobili ed arredatori, artisti, operatori turistici, importatori e commercianti di specie alimentari d'avanguardia, nonché ingegneri e laureati in generale" sono esempi del tipico profilo dell'emigrante brindisino dei nostri giorni, anche se forse, piu' che parlare di emigranti si dovrebbe meglio dire "dei giovani brindisini che trovano la spinta, la necessità e l'iniziativa di allargare i propri orizzonti di vita"!

**Gianfranco Perri**

6 NOVEMBRE, 2011

## VIA DA BRINDISI



Corrispondenze  
dal mondo di  
**GIANFRANCO PERRI**

Il docente brindisino,  
ingegnere minerario  
in Venezuela, ci invia  
una corrispondenza  
dal mondo

# Brindisi, perla in un pianeta di bellezze

«Siate fieri della città e di chi l'ha fatta grande»

*Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne diffonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.*

da **BUENOS AIRES**



Caro Direttore Gianmarco, Nel mio andare per il mondo avrò incontrato forse un centinaio e magari anche più di persone che di fronte alla mia affermazione di essere di Brindisi rispondendo alla naturale domanda che tra conoscenti circostanziali ci si scambia sul rispettivo luogo di provenienza, mi hanno replicato con decisione: certo Brindisi, io la conosco, ci sono passato per

andare in oriente via mare, un bellissimo porto! Il porto di Brindisi infatti, e lo sappiamo molto bene tutti noi brindisini, è stato nei millenni la principale porta d'oriente trovandosi strategicamente e naturalmente intagliato vicino l'estremità del tacco dello stivale italico tutto propenso a sudest nel Mediterraneo. A Brindisi normalmente non ci si va, non ci si ferma, a Brindisi si arriva e si parte, da Brindisi si passa nonostante l'essere situato in una estremità geografica.

In un certo senso si tratta di una vera stranezza, perché normalmente i siti geograficamente estremi sono luoghi dai quali non si passa e quindi, o non li si conosce o, se c'è un qualche motivo specifico, ci si va per arrivare, per fermarsi. Non ne son sicuro, però credo che questa particolarità possa essere interessante anche dal punto di vista di una sua possibile influenza sul carattere di noi brindisini e magari qualcuno, con la necessaria preparazione e autorità nel campo, potrà anche trarre qualche considerazione utile o comunque di reale interesse sul tema. In me questa riflessione è maturata dopo aver ascoltato da un amico argentino un suo commento riguardante la sua città con i suoi abitanti, Buenos Aires, anch'essa un porto molto importante, anch'esso situato prossimo ad una estremità geografica, nientemeno che quella dell'intero continente americano.

\*\*\*\*

In questi giorni sono a Buenos Aires, ci sono stato anche diverse altre volte, questa volta per seguire il corso di un importante lavoro sotterraneo, la costruzione da parte di una società italiana di due lunghe gallerie che ho progettato per il drenaggio dell'intera città: Buenos Aires è infatti abbastanza piatta e bassa sul mare, e quando piove a dirotto il drenaggio naturale è assolutamente inefficiente, tant'è vero che un primo sistema di drenaggio sub-superficiale era già stato costruito più di un secolo fa, ma ormai è diventato assolutamente insufficiente, e risolvere il problema è oggi una necessità impellente.

Buenos Aires è invece, nel pieno rispetto della regola, un luogo dal quale non si passa, ma al quale si arriva di proposito, e per fermarsi. Non si va a Buenos Aires per poi proseguire il viaggio: o ci si ferma, o si torna indietro. Milioni di italiani arrivarono, all'incirca 3, pochissimi tornarono indietro e molti si fermarono, ...e sono ancora lì, anche per strada, al tavolino del caffè leggendo il giornale mentre sorseggiano un buon espresso o un buon cappuccino accompagnato da una sfogliatella napoletana appena sfornata, o bevendo un ferret: ne bevono tantissimo, senza che da loro sia mai minimamente passato di moda. Così come non sono passati del tutto di moda i vari oggetti di metallo ancora in uso a tavola o al bar: la cannuccia metallica del mate, il tipico té argentino, le scodelle e le tazze o addirittura i piatti di latta smaltata, le coppe metalliche per il gelato o lo spumone della domenica al tavolino del caffè del corso. E' strano da descrivere, ma alle volte entrando in qualche bar un pó periferico di Buenos Aires, mi sono come sentito ripiombare nell'atmosfera della mia infanzia trascorsa in quella Brindisi povera degli anni '50 in cui senza tante luci sfavillanti tutto era semplice ed allo tesso tempo decoroso, come lo sono gli stessi

camerieri in pantalone nero abbastanza slucido e spesso anche rattoppato con cura, ma immacolato ed impeccabilmente stirato: ... una sensazione veramente strana, ma bella, da "amarcord".

Cercando in qualche modo di avanzare o quanto meno di ipotizzare una possibile spiegazione sull'origine del carattere risaputamente e aneddoticamente orgoglioso in eccesso con un'autostima così spinta da rasentare la presunzione e grazie al quale i cittadini di Buenos Aires assegnano alla loro città un'infinità di positivi primati, il mio amico argentino mi commentava che proprio in quell'ubicazione così geograficamente estrema era possibile scoprire i meandri di quella personalità. I "portegni" questo il nome più frequentemente attribuito agli abitanti di Buenos Aires, nutrono nei confronti di loro stessi e della propria città un affetto eccessivo, veemente, viscerale, che giunge ad essere così intenso da offuscare la loro ragione. E tutto ciò accade, secondo quel mio amico argentino, perché sono cittadini di un paese giovane che come tale reagisce agli schiaffi della storia, un popolo abituato a perdere tutto e a ricominciare, con la congenita necessità ogni volta di avere un appiglio da cui ripartire.

Tra molti brindisini invece, e tutto al contrario di quanto appena commentato per i portegni di Buenos Aires, sembra alle

Hotel Plaza - Buenos Aires 1909

volte prevalere una specie di autolesionismo, e lo sport di moda sembra essere: L'erba del vicino è sempre più verde. Non si è quasi mai soddisfatti della propria città e dei propri concittadini e si tende a vedere tutto quello che hanno le altre città, specialmente se vicine, come qualcosa di molto migliore. Naturalmente è utile e necessario essere critici, però costruttivamente critici e non critici a priori, accarezzando magari la comoda posizione di, ...tanto per questa città non c'è speranza ...con questi cittadini non si può fare nulla di buono, e finire così di auto convincersi che la colpa è naturalmente degli altri, e finire così di auto giustificarsi del proprio operato o della propria inoperanza, tanto comunque non val la pena di impegnarsi perché tutto è assolutamente inutile! Sarà tutto ciò colpa dell'essere Brindisi posta in un luogo geograficamente estremo e nonostante essere al contempo un luogo in cui in tanti solo passano? Arrivano, partono, ma non si fermano, adesso e nei millenni trascorsi! Chi lo potrebbe analizzare e quindi darci un'opinione in merito?

Mentre attendiamo un qualcuno che lo faccia però, non adagiamento troppo nell'attesa, lasciamo da parte gli aneddoti e le antipatiche stereotipificazioni, e segnaliamo



"Riachuelo" il porto dello storico quartiere La Boca di Buenos Aires





invece che per fortuna qualcosa sembra stia in qualche modo cambiando. Non vivendo a Brindisi, ma ritornandoci sistematicamente, con scadenze purtroppo non così frequenti come mi piacerebbe anche se per fortuna neanche così diradate, sono forse in qualche modo agevolato nel poter più facilmente notare quei piccoli cambi che per essere molto gradati restano forse impercettibili ai più che la città la vivono tutti i giorni. E non mi voglio riferire ad alcuni dei timidi cambi fisici che pur ci sono stati negli ultimi anni, ma sto pensando a certi cambi, se non di mentalità quanto meno di atteggiamento che, essenzialmente anche se non esclusivamente tra i giovani, definitivamente e positivamente possono essere obiettivamente colti.

Nell'atmosfera che si comincia a respirare a Brindisi, finalmente si palpino il bisogno, il desiderio e la ricerca di superamento della stasi, di innovazione, di partecipazione e di protagonismo in relazione con la città e con le sue problematiche, sociali, ambientali, e culturali in senso generale: tutti aspetti civici che mi era sembrato fossero rimasti a lungo sommessi e sonnecchianti. Il sorgere di tante iniziative editoriali online e di tanti gruppi civici spontanei di giovani e di meno giovani, ne sono un segnale assolutamente inconfutabile: Brindisini la mia gente - Brindisi concittadini di cui andare fieri - Rinascita Civica Brindisina - Gruppo Archeo Brindisi - No al Carbone - Brindisi Bene Comune - Ilovebrindisi.it - Brindisilibera.it - Brindisium.net - Brindisiweb.it - Brindisireport.it ... Sarà mai che la web ed i social-networks stiano dando la spinta decisiva necessaria alla riscossa civica cittadina? Certo non ci sarebbe da meravigliarsi, considerando che ben più impensabili imprese sono state in qualche modo motorizzate dalla combinazione di questi due giganti protagonisti del presente e del futuro, tra tutte la primavera araba, per solitamente ricordare quella più recente ed anzi ancora in corso.

Ed allora, me li immagino già i miei concittadini completando il riscatto civico di Brindisi ed anche loro inorgogliendosi a pieno titolo

della propria città, e del resto i brindisini siamo portegni come gli abitanti di Buenos Aires, o magari de La Boca il quartiere portuale per eccellenza dove si respira ancora aria di porto italiano, anzi di porto dei genovesi che furono tra i primi ad arrivarci in massa a fine '800 inizi '900 per fondare il famoso quartiere che non ha mai più perduto quella sua impronta "portegna" ed italiana. La Boca, con il suo incredibile teatro civico-sociale La Catalina che ha una compagnia stabile composta da quattrocento cittadini e nel cui ingresso sfoggiano dipinti allegorici dell'arrivo degli immigranti genovesi. La Boca, con il suo storico stadio La Bombonera della famosa Boca Juniors di Maradona.

\*\*\*\*

E se La Boca ci potrebbe far pensare alle nostre Sciabiche, il quartiere di Palermo ci potrebbe invece far pensare alla Commenda Sant'Angelo e Sant'Elia tutti assieme. Palermo vecchia, oggi alla moda con il nome di Soho, è il quartiere storico di Buenos Aires che ha visto nascere e crescere il grande poeta Jorge Luis Borges e dove ha anche abitato il famoso Quino, l'autore di Mafalda: in una delle stazioni della Metropolitana di Buenos Aires, d'improvviso un enorme mosaico con una striscia di Mafalda, ...bellissimo! Ma non si può pensare a Buenos Aires senza parlare di tango, un ballo sì, ma anche musica e canzoni di parole che raccontano. Insomma, tanta cultura nel senso più intimo ed ampio immaginabile. A proposito di tango argentino mi piace qui trascrivere un pezzettino dell'ultimo simpatico romanzo della napoletanissima Valeria Parrella "Ma quale amore".

... Nel più ovvio locale di tango di Buenos Aires, quindi nel quartiere di San Telmo... seduti a un tavolo nella penombra scopro una cosa: chiunque da questa parte del mondo in cui viene pubblicato questo libro (in Italia per esempio) creda di star ballando il tango, deve sapere di star ballando un'altra cosa. Magari bellissima. Ma un'altra cosa. E' come quando a Milano mangi una focaccia buonissima e tutti intorno a te si ostinano a chiamarla pizza. Uguale. Vediamo due coppie di ballerini che a prima vista ci sembrano brutti assai, e pure buffi con tutte quelle trine e quei damaschi addosso, ma diventano bellissimi appena la musica comincia. Quando la musica comincia, loro in uno spazio ridottissimo, scansando tavoli scrostati e camerieri come pinguini, scansando clienti che vanno al bagno e sempre sulle stesse cinque o sei mattonelle, disegnano l'amore, la

guerra, il sesso. A occhi chiusi, senza ripetere mai gli stessi movimenti, senza essersi "messi d'accordo", ma appunto in un accordo interno che è la musica, ballano. Si respingono, si attirano, si disegnano l'un l'altro. ...

Ma il tango a Buenos Aires lo si balla ovunque, specialmente nelle "milongas", specie di balere popolari, ed anche per strada: è facilissimo imbattersi in ballerini più o meno improvvisati che si esibiscono su una piazzetta o tra i tavolini di un caffè. La prima volta che andai a Buenos Aires, con Mariana nell'aprile 1991, una sera dopo cena chiedemmo ad un tassista di portarci ad ascoltare un pó di buon tango. Naturalmente a San Telmo ci disse, però vi porto in un posto non da turisti, ma da "portegni" ossia dove gli argentini di Buenos Aires vanno ad ascoltare il tango. Arrivammo già sul tardi, la strada abbastanza appartata e semi buia, il taxi si fermò su quello che sembrava l'uscio di un bar di periferia. L'insegna era accesa "Los dos Pianitos" e con la luce fiavole, così come fievole erano le luci all'interno che si potevano indovinare dalla strada. Con Mariana ci guardammo con sguardo insospettito e preoccupato, ci dovevamo fidare del tassista? Ma il gioco era fatto e senza il tempo di altre riflessioni eravamo già all'interno del locale. Poco più di una mezza dozzina di tavoli, due o tre dei quali occupati da altrettante coppie. Al fondo il tipico bancone da bar e nel bel mezzo del salone due piani neri, posizionati di spalla, cioè l'uno con la spalla attaccata a quella dell'altro: erano i due piani che davano il nome al locale.

Ci venne incontro il padrone del locale, un signore di una certa età che salutò confidenzialmente il tassista, evidentemente suo amico oltretutto coetaneo il quale, entrato con noi, si premurò di presentarci a quel signore. Ci accomodammo ad uno dei tavoli ed il tassista si andò a sedere da solo ad un altro tavolo, ordinando un bicchiere del solito. Il padrone di casa ci volle premurosamente spiegare che era un pó tardi e che, essendo un giorno intra settimanale, la musica dal vivo degli artisti del locale era ormai finita e che però, con piacere lui ci avrebbe suonato qualche pezzo. Ci aprirono una bottiglia di vino rosso e ci portarono un bel piatto di formaggi assortiti, con qualche salsicciotta appena cotta alla brace che era naturalmente l'accompagnate per default. Dopo una decina di minuti, il signore di casa si siede al piano e comincia a suonare, divinemente e rigorosamente al ritmo di tango. Una delle coppie seduta ad uno dei tavoli, si alzò e comin-



Mosaico nella Metropolitana di Buenos Aires con una striscia di Mafalda

ciò a ballare, si trattava di una coppia attempata -noi vent'anni fa avevamo solo quarant'anni e non escludo che i tanti vecchietti che vedevamo forse oggi non ci parrebbero poi così anziani- che nella penombra sembrava quasi galleggiare tra i tavoli come dondolata dalle onde di un mare improbabile. Al secondo tango, il tassista si alzò si avvicinò al pianista e cominciò a cantare "Por una cabeza", un classico tra i classici di Carlos Gardel. L'ambiente si stava incredibilmente trasformando, da quello un pó triste e quasi squallido che ci aveva accolto, ad uno caldo armonioso e quasi magico. Invitammo il tassista a bere un bicchier di vino con noi, poi in effetti di bicchieri di vino ne bevemmo qualcuno in più tutti quanti, la musica al piano proseguì con il suo canto e con il ballo, anche gli altri pochi clienti presenti si lasciarono coinvolgere e ci ritrovammo, noi compresi, a cantare in coro qualcuna delle strofe musicali più conosciute e più facili da intonare... Rimanemmo in quel locale poco più di un'oretta in tutto e poi andammo via: un'esperienza molto bella, indimenticabile quanto imprevedibile ed imprevedibile. Questa volta a Buenos Aires, ad un tassista abbiamo chiesto se conoscesse "Los dos Pianitos" a San Telmo, ci ha risposto che il signore de "Los dos Pianitos" non c'è più e che non ci sono più neanche i due pianini!

\*\*\*\*

A Buenos Aires il corso era, ed in qualche modo lo è ancora, la Avenida Florida, il nostro corso Garibaldi con tutti i suoi tradizionali negozi di abbigliamento e caffè su tutti e due i lati. Negozi e caffè che nei vent'anni che son trascorsi dalla mia prima visita non son cambiati granché, nonostante il modernissimo centro commerciale aperto in uno storico edificio a tre piani della Florida che però non ha affatto sconvolto l'aspetto d'insieme della strada, anzi se si è

un pó distratti si passa davanti all'ingresso del centro commerciale senza accorgersene tant'è ben camuffato ed inserito nel contesto Ah, una cosa poco comune, a Buenos Aires ci sono molti più negozi di abbigliamento per uomo che per donna. Abbastanza singolare vero?

Ad uno degli estremi dell'Avenida Florida c'è la Piazza San Martin, non è intitolata al santo ma al generale con quel cognome che condusse gli argentini all'indipendenza dalla corona spagnola. In uno degli angoli della piazza c'è l'Hotel Plaza, un albergo classico rimasto tale nonostante i nuovi tantissimi alberghi moderni aperti negli anni recenti. Come le altre volte, sono alloggiato all'Hotel Plaza, lo trovo molto bello e comodo, fu costruito nel 1909 ed in occasione del suo centenario è stata allestita nei suoi saloni una mostra storica permanente. E così, quasi per caso e con molto piacere, ho scoperto che uno dei posters della mostra è stato interamente dedicato al nostro grande Tito Schipa che nel 1939 visitò Buenos Aires, interpretò varie opere al bellissimo Teatro Colon (Cristoforo Colombo) e alloggiò in questo stesso Hotel Plaza.

Il ricordo del tenore leccese Tito Schipa ci riporta vicino casa e quindi a Brindisi. Lui infatti si prodigò a favore della nostra città in occasione della raccolta dei fondi per la costruzione del Monumento al marinaio, promuovendo a tal fine vari spettacoli al Teatro Verdi e partecipandovi in prima persona. Un grande esempio di generosità oltretutto di talento, un motivo di legittimo orgoglio per i leccesi ed anche per i brindisini che sempre lo seguirono da molto vicino nel suo prolungato percorso artistico. E non si tratta certo di un caso isolato, la lista potrebbe essere molto lunga, anche se limitata alla sola Brindisi. La brava professoressa Giusy Gatti ha promosso una pagina fb intitolata "Brindisi. Concittadini di cui andare fieri" e questa è la sua motivazione: ho creato questa pagina con l'intento di rendere più consapevoli i nostri studenti del fatto che vivono in una città piena di storia e di talento. Ebbene questa pagina si è subito arricchita di nomi e di fatti di Brindisi e di brindisini. Dei tanti nomi appartenenti a brindisini che affondano le proprie radici nella storia antichissima della nostra città, ai tanti altri nomi molto più vicini ed anzi vicinissimi ai giorni nostri, fino ai numerosi attuali concittadini talentosi o a differenti titoli ammirevoli e meritevoli, dei quali appunto "andare fieri". Quella pagina si continua ad arricchire di nomi e di esempi e certo deve costituire una fonte di ispirazione di un orgoglio legittimo a volte sovrastato dallo sconforto di tante quotidianità difficili e deludenti, però non assolute, anzi. Vi propongo i primi 40 nomi della pagina di Giusy Gatti, ordinati secondo la data di nascita. Seguono tutti gli altri nati dal dopoguerra in poi, e sono tantissimi!

**OTTADINI BRINDISINI DI CUI ANDARE FIERI**

Nascita	Nome	Cognome	Nascita	Nome	Cognome
220 a.c.	MARCO	PACUVIO	1858	PASQUALE	CAMASSA
150 a.c.	LUCIO	RAMENO	1867	ALFREDO	DE SANCTIS
90 a.c.	LENO	FLACCO	1878	GRAZIA	BALSAMO
1130	MARGARITO	DA BRINDISI	1890	EDGARDO	SIMONE
1200	BARTOLOMEO	PIGNATELLI	1901	ANTONIO VINCENZO	GIGANTE
1266	RUGGERO	FLORES	1907	CESARE	CARCATERRA
1533	FERRANTE	FORNARI	1909	CARLO	MURRI
1540	LUCIO	SCARANO	1917	ARMANDO	SCIVALES
1558	GIOVANNI MARIA	MORICINO	1918	MARIO MARINO	GUADALUPI
1559	GIULIO CESARE	RUSSO "San LORENZO"	1920	LUIGI	STEFANELLI
1618	BARTOLOMEO	PASSANTE	1929	DELIA (e ELISA)	CRISTOFARO
1711	CARLO	DE MARCO	1923	GIUSTINO	DURANO
1759	TEODORO	MONTICELLI	1924	GIANNE	RIZZO
1792	GIOVANNI	CRUDOMONTE	1931	ALBERTO	L'ABATE
1801	BENEDETTO	MARZOLLA	1932	ELIO	PENTASSUGLIA
1805	GIOVANNI	TARANTINE	1936	EUGENIO	BARBA
1805	POMPEO	AZZOLINO	1937	NINO	ZIPPO
1816	CESARE	BRAICO	1938	GINO	MAIORANO
1817	RAFFAELE	RUBINI	1938	PINO	INDINI
1832	AGOSTINO	CHIMIENTI	1940	FRANCO	ZURLO



*Tango - di Fernando Botero*



*Hotel Plaza-Buenos Aires 1909*

## •Huéspedes distinguidos

•El gran tenor Tito Schipa, visitando Buenos Aires...

*Hotel Plaza - 1939*



El violinista Jascha Heifetz,  
Lili Pons, anfitriona de lujo,  
y el tenor Tito Schipa durante  
la recepción en nuestros salones.



Tito Schipa bailando  
un vals con Lili Pons.

*Tito Schipa, ospite d'onore all'Hotel Plaza di Buenos Aires nel 1939*  
**BRINDISI, perla in un pianeta di bellezze**

**Caro Gianfranco,**

il tuo articolo è intelligente perché coniuga il racconto di una città in fondo poco nota come Buenos Aires con un discorso "politico" sul Sud e sulla tua Brindisi, dando una interpretazione del fatalismo meridionale (città di passaggio) ma anche una via di uscita prendendo ad esempio l'orgoglio dei portegni.

Eppure, lascio dire ad uno come me che ha vissuto e operato sempre nel nostro Sud, alla fine sembra che tutti gli sforzi e l'impegno siano serviti a non molto e quindi chissà se ne valeva la pena! Ma apprezzo il tuo ottimismo.

E grazie perché mi hai dato l'occasione di "conoscere un pó" Buenos Aires.

Un abbraccio,

**Paolo Suppressa**

**Gianfranco,**

solo chi è lontano dalla propria città può amare Brindisi così come la ami tu e, permettimi, come la amo io.

Grazie e ciao,

**Enrico Sierra**

**Gianfranco,**

un sensazionale articolo che è una dichiarazione d'amore a Brindisi, ...di cui la città dovrebbe davvero andare fiera! Grande Gianfranco Perri!

**Giusy Gatti Perlangeli**

**Gianfranco,**

complimenti per l'interessante articolo.

**Cosimo Guercia**

**Gianfranco,**

il tuo articolo su Senzacolonne odierno è ricco di spunti, ricordi, paragoni e collegamenti, da rilettere molto piacevole alla lettura. Continua così caro amico e arrivederci a presto.

**Massimo Zaccaria**

**Gianfranco,**

bello e interessante, soprattutto complimenti per la sua professione e professionalità, e il suo portare nel cuore sempre le proprie origini, mi è piaciuto tanto anche l'elenco dei nomi dei personaggi brindisini famosi.

**Rossella Stella**

**Gianfranco,**

sei grande. Di certo non scopro l'acqua calda nel capire la brindisinità del Perri. Bellissimo e meticoloso articolo, ti abbraccio.

**Remo Simoniello**

## VIA DA BRINDISI



Corrispondenze  
dal mondo di  
**GIANFRANCO PERRI**

Il docente brindisino, ingegnere minerario in Venezuela, ci invia una corrispondenza dal mondo

# Lima e Brindisi città di pescatori e cultura culinaria

Il “mangiare” elemento cruciale di ogni civiltà

**V**ia da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne diffonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarcì riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.

da LIMA



Il “mangiare” indiscusso elemento culturale di ogni popolo e di ogni terra  
Lima e Brindisi:  
due città di pescatori e di antica cultura culinaria  
Caro Direttore Gianmarco,  
Siamo ormai prossimi alla fine dell'anno e quindi ci stiamo in qualche modo predisponendo a farci coinvolgere dal clima festivo del Natale che tra le tante

piacevoli sensazioni evoca anche quelle accattivanti del palato e, specialmente per noi brindisini, quelle della buona tavola in calorosa ed allegra compagnia di familiari e amici, nonché di una bottiglia di buon vino nostrano. Un'ottima occasione quindi per parlare di gastronomia, un'occasione che mi è stata anche appena offerta su un piatto, non d'argento ma certamente di altissimo livello, ...e sí perché sono a circa diecimila metri d'altezza di ritorno a casa dopo una settimana trascorsa in Perù, questa volta partecipando ad un congresso sulla progettazione e costruzione di gallerie, ...un pó troppo monotono vero? Pazienza!

Ecco cosa era servito su quel piatto: un “sebiche” -cebiche o sevice in spagnolo- di gran lunga il piatto piú internazionalmente famoso dell'ormai altrettanto oggigiorno famosa cucina peruviana. Il sebiche è un piatto crudo, di pesce servito a pezzettini o a striscioline, oppure di frutti di mare o di un misto dei due, marinato al momento in succo citrico di limone o, meglio, di una delle sue altre varietà tropicali piú acide, condito quindi con alcune varietà locali di peperoncino piú o meno piccante ‘aji’ che è in effetti l'ingrediente veramente caratterizzante della cucina peruviana, quindi cipolla in juliana, e finalmente spruzzato con cilantro o con poco coriandolo. Alle volte lo si accompagna a mó di contorno, con un bel pezzettone di patata zuccherina cotta, che funge da interessante ammortizzatore dell'acidità del citrico. Un piatto delizioso e squisito, con un grandissimo segreto: oltre alla buona qualità degli ingredienti accessori ed alla mano esperta del cuoco, ...il pesce o i frutti di mare devono essere assolutamente freschi!

\*\*\*  
Ma prima di continuare con il sebiche, un breve commento su Lima, un grande porto del Pacifico e quindi una città di antica tradizione marinara e

soprattutto peschiera. La Città dei Re, perché lo spagnolo Francisco Pizarro la fondò il giorno dell'Epifania del 1535, il giorno appunto dei Re Magi, nella tradizione spagnola che invece non conosce la nostra befana. Fu la capitale di tutto il vicereame spagnolo d'America ed è un luogo ricco di storia e di cultura, precolombina ed anche e soprattutto preincaica, a cavallo tra tradizione e innovazione, tra radici profonde e sviluppo dinamico.

A proposito di uno dei suoi cittadini contemporanei piú illustri, lo scrittore Mario Vargas Llosa vincitore del premio Nobel di letteratura 2010, ho appena letto una riflessione su Lima che mi permetto di fare mia per cosí poterla liberamente trasportare, adattandola con parole tutte mie, a Brindisi, tanto perfettamente mi sembra possa calzare alla nostra città: “...Transitare per quelle strade che hanno costituito lo scenario naturale di tante storie quotidiane nostre, dei nostri padri e dei nostri nonni, è come riconoscere nella realtà d'oggi quella materia prima che, etera-

mente sovrapposta ai ricordi infantili e giovanili, dá come risultato magico la nostra stessa essenza di uomini ormai maturi ...Si è portati a credere che i luoghi cambiano con il tempo, che la loro facciata sia tutto, e che il commercio e le infrastrutture e lo sviluppo siano capaci di cancellare i quartieri e le case. Però quando i luoghi conservano storie, o meglio ancora quando hanno prodotto e producono storie, allora possono permanere intatti per sempre. Le strade infatti immagazzinano ricordi ed accumulano storie tra le loro pieghe e le loro fessure, e sono inoltre ancora e sempre colme dei personaggi che le hanno transitate e che con i loro umori, i loro gesti, i loro affanni quotidiani e con tutti i loro sentimenti, sopravvivono al passo dei tempi. I luoghi, i nostri luoghi in definitiva, hanno anima e memoria, e per questo vale sempre la pena conoscerli, scoprirli e riscoprirli”.

\*\*\*  
Lo storico peruviano J. Pulgar afferma che il termine ‘sevice’ deriva dalla parola ‘siwichi’ della lingua ‘quechua’ degli



Lima sull'Oceano Pacifico



Il Cebiche piatto peruviano di pesce crudo marinato in limone cipolla e peperoncino

antichi popoli precolombiani e preincaici delle regioni andine, ed il cui significato sarebbe quello di pesce fresco o pesce tenero. Forse sí o forse no, ...ma sta di fatto che grazie al sebiche, la cucina peruviana nell'ultimo decennio ha scalato l'olimpo delle migliori tavole di tutto il mondo ed il turismo gastronomico a Lima è un fondamentale elemento trascinante di questa rigogliosa industria nazionale, a pari merito e forse ancor piú in testa che il tradizionale ed arcifamoso Machupicchu. Ho incontrato a Lima in piú d'una occasione alcuni italiani, spagnoli ed anche provenienti da altre parti d'Europa e d'America, che mi hanno spiegato essere in visita turistica per trascorrere una settimana gastronomica, in pelle-



Il porto peschiero di “El Callao”



grinaggio quotidiano tra alcuni di quel paio di dozzine di eccellenti ristoranti marinari di ottima qualità che o g g i o r n o popolano Lima. Si tratta quindi di una cucina a base di semplice pesce crudo fresco e di altrettanto freschi frutti di mare, radicata nelle antiche origini precolombine dei popoli

di quel porto del Pacifico e certamente influenzata, migliorata e quindi fusionata, con i tanti contributi provenienti da quei popoli orientali asiatici che attraversando il Pacifico sono, numerosissimi ed a più riprese nella storia, approdati sulle spiagge del Perù: mi piace dire, scherzando e semplificando molto, che il sebice è una specie di sushi, però con l'aggiunta di tutta l'allegria, il sapore, il calore, lo spirito ed il ritmo magico del tropico sudamericano.

\*\*\*

Ma anche noi brindisini abbiamo radicatissima nella nostra cultura una cucina a base di pesci e di frutti di mare, anche crudi. Ed abbiamo molti giovani che con impegno e con passione stanno riscoprendo e rigenerando le ricette marinare. Lancio quindi una sfida, o magari solo un invito, un suggerimento, a qualche bravo giovane ed entusiasta imprenditore brindisino appassionato dell'arte culinaria: perché non aprire a Brindisi una "sebiceria", naturalmente non improvvisando, ma preparandosi, studiando, ricercando, sperimentando, con pazienza e con tanto lavoro e dedizione!

E sì, ...perché racconterò più avanti che il sebice in Perù lo si mangia da centinaia di anni, ma lo strepitoso successo dell'industria gastronomica del Perù è invece molto più recente, ed una facile ricerca sull'argomento conduce a spiegare rapidamente e chiaramente le ragioni di tale successo. Quali?: l'intelligenza, lo studio, l'imprenditorialità, la perseveranza, il lavoro, i sacrifici e l'entusiasmo di una generazione di alcuni giovani cuochi che hanno saputo cogliere il meglio di una tradizione ed hanno saputo calarla dentro l'attualità e la quotidianità di questo nostro mondo ormai sempre più

globalizzato.

\*\*\*

A Lima avevo conosciuto già un po' di anni fa, il ristorante "La Mar", una sebiceria appunto, di ottima qualità a prezzi accessibili, ed avevo provato i vari tipi di sebice che vi si offrivano assieme ad altri ottimi piatti marinari peruviani. Si trattava, e si tratta tutt'ora, di un ristorante informale nel quale a quel tempo non era neanche possibile prenotare. Mi era sembrato che quei sebices avessero qualcosa di speciale, un tocco di freschezza e di delicatezza che li rendeva di gran lunga più gustosi di quelli che, pur buoni, avevo molte altre volte già provato anche molto prima d'allora, fin dai lontani tempi del mio servizio civile a Guayaquil in Ecuador nella seconda metà degli anni '70. Poi, quello stesso ristorante, cioè con quello stesso nome e con la stessa qualità delle pietanze, l'avevo anche ritrovato in altre città americane: Città del Messico, Santiago del Cile, San Paolo, Bogotá, San Francisco, diventandone un "fan", ed avevo anche scoperto che l'ideatore e diretto ristoratore era un peruviano abbastanza giovane, un bravo "chef" di successo di nome Gastón Acurio.

L'anno scorso poi ero a Città di Panamá e avevo visitato un amico, ingegnere italiano direttore del cantiere del nuovo canale in piena costruzione e che dovrà essere inaugurato nell'agosto del 2014 in coincidenza con i 100 anni esatti dall'apertura del primo ed attuale canale, e al momento di decidere dove andare a cena mi venne in mente di chiedere in giro se per caso non vi fosse anche lì un "La Mar" e con mia grata sorpresa, ...si c'era, era stato aperto da poco. Entrando nel ristorante e mentre ci accompagnavano al tavolo, stavo raccontando al mio amico del "chef Gastón" e dei vari ristoranti "La Mar" che avevo conosciuto in altre città americane, allorché il cameriere che ci stava accompagnando esclama: "Ah, lei conosce Gastón", e prima che io potessi replicare "no" lui continua: "Gastón è qui da qualche giorno, adesso lo chiamo così lo potrà salutare". Simpatica quanto improbabile sorpresa. Dopo qualche minuto che eravamo al tavolo arriva Gastón. Un ragazzo quarantenne informale e giovanile, dall'aspetto gioviale e dall'apparenza appena un po'



Gastón Acurio, il rinomato chef peruviano dei famosi ristoranti 'La Mar'

timida. Si siede al nostro tavolo e subito mi preoccupo naturalmente di spiegare il fortunato equivoco con il cameriere. Una gradevolissima chiacchierata: Gastón, appartenente alla classe media alta di Lima, con un padre importante che lo spinge a studiare diritto, si iscrive e studia all'università, ma con dentro di sé una grande passione e un infinito amore per la cucina tradizionale peruviana. Contro la volontà del padre, non si laureerà mai in diritto, ma si diplomerà nel famosissimo Le Cordon Blue di Parigi. Poi una carriera strabiliante, con tantissimo studio, tanta ricerca, tanto lavoro e tantissima dedizione. La sua missione principale è la valorizzazione e la diffusione della cucina peruviana nel mondo, e con tale obiettivo sempre presente, scrive libri, anima programmi televisivi, insegna gastronomia, promuove manifestazioni culinarie e regenta tanti ristoranti di successo, con la sua presenza continua attenta e meticolosa in ognuno di essi: un effettivo straordinario ambasciatore della cucina peruviana nel mondo.

\*\*\*

E allora? ...Ma noi a Brindisi, oltre al pesce ed ai frutti di mare ed al celeberrimo ottimo polipo, abbiamo addirittura anche il nostro eccezionale vino, ...e questo sì che i peruviani non lo possono vantare. Quindi? ...Sarà possibile realiz-

zare quello che mi sono immaginato ed auspicato? ...Chi si fa avanti? ...Coraggio!

Noi popoli del Mediterraneo infatti, son convinto che cominciamo ad abbandonare le nostre origini barbariche solo quando imparammo a coltivare l'uva e le olive, ed i precursori della nostra cultura romana, i greci, proprio grazie al vino inventarono il simposio, termine che per l'appunto vuol semplicemente dire "bere assieme". I simposi erano riunioni di cittadini che conversavano e discutevano i temi concernenti la "polis" -la vita pubblica- con la conduzione di un maestro di cerimonia che selezionava e serviva i vini durante l'incontro. Forse potrebbe essere una buona idea quella di ripristinare la tradizione! Immaginiamoceli un po' i nostri consigli comunali in simili circostanze! Magari, chissà che non ne verrebbe fuori qualcosa di meglio! Hahaha! Ma noi brindisini abbiamo fatto ben di meglio e ben di più che gli stessi greci: abbiamo addirittura prestato il bel nome della nostra città al verbo "brindare", giacché nella Roma antica era costume che i giovani nobili andassero a studiare in Grecia e, naturalmente, partendo dal porto di Brindisi: il giorno della partenza si augurava con un buon vino locale il buon viaggio e il buon esito degli studi. E fu così che da quella tradizione

derivò il detto "fare un brindisi" e quindi, "brindare".

\*\*\*

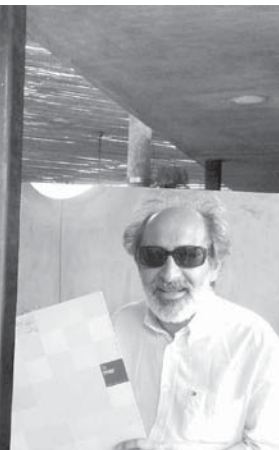
E per completare la nota storica già prima accennata sul sebice: nell'antico Perù, già duemila anni fa, si preparava questo piatto a base di pesce fresco che si cucinava nel succo fermentato del "tumbo" -passiflora tripartita- un tipico frutto locale molto agrio e spiccatamente acido. Successivamente, durante l'impero incaico, il pesce veniva invece macerato con "ciccia" -una bevanda ancestrale tipicamente andina che si ottiene dalla fermentazione del mais- e quindi condito con sale ed "aji". Poi la presenza spagnola aggiunse altri due ingredienti dalla tradizione culinaria mediterranea: la cipolla ed il limone il quale, sostituendo il troppo acido "tumbo" o la acidula ciccia, permise di ridurre notevolmente il tempo necessario alla preparazione del piatto, tant'è che la tendenza più recente è addirittura quella di prepararlo nel momento stesso del servizio: in alcuni ristoranti il chef lo prepara al tavolo dei commensali.

\*\*\*

Ma per concludere ritorniamo a Brindisi. Ho avuto uno zio di antica tradizione contadina brindisina, ma sulla sua tavola non poteva mai mancare un qualche frutto di mare fresco e rigorosamente crudo: dalle cozze alle vongole, dai cioccoli ai tiratufoli, dai ricci alla schiuma di mare. Non faceva differenza alcuna il giorno della settimana, né il mese dell'anno, non importava che ci fosse il sole o che piovesse a dirotto, lui personalmente doveva, in un qualsiasi momento della mattinata, fare una corsa in bicicletta, o in moto, o in ape, da via Rodi alla "chiazza" ...e comprare i frutti di mare freschi da mangiare come antipasto, crudi ed al massimo conditi con solo limone: non ricordo che in tantissimi anni lui abbia mai sofferto di un qualche incidente gastrico. Quindi? ...Storia tradizione e cultura culinaria, radici e idiosincrasia marinare, pesci e frutti di mare freschi, condimenti accessori in qualche modo reperibili, professionalità culinaria ed amatori gastronomici, ...Abbiamo proprio tutto, e allora, di cos'altro c'è bisogno a Brindisi? ...Solamente di tanto entusiasmo e imprenditorialità, di lavoro e tanta dedizione, ...Chi se la sente di tentare?



Nel ristorante "La Mar" di Lima



## I residenti in "VIA DA BRINDISI" vi salutano dal mondo

Alberto Tedesco: **F Daniele. Caserta**

Angelo Catalano: **Torino**

Angelo Zaccaria: **Pordenone**

Anna Tramonte: **Bari**

Annarita Spagnolo: **Verona**

Annarita Tardio: **Schönenberg - Germania**

Antonella Spaziani: **Boston MA - USA**

Antonia Ostuni: **Milano**

Antonio Colucci: **Fiumicino. Roma**

Antonio Giovine: **Salsomaggiore**

Antonio Mauro: **La Spezia**

Antonio Miglietta: **Firenze**

Barbara Renna Sandilands: **Redditch - UK**

Carlo Cigliola: **Ocean Springs MS - USA**

Carlo Turco: **Colchester - UK**

Chiara Ciullo: **Bientina. Pisa**

Christian Campus: **Verona**

Claudia Imbriani: **Milano**

Corrado Minervini: **Bergamo**

Damiano Parisi: **Bologna**

Domenico Faraselli: **Noceto. Parma**

Edward H. Dibble: **Clearwater FL - USA**

Enrico Sierra: **Rimini**

Ercole Dalmazio: **Vicenza**

Ernani Nani: **San Lazzaro. Bologna**

Fabio Serse: **Monteiasi. Taranto**

Ferruccio Leoci: **Termoli**

Filiberto Ungaro: **Bologna**

Franca Cunsolo: **Toronto - Canada**

Francesco Fischetto: **Roma**

Franco Forleo: **Johannesburg - Sudafrica**

Franco Trane: **Cuernavaca - Messico**

Gabriella Piliogo: **Capurso. Bari**

Gianfranco Perri: **Caracas - Venezuela**

Giuseppe Creti: **Corfù - Grecia**

Giuseppe Ligi: **Sesto San Giovanni. Milano**

Irma Serio: **Ravenna**

Laura Imbriani: **Milano**

Luana Campbell: **Sacramento CA - USA**

Luigi Scatigno: **Cosenza**

Maria Gabriella Maramao: **Frosinone**

Marina Mauro: **Vicenza**

Mario Turco: **Genova**

Matilde Mastro: **Alife. Caserta**

Mimmo Trane: **Praga - Repubblica Ceca**

Nena Natali: **Raleigh NC - USA**

Nicola Castrignano: **Roma**

Nikos Desillas: **Corfù - Grecia**

Otello Di Maria: **Ravenna**

Paolo De Angelis: **Mantova**

Patrizia Bonatesta: **Pescara**

Pietro Laritonda: **Modena**

Remo Simoniello: **Firenze**

Rino Ottonaro: **Senigallia**

Salvatore Nani: **San Lazzaro. Bologna**

Valentina Dalmazio: **Pavia**

Valeria Guadalupi: **Pesaro**

di GIANFRANCO PERRI

Con l'inizio di ogni nuovo anno vien quasi spontaneo fare consuntivi su quello appena trascorso e passare poi ad analizzare le prospettive di quello che sta iniziando il suo percorso. E così, non appena mi son disposto a scrivere agli amici lettori di Senzacolonne per questo primo appuntamento di quest'anno, anch'io mi son ritrovato senza volerlo a ripassare il film del mio 2011. Ed il capitolo che con maggior insistenza ha occupato lo schermo virtuale è stato un capitolo fatto di tanti amici: amici vecchi, amici nuovi, amici ritrovati, amici più giovani, amici meno giovani, amici d'infanzia, di gioventù, di scuola, di strada, di esperienze vissute o trasmesse. Tutti amici 'stranamente' presenti, e divenuti lungo il trascorrere dell'anno sempre più attuali, anzi familiari e quasi quotidiani, sullo sfondo di una suggestiva scenografia composta da luoghi paesaggi personaggi, ...e poi, sensazioni cose atmosfere, ...da principio vagamente diffuse e un come pò assopite, e poi man mano ritornate magicamente alla ribalta.

Ma che vuol dire? Ma di che si tratta? Si tratta degli amici e delle foto di Brindisini la mia gente, un gruppo fb nato un anno fa, quasi per gioco e per la fortunata intuizione dell'amico Cosimo Guercia che un bel giorno si sveglia e fonda il gruppo scrivendo:

"Questo gruppo l'ho voluto creare per tutti i Brindisini, per far ricordare e far capire attraverso le foto come si svolgeva nel passato la vita quotidiana brindisina e farla quindi conoscere alle nuove generazioni. Il gruppo è aperto a tutti, pertanto possono

Partito con cinque amici e una sola foto. Ora gli iscritti sono 1125

# Un anno fa nasceva "Brindisini la mia gente": il bilancio

Dodici intensissimi mesi per il gruppo su Facebook

essere caricate foto personali, foto di scolaresche, foto di Brindisi, cartoline d'epoca e quant'altro, in modo da tessere un racconto della vita brindisina trascorsa, e naturalmente anche di quella attuale. Mi auguro che questa pagina virtuale piaccia a molti e che tutto il materiale in essa inserito non venga disperso per farne poi un'unica raccolta utile a tutti. Un grazie a tutti coloro che vorranno partecipare. Con il loro aiuto si potrà certamente realizzare una bella pagina. Ancora grazie, Cosimo Guercia"

Poi l'amico Cosimo invitò quattro amici, brindisini doc, ad amministrare con lui il gruppo appena battezzato: - Giancarlo Cafiero, storico fondatore della famosa bottega d'arte La Valigia delle Indie - Gianfranco Perri, ingegnere progettista di gallerie conosciuto sul web e che solo dopo qualche mese scoprirà risiedere a più di 8000 chilometri da

Brindisi -Giovanni Membola, ideatore e curatore della bellissima pagina [www.brindisireweb.it](http://www.brindisireweb.it) -Raffaele Mauro, notissimo e instancabile imperterrito lottatore civico brindisino.

La data? Ultimi giorni del 2010. La prima foto postata da Cosimo Guercia? Una cartolina del 1921 intitolata "Brindisi vista dal mare" con in primo piano una bellissima barca a remi con la vela bianca spiegata e sul fondo l'inconfondibile lungomare brindisino. Il primo commento di Gianfranco Perri? "Brindisi, città di mare. E' bellissimo scoprirla arrivando via mare. Consiglio a tutti coloro che non l'abbiano ancora fatto con la dovuta attenzione, di fare questa esperienza. Le antiche città di mare sono state concepite guardando al mare e si sono sviluppate immaginando di essere raggiunte proprio dal mare. Solo scoprendole o riscoprendole dal mare si rie-

sce a cogliere per intero tutta la loro magia e a volte, come nel caso di Brindisi, tutta la loro bellezza".

Da quel giorno in avanti, ...da quei cinque amici in avanti, ...da quella fotografia in avanti, ...da quel commento in avanti, ...questi gli incredibili numeri di Brindisini la mia gente dopo un anno esatto dalla fondazione: -6000 fotografie -1225 amici -135 documenti -migliaia e migliaia di commenti. Eppure, nonostante il loro indubbio impatto, gli strabilianti numeri non costituiscono certo l'aspetto più importante e più significativo di questo fantastico e sorprendente fenomeno sociale e civico tutto brindisino. Un'importanza che è invece da ricercare nell'eccezionale vicinanza del gruppo: nella varietà e qualità dei temi trattati, delle opinioni liberamente espresse, delle sensibilità risaltate, delle informazioni diffuse, delle esperienze trasmesse, dei

documenti fotografici scritti e sonori pubblicati, delle iniziative intraprese e realizzate, degli incontri virtuali e fisici programmati ed effettuati, etc. Parliamone un pò, per ricordare e anche per informare coloro i quali non hanno vissuto per intero questa fenomenale esperienza, che è naturalmente aperta a chiunque altro voglia intraprenderla: Brindisini la mia gente è un gruppo aperto, sul sito non esiste la censura, gli aderenti hanno in comune, tutti e solamente, il naturale affetto per Brindisi, la sua storia, la sua terra, le sue tradizioni e la sua cultura, mentre per il resto solo si richiede buona educazione rispetto e tolleranza, null'altro: questa è l'unica regola. Quindi ognuno può pubblicare o commentare le proprie immagini, le proprie opinioni e le proprie idee, ci sarà chi le apprezzerà e chi meno, ma tanto non è certo richiesta l'unanimità dei consensi su ogni post. →

Già dopo solo pochissimi mesi dalla fondazione del gruppo, Senzacolonne aveva scoperto ed osservato con interesse il fenomeno, e difatti, nonostante si trattasse ancora di un qualcosa di incipiente, l'osservatore attento ne poteva intravedere o quanto meno intuire le potenzialità: nell'edizione dell'8 aprile Senzacolonne pubblicò un primo articolo intitolato "In foto la città che non c'è più" dove si parlava di 156 aderenti e 900 immagini. Poi, meno di un mese dopo, un primo grande salto qualitativo: il 4 maggio si realizzava il primo incontro fisico del gruppo, con la coordinazione di Cosimo Guercia e Raffaele Mauro e con il contributo on line di Gianfranco Perri dal Sudamerica. E di nuovo Senzacolonne rassegnava dettagliatamente l'incontro con un ampio articolo pubblicato nell'edizione del 5 maggio intitolato "Brindisini la mia gente, dal virtuale al reale" dove si parlava ormai di più di 600 aderenti e più di 1500 immagini, e di quell'incontro si commentava:

"Per Cosimo Guercia, tutto ebbe inizio una sera quando quasi per gioco pubblicò in rete alcune delle tante foto in bianco e nero riguardanti Brindisi che custodiva nel suo archivio. In pochi giorni i contatti al gruppo si erano centuplicati, così come le foto pubblicate da tanti concittadini e da tanti che, nati a Brindisi, vivono oggi lontano. Il gruppo è rapidamente diventato una virtuale piazza in cui incontrarsi per ricordare il passato, tornare ad ammirare monumenti che non ci sono più, assaporare tradizioni che il tempo ha affievolito, rivivere mestieri ormai scomparsi, etc. L'idea è essere protagoni-



Cosimo Guercia e Raffaele Mauro al primo incontro del gruppo - 4 maggio 2010

sti attivi del cambiamento della città recuperandone il passato. Momenti di vita vissuta relegati alla sfera dei ricordi che grazie alla passione di tanti tornano ad emozionare e stupire. Una carrellata di immagini che riprendono scorci cittadini, monumenti, personaggi, e raccontano uno spaccato di quella che era un tempo Brindisi. E per Raffaele Mauro, dal virtuale al reale il passo è breve. Mettere insieme le idee di tutti per valorizzare al meglio una documentazione unica e di estremo interesse. Il gruppo è diventato un vero e proprio punto di riferimento per tanti

brindisini rivelandosi, per chi più giovane non è, occasione per rivivere nostalgicamente il passato, per le nuove e future generazioni un modo per conoscere meglio la città in cui vivono, le trasformazioni che nel tempo Brindisi ha subito, non tutte e non sempre in meglio. Ma non solo. Travalicando i confini del web ci auguriamo di diventare, nel concreto, un movimento di pressione, di far leva, attraverso proposte, idee, iniziative, sulla sensibilità degli enti locali e dei nostri concittadini affinché Brindisi si trasformi in meglio e non vengano commessi gli stessi errori del

passato quando scelte scellerate hanno cancellato per sempre monumenti, palazzi, giardini. Partendo da quello che abbiamo Brindisi può tornare ad essere bella come lo era un tempo. E da Gianfranco Perri, dal Sudamerica, una proposta concreta. Partendo dalla considerazione che tra i tanti meriti di questo bellissimo gruppo bisognava annoverare e risaltare lo straordinario valore sentimentale, aneddótico ed anche storico che rivestono molti dei commenti che accompagnano entusiasticamente e puntigliosamente molte delle foto postate,

sarebbe stato assolutamente un gran peccato che gli stessi si potessero perdere. Per questo la proposta e promessa di raccogliere ed ordinare tutti i più significativi post con i rispettivi commenti. Farne una raccolta inizialmente digitale, poi magari farne anche un progetto editoriale. Raccogliere e valorizzare una documentazione che è unica, bella interessante ed utile, specialmente per i più giovani, e per chiunque voglia conoscere tanti aspetti della città che rischiano di rimanere sconosciuti ai più ed essere poi dimenticati."

Dal 4 maggio al giovedì 30



Il distintivo della Brigata amatori storia ed arte di Pasqualino Camassa

giugno son meno di due mesi, e non più di tanto impiegò Gianfranco Perri a trasformare in realtà la sua promessa virtuale. E quale migliore occasione per mostrarla a tutti, che quella del secondo incontro fisico del gruppo? E dove realizzarlo? Questa volta in un luogo altamente simbolico, grazie all'interessamento di Raffaele Mauro e alla concessione del Comune: nel Tempio di San Giovanni al Sepolcro, quello stesso luogo che 80 anni prima fu scelto da Don Pasqualino Camassa come sede del "cenacolo di cultura" con l'istituzione della Brigata degli amatori della storia e dell'arte che teneva proprio lì gli incontri organizzati, appunto di giovedì, con scienziati, letterati ed artisti. Senzacolonne annunciò l'incontro in un articolo pubblicato nell'edizione del 29 giugno intitolato "Brindisini, dal web al Tempio" e lo rassegnò in dettaglio con un articolo bello ed emotivo del suo Direttore Gianmarco Di Napoli, che partecipò anche a questo secondo incontro intervenendo personalmente, pubblicato nell'edizione del venerdì 1 luglio intitolato "La Brigata dei Brindisini riaccende il Tempio".

Il gruppo Brindisini la mia gente, in quell'affollato ed emotivo incontro, messo in soggezione dalla magia del luogo, decise di fare proprio il distintivo di quella Brigata di amatori brindisini di storia e di arte guidata da Pasqualino Camassa. Un distintivo molto bello che per quell'occasione fu portato da Giancarlo Cafiero al Tempio di San Giovanni in splendido esemplare originale. Il gruppo volle così simbolicamente raccogliere "umilmente e timidamente" il testimone da chi molto prima seppe far risorgere la città con la forza dell'amore e della passione.

Il distintivo della Brigata amatori storia ed arte di Pasqualino Camassa Ma quale fu la promessa mantenuta da Gianfranco Perri? La pubblicazione del bellissimo libro a colori intitolato "Brindisini la mia gente - fotografie e commenti": Fotografie della Brindisi che fu e della Brindisi che è, con i commenti spontanei e personalissimi di coloro che, brindisini doc, quella Brindisi che fu l'hanno vissuta e vivono la Brindisi che è. Brindisi, la "filia solis" di Federico II, la Brundisium romana, la messapica Brunda, il più bel porto naturale dell'Adriatico italiano. Il tutto in più di 300 pagine e quasi 300 fotografie raccolte in ben 37 capitoli: "Al cinema - Banco di Napoli - Birreria Ricchiuto - Bombardamenti - Cantine - Che fare con la nostra costa - Chiostro San Benedetto - Ciccio ti li passatiempi - Collegio navale e Teatro dei



"Secondo incontro del gruppo al Tempio San Giovanni - 30 giugno 2011" Cosimo Guercia - Gianfranco Perri - Giancarlo Cafiero - Raffaele Mauro

misteri - Complessi beat Anni 60 - Culiernu - Desiré a mare - Ferdinando Coccio - Fontane di Piazza Cairoli - Fotografi - I Gran caffè - Il Calvario - Il cinesino che muoveva la testa - Il Monumento - La chiazza - La fontanella dei giardinetti - La torre dell'orologio - La vendemmia che fu - Largo Angioli e lu Napolitanu - Marimisti e Fontanelle - Palestra Boxieri - Piazza del popolo - Piazza Dionisi - Piccolo Bar e dintorni - Presidio e dintorni - Santa Pulinara - Sciabiche - Spiditu Pennetta e la Pallacanestro - Trapuranella e Capurussu - Via Cittadella - Via Maestra -

Via Paolo Sarpi" E Raffaele Mauro volle subito commentare: "È un libro straordinario, figlio della passione e dell'amore sconfinato dei brindisini vicini e lontani, ma soprattutto i lontani per i quali la nostalgia si fa struggente. Quando la vita ci porta lontano dalla nostra Brindisi ci accorgiamo di quanto ci manca. A chi resta il compito, duro ma non impossibile, di custodire quello spirito e di difendere la storia e la cultura di una città millenaria. Grazie a tutti, stasera in quel tempio di San Giovanni al Sepolcro, con il cuore eravate accanto a noi, e credetemi, ...si sentiva!"

Ma quell'incontro fu anche tante altre cose, con un elenco di idee e di obiettivi da raggiungere, di campagne da alimentare, di iniziative da intraprendere e di valori da riscattare. Il Direttore Gianmarco per esempio, ricorda a tutti che stiamo purtroppo perdendo l'abitudine di parlare il vero dialetto brindisino, un grande patrimonio culturale che un tempo fu addirittura bollato come la lingua degli analfabeti e sempre più messo da parte, sino a essere dimenticato e "imbastardito". Il dialetto brindisino, questa la sua proposta concreta, può diventare la lingua ufficiale della Brigata, per fare in modo che i

più anziani ed i più colti nella sua pratica, possano trasmettere vocaboli e cadenze prima che essi vadano persi per sempre. Ed il gruppo ha certamente tutte le risorse per farlo: Giovanna e Lucia Tramonte e Remo Simoniello, solo per citare tre degli amici in questo forse più rappresentativi, sono tre riferimenti valorosissimi per il nostro dialetto, cultori sapientissimi ed autori di bellissime poesie e prose in autentico brindisino. E non sono certamente i soli a praticarlo con bravura e cognizione tutte le volte che l'occasione accenna a volersi presentare. E per esempio, come non citare l'amico Giancarlo Cafiero, imbattibile declamatore di poesie dialettali, o l'amico Arcangelo Taliento, depositario dell'autentico sciabbicoto! Quell'incontro avvenuto ormai già più di 6 mesi or sono, aveva anche siglato il raggiungimento dell'incredibile quota di 1000 aderenti e di quasi 4000 post, un gruppo facebook definitivamente eccezionale, un fenomeno possibilmente unico, probabilmente da studiare per meglio capirlo e più correttamente interpretarlo! E nuovamente infatti, è bene ricalcare che tale eccezionalità non è solo da riferire al pur grande successo numerico, ma soprattutto allo straordinario successo di contenuti ed all'interesse, entusiasmo direi, genuino e spontaneo con cui la maggior parte degli amici partecipa attivamente alla vita del gruppo, una vita scandita ogni giorno 24 ore su 24 ore. E sì, ad ogni ora del giorno e della notte è infatti sempre possibile incontrare amici collegati



Gianfranco Perri al Tempio presenta "Brindisini la mia gente" - 30 giugno 2011



Cosimo Guercia  
Giancarlo Cafiero  
Raffaele Mauro  
Giovanni Membola  
Gianfranco Perri



"Brindisi vista dal mare" - 1921 - La prima foto postata su Brindisini la mia gente

online, complice il fuso orario e la residenza oltreoceanica di un buon numero di amici presenti tra i residenti in "Via Da Brindisi".

Una strada che nella toponomastica non esiste ma che è la più popolata da brindisini

Nella foga del racconto ho citato un pò di nomi di amici del gruppo senza nessun ordine prestabilito, ma naturalmente non ho citato i nomi di tutti, e neanche dei soli più assidui e più presenti, sarebbero anche solo loro tantissimi, troppi per lo spazio limitato di un solo articolo. Eppure voglio fare il tentativo, anche a rischio di dimenticarne molti, di citare alcuni degli amici che in maggior misura intervengono pubblicando tantissime belle, stupende, ed originalissime fotografie estratte dalle loro preziosissime collezioni, per così inviare loro anche in questa occasione, un sentito ringraziamento, sapendo di farmi interprete in questo del desiderio di tutti i duemila e passa attuali amici aderenti al gruppo.

E mi piace cominciare con il ringraziare l'amico virtuale Nikos Desillas, lui non è brindisino e neanche italiano, infatti è nato e vive a Corfù, ma ama profondamente Brindisi ed è il fortunatissimo depositario di una collezione di infinite cartoline di Brindisi. Infinite, belle, storiche ed originalissime: un grandissimo grazie Nikos, da parte di tutti i Brindisini la mia gente! Quindi un sentito grazie a Romeo Tepore, l'ideatore di Brindisi in bicicletta e grande collezionista di foto e cartoline d'epoca; un tante grazie al bravo fotografo Cosimo

Prudentino; a Giancarlo Cafiero ed alla sua Valigia delle Indie; a Giovanni Membola ed alla sua pagina [www.brindisiweb.com](http://www.brindisiweb.com); a Cosimo Guercia fondatore del gruppo; ai magnifici fotoreporters del gruppo: Maurizio De Virgiliis, Stefano Albanese, Ugo Imbriani, e Mario Carlucci.

Ma le fotografie, pur costituendo la struttura portante del gruppo, non potrebbero certo avere lo stesso significato la stessa trascendenza e la stessa penetrazione, senza i commenti che le accompagnano e che indubbiamente costituiscono l'anima e lo spirito del gruppo. E qui l'elenco degli amici da aggiungere a quelli già citati, per così ringraziarli per i loro interventi, sarebbe veramente lunghissimo ed inevitabilmente incompleto, ma non voglio tralasciare di accennarlo, magari tentando di attingere solo tra i nomi dei primi aderenti: un grazie a ...Marco Martinese, a Carla

Rubini, a Antonio Matarrese, a Pino Spina, a Enrico Sierra, a Mino Errico, a Giuseppe Summa, a Andrea Ecclesie, a Gianni Tanzarella, a Angelo Di Presa, a Annarita Spagnolo, a Alberto Cafiero, a Gianna Santoro, a Giuseppe Laforgia, a Giusy Gatti, a Roberto Guadalupi, a Giuseppe Creti, a Gianmarco Di Napoli, a Patrizia Vantaggiato, a Antonio Mingolla, a Cosimo Carito, a Daniela Ribezzi, a Nicola Poli, a Silvio Melpignano, a Michele Toscano, a Anna Smi, a Sandro Toffi, a Danny Vitale, a Salvatore Cociolo, a Antonio Volpe, a Sonia Di Noi, a Ernani Nani, a Lina Bonatesta, a Eufisio Panzano, a Angelo Catalano, a Stella Montanaro, a Cosimo Ucci, a Massimo Zaccaria, a Franco Profico, a Annamaria Vitale, a Domenico Faraselli, a Antonia dell'Aglio, a Antonio Miglietta, a Giusy Tommasi, a Luca Di Giulio, a Luana Campbel, a Carlo Turco, a

Cosimo Signorile, a Giorgio Sciarra, a Antonia Ostuni, ... Certo ne mancano alla lista, lo so, è inevitabile, ma sono ugualmente tutti presenti, credetemi!

E come completare questa breve rassegna "storica" di Brindisini la mia gente? Parlando di mete e di programmi per il futuro? Si potrebbe, ne abbiamo infatti in quantità ed in qualità... Ma forse è più significativo chiudere con pochi, solo tre, commenti presenti sui post del gruppo, scelti tra le migliaia e migliaia accumulati in questo primo anno di esistenza:

"Ci sono persone che ti stupiscono e che con il loro comparire improvvisamente ti riportano a periodi felici sepolti nella tua mente, nei tuoi ricordi! È come entrare da svegli in un sogno, è come fermare il tempo e ritornare indietro" - Elda Fontana.

"Transitare per quelle strade che hanno costituito lo scenario naturale di tante storie quotidiane nostre, dei nostri padri e dei nostri nonni, è come riconoscere nella realtà d'oggi quella materia prima che, etereamente sovrapposta ai ricordi infantili e giovanili, dà come risultato magico la nostra stessa essenza di uomini ormai maturi. Si è portati a credere che i luoghi cambiano con il tempo, che la loro facciata sia tutto, e che il commercio e le infrastrutture e lo sviluppo siano capaci di cancellare i quartieri e le case. Però quando i luoghi conservano storie, o meglio ancora quando hanno prodotto e producono storie, allora possono permanere intatti per sempre. Le strade infatti immagazzina-

no ricordi ed accumulano storie tra le loro pieghe e le loro fessure, e sono inoltre ancora e sempre colme dei personaggi che le hanno transitate e che con i loro umori, i loro gesti, i loro affanni quotidiani e con tutti i loro sentimenti, sopravvivono al passo dei tempi. I luoghi, i nostri luoghi in definitiva, hanno anima e memoria, e per questo vale sempre la pena conoscerli, scoprirli e riscoprirli" - Gianfranco Perri. "Brindisini la mia gente è, anche, una piccola isola di libertà di pensiero e di espressione, e così dovrà rimanere affinché continui a crescere nelle adesioni e nei commenti, come è successo fino ad ora a differenza di altre pagine che nate vorticosamente sono già belle che finite, quei tanti gruppi morti che popolano il web. E tutto questo anche grazie a che, nonostante a volte la tentazione sia stata forte, nessuno è stato mai cacciato o bannato dal gruppo e che, salvo rarissime eccezioni, il confronto delle idee e delle opinioni si è sempre mantenuto nei binari della buona e cordiale educazione ed amicizia: questo è in se l'inconvertibile. La buona educazione e la tolleranza sono infatti le uniche virtù richieste per entrare e per stare in questo gruppo, dove tutti possono esprimere la loro senza però pensare di avere una verità che valga per tutti, ognuno si tiene le proprie, o se lo preferisce prova a confrontarsi. Ed è per questo che la formula del gruppo è quella di accettare le adesioni di chi richiede di entrare, senza alcuna selezione" - R. Mauro





**Giancarlo Buscicchio:** Complimenti per il successo dell'iniziativa! Ad maiora Gianfranco!

**Mino Errico:** Bellissima l'iniziativa di Gianmarco Di Napoli di ospitare l'ottimo articolo di Gianfranco Perri. Un grande ringraziamento a Gianfranco per la citazione. Auguroni a tutti, ed un caro saluto a tutti coloro che sono lontani.

**Giusy Tommasi:** C'e' anche il mio nome che bello.... bello l'articolo complimenti.....ma la torta? Auguriiiiiiiii

**Lina Bonatesta:** Bravi Gianfranco, Cosimo e tutti quelli che ci hanno creduto e ci credono!

**Antonella Margheriti:** Auguri auguri auguri!

**Arcangelo Taliento:** Con la cortese costante collaborazione di Gianmarco e di Gianfranco il gruppo raggiungerà a breve il 5% della popolazione brindisina. Piu' siamo meglio stiamo! A dispetto di Arbore che la pensava diversamente.

**Ernani Nani:** Grazie a tutti voi ci sentiamo un po meno "Via da Brindisi"

**Mario Turco:** Bell'articolo, grazie Gianfra' come dice Ernani mio carissimo amico d'infanzia ...ci sentiamo meno lontani ...e poi che dire delle classifiche ...Brindisi è e sarà per sempre la numero 1. Ti abbraccio, se me lo consenti.

**Francesco Fischetto:** Bravi e auguri!!!

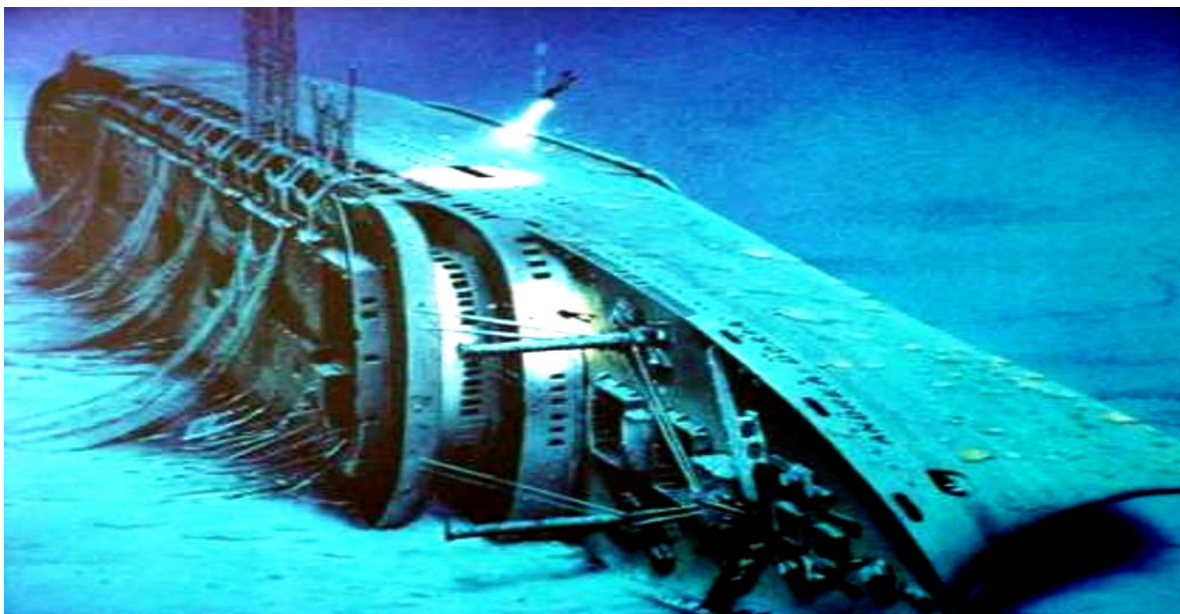
**Stefano Albanese:** Bravo Gianfranco Perri, davvero un bell'articolo!

**Remo Simoniello:** È veramente un bellissimo articolo, ...solo il saggio Gianfranco poteva gettarlo giù...

**Cosimo Guercia:** Grazie Gianfranco, sei il pilastro del nostro gruppo e un grazie a tutti gli iscritti al gruppo che con la loro partecipazione hanno portato il gruppo a diventare oltre che a livello Italiano anche internazionale, punto d'incontro di tutti i brindisini. Un grazie particolare a Gianmarco Di Napoli che dal primo momento ha preso di cuore il nostro gruppo seguendolo dai primi passi.

**Gianfranco Perri:** Amici, sono veramente contento che vi sia piaciuto l'articolo. Ringrazio tutti coloro che hanno voluto esprimere il loro segnale di approvazione, o che hanno anche voluto commentarlo con generosità di giudizi su di me, su Senzacolonne e sul Gruppo. Spero anche che la sua lettura ci stimoli tutti a proseguire il percorso e vivere ancor più da vicino questa meravigliosa nostra avventura. Sono sicuro che le iniziative ed i traguardi continueranno a susseguirsi con la partecipazione di tutti noi e di tanti altri nuovi amici che vorranno aderire al nostro gruppo. Un grazie speciale a Cosimo Guercia, il nostro fondatore e a Gianmarco Di Napoli, il nostro sostenitore.

## ***Naufragi: Andrea Doria 1956 - Concordia 2012*** **Altri tempi? O solo altri uomini? Speriamo nella seconda!**



Eppure il dubbio mi assilla. Sarà solo che il comandante Calamai era un uomo diverso dal comandante Schettino? Ma gli altri ufficiali? Anche per tutti, o quasi tutti, gli altri ufficiali si é trattato solo di personaggi un pó diversi? Tutto qui? Tutta lí la differenza tra il fatto che il comandante Calamai non volle abbandonare la sua nave in fase di affondamento fino a quando non fu praticamente costretto a farlo perché i suoi ufficiali che intuirono la sua intenzione di restare a bordo per sempre, risalirono sulla nave dopo che lui li aveva invitati ad abbandonarla sull'ultima scialuppa, una volta messi in salvo tutti i passeggeri vivi dopo la collisione?

É mai possibile che l'ufficiale medico di bordo sia già sulla scialuppa a salvo in mare dopo soli 20 minuti dall'avvenuto segnale di massima emergenza su una nave con piú di cuattromila persone ancora a bordo? E che a lui tale circostanza appaia essere normale? Sì, infatti non é scappato, é rimasto a soccorrere quelli che erano scesi dalla nave!

Forse sì, forse si tratta solo uomini diversi. Ma se non fosse cosí? E se invece sono i tempi ad essere ormai cosí diversi dopo solo poco piú di cinquant'anni? Non sará che i tempi attuali sono tali da non prevedere che possano esserci uomini con i principi, il coraggio, il senso del dovere e dell'onore, etc., che invece mostrarono avere il comandante Calamai e tutti i suoi ufficiali?

E perché? Non sará forse colpa del fatto che oggi ci si preoccupa troppo, e solo, di far risaltare i nostri diritti, le nostre prerogative, le ingiustizie da noi subite, i compensi mancati, etc., e soprattutto che lo si fa con tanto impeto tanta dedicazione e tanto affanno che poi non resta neanche il tempo di ricordarci che tutto ciò non é certo incompatibile con i doveri, con i sacrifici, etc., e che anche questi principi devono essere fondamentali nella formazione dell'umanitá?

E già, sembrerebbe purtroppo che le nuove generazioni sono troppo distratte e che i tantissimi ed assillanti stimoli che ricevono non includono questi aspetti della vita: non c'è tempo per considerarli, non ci sono sponsors que li sostengano, non ci sono dividendi politici que ne possano derivare, non va di moda!

**Pino Spina** Gent.mo Gianfranco, non posso che condividere le tue considerazioni. Il naufragio della Costa Concordia mi ha molto turbato proprio per il comportamento degli uomini. Certo chi dice che i capitani coraggiosi dei films e dei racconti non esistono e che la realtà è ben altra cosa, avrà anche le sue ragioni, ma uomini che per oltre un'ora nascondono di stare imbarcando acqua su una nave con migliaia di passeggeri, ...non pensavo mai di dover vedere una cosa del genere.

**Luigi Scatigno** Per me il comandante Schettino è un codardo e un vigliacco, lui doveva stare a bordo fino alla fine, non ha onore né dignità, poi vogliono paragonare questa tragedia con quella del Tiatnic, vergogna buffoni!

**Mino Errico** Schettino sta a Calamai come il diavolo all'acqua santa. Penso che tutto stia nei metodi di reclutamento dei comandanti da parte della Costa Crociere. Ieri ho visto un'intervista al comandante della gemella della Concordia, è un giovane di poco più di 40 anni e mi dava l'impressione di un modello o di un fighetto che deve più pensare alle apparenze che alla sostanza. Quindi io penso che Schettino fosse in grado di governare una nave di quel genere solo in condizioni ottimali, mentre in condizioni di pericolo ha dimostrato tutti i suoi limiti di comandante e soprattutto di persona.

**Carlo Zanolini** Indipendentemente dai giudizi, che noi non possiamo che tentare di dare sull'onda dell'emozione fino a quando non si sarà completamente stabilita la reale versione dei fatti, è opportuno caro Gianfranco, come tu hai fatto, ricordare che la società va avanti con le persone che fanno il proprio dovere, fanno sacrifici e si impegnano e magari perdono anche la vita e la salute per questi ideali. Ma occorre anche ricordare che l'umanità è da sempre una miscela con la stessa percentuale di coraggiosi e di codardi, di intraprendenti e di pigri, di leali e di vigliacchi, di onesti e di disonesti, di Caino e di Abele. Questo è la caratteristica dell'uomo, e la donna non è certo da meno! Accettiamo questa nostra condizione di derelitti costretti vivere sulla terra, spazio ristretto in confronto all'immensità dell'universo, barcamenandoci tra ciò che vorremmo essere e ciò che in realtà finiamo per essere: puniti ad esistere per pochi anni. Se accettiamo ciò, tutto ci sembrerà irrilevante.

**Marco Martinese** Caro Gianfranco, è un accostamento tra due figure umane di spessore totalmente opposto: Il comandante Calamai era stato anche decorato con la Croce di Guerra al valor militare. Ho solo il rammarico che una persona del genere, che dopo l'impatto con la Stockholm mai più volle riprendere il mare che era stato la sua vita, avrebbe meritato giustizia molto prima. Dopo l'affondamento dell'Andrea Doria finì la sua carriera fino ad allora ricca di soddisfazioni. Recenti rivelazioni e nuovi studi hanno riabilitato la figura e confermato la correttezza del suo operato e quello del suo equipaggio, confermando le responsabilità della Stockholm.

**Cosimo Guercia** Il comandante Schettino appena avvenuto l'incidente invece di chiedere soccorso ha telefonato all'armatore comunicandogli di una piccola falla, tanté che l'armatore voleva mandare qualcuno per la riparazione, mentre il tempo passava e le cose peggioravano. E poi ...lasciare a bordo i passeggeri! Questo é solo uno dei tanti episodi di questa storia maledetta. Comunque non é neanche del tutto chiaro il comportamento della società Costa Crociere nella fase di emergenza. Esiste infatti il sospetto è che proprio dalla società possano essere venute indicazioni sul ritardare la richiesta di soccorso sottovalutando la gravità dell'incidente. Calamai poi, non c'è dubbio, fú tutt'altra cosa.

**Nicola Poli** La tragedia si era potuta certamente evitare, ma in generale c'è anche da dire che è stato un errore madornale togliere dalle navi, soprattutto dalle passeggere, il radiotelegrafista! Credo che la società Costa Crociere si sia attenuta alla versione del comandante, quel codardo, che io non avrei messo neanche al comando di un peschereggio! E spero tanto che questo rappresentante della nostra Marina Mercantile abbia tutto il tempo, d'ora in poi, di leggersi tanti diari di bordo, compreso quello di Calamai. Sono un ufficiale radiotelegrafista della marina mercantile e questa tragedia mi ha colpito tanto, permettetemi questo sfogo, grazie!

**Silvio Serse** Premetto che non voglio giustificare gli ufficiali della Costa Concordia, ma non posso accettare i commenti e le conclusioni dei gionalisti che non sanno nemmeno dove si trovi la poppa o la prua della nave. Io infatti, come ex ufficiale macchinista della marina mercantile, in questi giorni ne ho sentite e lette molte di notizie sbagliate e inesatte.

**Enrico Sierra** Io non desidero fomentare gli animi dicendo chi sia colpevole o innocente. Penso solo a chi non c'è più e a chi piange. Se qualcuno, o più di uno, ha sbagliato, pagherà. La giustizia terrena farà pure il suo corso, ma poi la giustizia divina completerà il giudizio.

**Remo Simoniello** Come dice l'amico Enrico, aspettiamo l'esito dell'inchiesta. Parlare adesso di Calamai non credo abbia molto senso. I tempi poi, non fanno mutare il significato dell'onore e della responsabilità: un comandante ha il dovere di tutelare, sempre e anche a suo discapito, la vita di chi si trova sotto il suo comando, anche se si dovesse trattare di un solo individuo.

**Luigi Castrignano** Fermo restando che, spero, saranno le inchieste in corso a dare una dinamica dell'avvenuto, rimane il fatto che il senso dell'onore non è più cosa di molti, come lo era invece negli anni passati.

**Carlo Cigliola** Pietra e catena ai piedi e lanciatelo in acqua dov'è avvenuto il primo impatto e fate sì che la donzella non pagante, lo accompagni. Viva i veri marinai che hanno dato la loro vita per la nostra libertà.

**Signorile Cosimo** Gianfranco, ti ringrazio per aver chiesto una mia opinione sull'accaduto e a tale proposito posso dirti che dopo avere letto il tuo messaggio, sento il dovere di esprimere un mio pensiero. La differenza tra vecchia e nuova generazione è enorme, pertanto il paragone tra il comandante Calamai e Schettino lo farei solo in questo modo: il comandante Calamai ha navigato con l'onore della vecchia guardia, Schettino navigava con il pensiero di essere lui al di sopra di tutti, nonostante tutto sento di non poter condannare la persona, anche se ha commesso un grossissimo errore. La fatalità credo che sia il perno principale di questa tragedia, sarebbero bastati solo dieci metri e nessuno si sarebbe accorto delle sue decisioni. L'abbandono della nave, mentre ci sono vite da salvare, sicuramente condanna un comandante non per il codice scritto sui libri ma per quello scritto nel proprio io e che avrebbe dovuto vietare un gesto così sconsiderato. Sono certo che anche lui dopo aver valutato la situazione sia stato preso dal panico e nella più grande confusione mentale abbia fatto un errore dopo l'altro. Finisco dicendo che nessuno, mai, si deve sentire grande in particolar modo quando si ha nelle proprie mani la vita sua e quella degli altri.

**Virginia Gatti** Caro Gianfranco, non si può fare un paragone tra il comandante Calamai e Schettino. Sono persone imparagonabili per milioni di motivi, ma voglio citarne solo due: i tempi, ed il significato della divisa. Calamai di quei tempi era un uomo educato e cresciuto nel rispetto delle regole, delle persone e delle cose e indossando quella divisa sapeva che il compito più arduo

a lui assegnato era di poterla onorare in ogni modo. Schettino oggi é la rappresentazione della mancanza di regole, della spavalderia e della assoluta spregiudicatezza da mettere in atto in ogni momento della propria vita lavorativa, é quindi la rappresentazione dell'uomo di potere di oggi e la divisa per lui non ha un significato e solo l'ha usata per costruirsi una immagine! Spero solo che tutti gli enti preposti ai controlli, le capitanerie di porto in primo luogo, imparino che le regole vanno fatte rispettare da tutti, siano essi grandi o siano persone comuni. E spero che l'incubo per quanto é accaduto accompagni tutti gli esseri superficiali che si sono resi responsabili di questa catastrofe. La connivenza di tutte le capitanerie che hanno sempre chiuso un occhio sugli "inchini" precedenti é da condannare esattamente come la stupidaggine dimostrata da Schettino.

**Franco Profico** Come ha detto molto bene Gianfranco, non è solo Schettino ad essere diverso dal Comandante Calamai, ma un pò tutto il personale con mansioni di prestigio alle quali è venuto meno, era diverso da quello dell'Andrea Doria. Un paragone con Calamai e tutti gli altri ufficiali dell'Andrea Doria, è pertanto improponibile. Quali le ragioni? All'epoca dell'atragedia dell'Andrea Doria il 68' non c'era ancora stato: quel movimento di egoismo e dissacrazione spazzó via tutti i valori che intere generazioni erano state educate a rispettare e se necessario onorare sacrificando anche la propria vita. La Chiesa ormai da parecchio, parla di emergenza educativa: è necessario, anzi indispensabile, riappropriarsi di quei valori eterni che la cattiva politica ha cancellato.

**Antonio Matarrese** Caro Gianfranco, premesso che per quanto io ne sappia il Comandante Calamai non aveva alcuna intenzione di affondare con la sua nave, ma solo presidiarla fino all'ultimo per evitare che qualcuno salendo a bordo di una nave abbandonata ne diventasse proprietario, quello che posso dire è che è cambiato un pò tutto da cinquant'anni a questa parte, e non solo nell'ambito di cui stiamo argomentando. C'è stata una perdita di valori in tutti i campi, dalla famiglia alle professioni. Il comandante Schettino ha combinato un guaio che poteva benissimo risolversi senza la perdita di vite umane, ma vuoi per il suo orgoglio vuoi per il buon nome della compagnia, e sarà la magistratura a definirne le responsabilità, ha perso di vista quello che era il suo dovere di Comandante, ma soprattutto di uomo. Il suo comportamento ha causato la perdita di vite umane e abbandonando la nave prima che tutti i passeggeri fossero messi in salvo, si é anche macchiato di codardia. Ma io mi chiedo: quanti comandanti Schettino ci sono in giro per mare e non fanno notizia? In questa nostra Italia fa molta notizia il professionista serio ed onesto, come il comandante della capitaneria di porto che ha fatto solo il suo dovere e per il quale viene pagato, o come il medico che salva una vita umana, o ancora come il poliziotto che sventa una rapina. Questa, secondo me, dovrebbe essere la quotidianità. E mi chiedo anche: nella maggior parte delle famiglie esistono ancora quei valori che i nostri nonni ed i nostri padri ci hanno trasmesso? Guardandomi in giro, e vedendo anche i miei figli ai quali ho cercato di trasmettere quello che a me è stato dato, credo proprio di no. Quindi caro Gianfranco, concordo pienamente con quello che scrivi, è la società che è cambiata, e con essa i valori: diritti pretesi e doveri mancati.

**Giuseppe Summa** Gianfranco grazie per aver chiesto una mia opinione. Altri tempi ed altri uomini, oggi tutto o quasi avviene e si svolge per puro interesse economico o per apparire. Una volta l'onore era una parola importante e prima di pronunciarla si rifletteva. Comunque non mi sento di giudicare il comandante Schettino anche lui vittima di questo sistema, dovrà pagare, e spero pagherá per i suoi errori, ma cerchiamo di non santificare chi lo ha incitato a tornare a bordo. Ho riflettuto sull'argomento e ritengo che non si potesse ordinare ad una persona confusa e forse alterata di prendersi cura dei restanti passeggeri. Il comandante della capitaneria che invece era cosciente, o chi per lui, sarebbe dovuto andare a bordo e coordinare l'esodo dei superstiti. Troppo facile urlare ed ordinare. Spero solo che le vittime abbiano un giusto e celere riconoscimento e risarcimento morale ed economico, ...per quello che servirà!

**Gianfranco Perri** Anche se la mia intenzione non era stata quella di aggiungere legna al fuoco della polemica sui dettagli delle responsabilità dei singoli, perché di legna sul fuoco in effetti ce n'era già fin troppa, era certamente inevitabile che la tentazione non ci prendesse, a causa dell'impeto ancora troppo coinvolgente di quell'onda di emozioni fortissime che la tragedia ha scatenato dentro ognuno di noi. Vi ringrazio pertanto tutti per aver accolto il mio invito ad esternare le vostre opinioni su questo tragico evento e tentare così assieme di darci una qualche risposta a proposito della riflessione che ho voluto aprire intorno alle due possibilità avanzate a eventuale spiegazione di tanti episodi apparentemente inspiegabili: cioè quella di una "differenza tra le persone" o quella di una "differenza tra i tempi".

E com'è naturale che avvenga per le cose complesse della vita, le nostre opinioni sono risultate essere disuguali ed inevitabilmente articolate: certamente il comandante Schettino ha commesso troppi e troppo gravi errori facendo inoltre sorgere anche seri dubbi sull'atteggiamento e sull'operato del suo corpo di ufficiali, e certamente il comandante Calamai dimostrò avere un grandissimo senso del dovere e dell'onore e con lui i suoi ufficiali, dimostrandosi inoltre se pur con rammaricante ritardo, l'assenza totale di sue colpe tecniche nel naufragio.

E venendo all'aspetto centrale di quanto mi premeva trattare, osservo che in molti abbiamo condiviso la convinzione, o quanto meno la tendenza a credere, che si sia trattato di un episodio in fondo anche figlio dei nostri tempi e delle nuove generazioni tra le quali sembra essere latitante il senso del dovere e dell'onore a fronte di quello dell'immagine e dell'interesse, *"...il senso dell'onore non è più cosa di molti, come lo era invece negli anni passati..."*. Al contempo però, alcuni di noi hanno anche espresso forti dubbi o chiari pareri contrastanti in merito a quella possibilità, *"...l'umanità è da sempre una miscela con la stessa percentuale di coraggiosi e di codardi, di intraprendenti e di pigri, di leali e di vigliacchi, di onesti e di disonesti, di Caino e di Abele..."*. E proprio questo è quanto avevo esplicitamente sperato si potesse dimostrare: non mi pare ci sia stata una chiara maggioranza che lo abbia sostenuto, ma sembra proprio che non lo si possa neanche escludere del tutto: ...forse il comandante Schettino ed un certo numero di suoi ufficiali, con il loro comportamento ed il loro atteggiamento hanno rappresentato uno sfortunato e tragico connubio tra incompetenze tecniche e povertà di valori, ma molti altri al loro posto, anche in questi nostri tempi, si sarebbero comportati ed atteggiati in modo sostanzialmente diverso! ...O no?



## CRONACA DI UNA TRAGEDIA IMPROBABLE

**Il 25 luglio 1956** il transatlantico passeggeri Andrea Doria, sotto il comando del Comandante Piero Calamai, viaggiava alla volta di New York proveniente da Genova. Contemporaneamente, una nave di nazionalità svedese la MN Stockholm, un transatlantico per il trasporto promiscuo di merci e passeggeri, si dirigeva verso Goteborg. La Stockholm era comandata dal Capitano Gunnar Nordenson, il terzo ufficiale Johan-Ernst Carstens-Johannsen era in comando di guardia in plancia al momento dell'incidente.

Alle 23.10 entrambe le navi stavano per incrociare un corridoio molto trafficato, coperto da una fitta coltre di nebbia. Nascoste dalla nebbia le navi si avvicinarono guidate solo dalle reciproche visioni ed informazioni radar, le quali non furono sufficienti ad evitare la immane tragedia. Non ci fu alcun contatto radio e una volta giunte a potersi vedere ad occhio nudo, fu troppo tardi per praticare contromovre atte ad evitare l'impatto.

L'Andrea Doria e la Stockholm entrarono in collisione con un angolo di quasi 90 gradi: la prua della Stockholm, rinforzata in funzione del fatto che poteva operare anche come rompighiaccio, sfondò la fiancata dell'Andrea Doria e la squarciò per quasi tutta la sua lunghezza, dato che l'Andrea Doria continuava a correre lungo la propria rotta ortogonale alla prua della Stockholm, sfondando sotto il ponte di comando dell'Andrea Doria per un'altezza di tre ponti, ovvero per oltre 12 metri, uccidendo numerosi passeggeri già ritirati per il riposo notturno nelle proprie cabine. Inoltre, sfondando molte paratie stagne e perforando cinque depositi combustibile, comportò un imbarco di circa 500 tonnellate di acqua di mare, le quali non potendo essere bilanciate nei brevissimi tempi della collisione, produssero il pericoloso, immediato ed anomalo sbandamento della nave a dritta per oltre 15 gradi. Quarantasei dei 1706 passeggeri trovarono la morte nel momento dell'impatto, insieme a 5 uomini della Stockholm.

Subito dopo la collisione, l'Andrea Doria iniziò ad imbarcare acqua e l'inclinazione aumentò superando i 18 gradi in pochi minuti. Una delle cause che determinò la repentina inclinazione della nave italiana fu determinata dall'impossibilità, dipendente dalla velocità di successione degli eventi, di poter effettuare il riempimento con acqua marina dei depositi combustibile vuoti al lato di sinistra, come d'altronde suggerito dai costruttori. A seguito di questa concreta e provata impossibilità, in poco tempo la nave superò i 20 gradi di inclinazione, e il capitano Calamai si rese conto che non c'erano più speranze.

Il numero limitato di vittime ed il completo successo delle operazioni di soccorso fù merito del comportamento eroico dell'equipaggio dell'Andrea Doria e soprattutto del comandante Piero Calamai e delle rapide e difficili decisioni da lui prese in momenti tanto concitati. Dopo il salvataggio di tutti i passeggeri, il comandante Calamai restò a bordo dell'Andrea Doria rifiutandosi di mettersi in salvo; fu obbligato a farlo dai propri ufficiali tornati indietro appositamente.

All'alba, tutti erano stati allontanati dall'Andrea Doria, e la nave venne trainata in acque basse. Tuttavia a causa della falla sul fianco, la nave continuava a inclinarsi fino al definitivo affondamento, 11 ore dopo l'impatto, alle ore 10.09 del 26 luglio.

Studi tardii, ma definitivi, stabilirono che fu l'inesperto terzo ufficiale della Stockholm, Carstens-Johannsen unico ufficiale sul ponte di comando al momento della collisione, a mal interpretare i tracciati radar e a sottostimare la distanza tra le due navi a causa di un'errata regolazione del radar. L'ufficiale della nave svedese pensava che lo schermo radar fosse impostato su una distanza maggiore di quella effettiva e non fu in grado di rendersene conto perché la manopola di quell'impostazione non era illuminata.

**VIA  
DA BRINDISI**



Corrispondenze  
dal mondo di  
**GIANFRANCO PERRI**

L'allarme rilanciato dal docente brindisino, ingegnere minerario in Venezuela: «C'è già uno studio sul caso»

# Monumento a rischio Acqua nel sottosuolo indebolisce la struttura

Il sistema di drenaggio non funziona come dovrebbe

Questa volta scrivo ai miei amici brindisini, non per raccontare di qualcuno dei miei viaggi e condividere sensazioni provate in giro per il mondo, ma per chiedere la loro collaborazione in nome del nostro Monumento, un anziano ma orgoglioso brindisino che sta per compiere gli 80 anni (fu inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III° il 4 Novembre del 1933) e che pertanto abbisogna di qualche cura in più. Lui infatti, di anni ne deve trascorrere ancora tantissimi, imperterrito al suo posto con i suoi 68 metri d'altezza, onorando i bravi marinai d'Italia che non ci sono più e vigilando al contempo a protezione di tutta la brava gente brindisina. In realtà la mia richiesta di collaborazione va specificamente indirizzata alle autorità competenti, quelle del Comune, della Marina Militare, del Porto, dei Monumenti, etc. Quindi alle molte autorità, forse troppe e pertanto più facilmente indotte a non sentirsi competenti e non sentirsi quindi responsabili di dover intervenire perentoriamente, ...tanto forse tocca a quell'altra autorità. Ai miei amici brindisini invece chiedo di mostrare la dovuta attenzione e di mantenersi allerta di fronte a un problema che magari non risulterà poi essere tanto grave, e lo spero fortemente, ma che certamente merita la dovuta e sollecita attenzione.

Per uno di quei tanti miracoli che quotidianamente fa la web, la ormai più che famosa rete globale, un amico da Brindisi, e quindi a poco più di 8000 chilometri dall'America, mentre ci stiamo prendendo un buon caffè mi dice, ... A proposito! Tu che sei un ingegnere di gallerie, ti voglio fare un bel rac-



Il Monumento al marinaio. Sono ben visibili i ciuffi d'erba dovuti all'eccessiva umidità del sottosuolo. La freccia indica uno dei punti in cui si registra la tracimazione di acqua

conto, e poi mi dici che ne pensi:

"...Un pó di mesi orsono, mentre al Monumento erano in corso i preparativi per la cerimonia commemorativa delle vittime di tutte le guerre sui mari, da un settore del piazzale prossimo ai piedi delle scale, sul lato destro guardando il Monumento, sgorgava acqua a zampilli e qualcuno disse che già da una decina di giorni quell'acqua continuava ad uscire in quello stesso modo. Qualcuno dei presenti si mosse, spostarono le chianche, portarono delle pompe e iniziarono ad aspirare. Si scoprì quella che sembrò essere una camera sotterranea, ma la stessa si riempì di nuovo in poco tempo. Allora arrivarono i vigili del fuoco che con una telecamera constatarono la presenza di un voluminoso getto d'acqua che da una condotta sotterranea versava nella camera: l'acqua era dolce e non potabile, quindi in principio piovana. L'esplorazione sotterranea e subacquea non potette proseguire, e il settore di pavimento interessato venne opportunamente protetto da pesanti lastre di acciaio, e la cerimonia ebbe felicemente corso senza che si evidenziasse problema alcuno..."

Riflettiamo un pó. Anche se ai più, e probabilmente a tutti noi, l'esistenza di quella camera sotterranea risultava fino a quel momento ignota, è evidente che deve trattarsi di una struttura appartenente ad un ben più ampio ed articolato sistema di drenaggio che non solo serve l'intero piazzale, ma forse serve anche le altre soprastrutture adiacenti allo stesso: scalinata, muri d'ala di contenimento che coprono l'importante salto topografico tra il piazzale sottostante prospiciente al mare e il piazzale



Alcuni tombini dedicati alla raccolta delle acque piovane



Sfoghi per l'acqua nei pressi del Monumento

superiore a quota via Duca degli Abruzzi, etc. Se poi quell'acqua a memoria d'uomo non è mai sgorgata in quel modo, vuol dire che la sua via di sfogo (naturalmente al mare) deve essersi in qualche modo ostruita, per lo meno parzialmente. E il mio amico però

sotterranea e subacquea per verificare lo stato del sistema, per quindi eventualmente provvedere alla sua risistemazione e al suo pieno ripristino funzio-

nale. L'ideale sarebbe poter disporre dei piani di costruzione per così immediatamente capire la natura e le caratteristiche geometriche strutturali ed idrauliche dell'impianto di drenaggio. Purtroppo quei piani

rispondenza del piazzale inferiore, subì in corso d'opera importanti cambiamenti. Il progetto originale prevedeva infatti una specie di darsena che suggestivamente conduceva l'acqua del mare fino a quasi lambire la base del Monumento. Il cambiamento derivò dalla preoccupazione che la vicinanza del mare portasse con il tempo a compromettere la stabilità delle fondazioni del Monumento. Quindi i piani di progetto non sono quelli utili al nostro scopo, ma sono i piani costruttivi, quelli da cantiere, di cui abbiamo bisogno! Comunque in mancanza dei piani costruttivi non resta che effettuare un'esplorazione sul campo, quella diretta mediante l'intervento dei palombari, o quella indiretta per la quale sono disponibili tecnologie abbastanza efficienti che permettono un'esplorazione rapida e precisa mediante telecamere che vengono introdotte e guidate anche dall'esterno. Sono quelle stesse metodologie che comunemente si impiegano per esplorare fognature, o acquedotti interrati, etc. Questa esplorazione quindi non ha motivo di essere stata per così tanto tempo rinviata: E sì, perché tutte le varie autorità "eventualmente competenti" che e non si sono ancora decise ad intervenire sul campo, sembra siano state da tempo e reiteratamente avvertite del problema da alcuni nostri concittadini, alcuni d i

loro anche competenti tecnici come l'ingegnere Vito Maellaro e il geometra Aldo Indini, per citarne solo due. Ho in merito anche letto la relazione preliminare, ma chiara e precisa, del mio bravo collega e nostro concittadino, ingegnere Domenico Danese, data Bologna 16 settembre 2011.

Ed ora passiamo al punto più delicato: Quali sono gli eventuali pericoli? Molto dipende dalla funzionalità del sistema: se si tratta di un sistema di drenaggio la cui funzione è limitata allo smaltimento delle acque piovane che cadono direttamente sul piazzale raccolte dalle varie griglie ivi distribuite o che comunque provengono dallo scorrimento superficiale verso tutta l'area del piazzale, allora il pericolo è oggettivamente limitato, giacché tutto ciò che può succedere è che temporalmente si producano allagamenti parziali e temporali del piazzale o di parti di esso. Naturalmente poi con il trascorrere del tempo la situazione tenderebbe ad aggravarsi nel caso non ci si decidesse finalmente ad intervenire opportunamente per ripristinare il sistema di drenaggio, il quale potrebbe quindi finire con eventualmente



non aveva concluso del tutto il suo racconto:

"...Dicono che autobetoniere piene di calcestruzzo destinato a lavori eseguiti al villaggio pescatori transitavano da lì provenendo dalla discesa che dall'aeroporto giunge al piazzale, per così evitare di transitare sulla strada che porta più direttamente alla banchina del villaggio pescatori, per via di quel ponticello che ne impediva il passaggio. Ma 'dicono anche' che alle volte il calcestruzzo vada a male (succede in effetti ogni tanto, quando per qualsiasi motivo si produce un ritardo tra il momento del confezionamento del calcestruzzo e quello della sua posa in opera) e che in quei casi sia scoccante dover riportare il calcestruzzo all'impianto di fabbricazione, e smaltirlo. Mah!..."

Ma veniamo al punto veramente importante: se il sistema di drenaggio ha in qualche modo perduto efficacia ed efficienza, cosa si deve fare e che pericolo si corre? Quello che c'è da fare è semplice ed intuitivo: bisogna completare l'esplorazione

no sono disponibili in loco. Forse riposano a Roma negli archivi di qualche ministero, o forse sono a Napoli negli

archivi della Lega Navale, che credo ricordare sia stata la promotrice dell'opera.

In più bisogna anche sapere che il progetto, proprio in cor-

## Gianfranco Perri

Gianfranco Perri ha 60 anni e da moltissimi anni vive in Sudamerica.

E' ingegnere minerario e ha progettato la maggior parte delle gallerie e metropolitane del Venezuela. Insegna nell'università di Caracas in Venezuela, la sua consulenza è preziosa per molti ingegneri sudamericani.

Ha iniziato a lavorare come assistente universitario. Nel 1975 ha conosciuto sua moglie che da Caracas in Venezuela era giunta a Torino per un master universitario. Così Perri ha proprio seguito il cuore rinunciando all'insegnamento nel politecnico di Torino, dove era stato chiamato alla fine del Servizio Civile. Si è trasferito a Caracas (la capitale del Venezuela) proprio nel periodo in cui stava nascendo la metropolitana e ha fatto parte del team di progettisti. Da allora ha avuto solo un'escalation di successi arrivando a progettare numerose gallerie del Sud America.



Il Monumento visto da sotto



Le fasi iniziali della costruzione del Monumento

il collassare del tutto, o comunque col compromettere localmente anche la stabilità del pavimento del piazzale a seguito della possibile soccazzione irregolare dei terreni sotto superficie.

Ma se invece, come certa logica farebbe presumere, il sistema drenante sito sotto il piazzale è più ampio ed articolato integrando anche il drenaggio delle acque piovane che si infiltrano dalla superficie del piazzale superiore antistante l'entrata del monumento, dove ci sono le ancore per capirci, allora la situazione diventa decisamente più pericolosa. E si, perché se così fosse, la mancanza di un opportuno smaltimento di quelle acque le farebbe accumulare nel terreno contenuto dai due lunghi muri

d'ala presenti ai due lati del Monumento, determinandosi a tergo degli stessi una pressione idrostatica che si sommerebbe alla pressione litostatica dei terreni e la cui entità potrebbe essere ingente, considerando la notevole altezza del dislivello, ossia dei muri stessi, di circa ben 14 metri. Certamente all'intradosso dei muri è presente uno strato verticale drenante che quindi raccoglie le acque al piede degli stessi, cioè pressoché alla quota del piazzale inferiore, convogliando quindi quelle acque nella rete drenante che, appunto, sospettiamo si sia parzialmente ostruita. Tale ostruzione impedirebbe il drenaggio a tergo dei muri e la conseguente pressione idrostatica sugli stessi ne potrebbe

compromettere addirittura anche la stabilità statica.

Non si tratta di voler essere allarmisti, quanto di essere sufficientemente realistici e precisi, e quindi ingiungere all'azione tutti coloro che ad essa sono preposti, anche se le cosiddette competenze in questo caso risultano essere alquanto confuse, ingarbugliate direi, tra il Comune, la Marina Militare, l'Autorità portuale, la Sovrintendenza ai monumenti storici, etc.

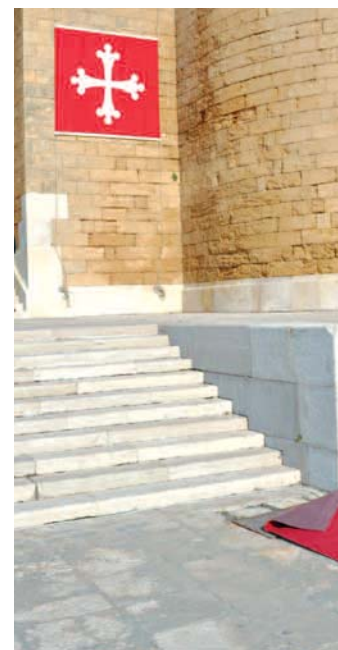
Sembrirebbe addirittura che le competenze siano diverse a seconda che si tratti del piazzale inferiore, o del Monumento in se, o del piazzale superiore, etc. Ma il nostro Monumento non lo sa proprio di tutte queste complicanze burocratiche ed a lui solo interessa essere

ascoltato, essere curato dei suoi acciacchi, e specialmente se gli stessi non sono dovuti solamente all'inesorabile trascorrere del tempo, ma all'incuria se non addirittura, e speriamo di no, all'ignoranza degli uomini.

Glielo vogliamo fare questo regalo per il suo compleanno 80?

Ho detto al mio amico che quando possibile sarà mia preoccupazione recarmi al campo per osservare da vicino la situazione disponendo magari per l'occasione anche di elementi più completi per una migliore valutazione ed un più attendibile diagnostico.

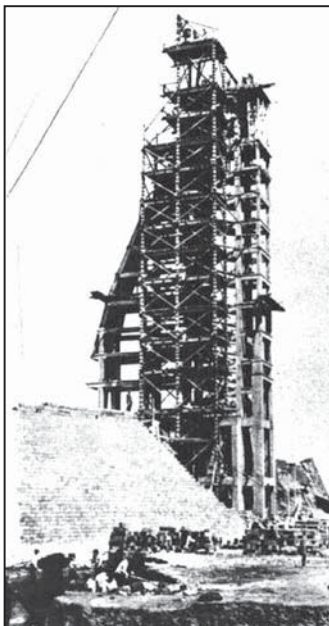
Però non credo proprio che sia il caso di aspettare ancora e di continuare a tergiversare sul dafarsi e a rinviare le azioni.



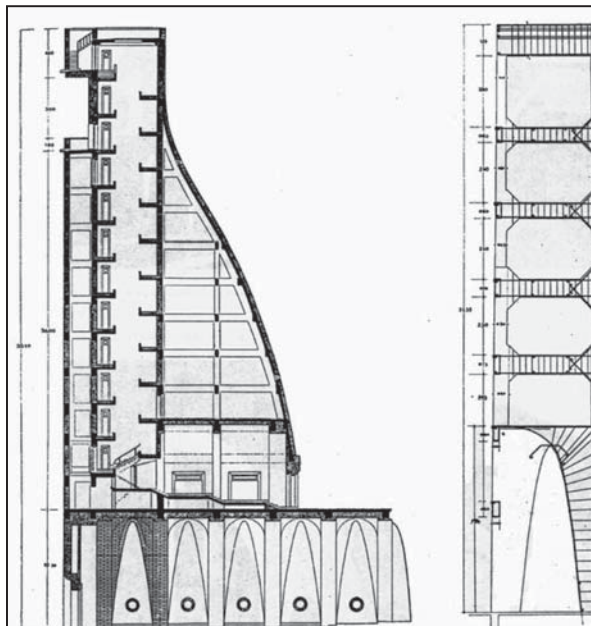
Acqua fuoriuscita dal sottosuolo

Per eseguire un corretto diagnostico ed una pertinente terapia non mancano di certo i tecnici competenti in loco, ed è assolutamente chiaro quello che da subito bisogna fare, anzi bisognava averlo fatto già da molto tempo, sul fronte dell'esplorazione in campo e della ricerca dei piani.

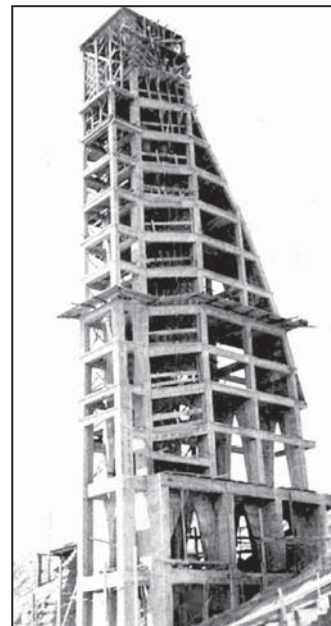
Spero proprio che questo mio scritto possa in qualche misura contribuire al immediato raggiungimento di questo risultato. Bisogna intervenire subito, se non per sventare un grave pericolo, sicuramente per intraprendere presto i necessari lavori di bonifica e ripristino del sistema drenate prima che gli stessi diventino inesorabilmente molto più urgenti e molto più ingenti, sia tecnicamente e sia economicamente parlando.



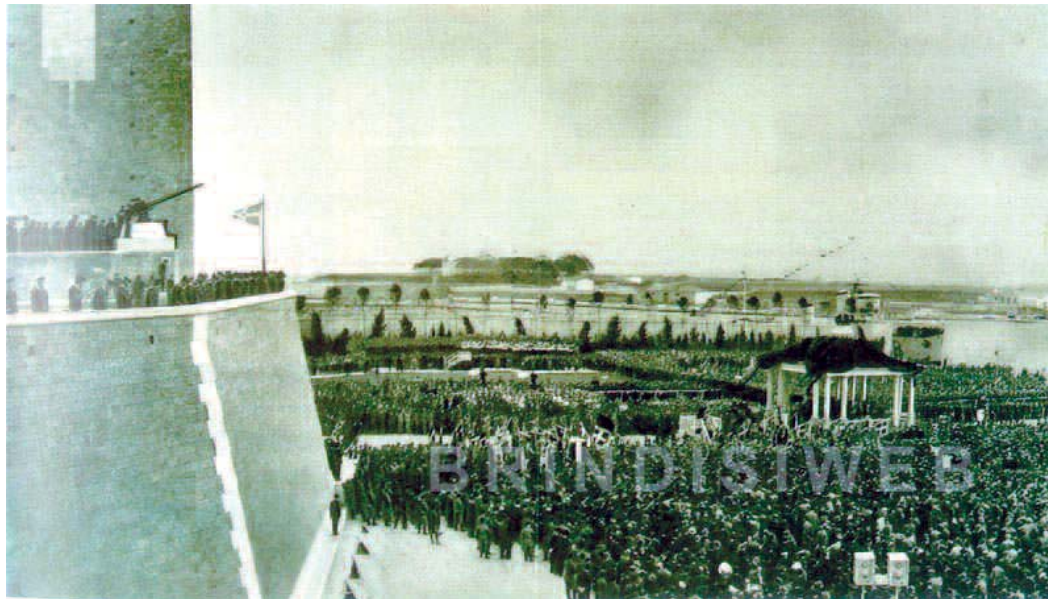
La struttura in costruzione



I piani progettuali



Lo scheletro del Monumento



La cerimonia solenne per l'inaugurazione del Monumento al Marinaio d'Italia. Era il 4 novembre 1933

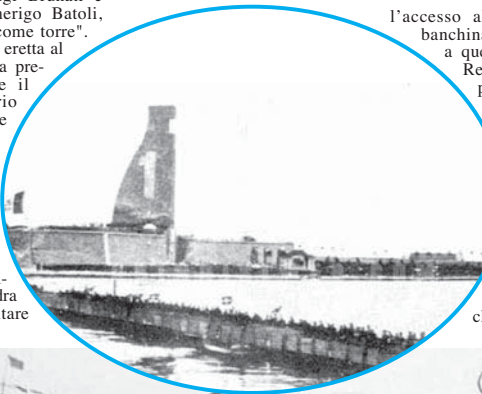
La cronaca di una giornata indimenticabile che fu radiotrasmessa dall'Eiar di Bari

# Costruito in 11 mesi e inaugurato dal re

Il 4 novembre 1933 Brindisi si vestì a festa per l'evento

Il 4 novembre del 1933 il re d'Italia, Vittorio Emanuele III° partecipò alla manifestazione organizzata a Brindisi per l'inaugurazione del Monumento al Marinaio d'Italia, opera realizzata in poco meno di un anno e finanziata grazie anche ai fondi raccolti nei concerti organizzati a tale scopo dal tenore salentino Tito Schipa. Il re arrivò in treno alle ore 9.30, dalla stazione fu accompagnato dal corteo reale a Palazzo Montenegro, quindi raggiunse in motoscafo il piazzale sottostante il monumento progettato dall'architetto Luigi Brunati e dallo scultore Amerigo Batoli, denominato "Sta come torre". Sulla tribuna reale eretta al centro della piazza presero posto anche il principe ereditario Umberto e le alte cariche politiche, civili e militari; migliaia di persone affollavano ordinatamente i lati del palco mentre nel porto erano ancorate diverse unità militari della 2da squadra navale. Per facilitare

l'accesso alle autorità, dalla banchina Montenegro sino a quella di Posillipo la Regia Marina aveva predisposto un ponte di zattere con ringhiera, largo 18 metri e lungo 250. Alle ore 10.30 ventuno salve di cannone accompagnate dal volo degli idrovolanti aprirono la cerimonia inaugurale, che proseguì con la



benedizione impartita dal cappellano della Marina, i discorsi delle autorità e conclusa con il canto dell'inno "Apoteosi al Marinaio". La cronaca completa della manifestazione e i discorsi furono anche radiotrasmessi dalla stazione di Bari dell'Eiar e furono ascoltati anche dalla folla adunata sul lungomare grazie agli altoparlanti sistemati per l'evento.

Dopo la colazione a bordo del piroscafo del Lloyd Triestino "Helouan", i reali presero posto sul palco eretto di fronte a piazza Vittoria e alle ore 15 in punto iniziò la grande parata che vide ben 8000 tra militari e rappresentanti di associazioni sfilare davanti al sovrano. Alle 16.30 il re ripartì dalla stazione centrale non prima di ricevere un cestino di vimini raffigurante una nave, colmo di garofani, lavorato e donato dagli orfani di guerra. I grandi festeggiamenti continuarono in serata con musiche di orchestre e di bande militari.



**Gianfranco Perri**  
 Residente in Via Da Brindisi  
 Oggi scrive da Santiago  
 ... agli amici brindisini

## Tanti frutti di mare e 'na bedda chiazza' A Santiago del Cile come a Brindisi... Perché non copiare un'idea vincente!

*Pubblicato su Senza Colonne News del 2 settembre 2013*

Caro Direttore Gianmarco,

Oggi scrivo da un paese lontano e strano, il Cile: una striscia lunga piú di 4000 chilometri che arriva fino a quasi toccare la fine della terra. E si, proprio uno dei punti della fine della terra: l'Antartico. Un paese lungo lungo e stretto stretto, schiacciato tra l'oceano Pacifico e la cordigliera Andina. E dentro il Cile ci sono i cileni, pochi, solo una quindicina di milioni: un popolo orgoglioso e austero, il popolo con la mínima densità al mondo di abitanti per metro lineare di territorio!

Ci sto tornando per, viaggio piú o viaggio meno, la decima volta, andró a Chuquicamata, la miniera a cielo aperto piú profonda al mondo, naturalmente di rame, nel nord del Cile, nel deserto di Atacama a 3000 metri di altezza. L'avevo studiata sui miei libri minerari al Politecnico di Torino. Sto volando e sto vedendo il film "Violeta se fue a los cielos" di Andrés Wood. Violeta Parra, la grande artista, la cantautrice e soprattutto "cantora" cilena, anzi indiana, ...quella di "Gracias a la Vida".

Ma il Cile, ancora molto prima di quella 'prima volta' in cui lo visitai nell'aprile del 1991, mi si era già in piú occasioni affiancato nel mio andare, per esempio l'11 settembre 1973: quando ...il golpe! Ed era anche già successo qualche mese prima, quando avevo deciso che avrei fatto il servizio civile invece del militare e, caparbiamente, contro tutto e tutti, avevo posto le basi per riuscirci: sarei andato a Valparaiso come istruttore di una scuola tecnica marinara ma, l'11 settembre mentre ero in tirocinio nella miniera di San Giovanni vicino Iglesias in Sardegna, il radiogiornale con il quale mi svegliavo per il turno del mattino mi preannunciò che quel servizio civile non l'avrei potuto fare: dopo qualche giorno mi chiamarono infatti da Roma per dirmi che il programma di cooperazione con il Cile era stato sospeso, i soldati stavano fermando per strada e sempre piú assillantemente i cooperanti italiani che continuavano a gironzolare con i capelli lunghi e indossando l'eskimo: e del resto quell'immagine mi era in quegli anni, ovviamente, molto familiare.

Poi il servizio civile lo andai a fare in Ecuador, a Guayaquil. Però prima di partire per l'Ecuador, i miei primi amici cileni li incontrai a Torino, al palazzetto dello sport, erano gli Inti Illimani, i bravi musicisti cileni che il golpe aveva sorpreso in Italia, e con loro sfilai e cantai... "el pueblo unido jamás será vencido".

A Guayaquil conobbi e frequentai per la prima volta gli esuli cileni, assieme a quelli argentini di quella tragica stagione sudamericana: Monciolo si chiamava il riservato ingegnere elettronico cileno che timidamente finì col diventare nostro amico, e Norberto si chiamava l'argentino pilota di rocamboleschi aeroplani sgangarellati utilizzati per disinfestare gli immensi bananeti che lui guidava saltuariamente per racimolare di che vivere. Norberto, magro gracile e apparentemente fragile, con i capelli lunghi lisci e biondi, ci chiese di dormire da noi quella notte in cui avevamo fatto tardi alla festa dove l'avevamo conosciuto, e così rimase accampato in casa nostra un due o tre mesi. Un bel mattino poi, trovammo un foglio a quadretti strappato dal suo quaderno di volo: "...gracias y hasta la vista siempre, Norberto".

Sto atterrando in questo momento a Guayaquil, uno scalo tecnico nel volo da Caracas a Santiago e, inevitabilmente, mi torna alla mente quella prima volta... Tutto era piatto brullo e arido, un grande fiume immobile e torbido, il rio Guayas, poi il suo delta, ...praticamente una palude, ecco, ero finalmente giunto a Guayaquil, dopo mille ore di volo e cento scali: Milano, Parigi, Lisbona, Santo Domingo, Puerto Rico, Caracas, Bogotá, Quito...

Quel primo atterraggio a Guayaquil stava avvenendo nel pomeriggio inoltrato del 6 giugno del 1975 allorché, dopo un paio di giri lenti e quasi statici sull'aeroporto, si aprì la porta della cabina di pilotaggio del vecchio e rumoroso caravelle che avevo abbordato a Quito e ne venne fuori un pilota, un ragazzotto sudoroso che mi parve gigantesco con le maniche della camicia bianca della sua divisa ben rimboccate. Avanzò con decisione fino al centro della cabina con in mano una enorme chiave inglese. Si fermò, si inginocchiò, sollevò dal pavimento un lembo di moquette e con la mano sinistra sollevò il coperchio di una botola: infilò nella botola il braccio destro con l'enorme chiave inglese e cominciò a battere energicamente. Tre, quattro, cinque colpi contundenti e poi un sorriso di soddisfazione. Si rialzò sudatissimo, e con aria rassicurante ci dice: Sto cavolo di carrello di atterraggio fa sempre i capricci! ...Tutto un preludio a quei quasi due anni del mio servizio civile in Ecuador, ...ma quella è poi stata tutta un'altra bella storia.

Di nuovo in volo per Santiago in questa seconda tratta più lunga, 4 ore, e per rientrare in tema ho selezionato da ascoltare tutti i brani di "Il postino" il bellissimo film con il grande Massimo Troisi, Maria Grazia Cucinotta, e Philippe Noiret interpretando magistralmente Pablo Neruda. Anche da questo grande e romantico poeta cileno ero stato avvicinato ancor prima di conoscere il Cile. Di Neruda mi aveva coinvolto e entusiasmato il suo autobiografico "Confieso que he vivido" letti in spagnolo da Mariana a Torino, durante quei due mesi esatti in cui con lei praticai, senza mai riuscire a perfezionarla, la lingua spagnola, usando la quale dovevo appunto dar lezioni di "Geotecnica" all'Univerista Politecnica di Guayaquil durante il mio servizio civile.

Ma volevo raccontare del Cile, dove finalmente e con 14 anni di ritardo approdai, anzi atterrai, nell'aprile del 1991, a Vigna del Mare subito a ovest di Santiago, per partecipare a un Congresso Panamericano di Geotecnica.

E molto vicino a Vigna del Mare c'era Valparaiso, sì quella stessa Valparaiso con il suo istituto tecnico marinaro dove invano avevano sperato nel mio arrivo in quel già lontano 1973. Una

città marinara, un porto mercantile e peschiero dalla personalità unica al mondo: una personalità forte, mitica ed affascinante, questa era ed è Valparaiso, con la sua aria antica, tra il triste ed il severo, con i suoi affollati ed affumicati bar sul porto, i suoi strapiombi sul mare ed i suoi mezzi pubblici di trasporto urbano che sono in tutto e per tutto degli ascensori, un pó inclinati, grandi, lenti, ma di certo ascensori: incredibili, originali, unici e belli.

E a sud di Valparaiso c'era Isla Negra, anzi "la casa di Isla negra" l'ultimo rifugio di Pablo Neruda e della sua Matilde. Una casa incredibile, una villetta affacciata sull'oceano mare blu sempre spumeggiante e pullulante di enormi gabbiani, piena zeppa di mobili e di tantissime altre incredibili favolose cianfrusaglie da sogno, anzi da sogni magici, così come magici erano quei tantissimi mascheroni di prua che Neruda aveva collezionato negli anni e che aveva raccolto negli angoli più remoti ed improbabili della terra, visitati nel suo lungo andare per il mondo.

Da Valparaiso in giù c'è il sud del Cile, però c'è veramente tanto sud in Cile: da Santiago a Puerto Mont dove ci arrivai dopo quasi tre ore di volo, e da lì volendo, ancora un pó più a sud, fino a Punta Arena, con altrettante o poco più ore di volo. Bellissimo questo sud, tra un mare oceanico, blu e imponente, e tra foreste millenarie, profonde dense e scure con tanti pinacei, antichissimi enormi e maestuosi, simili ai larici ma millenari, dal legno inscalfibile: gli alerici.

E poi, e vengo al dunque, i frutti di mare: tanti tanti, abbondanti e di tutte le specie e dimensioni, anche grandi come mai ne avevo visto. Era la prima volta che mi capitava di scoprire un posto, un paese, in cui i frutti di mare, tanto i crostacei quanto soprattutto i molluschi, erano così comuni e così diffusi, così apprezzati, anzi adorati, e così buoni come a Brindisi. E come a Brindisi c'erano i ricci, i tartufi, i dattili, le cozze, le vongole, i coccioli, li cannulicchi, ...e poi tanti, tutti i crostacei, con tante varietà di granchi, ...

Un paradiso marino vero e proprio, con anche tante specie di frutti di mare a me fino ad allora del tutto sconosciute. C'è un mollusco incredibile, è esclusivo del mare cileno e a vederlo servito sembra una specie di piccolo uovo lessato senza tuorlo, ma molto molto più denso e lo si affetta quasi come fosse un salame, è un carnivoro che cresce racchiuso e protetto in un guscio durissimo, una conchiglia molto robusta, ed impiega svariati anni per raggiungere un'età matura. Si chiama "loco" che vuol dire "pazzo" e la sua pesca è controllata e molto regolata per combatterne l'estinzione.

Cucinano un piatto così buono da poter sopportare bene il confronto con le nostre migliori ricette marinare, e che in più ha una suggestiva ed interessante maniera di essere cucinato. Si chiama "curanto al hoyo" cioè "al fosso" perché lo si cucina appunto, in un fosso. Sulla spiaggia si scava una fossa sufficientemente ampia e poco profonda. Si riempie la base della fossa con ciottoli di pietre dure e sulle pietre si posano una montagna di legni ed arbusti secchi da far bruciare abbondantemente per riscaldare, anzi infuocare, le pietre. Quando le pietre sono ben infuocate, si eliminano tutti i residui vegetali che ancora le ricoprono e si stende su di esse un abbondante letto di cozze fino a ricoprirle completamente. Quindi è pronto per cucinare: adagiandoli sul letto di cozze si dispongono tutti i crostacei ed i molluschi di cui si dispone. Quindi si aggiungono piccole patate intere con la loro buccia, assieme a peperoni sempre interi e con la buccia, ed altre verdure. C'è chi aggiunge anche qualche pezzo di carne. Bisogna a questo punto coprire il tutto con un denso strato di foglie di una particolare specie di felci fino a costituire uno spesso tappeto fumante. Fatto! A questo punto solo bisognerà attendere pazientemente un due o tre ore ed il piatto, scoperte le felci, sarà servito: vi giuro che l'attesa è abbondantemente ricompensata!

Certo é che come a Brindisi, solamente nel lontanissimo Cile i frutti di mare regnano così sovrani sulla tradizione culinaria di tutto un popolo. Ed infatti non é certo indispensabile spostarsi fino al sud del Cile per poter godere di tante e tanto buone prelibatezze marine. A Santiago, la capitale, ci sono numerosi ed ottimi ristoranti specializzati in pesce e frutti di mare, e proprio a Santiago esiste un altro gioiello culinario: il “Mercado Central” che altro non sarebbe, concettualmente parlando, che la nostra “Chiazza”.

Premetto subito che quello di Santiago é anche un gioiello architettonico e di ingegneria, del quale é assolutamente doveroso raccontarvi qualcosa, ma quello che più mi piace risaltare é l'interessante, simpatico e vincente uso che di quel mercato cittadino se n'è fatto, affiancando alla sua funzione originale e comune di luogo di vendita giornaliera di prodotti alimentari, ortofrutticoli e non, proprio come nella tradizione della nostra chiazza, la parallela e perfettamente complementaria funzione di luogo in cui consumare pasti. Intercalando ed affiancando in perfetta simbiosi, alle tradizionali bancarelle e banconi dell'esposizione e vendita dei prodotti, le cucine e i focolai per la preparazione dei pasti ed i tavoli per la loro consumazione. E quali i piatti più comuni e più ricercati e più prelibati? Naturalmente i piatti di mare e dei frutti di mare in particolare.

Il “Mercado Central de Santiago” é ormai da tanti anni famoso nel mondo, é il centro di una rigogliosa attività commerciale e costituisce una delle principali attrazioni per i visitatori della città. Io cerco ogni volta di non farmi mancare mai una scappatella, fugace o meno, al “mercado central”.

Allora? L'idea é certamente buona. E perché non realizzarla, mutatis mutandis, per la nostra chiazza? Per così magari riscattarla dal suo continuo declino degli ultimi anni? Perché i nostri amministratori non sposano l'idea? E gli imprenditori brindisini, perché non provano ad innovarsi? Le materie prime ci sono tutte: la chiazza coperta in pieno centro, lu pesci friscu, li frutti ti mari, i buoni ristoratori, i buongustai, ...dunque la parola e l'azione agli amministratori ed agli imprenditori brindisini.



*Santiago in Cile – Il Mercato Centrale*

## *El Mercado Central de Santiago de Chile*



*Una esemplare opera di architettura costruita completamente in ferro. Nel 1868 il sindaco di Santiago contattò Thomas Bland Garland, un ingegnere inglese con pratica ferroviaria che viveva in Cile da più di vent'anni, per incaricargli di procurare la maniera di progettare e far costruire nel Regno Unito, quindi trasportare e finalmente assemblare in loco, una struttura metallica per dare copertura al principale mercato della città. L'opera doveva prevedere la costruzione di un gran tetto metallico prefabbricato che coprisse lo spazio perfettamente quadrato che conteneva una serie di edifici in muratura già esistenti.*

*Erano quelli anni in cui l'acciaio non era ancora considerato strutturalmente affidabile, ed era usuale coprire i grandi spazi, come le stazioni ferroviarie o appunto i mercati, con centine reticolari di ferro forgiato, il quale a sua volta godeva di una migliore reputazione strutturale in confronto con il ferro fuso. Questo infatti era caratterizzato da un comportamento relativamente fragile, cioè poco duttile, e poi il ferro forgiato poteva essere strutturalmente calcolato con una precisione maggiore. Però il ferro forgiato era abbastanza più caro ed inoltre il suo impiego per il mercato centrale avrebbe indotto a limitare di molto la possibilità di introdurre nell'opera una qualsiasi espressione plastica, nel senso estetico dell'opera.*

*Per questo motivo, allontanandosi quindi dalla norma imperante e assumendosi tutti i rischi del caso, Garland decise ed impose che la copertura fosse fabbricata interamente in ferro fuso, ricorrendo alla massima qualità ingegnerile disponibile nel Regno Unito ed utilizzando luci strutturali piccole per soddisfare la sicurezza, a favore di una maggiore ricchezza espressiva ottenuta con l'integrazione di quegli elementi ornamentali che solo il ferro fuso poteva consentire: Fu un'idea vincente!*

*Ne risultò una struttura di copertura assemblata con 34000 perni e composta da nove elementi indipendenti, ognuno a quattro spioventi posti a livelli diversi per così includere la presenza di una serie di spazi verticali coperti da persiane in vetro che controllano egregiamente il permanente ingresso di luce e aria all'interno di tutta la struttura. L'elemento strutturale principale e centrale della copertura è costituito da una piramide a base quadrata con 15 metri di lato coronata da un lucernaio di ventilazione coperto da una cupola in zinco. Mentre tutti i tetti degli altri otto moduli furono coperti con placche corrugate fatte in acciaio galvanizzato italiano, alla vista.*

*L'edificio, quando completato, fu a suo tempo considerato e riconosciuto quale opera maestra tra quelle della sua specie. Da allora e fino ad oggi è un elemento d'orgoglio per la città.*



*Chuquibambilla: la miniera a cielo aperto piú profonda al mondo  
Deserto di Atacama - Cile 2012*



*Santiago - Cile 2012*



*Vigna del Mare - Aprile 1991*



*Valparaiso*



*Isla Negra - Aprile 1991*



*Casa de Isla Negra - Aprile 1991*

## Il racconto di un brindisino 'alla corte' di Fidel Castro... que sta compiendo 90 anni

*Publicato su Senza Colonne News del 13 agosto 2016*

Oggi, 13 di agosto, Fidel Castro sta compiendo novant'anni e, anche se con un po' di sordina, continua ancora, finanche fuori da Cuba, a stimolare qualche titolo di cronaca, anche se più opportuno e consono al personaggio sarebbe forse attendere con pazienza che sia la storia a parlarne e a giudicarlo. Un giudizio su Fidel, che per essere sufficientemente sereno abbisognerà che il tempo trascorra ancora e lo separi completamente dalle vicissitudini, tuttora quotidiane.

Un giudizio, quello della storia, che probabilmente dovrà soprassedere in fretta su quell'indovinato *brand* "La storia mi assolverà": titolo del magistrale intervento con cui nel lontano 1953 il giovanissimo avvocato Fidel si autodifese di fronte al tribunale che lo giudicava di ribellione contro lo stato cubano. La storia dovrà soprassedere in fretta, sia perché si trattò di un episodio troppo breve a confronto dei seguenti cinquanta e più anni durante i quali Fidel Castro fu protagonista assoluto della storia di Cuba e alle volte di spicco di quella del mondo, e sia -e soprattutto- perché praticamente tutto dell'agire di Fidel in tutti quei cinquant'anni contradisse flagrantemente quel suo intervento, che così iniziava e così seguiva:

"Il diritto alla ribellione contro il dispotismo, signori giudici, è stato riconosciuto dalla più lontana antichità sino al presente, da uomini di tutte le dottrine, di tutte le idee e di tutte le credenze... Rinunciare alla propria libertà è rinunciare alla qualità dell'uomo, ai diritti dell'umanità, e anche ai doveri. Tale rinuncia è incompatibile con la natura dell'uomo e togliere tutta la libertà alla volontà è togliere ogni moralità alle azioni... etc. etc."

Ma non è di giurisprudenza o di storia e tanto meno di politica che oggi voglio qui trattare: molto più amene e più rilassatamente -dato anche il clima ferragostano- voglio invece raccontare di un episodio che mi vide involontario nonché secondario protagonista a Cuba qualche anno fa: un episodio che mi portò al cospetto del comandante Fidel, ospite a casa sua con altri miei amici e con mia moglie Mariana, protagonista centrale del racconto.

Era fine ottobre del 1988 quando visitai Cuba per la prima volta e, tanto per entrare nel giusto contesto del racconto, a quel tempo a Cuba c'erano ancora i russi o meglio, i sovietici, a farla da padroni assieme ai visitatori occidentali, negli alberghi e nei ristoranti di lusso, nei negozi e nei locali notturni alla moda, eccetera, tutti posti naturalmente e rigorosamente permessi ai soli stranieri possessori dei vituperati dollari americani ed assolutamente proibiti ai cittadini cubani, con la ovvia eccezione degli altissimi dirigenti del partito.

Ci andai dalla vicina Caracas per partecipare al XX Congresso UPADI (Unione Panamericana Associazioni Di Ingegneri) che si tenne a La Havana nel Palazzo dei Congressi. I partecipanti provenivamo da tutti i paesi d'America e io rappresentavo l'Università Centrale del Venezuela assieme al preside della facoltà di ingegneria ed un professore dell'Università La Sapienza di Roma, Gianfranco Meucci, che vi partecipava in quanto residente a Caracas da qualche anno, in missione di intercambio accademico.

Per noi stranieri La Havana celava, ed allo stesso tempo mostrava, tanti spunti interessanti e, specialmente per me ed il mio collega e simpaticissimo amico italiano, anche romantici: dalle spettacolari auto americane anni 40 e 50 tutte rigorosamente precedenti al 1° gennaio 1959, alle attempate operaie delle fabbriche dei famosissimi e buonissimi sigari cubani, dagli edifici del centro storico bellissimi anche se ormai assolutamente fatiscenti con la loro caratteristica architettura caraibica piena di merletti ed altre raffinate decorazioni, al famoso lungomare con il suo emblematico faro contro il quale si infrangono strepitosamente le onde del mare dei Caraibi nei frequenti giorni di vento forte.

E poi, il mondialmente famoso *night club Tropicana*, sopravvissuto alla rivoluzione anche se naturalmente statalizzato assieme a tutte le sue luci, i suoi musicisti, i cantanti, gli attori e soprattutto le bravissime ballerine che continuavano a “deliziare” i turisti che visitavano La Havana.

Una citazione speciale merita poi quel piccolo vecchio bar che, con il bancone abbastanza schiacciato sull’entrata prospiciente allo stretto marciapiede e con le sue due salette annesse, si trovava e si trova ancora in una anonima viuzza del centro dell’Havana: “*La bodeguita del medio*” anch’esso sopravvissuto alla rivoluzione conservando ancora fino a quei giorni gli stessi mobili, gli stessi arredi e le stesse pareti integralmente tappezzate con graffiti, *posters* pubblicitari e fotografie con dediche di avventori indistintamente famosi ed anonimi, primo e certamente più famoso tra tutti Ernest Hemingway, lo stravagante scrittore americano autore di tanti capolavori letterari, che visse per circa vent’anni a La Havana dal 1938 fino alla sua tragica morte avvenuta nel 1961. Hemingway era un cliente fisso de *La bodeguita del medio* e la leggenda vuole che fu proprio lui a dare un contributo notevole a far creare il famoso “*Mojito*”.



***La Bodeguita del medio: lo storico bar di Hemingway dove si inventò il famoso “Mojito”***

Tornando al congresso degli ingegneri americani, il programma di cinque giorni densi di conferenze, gruppi di lavoro, visite tecniche ed incontri accademici, prevedeva naturalmente una solenne cerimonia di apertura ed anche una formale cerimonia di chiusura, ed era abbastanza consuetudine a quei tempi che a Cuba il presidente Fidel Castro non perdesse quasi mai l’occasione di inaugurare congressi internazionali rifilando ai partecipanti i suoi discorsi fiume decantando le glorie ed i successi della rivoluzione e denigrando al contempo l’impero del capitalismo responsabile assoluto ed indiscusso, guai a dubitarne minimamente, di tutti i mali presenti passati e futuri dell’intera umanità. Però quella volta Fidel Castro non partecipò all’inaugurazione e, durante i seguenti giorni del congresso, gli amici cubani cominciarono a diffondere informalmente però insistentemente voci e notizie rassicuranti sul fatto che, certamente, il comandante avrebbe presenziato la chiusura di quell’importante congresso.

E fu così che in un’atmosfera da *suspense* tipo teleromanzo, giunse l’ultimo giorno del congresso che si sarebbe concluso verso mezzogiorno di quel sabato con la protocollare cerimonia di chiusura. Tutte le signore delegate al congresso e tutte le signore accompagnanti dei congressisti, tra cui in prima fila Mariana e le sue amiche, vollero assistere a quella cerimonia di chiusura: strano, normalmente è solo una ...rottura, da cercare di risparmiarsi a tutti i costi e da evitare con qualsiasi banale scusa, invece quella volta la propagandata

presenza del fotogenico personaggio, carismatico ed in certa misura ancora romanticamente leggendario tra le cinquantenni ed i cinquantenni presenti al congresso che lo ricordavamo con il sigaro in bocca ed a cavallo della jeep entrando trionfalmente all'Havana in quell' 8 gennaio 1959, costituiva una occasione da non perdere, pensando di poter scattare una foto ricordo da mostrare ad amici ed amiche di ogni proprio paese.

Avvicinandosi mezzogiorno la tensione comincia a serpeggiare nell'enorme sala, aumentando con il passare dei minuti e con il susseguirsi dei vari oratori protocollari e dei loro insipidi discorsi di circostanza. Comincia anche a far caldo per l'ora, per la noia e per l'aria condizionata che comincia a fiaccare. Ormai non c'è più possibilità alcuna che arrivi il comandante. Pazienza, organizziamoci e via, cominciamo a sgattaiolare con sperimentata dissimulazione prima che l'ultimo discorso concluda. Coraggio, abbiamo ancora un pomeriggio ed una notte di svago che ci attendono prima del ritorno a casa.

Però, qualche fila più in là comincio a notare una certa concitazione tra alcuni dei presenti, sguardi d'intesa, sussurri, accostamenti frettolosi, e finalmente il mio preside di facoltà mi raggiunge e mi dice: "Gianfrà, andiamo al Palazzo di Governo, Fidel Castro ha invitato a pranzo una selezione degli stranieri partecipanti al congresso, saremo una ventina in tutto tra i rappresentanti dei vari paesi, dillo subito a Mariana ed organizziamoci per andare, bisogna essere al palazzo all'una e mezzo in punto, tra meno di un'ora". L'eccitazione delle nostre signore lievita istantaneamente tra il timore che possa trattarsi di una bufala lanciata da qualche amico sornione. Ed invece no, tutto incredibilmente vero, ed allora via di corsa in albergo, a cambiarsi, ad imbellettarsi. Assolutamente inimmaginabile, direttamente al cospetto del comandante, a casa sua, a pranzo con lui, da tu a tu, che sorte insperata!

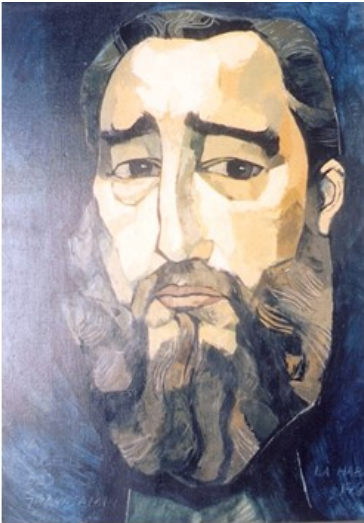


*Il Palazzo di Governo in Piazza della rivoluzione - La Habana*

Il Palazzo di Governo era in centro città, in piazza della rivoluzione, ampio ma non troppo alto anche se sollevato sul piano di terra da una ventina di scalini estesi sull'intera larghezza del corpo centrale del palazzo. Architettura in classico stile anni '50, dalle linee rette e modernista con influenze di razionalismo tedesco, l'aveva fatto edificare il dittatore Batista inaugurandolo come Palazzo di Giustizia nel 1957. Sul cancello d'entrata, dopo un paio di guardie uniformate, c'era una specie di corpo di guardia con molti funzionari civili, tutti abbastanza anziani, da 60 anni in su, e ci fu poi raccontato fossero gli incaricati della sicurezza personale del comandante, tutti rigorosamente reduci rivoltosi della Sierra Maestra.

Per poter accedere agli interni bisognava superare un normale controllo corporale da palpeggio, onde evitare l'introduzione di armi occulte, invero un controllo non eccessivamente rigoroso, quanto invece meticoloso in relazione all'obbligo di dover lasciare lì al corpo di guardia qualsiasi borsa o borsetta e qualsiasi camera fotografica o da presa e qualsiasi libro, rivista o materiale scrivibile in generale. Peccato! In molti si erano portati dietro la camera fotografica, o qualche rivista con la foto di Fidel, o qualche suo libro: Mariana qualche giorno prima aveva comprato in una libreria dell'Havana l'edizione spagnola appena pubblicata del libro del nostro giornalista Gianni Minà *"Un encuentro con Fidel"* e naturalmente dovette lasciarlo in quel corpo di guardia su uno degli scaffali adibiti allo scopo.

Già all'interno, ed avviati verso il salone del ricevimento scortati dalle guardie civili, l'atmosfera si era fatta fresca, anzi rinfrescante, non per l'aria condizionata che non c'era, ma per la stessa architettura degli interni, minimalista e con abbondanza di marmi bianchi, magistralmente combinati con legno marrone levigato e soprattutto con spazi semiaperti intercomunicanti con l'esterno attraverso cortili e pozzi luce armoniosamente corredati da folte piante ed alberi tropicali.



*Fidel Castro - olio di Guayasamin*

Nella stanza immediatamente antecedente il salone, troneggiava un gran bel ritratto ad olio di Fidel Castro fattogli dal famoso pittore ecuadoriano Guayasamin, amico suo e che anch'io avevo conosciuto una decina di anni prima quando lo avevo visitato qualche volta nella sua galleria-atelier di Guayaquil, negli anni del mio servizio civile in quella città ecuadoriana.

Il salone ancor più bello, molto ampio e sullo stesso stile, sobrio e con tanti marmi chiari, legni scuri e luce naturale proveniente dai vari spazi aperti, sapientemente ubicati e riccamente ed armoniosamente adornati da bellissime e curatissime piante ed alberelli. Un lungo tavolo era bandito a buffet, e dopo una decina di minuti dal nostro arrivo i camerieri iniziarono a servire un vino ben freddo: il rinomatissimo bianco di Balatonelle, proveniente dai vigneti delle rive ungheresi del lago di Balaton.

Quindi il capo sala ci invitò a servirci dal buffet... il comandante sarebbe arrivato da lì a poco per salutarci: "quando arriva, mi raccomando non accalcatevi, rimanete dove siete sparsi in gruppetti lungo il salone e lui verrà a salutarvi tutti, assolutamente tutti". Meno male che tardò un bel po' ad arrivare, perché il buffet era semplicemente squisito oltre che raffinato: ricordo in particolare una gran varietà di pesci sapientemente cucinati e serviti accompagnati da vari frutti tropicali a mo' di decorazione e che però al contempo infondevano al pesce i loro particolarissimi aromi. E poi le uova di storione, il caviale, e quelle di salmone, il caviale rosso, tutto rigorosamente russo, anzi sovietico!

Saranno state le tre circa, quando dal fondo del salone intravediamo l'inconfondibile figura di Fidel Castro, con la sua enorme persona e personalità, alto, in grigioverde e barbuto, accompagnato da tre o quattro guardie civili in abito scuro, i soliti vecchietti di cui prima. Come da manuale, Fidel si avvicina al primo gruppetto di ospiti che intercetta sul suo cammino e si sofferma a chiacchierare, dà la mano a chi gliela tende, fa qualche domanda pertinente al paese di provenienza dell'ospite interpellato e per ogni risposta si intrattiene svariati minuti a commentare, dilungandosi in soliloquio senza che a nessuno venga in mente di interromperlo.

Finalmente ci siamo, il comandante è tra noi, ci dà la mano uno ad uno chiedendo il nome e la provenienza. Fidel Castro chiede al presidente degli ingegneri notizie sulla produzione dell'impianto idroelettrico del Guri, nell'Amazonia venezuelana, a quel tempo il più grande al mondo dopo la recentemente inaugurata fase finale della costruzione. Il presidente degli ingegneri comincia a balbettare qualche numero guardandosi attorno e cercando con lo sguardo un soccorso che non arriva, o meglio non fece in tempo ad arrivare allorché Fidel comincia lui a fare sfoggio di numeri su produzione elettrica, su volumi di calcestruzzo della diga, sui ritmi vertiginosi della costruzione, e poi ancora numeri, sugli altri impianti idroelettrici sudamericani, su quello anch'esso famosissimo di Iguasú nel triplice confine tra Brasile Argentina e Paraguay.

Non erano certo numeri a vanvera i suoi, né di certo se li era ripassati per l'occasione, ma si trattava semplicemente di un normale segno di quella sua proverbiale memoria ed affezione alle statistiche ed ai numeri in generale, in tante altre occasioni da lui sfoggiata. Da lì a poche settimane in Venezuela ci sarebbero state le elezioni presidenziali e lui volle confidarci, pregandoci sornionamente di mantenerlo in segreto, che lui tifava per Carlos Andres Perez, suo amico socialdemocratico. Perez vinse le elezioni, però dovette subire il colpo di stato del colonnello Chavez decisamente appoggiato da Fidel Castro: strano senso che hanno dell'amicizia certi capi politici!

Mentre Fidel parlava animatamente con noi professori dell'Università Centrale del Venezuela, chiedendoci notizie del movimento studentesco al quale si sentiva molto affezionato da quando visitando Caracas nei primi anni '60 lo avevano ricevuto trionfalmente e da quando quegli stessi studenti si erano a suo sapere coperti di gloria ai tempi del '68. Io avevo cercato con lo sguardo di incontrare Mariana che però si era allontanata dal gruppo e me ne rammaricai perché avevo detto a Fidel Castro che anche lei era stata studentessa in quell'università in quegli anni '60 e naturalmente avrei voluto segnalargliela.

Peccato, probabilmente era andata in bagno e non potevo neanche allontanarmi a cercarla perché la situazione si stava disordinando, dato che gli ultimi due gruppi ormai stanchi dell'attesa a causa della prolungata sosta di Fidel Castro con i venezuelani, si erano avvicinati di soppiatto e ci avevano poco a poco circondati, costituendo di fatto un solo grande gruppo intorno a Fidel.

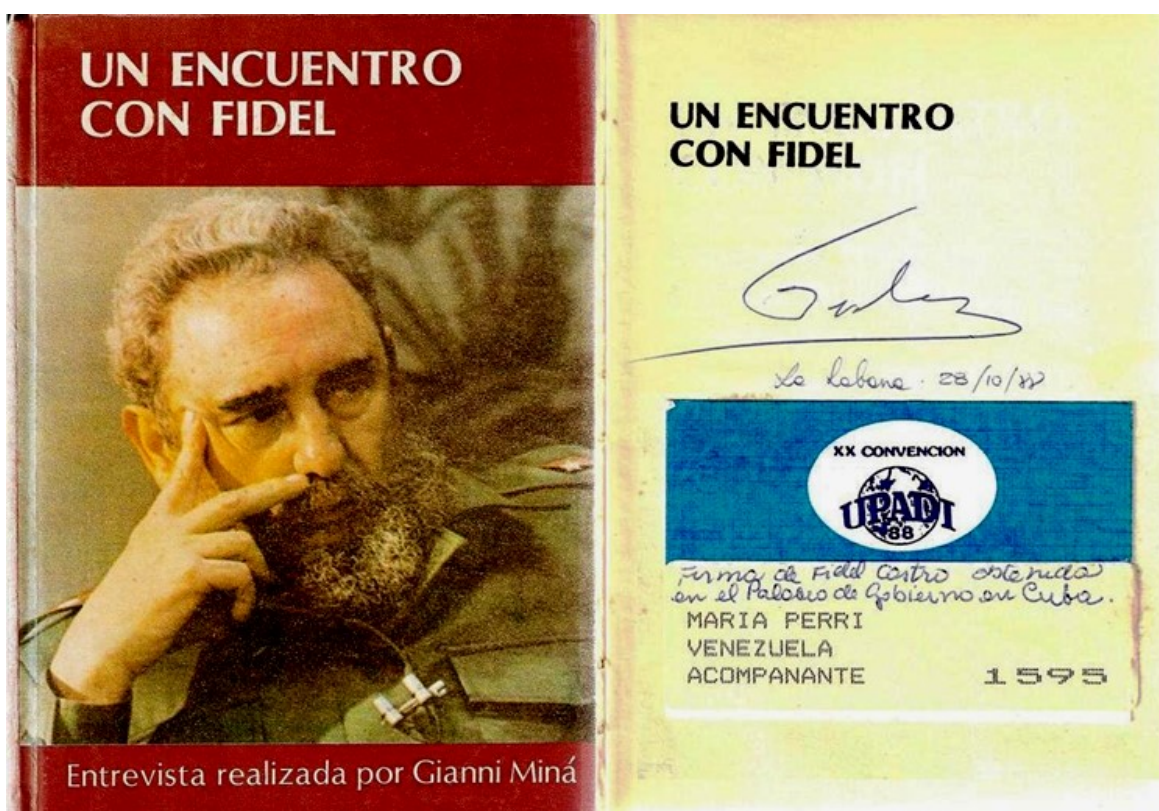
Dopo qualche minuto intravedo Mariana che dall'ingresso della sala si dirige frettolosamente verso il nostro gruppo, coprendo qualcosa con le mani tenute stranamente basse e schiacciate sulla pancia. Senza avere il tempo di discernere troppo su quanto avevo visto, me la ritrovai affianco in prima fila dopo che era riuscita ad infilarsi, non so come, dal sempre più folto gruppo che circondava Fidel.

Dissi a Fidel: "Ah, ecco mia moglie, la studentessa della Centrale", ma prima ancora che Fidel potesse aggiungere qualcosa, Mariana gli si rivolge con tono deciso offrendogli il libro aperto di Gianni Minà con una penna, e gli dice: "Fidel, firmami il libro!"

Di colpo un silenzio tombale. Fidel la guarda, riflette un attimo ed esclama: "Eh no, non posso firmartelo, perché questa è una riunione collettiva e se lo firmo a te devo poi firmare qualcosa a tutti gli altri!" Un teso silenzio ripiomba tra tutti noi vicinissimi a Fidel e dopo un istante, che a me parve infinito, Mariana esclama: "Beh si, è certo che siamo in una riunione collettiva, però, ...Fidel è sempre... Unico!" Il comandante acciglia lo sguardo, esita un attimo, poi di getto prende in mano il libro e la penna, ...e firma di botto. Poi, svelando un sorriso con i suoi occhi acuti ancor più che con le sue labbra seminascoste dalla barba, restituisce il libro e si accinge con mossa decisa a continuare il suo giro tra gli ospiti.

Incredibile ma vero, a Mariana era riuscito l'impossibile: dal convincere il vecchietto di guardia che custodiva le borsette e gli altri averi depositati dagli ospiti a fargli pendere il libro adducendo una qualche improbabile scusa, all'attraversare la considerevole distanza che dal corpo di guardia portava fino al salone del ricevimento nascondendo goffamente il libro tra le proprie mani, al trovare la fermezza necessaria a chiedere con decisione a Fidel di firmargli il libro e finalmente, a quella geniale presenza di spirito con la quale controbattere il rifiuto di Fidel, toccando sottilmente il tasto di quella naturale debolezza umana grazie alla quale la pubblica adulazione riesce a smuovere anche gli uomini più sperimentati.

Da quel giorno in poi e per tanti anni ancora dopo quel simpatico episodio, tra tutti i partecipanti al congresso e finanche tra chi dai vari paesi non era neanche andato a Cuba per quell'occasione, Mariana rimase aneddoticamente celebre per aver così rocambolescamente strappato quella firma a Fidel Castro.



***La firma autografa di Fidel Castro per Mariana - La Havana, 28 ottobre 1988***



## ***Gianfranco... Racconti e altro di un residente in "Via da Brindisi"***

[http://issuu.com/gianfrancoperri/docs/gianfranco...\\_racconti\\_e\\_altro](http://issuu.com/gianfrancoperri/docs/gianfranco..._racconti_e_altro)

**Lucia Tramonte:** Complimenti per questo lavoro! Condivido ciò che dice Giammarco Di Napoli. Pur non conoscendoti bene mi sorprende come tu riesca a conciliare delle "Radici" così solide con dei "Piedi" così frenetici! Forse è qui il segreto!

**Romana Perrone:** Grande Gianfranco complimenti, mi piace molto il tuo lavoro!

**Giovanna Tramonte:** Bellissimo, grazie Gianfranco.

**Giusy Gatti Perlangeli:** Grande Gianfranco!!!

**Raffaele Mauro:** Complimenti amico mio!

**Giuseppe Silvio Rubini Neritene:** Grazie Gianfranco...

**Emanuela Varisco:** Grazie Gianfranco!

**Elda Fontana:** Grazie Gianfranco! Apprezzo la tua infinita gentilezza ma, per leggerlo, mi devi concedere qualche ora. Una cosa è sicura: leggerò tutto: scrivi troppo bene tu!

**Carlina Capozzi:** Gianfranco, sei veramente grande...

**Dario Mitrugno:** Spettacolo!!!

**Luigi Scatigno:** Bellissimo Gianfrá, sei un grande!

**Bruno Franciosa:** Bello Gianfranco... Soul

**Andrea Ecclesie:** Grazie FranGianco, cos'è tutta la tua vita tra un sigaro e una purpetta?

**Paolo De Angelis:** Che meraviglia Gianfranco!

**Stefano Albanese:** Un bel resoconto delle tue esperienza di vita, circondato da un amore smisurato per Brindisi e la sua storia.

**Anna Giovagnoli:** Grazie Gianfranco di avermi inserita, inforcato occhiali per farmi una bella lettura... Non ho parole, perchè le + belle e significative le ho appena lette complimenti!!!! Gianfranco ... dimmi la verità chi sei? uno scrittore un poeta un viaggiatore del tempo un'extraterrestre? Ihihihih!

**Remo Simoniello:** Come al solito sei grande... complimenti, ottimo lavoro.

**Giuseppe Summa:** Quando la classe non è acqua, complimenti caro amico Gianfranco.

**Cosimo Guercia:** Vivendo lontano dalle tue radici il tuo interesse per la nostra cara Brindisi non è mai venuti mai meno, anzi si è sempre di più rafforzato, e con i tuoi scritti hai fatto in modo che noi tutti rafforzassimo l'amore e le conoscenze della nostra cara e amata Città. Un esempio di vita per noi tutti... Ti abbraccio.

**Salvatore Corsa:** Sei un vulcano, tra lavoro impegnativo e quest'hobby, le 24 ore ti passano volando.

**Damiano Parisi:** Complimenti Gianfranco, sei un grande e sarai sempre grande nella storia dei brindisini nel mondo.

**Antonia Ostuni:** Gian grazie, appena arrivo in Italia lo leggerò senz'altro. Complimenti, davvero sei un...grande. Semplicemente grazie Giàn... sei una persona fantastica.

**Franco Sgura:** È sempre bello ricordare le nostre origini Gianfranco, bello davvero il tuo racconto, un abbraccio!

**Tonino Matarrese:** Caro Gianfranco, è sempre un piacere ed una gioia leggere quello che scrivi... grazie del tuo amore per Brindisi.

**Lina Bonatesta:** Confermo quello che ti avevo scritto un pò di tempo fa, quello che racconti nelle tue pagine trasmette emozioni e si legge piacevolmente e con attenzione. Oltre a rievocare ricordi di luoghi e periodi, c'è ricchezza di notizie molto interessanti anche su paesi lontani. Deliziosi anche gli aneddoti delle dimenticanze di oggetti (in particolare del giacchino di cashmere di Mariana recapitato a Roberto) per mettere in evidenza alcuni comportamenti degli americani. È proprio bello questo libro, Gianfranco! Ma lo sai che la mamma lo prende spesso e legge, guarda le foto, commenta e.... piange di commozione. Grazie! baci a voi tutti.

**Pietro Dell'Olio:** Al momento mi associo ai complimenti di tutti. Mi riservo però di commentare il tuo lavoro, che da un primo sguardo mi sembra già stupendo, al termine di una attenta e entusiasta lettura (già mi fa un po' di invidia!). Con molto affetto, Pietro.

**Luigi Castrignano:** Ciao prof. Anima mai sazia di conoscenza e sempre in cerca delle radici.

**Semeraro Orazio:** Complimenti Gianfranco anche da parte mia, un abbraccio e un cordiale saluto. Orazio.

**Signorile Cosimo:** Gianfranco ho appena passato 45 minuti sfogliando il tuo libro e mi compiaccio per il certosino lavoro che hai svolto. Hai intersecato fatti, racconti e foto di una città, Brindisi e terre lontane a me sconosciute e con grande piacere ti dico: Bravo!

**Rosalba Tramonte:** Che dire prof., sei un mito, fieri di averti nostro concittadino, un saluto e un abbraccio affettuoso.

**Arcangelo Taliento:** Grande lavoro, complimenti Gianfrà. Vedo con piacere che a pagina 135 di questo bel lavoro è stata inserita una vecchia foto del 1946. Io sono il biondo capellone vestito a quadretti; sopra di me mio fratello Lino e in alto a destra mia sorella Mina. Un grazie di cuore a Gianfranco.

**Franca Cunsolo:** Complimenti Gianfranco, molto interessante e molto bravo.

**Antonio Tasco:** Ormai hanno detto tutto loro e per non ripetermi, metto un timido condiviso. Gianfrà sei grande!

**Angelo Catalano:** Ciao Gianfrà, faccio notare che a pagina 68, il primo a destra è il compianto M.llo Potenza.

**Mino Piliago:** Complimenti Gianfranco Perri, i tuoi scritti sono sempre illuminanti ma questa storia che parla di te di Brindisi e della tua vita sia esempio per tutti coloro che, pur vivendo lontano, amano la propria città e ne fanno un simbolo di rinnovato orgoglio. Taccio notare che a pagina 68, il penultimo a destra è il compianto M.llo Ribezzi.

**Rosalba Tramonte:** Dalla foto del 1957 alla festa della Madonna di Loreto, mio padre (90 anni) ha riconosciuto: 1° a sinistra il M.llo Di Bello, 3° a destra il M.llo Surdo, ultimo a destra il M.llo Potenza: un altro tassello si aggiunge. Saluti.

**Gianna Santoro:** In tempi non sospetti, ti scrissi "Gianfranco for President"..... sei Unico!!! Grazieeeeeee!

*Caro Gianfranco,* ho iniziato a leggere il bellissimo racconto della tua vita. Una vita sempre un pò avanti a tutti noi. Hai un pò più di 60 anni, come me del resto, e spero che quello che hai scritto è solo il primo capitolo di un'avventura, la vita, che sarà ancora piena di tantissime nuove esperienze. Ce le racconterai e continueremo a vedere il mondo anche attraverso te. Per quanto mi riguarda, continuerò ad essere fiero di averti amico. Un abbraccio fraterno. Saluti a Mariana (ca te sopporta!). **Enzo**



## **BRINDISI “filia solis”**

*Nella parte più a nord del Salento è situata Brindisi, città antichissima crogiolo di culture e teatro di vicende entrate a buon diritto nei manuali della grande storia, città nobile e antica che secondo alcuni si dovrebbe chiamare Brunda. È noto a tutti che questo nome significa testa di cervo, non in greco o latino, ma in lingua messapica, il porto di Brindisi ha infatti la forma di una testa di cervo, le cui corna abbracciano gran parte della città. Il porto è famosissimo in tutto il mondo e da ciò nacque il proverbio che sono tre i porti della terra: Junii, Julii et Brundusii (De situ Japigiae, Il Galateo - 1558).*

*La parte più interna del porto è cinta da torri e da una catena; quella più esterna la proteggono gli scogli da una parte e una barriera di isole dall'altra: sembra l'opera intelligente di una natura burlona, ma accorta. La costa, che dal monte Gargano fino a Otranto è quasi rettilinea ed incurvata in brevi tratti, nei pressi di Brindisi si spacca ed accoglie il mare, formando un golfo che si insinua nella terra con uno stretto delimitato, come già detto, dalle torri e dalla catena. Un tempo, questa stretta imboccatura era profondissima e poteva essere attraversata con navi di qualsiasi grandezza.*

*Da questo stretto, il mare si riversa per un lungo tratto dentro la terraferma attraverso due fossati naturali che circondano la città; è sorprendente, soprattutto nel corno destro, la profondità del mare che in qualche punto, dicono, supera i venti passi. La città ha all'incirca la forma di una penisola, tra i due bracci di mare. Sul corno destro, ha una fortezza di straordinaria fattura, costruita con blocchi di pietra squadrata per volere di Federico II, e poi ha il castello Alfonsino, il Forte a mare dei brindisini.*

*Brindisi è cresciuta sul più orientale porto d'Italia che ne ha determinato il destino. Le colonne terminali della via Appia, specchiandosi dall'alto della loro scalinata nelle acque del porto interno, vigilano su quella che la tradizione vuole come l'ultima dimora di Virgilio. E poi Brindisi cela tantissimi altri frammenti di storia, le cui testimonianze sono ancora leggibili nel tessuto urbano, attraverso itinerari che si devono percorrere per ammirare l'eleganza dei suoi numerosi palazzi, le maestose dimore dei Cavalieri Templari, la ricchezza del suo patrimonio chiesastico e da ultimo, per scoprire l'essenza autentica della città che il grande Federico II definì "filia solis", esaltando la mediterranea solarità di questo straordinario avamposto verso l'Oriente.*

